This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

CANTI E RACCONTI

DEL POPOLO ITALIANO

PUBBLICATI PER CURA

DI

D. COMPARETTI ED A. D'ANCONA

Vol. VIII

CANTI POPOLARI

DELLA

MONTAGNA LUCCHESE

RACCOLTI E ANNOTATI

DA

GIOVANNI GIANNINI

ERMANNO LOESCHER, EDITORE

Della raccolta di

CANTI E RACCONTI

DEL

POPOLO ITALIANO

PUBBLICATI PER CURA

DI

D. COMPARETTI

ED

A. D'ANCONA

sono usciti i seguenti volumi:

Vol. I.... ***Canti popolari Monferrini,*** raccolti ed annotati da G. FERRARO. 1870, in-8°, di pagine XVI-160 . . L. **2** —

» II.. ***Canti popolari delle provincie meridionali,*** raccolti ed annotati da A. CASETTI e V. IMBRIANI. Parte prima. 1871, in-8°, di pagine XVI-332 . . . . . **4** —

» III. ***Id.*** Parte seconda. 1872, in-8°, di pagine XII-448 . . . **5** —

» IV.. ***Canti popolari Marchigiani,*** raccolti ed annotati dal professor A. GIANANDREA. 1875, in-8°, di pagine XXX-304 . . . . . **4** —

» V... ***Canti popolari Istriani raccolti a Rovigno,*** annotati da A. IVE. 1878, in-8°, di pagine XXXII-384 **5** —

» VI.. ***Novelline popolari italiane,*** pubblicate ed illustrate da D. COMPARETTI. Parte prima. 1875, in-8°, di pagine VIII-312 . . . . . **4** —

» VII. ***Fiabe Mantovane,*** raccolte da I. VISENTINI. 1879, in-8°, di pagine VII-223 . . . . . **5** —

» VIII. ***Canti popolari della montagna Lucchese,*** raccolti ed annotati da G. GIANNINI. 1889, in-8°, di pagine LVI-336. . . . . **5** —

[illegible]NTI

[illegible]LIANO

[illegible]RETTI

[illegible]ONA

Lucchese

[illegible]HER

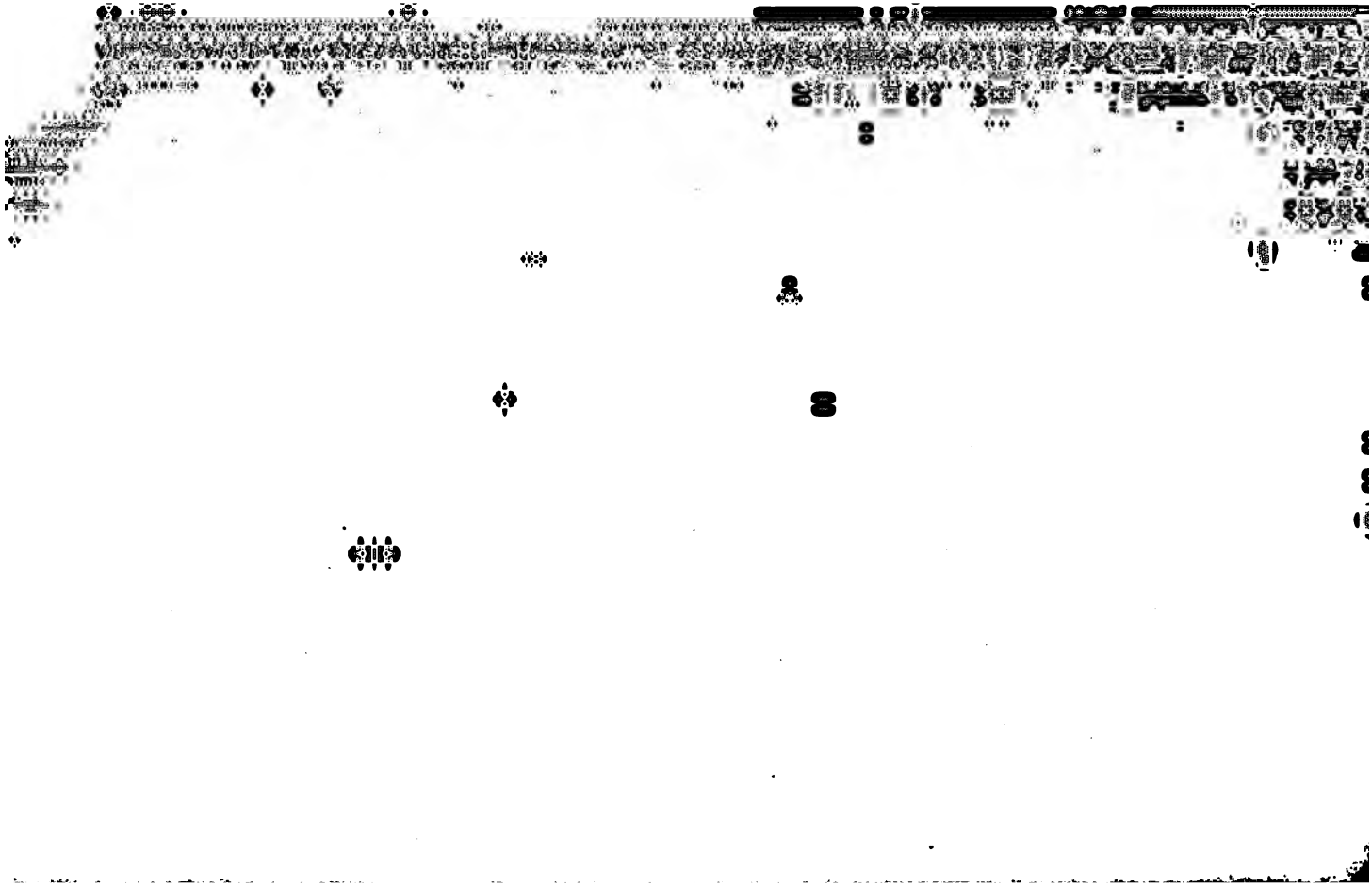
[illegible]M A

Corso, 307

THESE

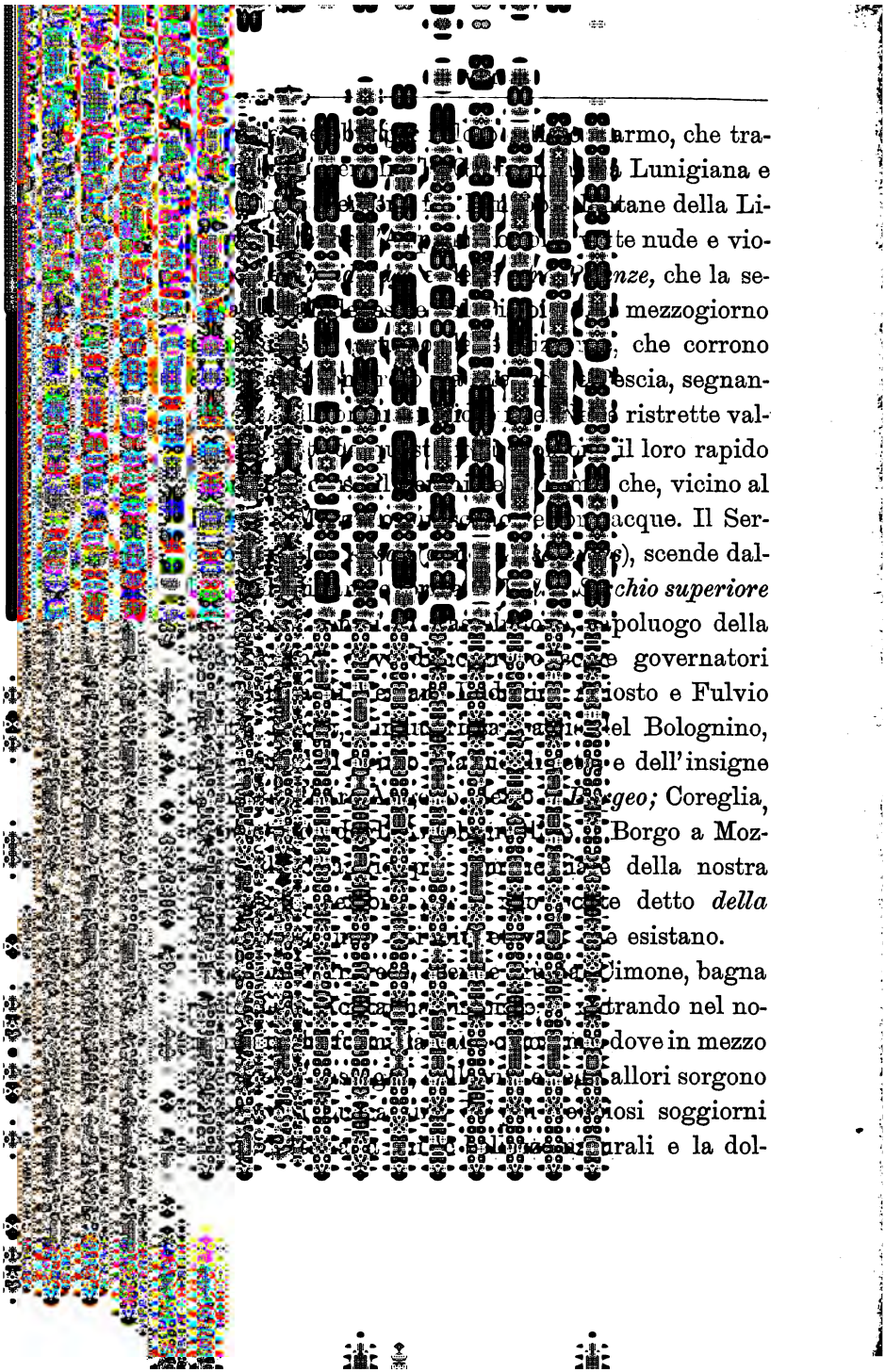
Stampa.

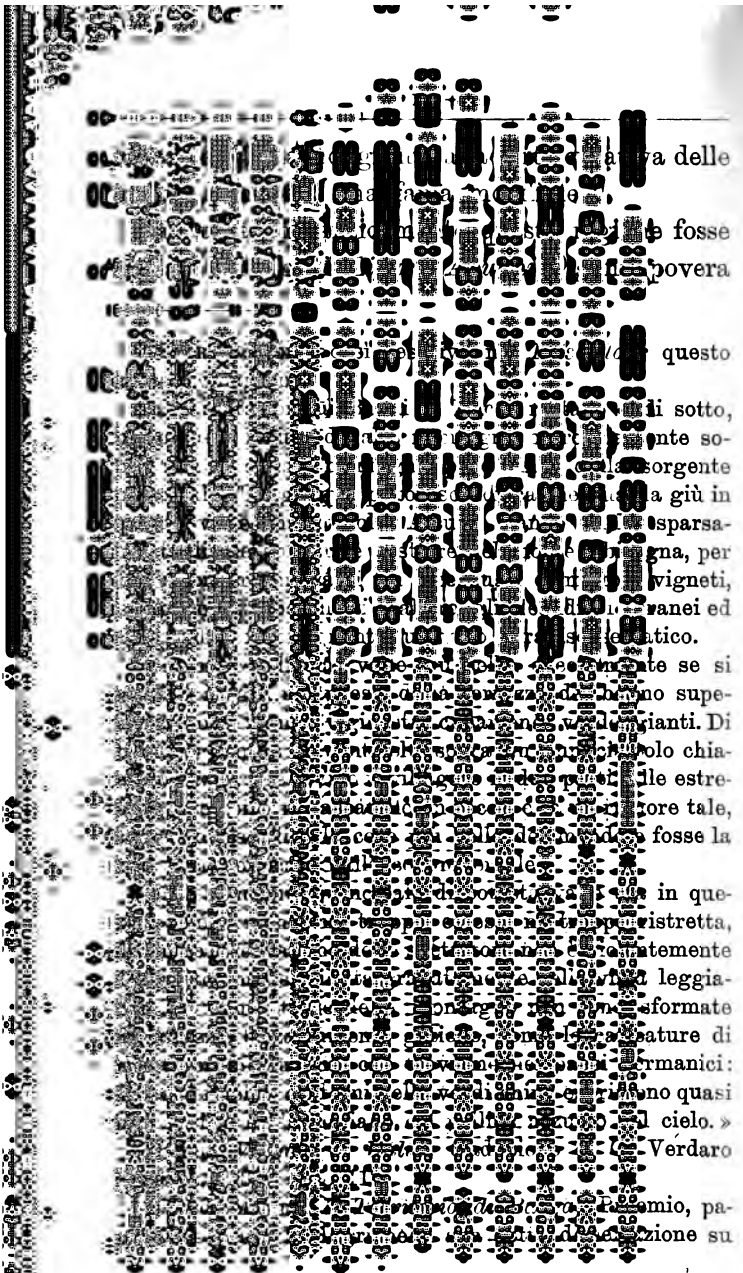
218
55



nde una
gni e di
letti e di
battezzò
a le Alpi

izie topo-
derò l'*In-*
ca (Lucca,
ografiche,
ttore Ales-
cini, 1886;
a, e *L'Ap-*
olescenza,
e al Rondi-
letti, 1876;
a, 1872-76;
. Firenze,
libriccino,
di Achille





e avvezza a ogni sorta di privazioni,[1] che vi si stabilirono, dividendosi in piccoli villaggi, vicini gli uni degli altri e attendendo di preferenza alla caccia e alla pastorizia, come tutti i popoli primitivi. Ma decaduti i Liguri, coll' andar degli anni, dal loro antico splendore, si trovaron di faccia a un popolo forte e potente, l'Etrusco, col quale dovettero continuamente lottare. Il nostro territorio fu il campo delle battaglie di questi due popoli, e ora dovette sopportare il giogo de' Liguri, or quel degli Etruschi; i quali però insieme alle stragi ed al sangue vi sparsero i germi della civiltà, sostituendo il commercio alla caccia e alla pastorizia e dando un maggiore impulso alla cultura intellettuale.

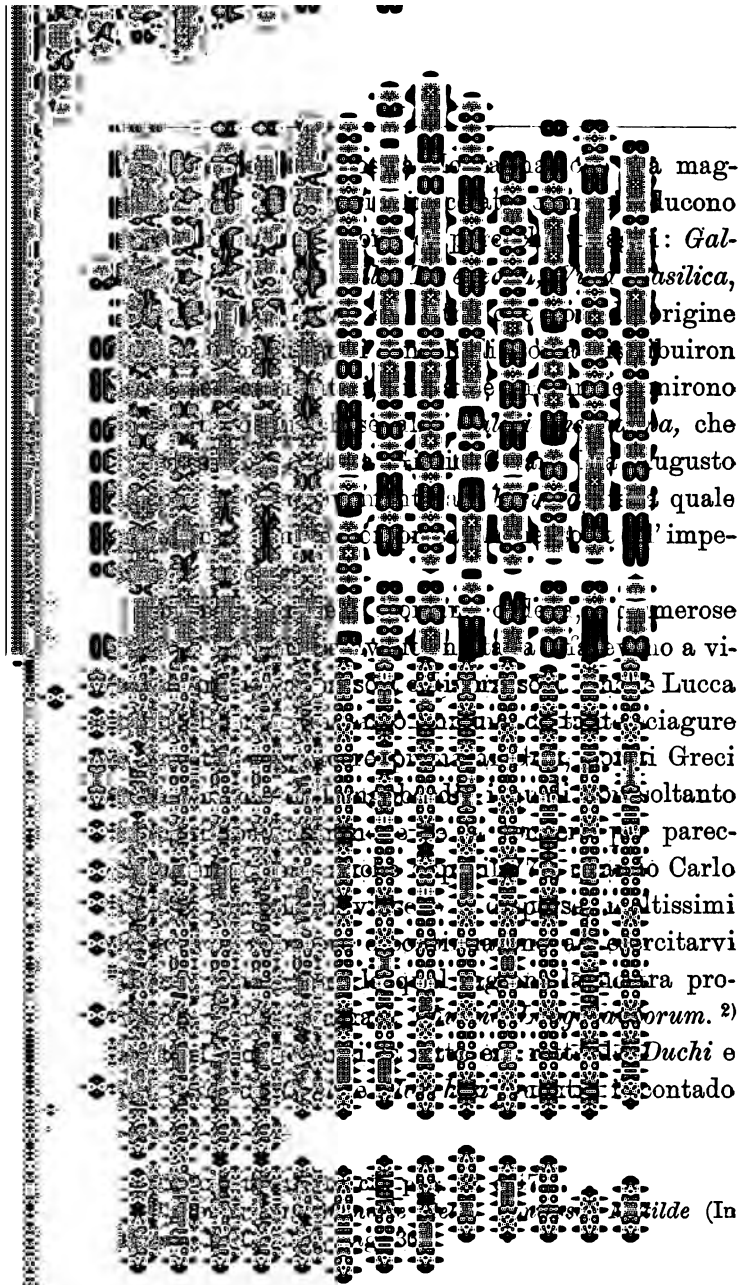
Era ricaduta la nostra Montagna nel dominio de' Liguri, quando il Console Domizio Calvino nel 515 assediava Lucca e, presala, ne faceva Municipio Romano. Ma i Liguri non avevan deposto le armi e con iscorrerie continue molestavano il Lucchese, minacciando di farsene nuovamente padroni: sicchè per tenerli in rispetto bisognò mandarvi una colonia di duemila cittadini romani nel 577,[2] de' quali un buon numero stanziò pro-

---

gli antichi abitanti della Montagna Lucchese si appoggia all'autorità di Livio, Plinio e Polibio, fra gli antichi, e del Micali, Targioni, De Stefani e Stoppani, fra i moderni.

1) *Assuetumque malo Ligurem.* VIRGIL, *Georgicon,* II, 167. MAGRI, loc. cit., pag. 27.

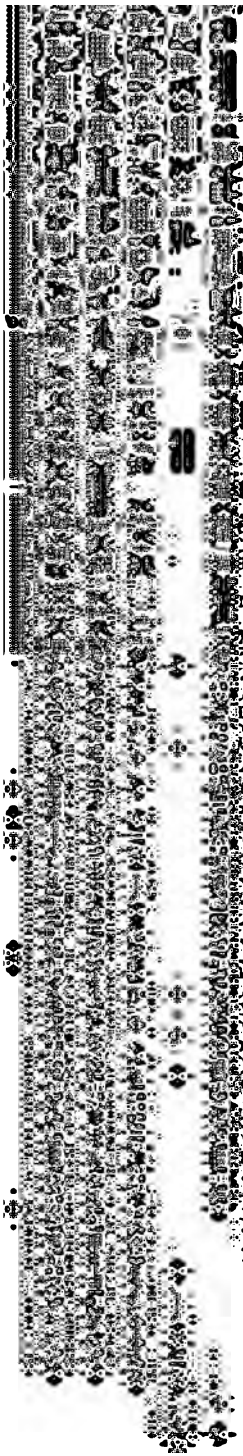
2) MAZZAROSA, *Storia di Lucca*, pag. 13 e 14.



Gallo Tuscorum, Basilica,

Duchi e

Matilde (In



detti *Cattani* o
poco a poco si
imi, staccando
ttà.[1] E questo
tire, allorchè i
esimo, arricchi-
escovi, ai quali
castelli anche
derigo Barba-
mi, l'uno del
neravano vari
andoli soggetti
citeremo i *Ro-*
ppia, di Barga,
Soffredinghi, si-
li, Chifenti ecc.;
esercitò la sua
ca), Montefega-
quali si posson
gnori di Benab-
i Lima, i Conti
ella Versilia e
rono nel 1333
ella contea di
nnero dai due
eramente a co-
stiglione, Cese-
ettuino i pochi

[1] *Cronaca Lucchese*, pag. 1.

villaggi suburbani, che componevano il *distretto*, Lucca non aveva più alcuna giurisdizione sul Contado. Ma questo stato di cose durò ben poco.

Un frammento del Costituto del 1261 e lo Statuto Lucchese del 1308 ci dimostrano come, fin dalla metà del secolo XIII, molti castelli, tanto della montagna, che della campagna nostra, fossero ritornati al Comune di Lucca e sul principio del secolo seguente avesse lo stesso Comune allargato tanto i propri possessi, che non solamente esercitava la sua autorità sulle popolazioni della Val di Serchio, della Val di Lima, della Val di Nievole e della Versilia, che ne compongono attualmente la provincia, ma di più s'era rese soggette anche parte della Val d'Arno, Massa e la Lunigiana. [1]

Quali mezzi adoperò il Comune di Lucca per impadronirsi di così vasto territorio?

Alcuni castelli furono presi colle armi, come Ghivizzano, Calavorno e altri villaggi vicini (1169-70); altri invece li ebbe per concessione imperiale, come Motrone, Lugliano e Montefegatesi. I rimanenti villaggi della Garfagnana (il nome di Garfagnana allora comprendeva non solo il territorio, che porta attualmente un tal nome, ma tutta la valle superiore del Serchio) furon donati nel 1244 da Federigo II, come appannaggio reale, a suo figlio Arrigo, re di Sardegna: i quali stessi poi, ritoltigli con altro decreto, nel 1248, furon ceduti ai Luc-

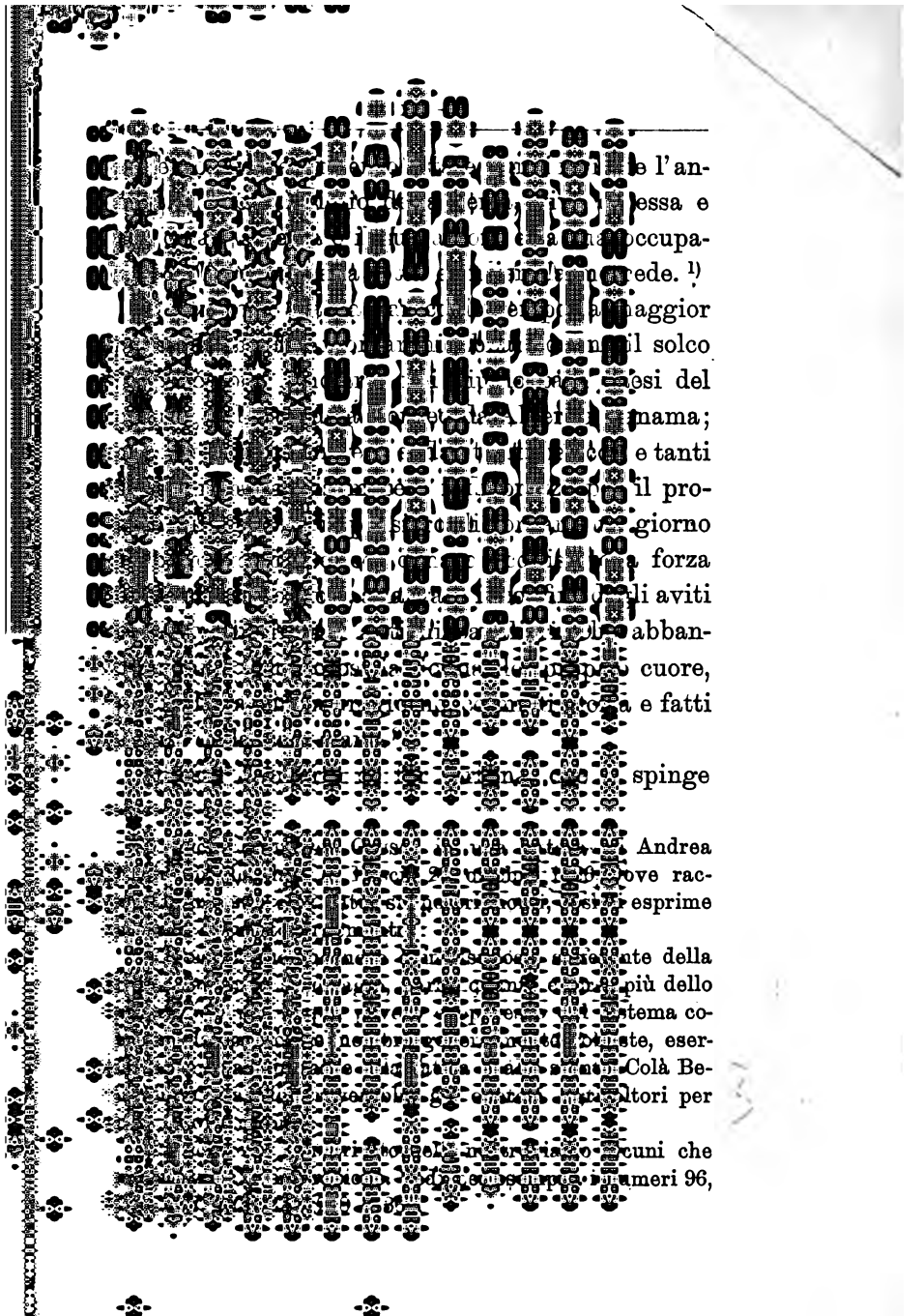
1) CARINA, loc. cit., pag. 9-29.

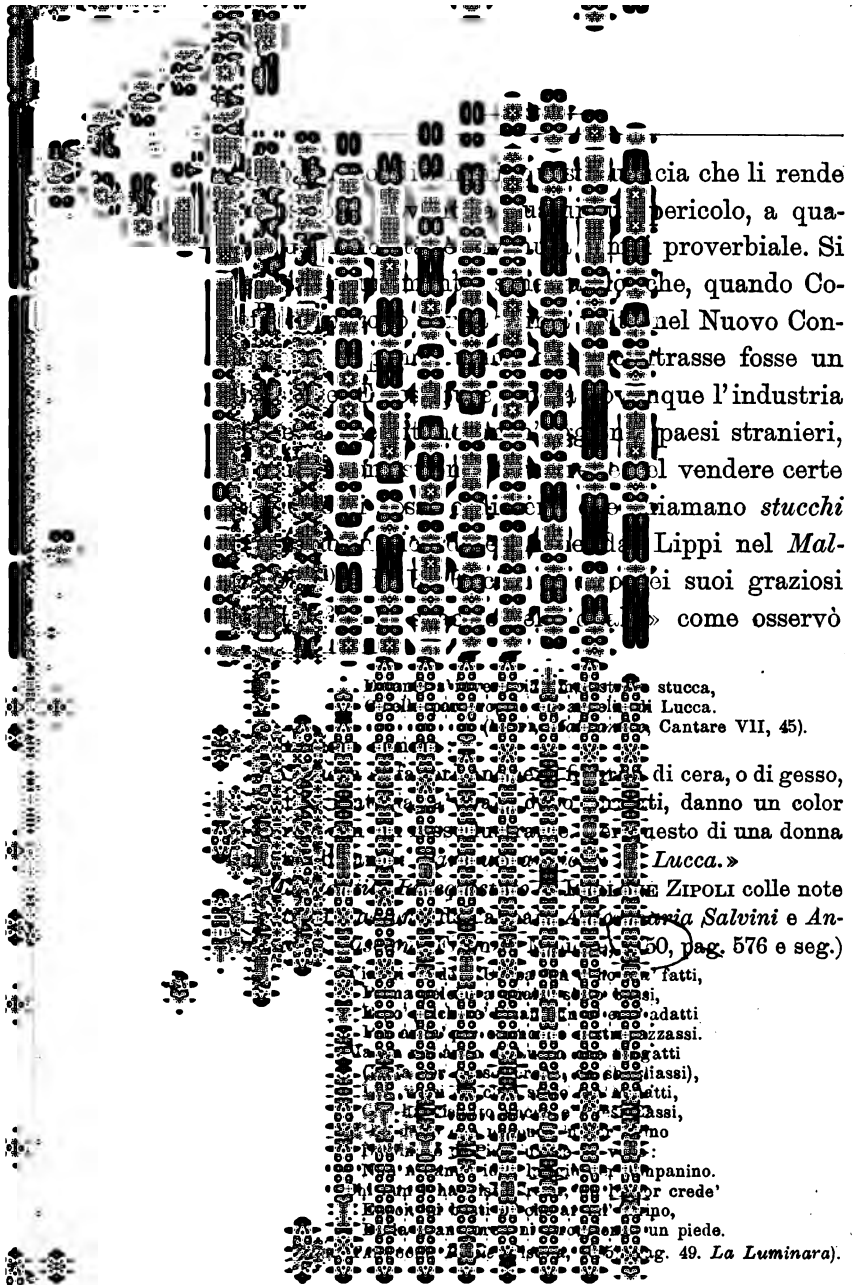
re e di castelli
Lucca comprati
gli si arresero
etto, fin dal co-
ostra Montagna
ese, colla quale
ti e dalla quale,
rzialmente, mai

Lucchese[2] è di
arnagione, alto
il caratteristico
e porta incolti
di ventaglio gli
le fatiche, con-
biente, danno a
pensosa e un' ap-
rova negli abi-

a terra, che con
ante fatiche, in
ti i suoi desiderî.
ricolto promette

completamente ri-
gli *Usi e Costumi*
ai nel giornale *La*
86).





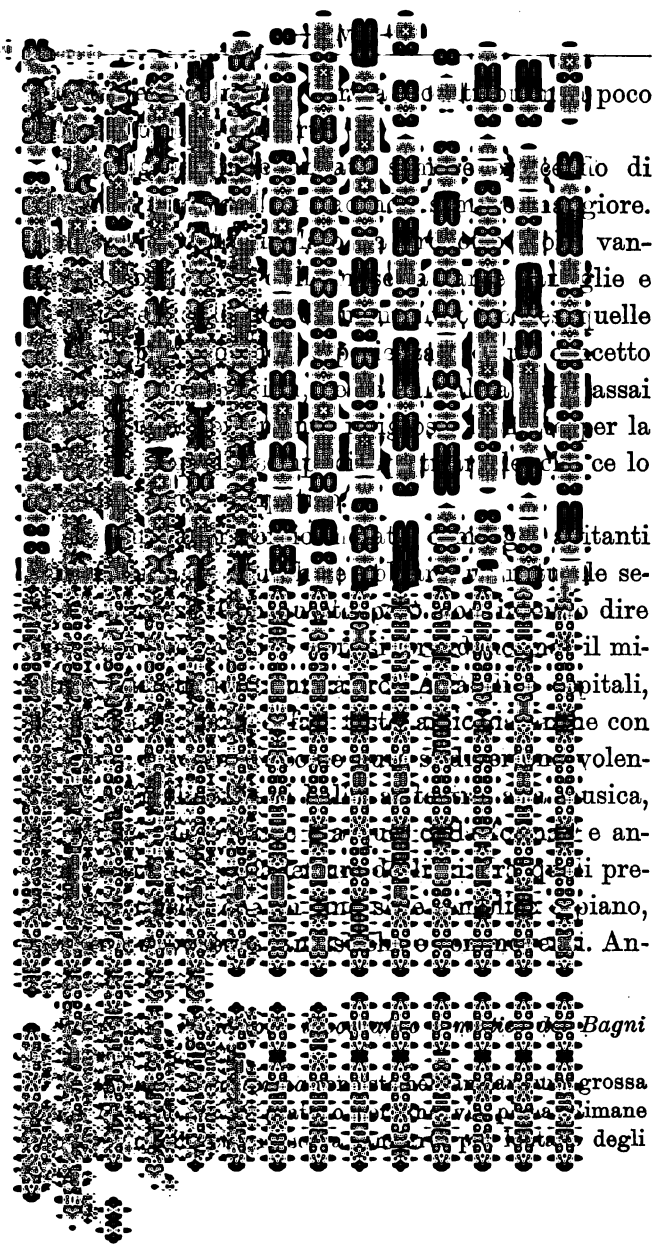
cia che li rende
pericolo, a qua-
proverbiale. Si
che, quando Co-
nel Nuovo Con-
trasse fosse un
nque l'industria
paesi stranieri,
l vendere certe
amano *stucchi*
Lippi nel *Mal-*
ei suoi graziosi
» come osservò

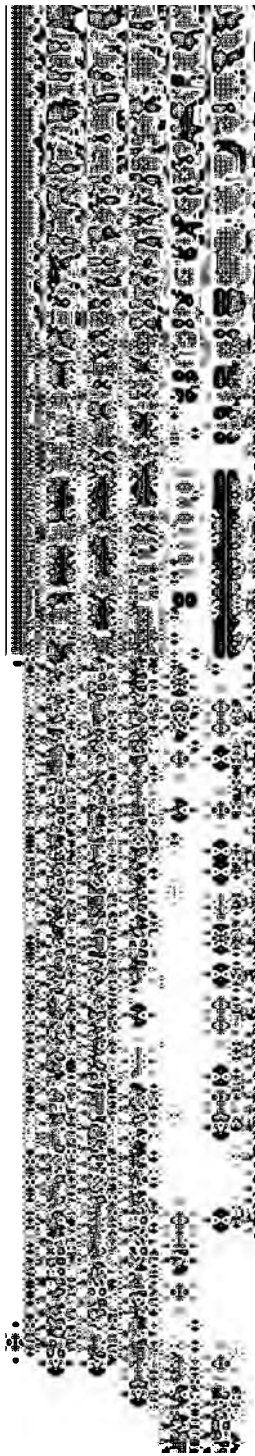
Lucca è stata sempre stucca,
Colle pere e le mele di Lucca.
(Bisticci, Cantare VII, 45).

di cera, o di gesso,
tti, danno un color
uesto di una donna
Lucca.»

ZIPOLI colle note
Salvini e *An-*
50, pag. 576 e seg.)

fatti,
si,
adatti
azzassi.
ingatti
diassi),
atti,
assi,
no
:
mpanino.
r crede'
ino,
un piede.
g. 49. *La Luminara*).





...onosciuto e te-
...ni, quantunque
...rte non abbiano
...più, il canto di
...*lo;* mentre molti
...*ancia,* l'*Orlando*
...*lemme,* il *Meta-*

...fanatici: rispet-
...mo schiavi. Ma-
...are una vigilia
...i se il prete si
...non conduce una

...gno, perchè è in
...torità, l'obbligo
...nzione di veder
...lpa.

...ette tutto senza
...l'unica ragione
...ello stesso tempo
...vanzi di vecchie
...mpi nuovi non è
...Ricorderò a que-
...ora a distinguere
...otendosi persua-
...indipendente dal

...ti tuttora su'nostri

nome del giorno in cui è stata compiuta. Così per esempio son parecchi coloro, che ne' giorni di martedì e di venerdì non hanno il coraggio di cominciare un lavoro, di celebrare un matrimonio e di mettersi in viaggio:

« Nè di *Verne*, nè di *Marte*
Non si sposa e non si parte. »

Se però de' giorni *infausti* ne abbiamo sempre due per settimana, de' giorni *fausti* al contrario, ch'io sappia, non c'è rimasto che il ventiquattro di giugno, *festa di S. Giovan Battista.* Chi nascerà in quella circostanza, non solo godrà di molti privilegi, ma avrà perfin la virtù di andare esente per tutta la vita dalle visioni sovrumane e diaboliche:

« Chi nasce la notte di San Giovanni
Non vede i fantasmi »

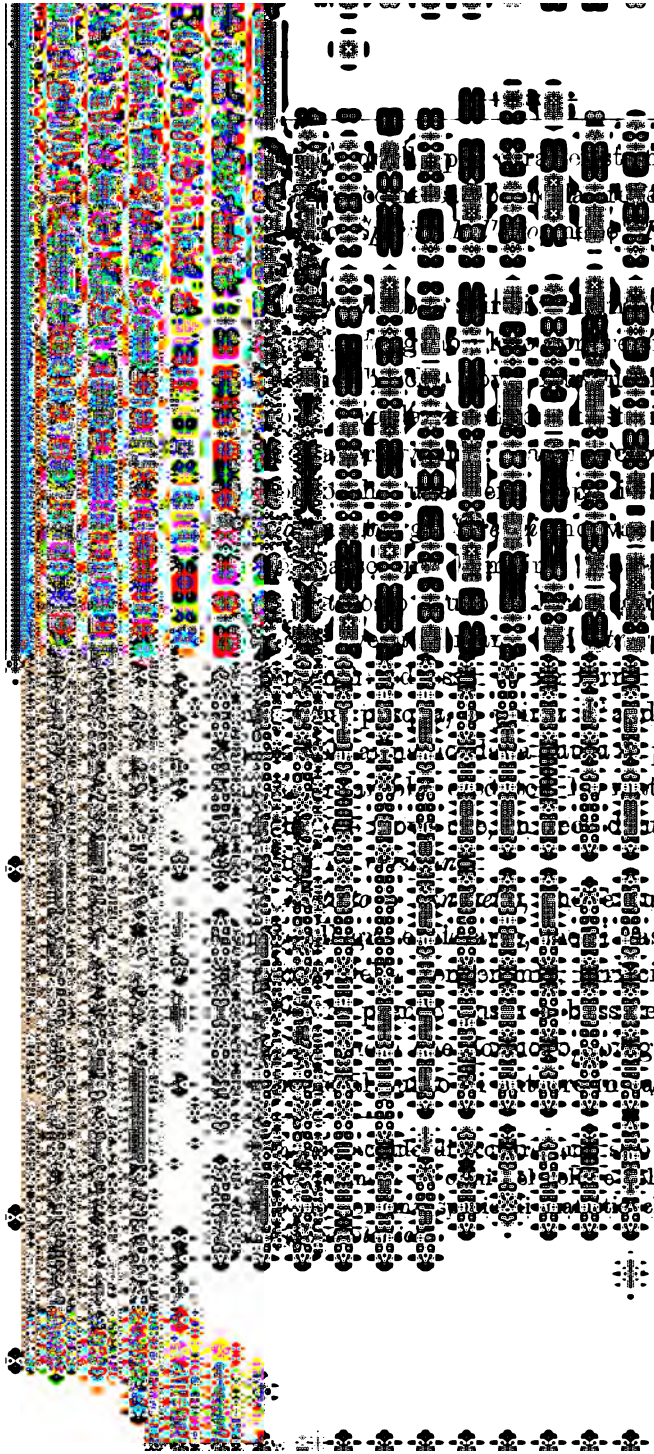
virtù delle più invidiabili per una gente, che ogni sera, prima d'addormentarsi, si raccomanda al Signore, che la liberi dalle paure[1] e non ha nemmeno il coraggio di pronunziare il nome del demonio, senza aggiunger subito le parole *Ave Maria!* dal timore di vederselo comparire davanti.[2]

Ma piuttosto che fermarmi su queste superstizioni, che del resto son comunissime da per tutto, credo più opportuno di trattare con maggiore in-

---

1) Vedi la *Preghiera* a pag. 289-90.

2) Aggiungendo alla parola *demonio* il motto *Ave Maria!* il diavolo che è lì pronto per acciuffarvi, si ritira lontano cento passi.

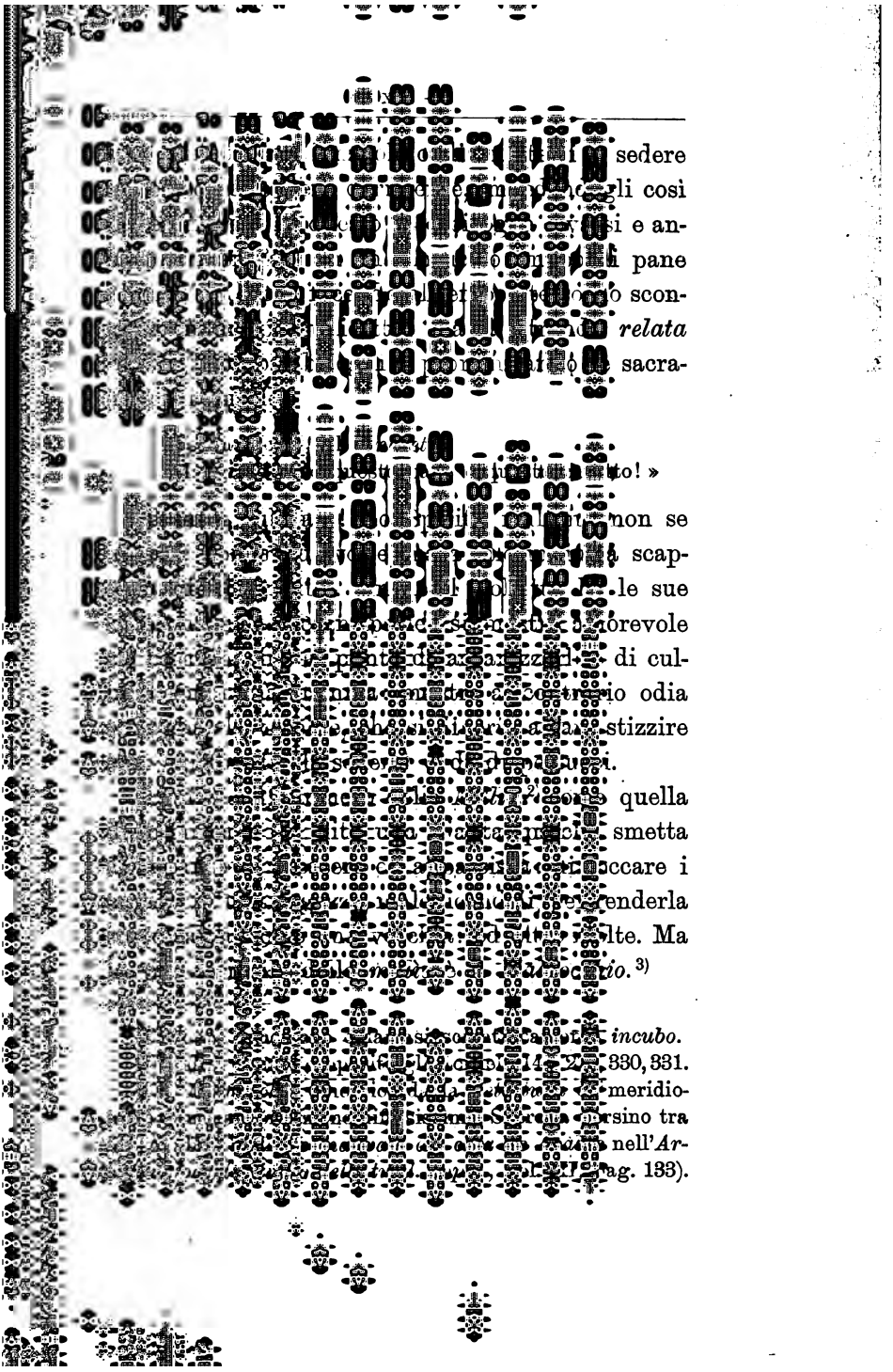


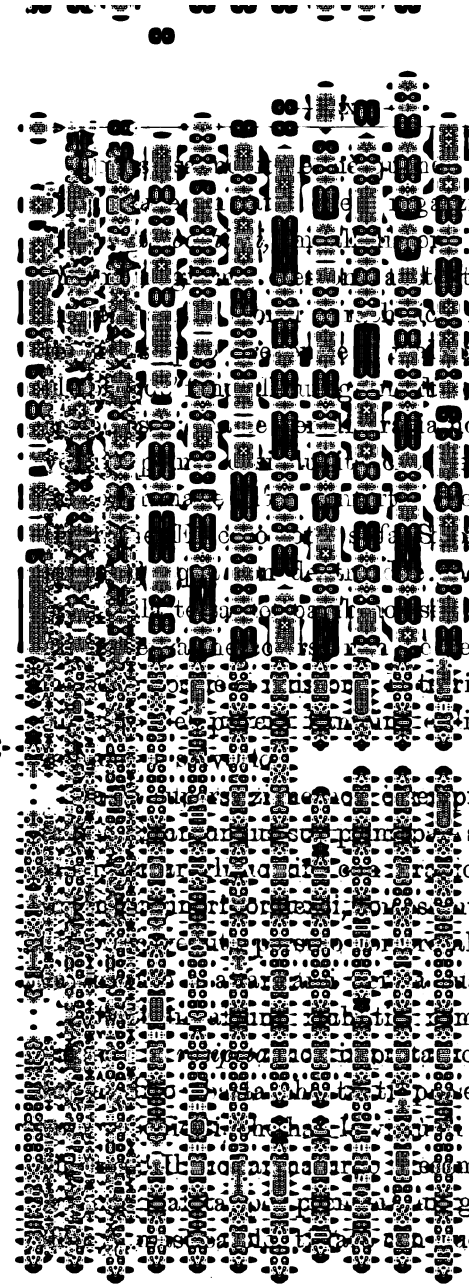
ie della nostra
nza negli *Stre-*
falie e nelle *Se-*

che ammaliano
di notte nelle
fiaccole, cele-
i. Molti si van-
ntano a questo
suono dell'*Ave*
a processione
ra sull'uscio di
chiese il moc-
compiacente,
a casa allegra
dare a letto, lo
perderlo. Ma....
ttina andò per
un moccolo, era

tutt'uno, è uno
asconde nei tini
ccia i crini ai ca-
e la notte alla
gendo alle volte
amera e di but-

i cavalli, ma an-
lla coda accordel-
che i medici chia-





strego-

ro: va

nente!

più o

o quat-

Monta-

stume

me già

attro o

gevano

li anni

passa-

conser-

l' auto-

rivilegi

re ogni

agli al-

chiamare

l loro vaggio e

leggiarsi

men-

o di que-

el nostro

ogliere:

e poi dal vivere uscio a uscio e soggetti allo esso signore o allo stesso regime comunale derivò quell'affratellamento e quella comunanza di interessi, che unisce tutti i paesani, poveri e ric-

---

2. *Barghigiani,*
Larghi di bocca e stretti di mani.

3. *Lucchio, Limano* e *Vico*
Son tre paesi che 'un valgono un fico.[a]

4. *Lucchio, Motroni* e *Montefegatesi*[b]
Sono i-p-peggio paesi,
Ch'abbiano i Lucchesi.

5. *Tereglio,* lungo, lungo,
Se avesse la cappéllora,
Somiglierebbe un fungo.[c]

6. *Vitianaccia* spraccata, spraccata,
Se avesse le corna,
Parrebbe una capra.[d]

7. Se *Vitiana* 'un era lesta,
Rimaneva senza festa.[e]

8. *Cani cani* di Tereglio
Fan la spia a quest'e-c-quello.

9. *Gatti, gatti* di *Lucignana*
Vanno a-b-bere in Surricchiana;[f]
Quando funno a mezza via,
La strega ria li portò via.

a) *Lucchio, Limano* e *Vico Pancellorum* son tre paesetti della *Val di Lima.*

b) *Motroni* in *Val di Serchio.*

c) *Tereglio* in *Val di Serchio,* è disteso sul crinale di un colle, in modo che se avesse la cappella (*cappéllora*) somiglierebbe un fungo.

d) *Vitiana* ha la forma di un triangolo. *Spraccata* = a gambe larghe.

e) Il Santo protettore dei Vitianini è *San Silvestro,* la cui festa cade l'ultimo giorno dell'anno: di qui il motto.

f) *Surricchiana,* torrente che separa *Tereglio* da *Lucignana.*

chi, signori e contadini, da sembrare che le case e i tuguri di un villaggio non siano altro che scompartimenti di un grande edifizio, abitato da una sola famiglia. Ogni compaesano potrebbe scriver la vita del proprio vicino, senza omettere i più minuti particolari. Se in una casa succede il minimo avvenimento, il fatterello più insignificante, bastano pochi minuti, perchè tutti lo sappiano meglio che se ci si fosser trovati presenti, tutti ne

---

10. *Ghivizzan* dalle belle finestre! *g)*
Gli uomini brutti e le donne balestre;
Ghivizzan dalle belle campane!
Gli uomini brutti, le donne befane.

11. *Fornoli* e *Chifenti,* birri e-m-messi: *h)*
La *Pieve* e *Granagliolo,* nèrchi *i)* e storti:
Monte di Villa, piattelletti:
Montefegatesi, beccamorti:
Tereglio, spioni:
Vitiana, ladroni:
Lucignana, gatti:
Ghivizzan, lembrugi *l)* matti:
Vende-mela di là da *Gioviano*
Cacarotti a-s-*San Romano.*

12. Dio ci salvi da-l-lampi e da-t-tuoni,
E dagli uomini di *Controni:* *m)*
Dal solco di *Margeglio,*
Dalle donne di *Tereglio.*

g) *Ghivizzano* in *Val di Serchio.*

h) *Fornoli, Chifenti, Gioviano* e *San Romano* in *Val di Serchio; Monti di Villa,* la *Pieve de' Monti di Villa, Granajola* e *Montefegatesi* in *Val di Lima.*

i) *Nèrchi* = rachitici.

l) *Lembrugi* = ghiotti.

m) *Controni* in *Val di Lima: Margeglio* torrente tra *Controni* e *Tereglio.*

parlino e se lo ripetano l'uno coll'altro. E di qui i chiacchiericci e i commenti e le chiose più lunghe del testo, che di uno stecco ne fanno una trave, di una questioncella privata una quistione di Stato.

In amore sono generalmente caldi ed impetuosi e per conseguenza incostanti ed irragionevoli. Gelosi ed esigenti fino all'eccesso, essi non considerano l'amore come un sogno soave e gentile, che ci fa apparire più bella la vita, ma piuttosto come una lotta, una conquista.

E come son caldi e fieri nell'amore, altrettanto lo sono nell'odio. Frequentissimi i chiassi e le risse, che avvengono quasi sempre nelle vie, in presenza di tutti. Allora si diffamano e si maledicono a vicenda, si scoprono scambievolmente le loro magagne, rifacendosi sempre da quelle dei loro antenati; e, dopo aver quistionato per un bel pezzo, finiscono, per lo più, col graffiarsi e col percuotersi. I delitti però da noi sono piuttosto rari, ma, quanto rari, altrettanto son disumani e feroci.

Le principali sorgenti di guadagno per gli abitanti della Montagna Lucchese sono la pastorizia e l'agricoltura. La bontà de' pascoli e la purezza delle acque favoriscono la fecondità del bestiame, che ci somministra carni saporite, buon latte ed ottimi formaggi. L'agricoltura, benchè si estenda anche all'ulivo, alla vite, al frumento, più che in altro, consiste nella coltivazione del castagno, in che è veramente riposta la fortuna de' nostri monti.

Alla raccolta delle castagne, che avviene in autunno, le case, le vie, le piazze si spopolano; tutti, uomini, donne, vecchi e fanciulli si riversano nelle selve: e là, sotto il peso delle fatiche, fatti padroni dell'agognata mercede, si sentono serpeggiar per le membra più potente la salute e la forza, e il cuore, esuberante di vita, palpitare più forte. Che poesia, che spettacolo ci presentano allora le selve! Là i colloqui degl'innamorati, le mormorazioni delle donnicciuole, le gelosie, le barzellette, la gioia, il tumulto; e in mezzo a quel frastuono e a quella festa di colori e di luce, balzano da colle a colle gli stornelli e i rispetti delle fanciulle, che si sfidano al canto; mentre i monti stessi, ebbri di sole, i torrenti, le rupi si uniscono a quell'armonia per innalzare un immenso, un potente inno al lavoro, alla vita:

> « *Ipsi laetitia voces ad sydera jactant*
> *Intonsi montes, ipsae jam carmina rupes,*
> *Ipsa sonant arbusta.*[1] »

---

[1] VIRGIL, *Ecloca,* V, 69. Antichissimo è l'uso di sfidarsi al canto. Teocrito e Virgilio ce ne danno un esempio nelle loro egloghe, mettendo in bocca ai loro pastori de' canti brevi e alternati, composti per lo più di due versi ciascuno (che corrisponderebbero ai nostri *stornelli,* i quali, tolta l'invocazione del fiore, constano appunto di due endecasillabi).

È supponibile che un tal uso si conservasse anche nel Medio-Evo e giù giù fino ai nostri tempi. Infatti anche ANGELO POLIZIANO, raccontando per lettera una sua gita a Roma, dice fra l'altre cose: « Siamo tutti allegri e facciamo buona cera e becchiamo per tutta via di qualche

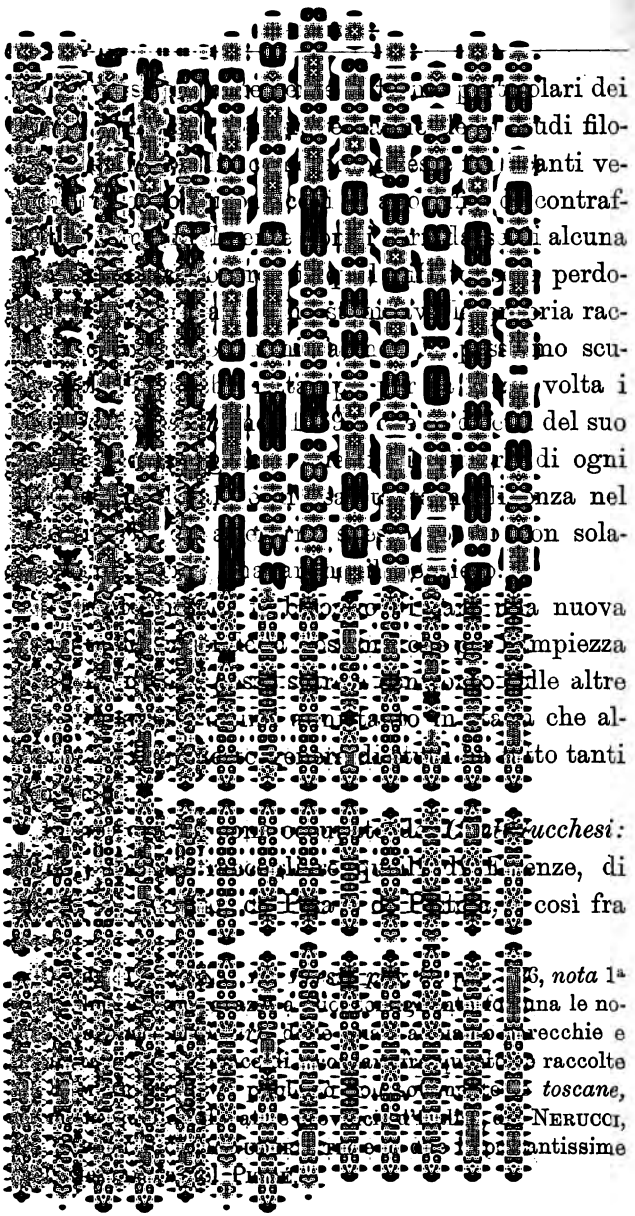
Ed è lassù, al rezzo dei castagni natii, in faccia alle vette dell'Appennino, che ho raccolto i canti che oggi mando alla luce, fiducioso di aver fatto un'opera utile e grata a tutti coloro che si occupano di letteratura popolare.

Due sole, eccettuate quelle fatte per occasione, e quelle disperse per i giornali, [1] sono le raccolte che si pubblicarono de' *Canti popolari toscani:* la raccolta del Tommaseo e quella del Tigri. Amendue ottennero assai favore presso gli studiosi: e fu forse per questa ragione che nessuno ardì rifarle da capo. Ma quanto esse sono imperfette e mancanti davanti al progresso, che tali studi han fatto da qualche anno! Basti il notare a proposito del Tommaseo, com'egli comprendesse sotto il nome di *Canti popolari* soltanto un migliaio di stornelli e rispetti, trascurando affatto le canzoni e le storie e gli altri canti leggendari, ai quali adesso si dà tanta importanza: come non

---

rappresaglia o Canzone di Calendimaggio.» (Lett. XXVIII. A Lorenzo de'Medici; 2 Maggio 1488). Ora con quel *rappresaglia,* che fu da due illustri critici interpretato *presa, incetta, raccolta,* io credo che il Poliziano volesse appunto accennare a questi contrasti poetici, a queste sfide, che consistono infatti nel rimbeccarsi e nell'ingiuriarsi a vicenda.

1) Vedi la *Bibliografia delle principali raccolte toscane,* che segue la prefazione.



qualche anno potremmo avere un'ampia e importante collezione de' *Canti Popolari Toscani.*

Furon dunque queste le ragioni che mi consigliarono a pubblicare il presente volume. Esso comprende due generi di canti; o sono la manifestazione degli affetti e delle passioni private, e appartengono al genere *intimo,* o *lirico,* che abbraccia gli *stornelli* e i *rispetti;* o appartengono al genere *leggendario* o *tradizionale* propriamente detto, che abbraccia le *storie,* le *canzoni,* le *preghiere,* ecc.[1] I *canti lirici,* o, per parlare più esattamente, i *rispetti* si crede che nascessero in Sicilia,[2] di dove a poco a poco si diffusero nel resto della Penisola, fermandosi di preferenza nell'Italia meridionale e centrale; mentre i *canti leggendari* al contrario venivano dal settentrione e più precisamente, a quanto pare, dalla Provenza[3] e si estendevano al Piemonte, alla Lombardia, al Ve-

---

1) Vedi PIERI nel *Propugnatore,* vol. XIII, parte I. *Un migliajo di stornelli toscani,* prefazione.

2) Che la culla del *rispetto* fosse la Sicilia è una congettura, accettata quasi da tutti. Lo *stornello* al contrario pare che nascesse nel Lazio o in Toscana. Consulta in proposito D'ANCONA, *La Poesia Popolare Italiana,* c. VIII e IX e pag. 247, 284 e 313.

3) « Questi canti romanzeschi comuni alle nazioni di razza latina debbono nel dubbio considerarsi come trasmessi e spesso originati dalla Provenza. » NIGRA nella *Rivista Contemporanea,* vol. XV, 231.

neto e alla Toscana, spingendosi poco più oltre del Territorio Romano.[1])

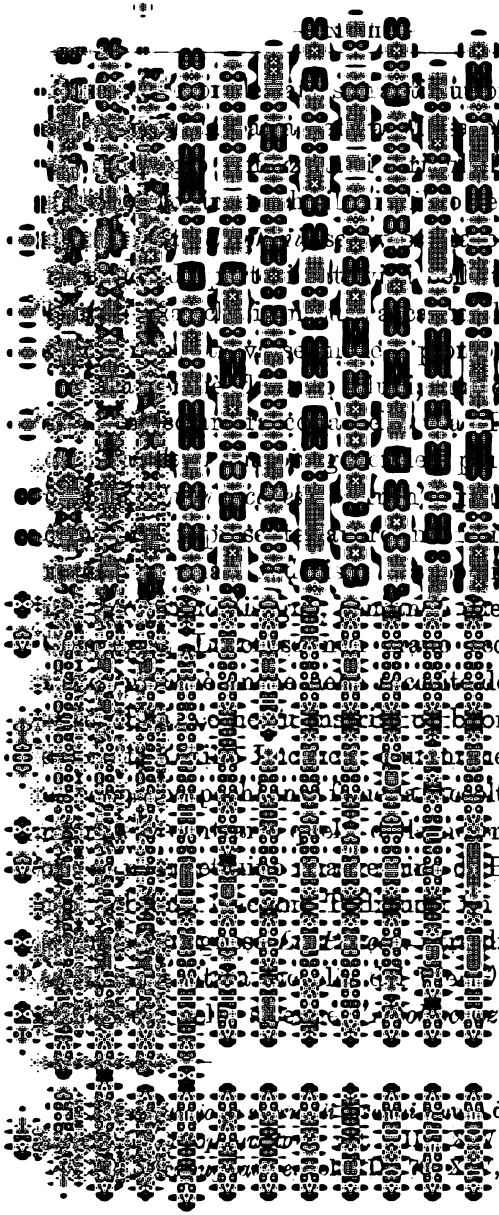
Nella Montagna Lucchese, aperta a mezzogiorno al rimanente della Penisola e fornita a settentrione di vie e di antichissimi passi, che la mettono in comunicazione colle provincie dell'Alta Italia, si può facilmente capire come potessero penetrare ben presto tanto lo *stornello* e il *rispetto,* quanto la *storia* e la *canzone.*

Da qualche anno a questa parte però i canti tradizionali si van facendo sempre più rari, cedendo il posto agli *stornelli* e alle *canzonette* moderne.

Dopo quello che ho detto più sopra a proposito delle due raccolte del Tigri e del Tommaseo, mi sembra quasi inutile dichiarare che i canti compresi nel presente volume, sono stati trascritti colla massima fedeltà, co' loro versi che zoppicano, colle rime scucite e le locuzioni sgrammaticate, proprio

---

[1]) I *canti lirici,* quantunque non tutti nati nel luogo dove furon raccolti, nonostante si cantano in una forma puramente locale e senza una frase o un vocabolo che appartenga ad altro dialetto: forse perchè, un po' più in qua o un po' più in là, insomma nacquero in Italia: od anche perchè il loro genere stesso, intimo, facilitava i cambiamenti e le modificazioni. Non così però avvenne dei *canti leggendari,* i quali, sebbene si trovino tuttora vivi in Toscana, conservano sempre l'impronta e i caratteri del luogo, dal quale ci vennero tramandati.



ra il profumo
obe sembrato
: come pure
nisse tacciato
olto i buoni,
ralasciando i
l'oro e al dia-
o ed il fango.
osto che darci
ontagna, non
interessante,
volte, quando
una tale do-
ni confermai
e i canti della
onosciuti del
el Tommaseo
on gruzzoletto
iero maggiore
lta del Pieri;[1])
ra Montagna,
Barga pubbli-
i dal 1844 nel
di Coreglia in-
e altri pochi
za e la *Giovi-*

di Silvio Pieri,
I, XV e XV.
, 187 e XV, 247.

nezza di B. E. Maineri, nessuno, ch'io sappia s'era dato pensiero di farli conoscere agli studiosi.[1])

Ma la ragione principale, che mi ha persuaso a fare una distinzione fra i canti della Montagna e quelli del Piano, consiste più che altro nella differenza d'indole, di costumi e di vernacolo, che esiste fra il Lucchese della Val di Serchio e della Val di Lima e il Lucchese della Pianura, il cui carattere e le cui tradizioni si riannodano piuttosto a quelle dei prossimi abitanti delle campagne di Pisa e Livorno.

Accennerò in ultimo che nelle citazioni e nei riscontri, de'quali ho corredato i miei *Canti,* ho voluto piuttosto *abundare quam deficere,* non per isfoggio d'erudizione, ma per risparmiare, raffrontandoli con quelli delle raccolte moderne, tempo e fatica a coloro che volessero farvi degli studi filologici e comparativi: e confrontandoli cogli strambotti dei secoli passati, rilevarne sempre più l'antichità e l'importanza. All'opposto sono stato assai parco di note esplicative, giacchè la lingua de' nostri canti poco si discosta dalla lingua comune ed è intelligibile a tutti.

---

[1]) Pur troppo non sarebbe stato così, se la morte non ci avesse rapito il prof. EMILIO BERTINI, mio indimenticabile amico, che stava preparando già da parecchio tempo una bella raccoltina di *Canti dell'Appennino Lucchese,* de' quali ci aveva già dato un saggio nella citata strenna l'*Adolescenza.* Il povero BERTINI amava tanto i nostri monti, che ogni anno veniva a visitare e che studiò ed illustrò con tanto affetto nei suoi graziosissimi scritti.

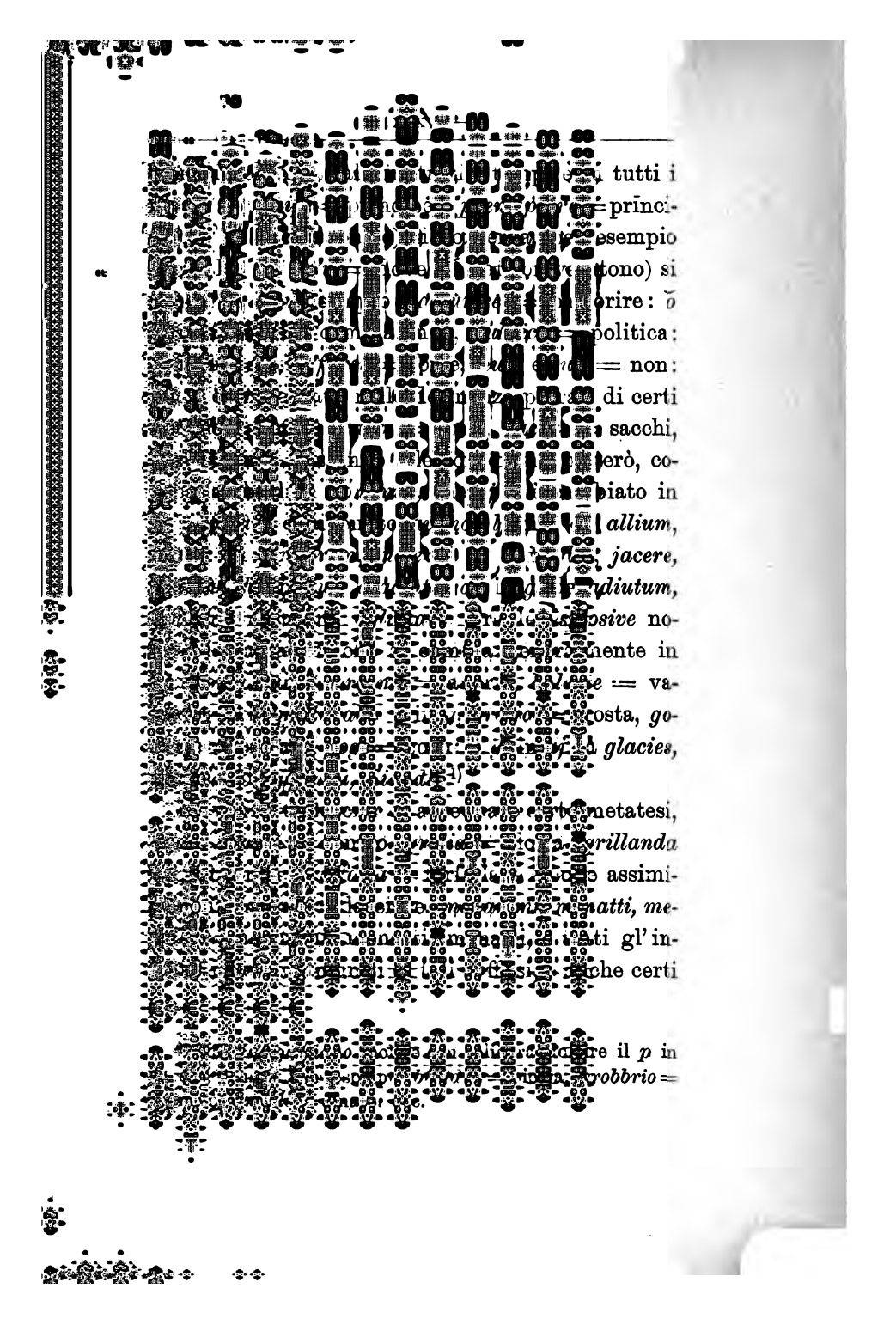
Ciononostante non voglio tralasciar di notare quelle poche forme particolari, che son proprie del nostro vernacolo.

Tali forme comprendono un buon numero di vocaboli, caduti in disuso e considerati adesso come *arcaismi,* qualche troncamento, qualche scambio di lettera e certi idiotismi.

Come esempio di voci antiquate citerò *nimo* (lat. *nemo*) = nessuno, *donqua* = dunque, *dua* e *trea* = due e tre, *ire* = andare, *partire* = dividere, come pure la terza persona plurale del verbo *essere*, *énno* = sono, e altri molti.

Il montanino lucchese parla generalmente con fretta. Qui in Tereglio, ad esempio, per dire: « *E dove ho da andare?* », non adoperano che le sole cinque vocali: « *E 'u* (ve) (h) *o a i* (re)? ». Quindi non sarà raro il caso di trovare ne' nostri canti parecchi troncamenti sì per acopope che per sincope, o per aferesi, come questi: *auto* e *'uto* = avuto, *'uve* e *'u'* = dove, *'un* = non, *pae* e *pa'* = padre, *mae* e *ma'* = madre, *taula* = tavola, *éramo* = eravamo, *furno* = furono, *andorno* = andarono, e quasi tutti gl' infiniti de' verbi, *fa'* = fare, *di'* = dire, *domandà'* = domandare, *legge'* = leggere, ecc.

Fra gli scambi di lettere osserverò che l' *i* (tonico breve) si muta spesso in *e,* per esempio *deto* (lat. *digitus*) = dito: *i* (atono lungo) in *e, fenire* = finire



raddoppiamenti, come *abbusare* = abusare, *tribbolare* = tribolare, *pappavero* = papavero, e altri molti.

Anche le desinenze verbali del nostro vernacolo differiscono spesso dalla lingua comune. Così la terza persona plurale del presente indicativo nei verbi della seconda e della terza conjugazione esce in *eno* od in *ano, témeno* e *témano* = temono, *sóffreno* e *sóffrano* = soffrono, *sénteno* e *séntano* = sentono. La terza plurale del passato remoto nella prima e nella quarta conjugazione è soggetta quasi sempre alla sincope, *andárno* e *andórno* = andarono, *sentírno* = sentirono.

La seconda persona dell'imperativo esce in *e,* anzichè in *i,* in tutti i verbi, eccettuati quelli della prima conjugazione, *prende, sente, viene, legge* = prendi, senti, vieni, leggi: mentre se il verbo è accompagnato dal suffisso *mi, ti, li, ci,* allora ha la seconda persona, uguale all'infinito, *farmi* = fammi, *dirmi* = dimmi. La terza persona plurale del congiuntivo, al singolare, esce in *i, facci, tenghi, leggi, dichi* = faccia, tenga, legga, dica, e al plurale in *ino, fáccino, ténghino, légghino, díchino* = facciano, tengano, leggano, dicano.

Così la prima persona singolare del condizionale esce generalmente in *ebbi* e la terza plurale in *ebbeno, amerébbi* e *amerébbeno, vorrébbi* e *vorrébbeno, leggerébbi* e *leggerébbeno, sentirébbi* e *sentirébbeno.*

Citerò finalmente come esempi di idiotismi le

voci *metáto* = seccatoio di castagne, *cigliére* = cantina, *fòla* = novella, *arcíle* = madia, *nòcco* = bigotto, *míccio* = asino, *biròldo* = mallegato, ecc.

Fra le *sgrammaticature* le più comuni sono: il verbo al singolare, quando il soggetto è al plurale: *te* = tu e *miei, tuoi, suoi* anche al femminile = *mie, tue, sue.*

Ma qui faccio punto, tralasciando di ricordare le altre piccole differenze tra la lingua e il nostro volgare, che il lettore troverà spiegate nelle note.

E ora, dopo aver brevemente delineato il carattere del popolo, a cui appartengono questi canti, dopo aver toccato de' criteri, che mi guidarono nel compilare il presente lavoro e accennato alle poche forme vernacole del nostro linguaggio, non mi resta che porgere i miei ringraziamenti a tutti coloro, che mi offrirono la loro gentile cooperazione.

E si perdoni all'affetto fraterno, se, prima d'ogni altro, ricordo le mie buone sorelle Felicina e Zaira, che mi vollero esser compagne e coadjutrici, quando raccolsi i canti di *Tereglio* e di *Lucignana.* Sono poi obbligato alla gentilezza e all'amicizia de' miei bravi condiscepoli Alcibiade Vecoli e Alfredo Giannini, se, per mezzo dell'uno, ho potuto arricchire il volume de' canti di *Camajore,* grossa e ricca borgata sul confine fra la Montagna Luc-

chese e la Versilia, e, per mezzo dell'altro, dei canti di *Gallicano*, paesotto della Garfagnana, che, quantunque presentemente compreso nella provincia di Massa e Carrara, è nonostante lucchese per sangue e per tradizioni. Anche i pochi stornelli di *Barga,* che figurano nel mio volume, non furono raccolti da me: li debbo a un caro giovinetto, Luigi Tallinucci, nipote di colui che fino dal 1844 dava alla luce un saggio di *Canti Barghigiani.*

E mi sia concesso di chiudere queste pagine, che precedono la mia raccolta, co'nomi illustri ed amati di Alessandro D'Ancona, che, oltre l'avermi costantemente aiutato, m'offrì tutti i mezzi necessari per corredarla de' dovuti raffronti: di Giuseppe Pitrè, che ne volle dare un saggio nel suo ottimo *Archivio* e mi fu sempre largo d'incoraggiamenti e di consigli: e di Albino Zenatti, sotto il cui benevolo sguardo e per le affettuose cure del quale, essa nacque, crebbe e ora viene alla luce.

Tereglio, 22 agosto 1888.

G. Giannini.

BIBLIOGRAFIA

DELLE PRINCIPALI RACCOLTE TOSCANE

1839. *La Viola del Pensiero*, Miscellanea di Letteratura e Morale. MDCCCXXXIX. Livorno, fratelli Sardi.

Contiene 60 rispetti raccolti da SILVIO GIANNINI.

1840. *Canti Popolari de' Campagnuoli Toscani*, aggiuntovi lo scherzo del *Guadagnoli* « Chi lo sa? » Pistoia, Tip. di Cino.

Questa raccoltina, fu fatta dal CONTRUCCI e dal GIUSFREDI. I canti compresi sono in tutto 126 rispetti, raccolti nel Pistoiese e facean parte d'una più ampia raccolta, inserita poi nel volume del TOMMASEO.

1841. *Canti Popolari Toscani, Corsi, Illirici* e *Greci* pubblicati da NICCOLÒ TOMMASEO. Venezia, Tasso. Vol. 3.

Il primo volume contiene i *Canti Toscani*, che son 1110 fra stornelli e rispetti, compresavi una canzonetta (a pag. 222). Ciascun canto porta l'indicazione del luogo dove fu raccolto ed è seguito da note ed illustrazioni.

1841. *La Rosa di Maggio.*

Anche in questa strenna si trovano vari canti popolari toscani.

1842. *Ricorditi di me,* strenna fiorentina, anno secondo. Stamperia Granducale.

Contiene 19 canti, de' quali 5 stornelli e 14 rispetti. Non c'è distinzione fra questi e quelli e manca del nome del raccoglitore.

1843. *Il Pensiero Dominante*, Ricordo di Letteratura italiana contemporanea. Livorno, Gabinetto scientifico-letterario.

Contiene 24 rispetti, de' quali gli ultimi 9 son tratti dalla raccolta del Tommaseo, pubblicati da SILVIO GIANNINI.

1844. *La Rondinella.*

Contiene vari canti popolari toscani.

1844. *La Parola*, giornale bolognese, numero 75 (15 febbraio 1844).

In questo numero si leggono 26 stornelli, compresi sotto il titolo di *Canti de' Montanari di Barga e San Pellegrino* raccolti dal Dott. G. TALLINUCCI. Da una nota iniziale apprendo che altri di questi canti doveansi trovare a pag. 258 dello stesso giornale; ma io non ho potuto vederli.

1845. *Nuovi Canti Popol. Toscani,* raccolti da L. F. Firenze.

Il raccoglitore è LUIGI FORESTI. I rispetti e gli stornelli, de' quali si compone questo fascicolo, sono mescolati insieme e sono in tutto 56.

1850. *Canti de' Campagnuoli Toscani*, coll'aggiunta del poemetto « l'Amore alla prova » tradotto dall'inglese da PRIOR. Livorno, Zecchini. Comprende 60 rispetti.

1853. *Canti Popolari della Campagna Pratese,* raccolti da CARLO LIVI (Per Nozze Guasti-Becherini). Prato, Passigli.

Son 38 fra rispetti e stornelli.

1856. *Canti Popolari Toscani*, raccolti e annotati da GIUSEPPE TIGRI. Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp.

Contiene 1060 rispetti, 425 stornelli, 4 lettere e un poemetto popolare *Le Disgrazie delle Mea.*

1857. *Canti Popolari Toscani*, scelti ed annotati da RAFFAELE ANDREOLI. Napoli, G. Pedone-Lauriel.

Contiene 848 rispetti, 33 serenate e 4 lettere riportate dalla raccolta del Tigri.

1860. *Canti Popolari Toscani*, raccolti e annotati da GIUSEPPE TIGRI. Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. (2ª edizione).

Contiene 1186 rispetti e 498 stornelli.

1860. *Per le nozze di A. Gotti con C. Gotti.* Lettera di GIAMBATTISTA GIULIANI con 6 rispetti raccolti a Montaguto.

1865. *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana,* fatto da GHERARDO NERUCCI. Milano, Fajini.

Contiene una raccolta di canti del Montale Pistoiese, divisi in due serie: *Vita Privata* (128 stornelli, 22 ritornelli, 1 lettera, 3 canzoni e 4 canzonette) e *Vita Pubblica* (177 stornelli, 15 ritornelli, 4 epigrammi e una ottava, tutti di soggetto politico). Segue poi un'*Appendice*, che comprende *Poesia Popolare Propria* (12 stornelli, 4 rispetti e 2 canzoni) e *Poesia Popolare Impropria* (3 canzoni di Maggio, 1 ricetta, 14 epigrammi, 4 sonetti e 1 lettera). Soltanto i canti compresi sotto il titolo di *Vita Privata* o di *Poesia Popolare Propria* son veramente popolari.

1869. *Canti Popolari Toscani,* raccolti e annotati da GIUSEPPE TIGRI. Firenze, Barbèra. (3ª edizione).

Contiene 1185 rispetti, comprese le lettere, che sono 4, e 461 stornelli.

1869. *Per le Nozze Morelli-Pierantoni.* Lettera di PAGANO PAGANINI. Pisa, Nistri.

Questa lettera contiene una preghiera popolare pistoiese, confrontata con una tedesca.

1870. *Poesie Giocose* nel dialetto de' Chianajuoli di RAFFAELE LUIGI BILLI. Arezzo.

A pag. 52-61 vi son de' ritornelli.

1871. *Del volgare italiano e de' canti popolari e proverbj in Sicilia e in Toscana,* articolo di VINCENZO DI GIOVANNI sulla *Filologia e Letteratura italiana,* vol. I, pag. 182-229. Palermo.

1873. *Moralità e Poesia del vivente linguaggio della Toscana,* ricreazioni di GIAMBATTISTA GIULIANI. Firenze, Successori Le Monnier (3ª edizione).

Nel *Dizionario del vivente linguaggio toscano,* compreso nel presente volume, si trovan riportati come esempi della lingua parlata 47 rispetti, 14 stornelli e 2 cantilene fanciullesche, accompagnate dall'indicazione locale.

1875. *L'Appennino Toscano e i suoi Canti*, articolo di Emilio Bertini. Nell'*Adolescenza*, strenna, anno IV. Milano.

Contiene 26 stornelli e 24 rispetti montanini.

1876. *Canti popolari*, pubblicati da B. E. Maineri, nella *Giovinezza*, strenna, anno VI.

Contiene 17 rispetti raccolti nella Val di Serchio.

1876. *Per Nozze Barbantini-Mazza*. Ferrara, Taddei.

Son 8 rispetti (chiamati erroneamente *stornelli*) raccolti da Crescentino Giannini sul Monte San Giuliano, tra Pisa e Lucca.

1877. *I Componimenti Minori della Letteratura Popolare Italiana ne' principali dialetti d'Italia*, studio di Francesco Corazzini. Benevento, Di Gennaro.

Oltre i canti appartenenti alle altre provincie d'Italia, comprende di toscani: 5 ninnananne, 7 giuochi fanciulleschi, 10 divertimenti, 8 filastrocche, 2 canzonette di amore, 70 stornelli, 6 rispetti, 1 lettera, 1 canzone, un contrasto, 3 romanze, 5 canti politici, 15 canti satirici (de' quali 10 stornelli), 8 indovinelli, 2 canti di lavoratori, 5 acchiapparelli, 4 scongiuri, 1 bruscello, 2 orazioni e 6 imitazioni di suoni.

1879. *Fiori spontanei*. Canti popolari toscani dedicati a S. M. la Regina Margherita da Leopoldo Radioli Conte di Prota. Napoli.

1879. *Storie Popolari Toscane*, pubblicate da Giulio Salvadori nel n. 5 del *Giornale di Filologia Romanza*. Torino, Loescher.

Sono 8 romanze raccolte nella campagna aretina.

1880. *Fra Contadini*, articolo di L. Conforti nella *Vita italiana*, rivista contemporanea, anno II (19 febbraio 1880). Torino.

Contiene 4 stornelli pistoiesi.

1880-82. *Un Migliaio di Stornelli Toscani*, pubblicati da Silvio Pieri sul *Propugnatore* (vol. XIII, XIV, XV). Bologna, Romagnoli.

La raccolta è preceduta da un'importante prefazione, ma è rimasta incompleta, giacchè gli stornelli non vanno oltre il num. 626.

1881. *Nozze Mazzoni-Chiarini.*

Comprende una maggiolata, pubblicata da SEVERINO FERRARI: *Le Canzoni dell'ova in maggio a Monteguidi.*

1881. *Stornelli Popolari Senesi,* raccolti da G. B. CORSI. Nelle *Letture di Famiglia*, anno XXXIII, num. 19-20. Firenze.

Son 10 stornelli.

1882. *Romanze d'amore e Canti Toscani,* per cura di PIETRO GORI. Firenze, Salani.

Sotto il nome di *Canti Toscani* si comprendono 103 rispetti e 233 stornelli.

1883. *Stornelli del Popolo Toscano,* pubblicati da PASQUALE PAPA, nel *Giambattista Basile* (anno I, pag. 51-52). Napoli, Pesole.

Son 35 fra tutti, e ciascuno porta l'esatta indicazione locale.

1883-84. *Storie e Cantari, Ninnananne e Indovinelli del Montale, nel circondario di Pistoia,* pubblicati da GHERARDO NERUCCI nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* (vol. II, pag. 503-28 e III, pag. 39-56). Palermo, Pedone Lauriel.

Son 21 storie (l'ultima è composta di 3 rispetti accoppiati insieme), 3 ninnananne, 18 cantilene fanciullesche e 14 indovinelli.

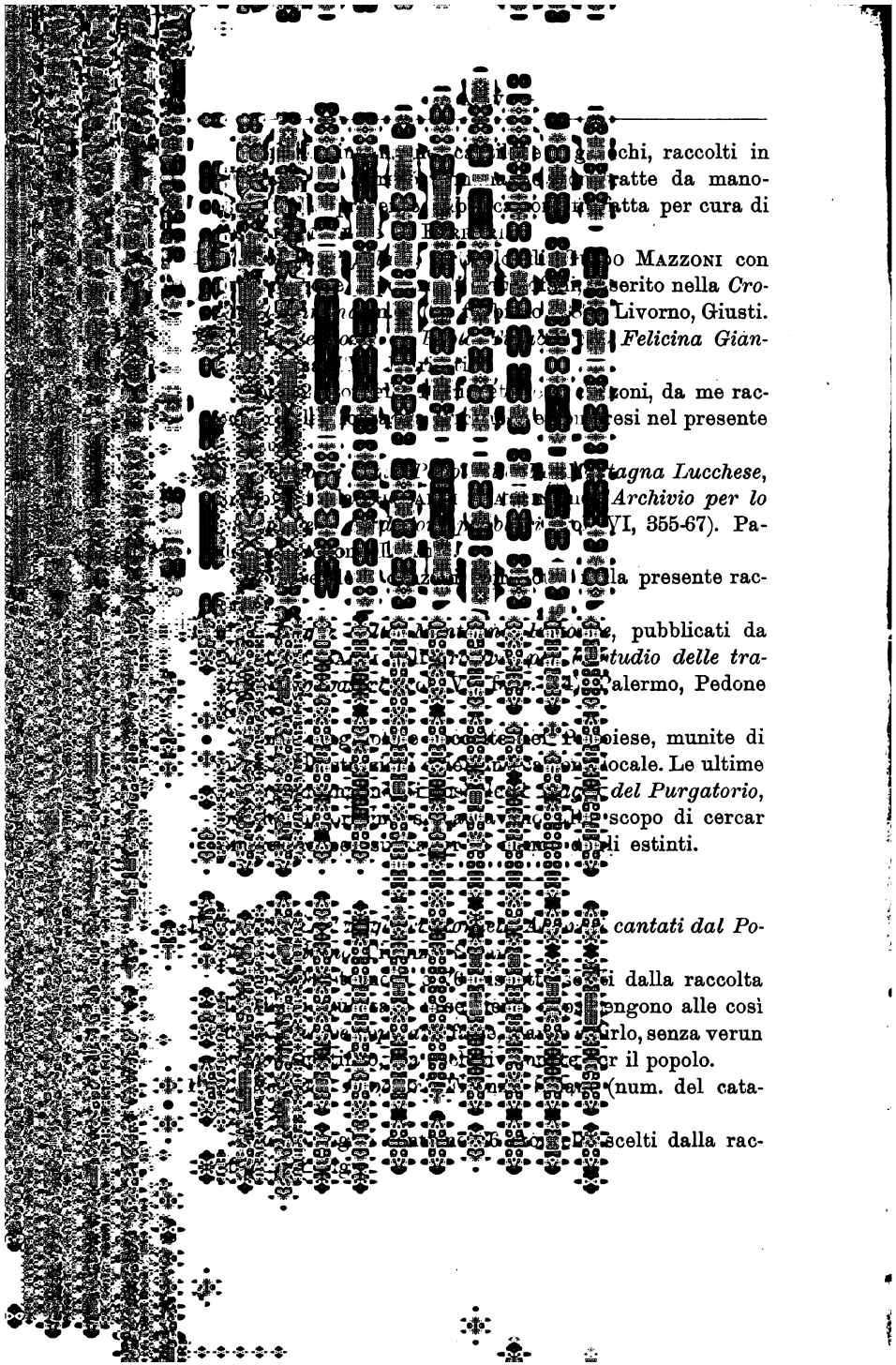
1885. *Nozze Fielta-Chioli.* Canti popolari della Val Sugana. Borgo, Tipografia Marchetti.

1885. *XVII Stornelli di Roccastrada* (Provincia di Siena), pubblicati da VITTORIO IMBRIANI nel *Giambattista Basile*, III, 41. Napoli, Tipografia Pesole.

1886. *Canzonette e Giuochi Infantili di Firenze e Pratovecchio,* pubblicati da GIUSEPPE PITRÈ nell'*Archivio delle tradizioni popolari* (vol. V, 583-88). Palermo, Pedone Lauriel.

Sono 15 in tutto, e portan tutti l'indicazione del luogo dove furon raccolti.

1886. *Ninnananne, Cantilene e Giuochi fanciulleschi uditi in Firenze, con l'aggiunta di alcune ninnananne, tratte da manoscritti.* Firenze, Tip. Carnesecchi.



1884. *Stornelli Livornesi.* Pisa, Valenti (n. 34 del catalogo). 10 stornelli, seguiti ciascuno da un ritornello.

1888. *150 Stornelli d'amore.* Firenze, Salani.
Anche questi son presi dalla raccolta del Tigri.

1840. *Toskanische Volkslieder* von ALFRED REUMONT (nell'*Italia*). Berlin.

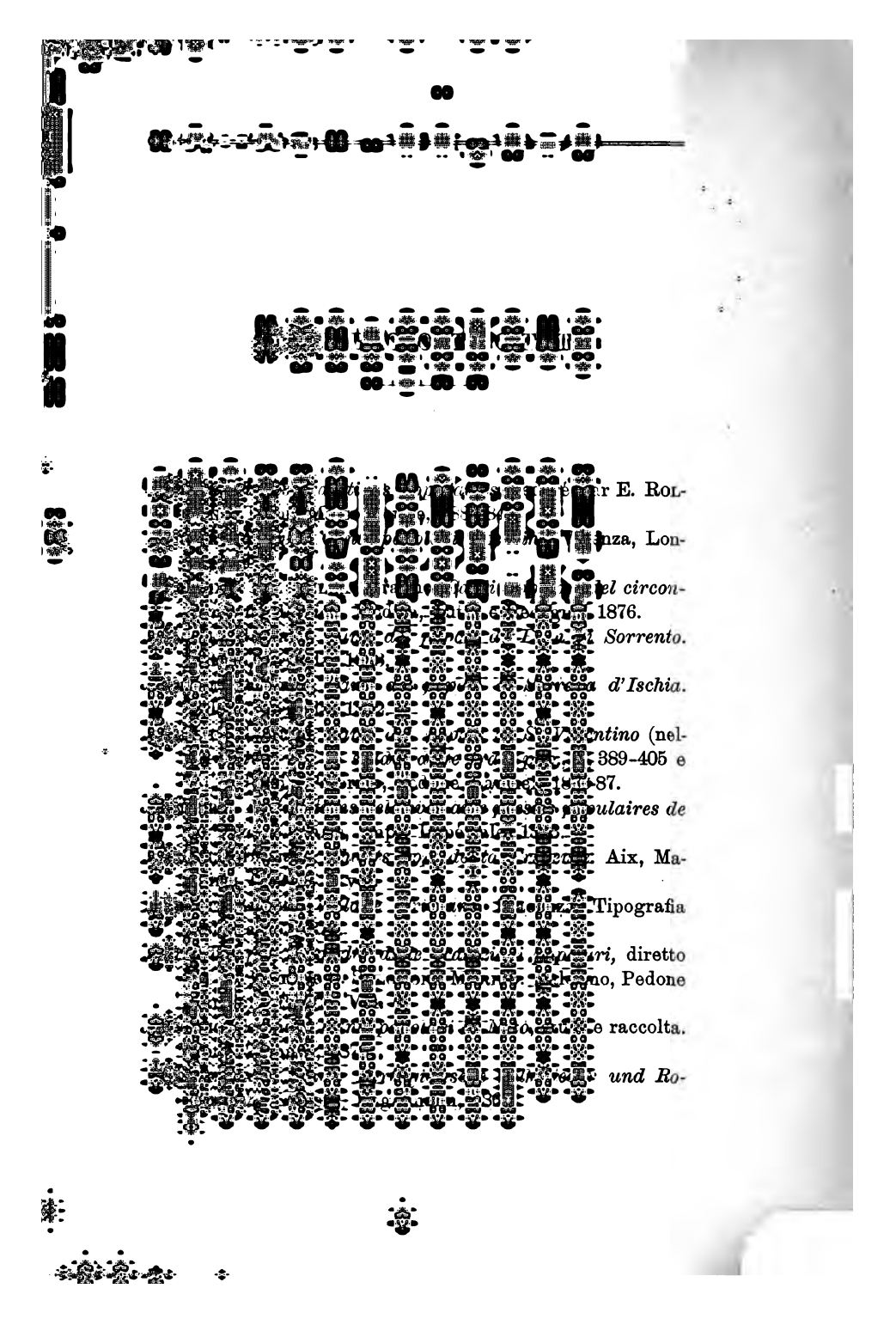
1855. *Lieder aus Toskana*, von IDA DÜRINGSFELD. Dresden. 132 canti popolari toscani tradotti in tedesco.

1865. *Chants populaires de l'Italie.* Texte et traduction par J. CASELLI. Paris, Lacroix, Verboeckoven e C.ie
Contiene fra gli altri, vari rispetti e stornelli toscani tradotti in francese dalla raccolta del Tigri.

1882. *Stornelli and Strambotti* by A. M. F. ROBINSON (In *The Atheneum*). London.
3 canti popolari toscani tradotti in inglese.

1885. *Roalside Songs of Tuscany* by FRANCESCA ALEXANDER (In ten parts, edited by JOHN RUSKIN L. L. D.). London.

1887. *The Folk Songs of Italy,* specimens with translations and notes, froom each province and prefatory treatise by miss R. H. BUSK. London, Sonnenschein.
Contiene anche parecchi canti popolari toscani, tradotti e illustrati. V. pag. 80 e segg.



Bernoni Giuseppe, *Canti popolari veneziani.* Venezia, Fontana-Ottolini, 1873.

Bernoni Giuseppe, *Nuovi canti popolari veneziani.* Venezia, Fontana, 1874.

Bernoni Giuseppe, *Giuochi popolari veneziani.* Venezia, Antonelli e Fontana, 1874.

Bernoni Giuseppe, *Tradizioni popolari veneziane.* Venezia, Antonelli, 1875-77.

Bianchi-Rumori, *Canti popolari raccolti nel contado di Ancona.* Ancona, Cherubini, 1858.

Blessig, *Römische Ritornelle.* Leipzig, Hirzel, 1860.

Bolza, *Canzoni popolari comasche* (Estr. dai *Rendiconti* dell'Imp. R. Accad. delle Scienze). Vienna, Gerold, 1867.

Briz Francesch Pelay, *Cansons de la Terra.* Cants populars catalans. Barcelona, Vardaguer, 1866-77. Vol. 5. (Del 2° volume si cita la 2ª ediz.).

Casetti Antonio e Imbriani Vittorio, *Canti delle provincie meridionali.* Torino, Loescher, 1873. Vol. 2.

Coronedi-Berti Carolina, *Stornelli bolognesi* (nell'*Arch. trad. pop.*, I, 541). Palermo, Pedone Lauriel, 1882.

Coscia Niccola, Mille de' più originali e concettosi canti popolari, serenate, stornelli, strambotti e rispetti che soglionsi alternare fra innamorati delle campagne italiane nelle sfide, nelle veglie e nei balli, scelti e portati alla comune intelligenza (!!). Roma, Paolini, 1882.

D'Ancona Alessandro, *La Poesia Popolare Italiana.* Livorno, Vigo, 1878.

Dal Medico Angelo, *Canti del popolo veneziano.* Venezia, Antonelli, 1857 (2ª ediz.).

Dal Medico Angelo, *Ninnananne e giuochi infantili veneziani.* Venezia, Antonelli, 1871.

Dal Medico Angelo, *Canti del popolo di Chioggia.* Venezia, Antonelli, 1872.

De Gubernatis Angelo, *Storia comparata degli usi nuziali.* Milano, Treves, 1869.

De Nino Antonio, *Canti popolari sabinesi.* Rieti, Trinchi, 1869 (2ª edizione).

De Nino Antonio, *Usi e costumi abruzzesi.* Vol. 3°. *Fiabe abruzzesi.* Firenze, Barbèra, 1883.

DEPPING G. B., *Romancero Castillano, ó Collecion de antiguos romances pop. de les Espanoles.* Leipsique, 1844, 2 volumi.

FERRARI Severino, *Biblioteca di Letteratura Popolare Italiana.* Firenze, Tip. del Vocabolario, 1882.

FERRARO Giuseppe, *Canti popolari monferrini.* Torino, Loescher, 1870.

FERRARO Giuseppe, *Canti popolari di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro.* Ferrara, Taddei, 1877.

FERRARO Giuseppe, *Canti popolari della bassa Romagna* (nella *Rivista di letteratura popolare,* vol. I, fasc. 1). Torino, Loescher, 1877.

FERRARO Giuseppe, *Canti popolari del basso Monferrato.* Palermo, Pedone Lauriel, 1888.

FINAMORE Gennaro, *Tradizioni popol. abruzzesi.* Vol. 2°: *Canti.* Lanciano, Carabba, 1886.

FINAMORE Gennaro, *Storie popolari abruzzesi in versi* (nell'*Arch. trad. pop.*, I, 83-92 e 206-22). Palermo, Pedone Lauriel, 1882.

GAMBILLO, *Maitinade di Rendena* (nell'*Annuario degli Alpinisti Tridentini,* degli anni 1879-80 e 1881-82). Roveredo, Sottochiesa, 1879-82.

GARLATO A., *Canti del popolo di Chioggia.* Venezia, Naratovich, 1885.

Giambattista Basile, Archivio di Letteratura Popolare, diretto da L. MOLINARO DEL CHIARO. Napoli, Pesole, 1883-87. Vol. 5.

GIANANDREA Antonio, *Canti popolari marchigiani.* Torino, Loescher, 1875.

GIANANDREA Antonio, *Giuochi e canti popolari fanciulleschi delle Marche* (nella *Rivista di Letteratura Popolare,* vol. I, fasc. 2-4). Torino, Loescher, 1878.

IMBRIANI Vittorio, *XLV canti popolari de' contorni di Marigliano* (Terra di Lavoro). Per nozze Nissim-D'Ancona. Napoli, 1871.

IMBRIANI Vittorio, *Canti popolari calabresi* (nel *Propugnatore,* vol. V). Bologna, Romagnoli, 1873.

IMBRIANI Vittorio, *XV canzoni popolari in dialetto titano* (*Propugnatore,* VI). Bologna, Romagnoli, 1873.

IMBRIANI Vittorio, *XXXIII canti popolari di Mercogliano,* Principato Ulteriore (nel *Propugnatore,* vol. VI). Bologna, Romagnoli, 1874.

IMBRIANI Vittorio, *Canti popolari avellinesi* (nel *Propugnatore,* vol. VII). Bologna, Romagnoli, 1874.

Indovinelli, riboboli, passerotti e farfallotti, nuovamente corretti e messi insieme. Lucca, Baroni, 1851.

Indovinelli bellissimi, ovvero siano diversi e nobili soggetti da indovinare. In Venezia, per Simon Cordella, 1802.

IVE Antonio, *Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno.* Torino, Loescher, 1878.

JULIA, *Storie popolari calabresi in Acri* (nell'*Arch. trad. popolari,* vol. VI, 243-47). Palermo, Pedone Lauriel, 1887.

LIZIO-BRUNO L., *Canti popolari dell'isole Eolie ed altri luoghi della Sicilia.* Messina, D'Amico, 1871.

MANDALARI Mario, *Canti del popolo reggino.* Napoli, Morano, 1881.

MARCOALDI Oreste, *Canti popolari inediti umbri, liguri, piceni, piemontesi e latini.* Genova, Tipogr. de' Sordomuti, 1855.

MARCOALDI Oreste, *Guida e Statistica della città e comune di Fabriano.* Vol. 3°, *Le Usanze e Pregiudizi del Popolo Fabrianese.* Fabriano, Crocetti, 1877.

MARSILIANI Alessandro, *Canti popolari de' dintorni del Lago di Bolsena, d'Orvieto e delle Campagne del Lazio.* Orvieto, Marsili, 1886.

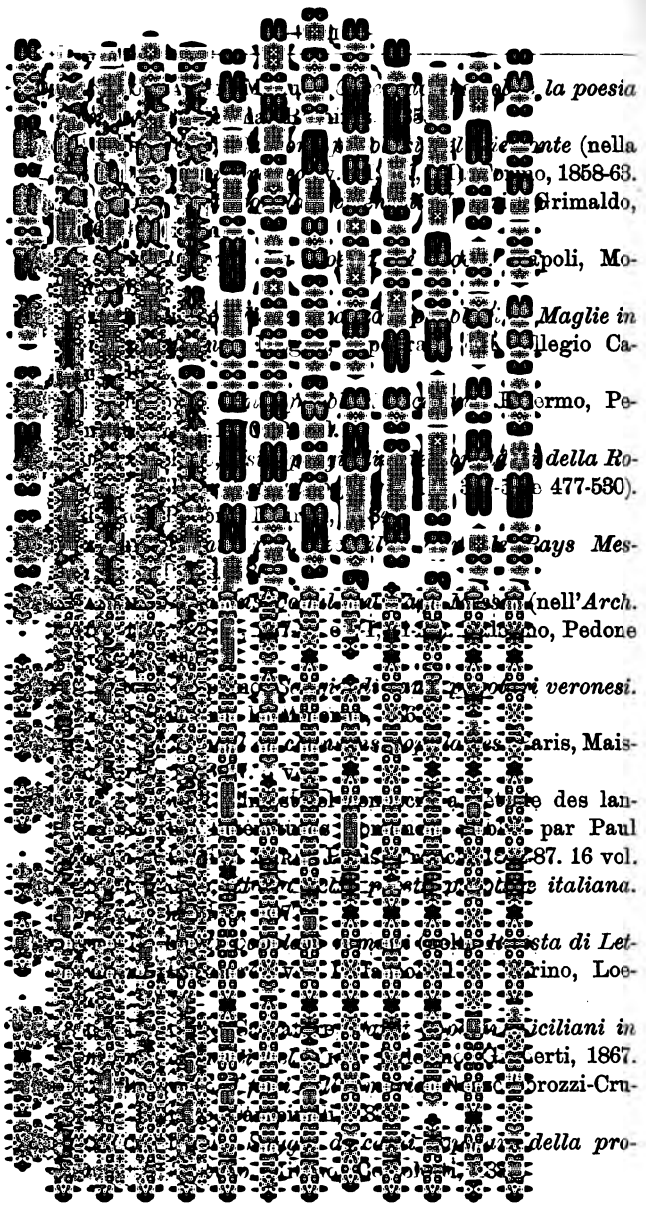
MAZZATINTI Giuseppe, *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio.* Bologna, Zanichelli, 1883.

Mélusine, recueil de mythologie, littérature pop. ecc., redigé par H. GAIDOZ et E. ROLLAND. Paris, Lechevalier, 1878-87. 4 vol.

MOLINARO DEL CHIARO Luigi, *Canti del popolo napoletano.* Napoli, Argenio, 1880.

MONTEL Achille et LAMBERT Louis, *Chants pop. de Languedoc.* Paris, Maissonneuve, 1880.

MOROSI Giuseppe, *Studj su' dialetti greci di Terra di Otranto.* Lecce, Tip. Salentina, 1870.



SMITH, *Chants pop. du Velay et du Forez* (*Romania*, vol. VII e IX). Paris, Frank, 1878-80.

TOCI Ettore, *Lusitania*. Canti popolari portoghesi tradotti e annotati. Livorno, Giusti, 1888.

VIGO Lionardo, *Opere*. Vol. 2°. *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*. Catania, Galatola, 1870-74.

VILLEMARQUÉ Hersart, *Chants popul. de la Bretagne*. Paris, 1846. 2 vol.

WOLF, *Volkslieder aus Venetien*. Wien, Gerold, 1864.

CANTI POPOLARI

DELLA

MONTAGNA LUCCHESE

INDICAZIONE DEL LUOGO

DOVE FURON RACCOLTI I SEGUENTI CANTI

T..... = Tereglio, *Comune di Coreglia Antelminelli*	Val di Serchio superiore.
L..... = Lucignana, *Comune di Coreglia Antelminelli*	
B..... = Barga	
G.... = Gallicano	
CH.. = Chifenti, *Comune di Borgo a Mozzano*	
CAS. = Casabasciana, *Comune de' Bagni di Lucca*.	Val di Lima.
CAM. = Camajore	Versilia.

STORNELLI

IL CANTO

1. E io delli stornelli ne so uno;
   Lo canto solamente allo mio damo;
   Bellino come 'l mio 'un lo sa nissuno. T.

2. E io delli stornelli ne so sei;
   Impegno di saperne quant' e voi;
   Voi ne sapete due e nemmeno assai! T.

3. E io delli stornelli ne so sei;
   È facil che ne sappia quant' e voi;
   A uno a uno ve li conterei. CAS.

4. E io delli stornelli ne so otto,
   E ne so uno differente all'altro;
   Ora contali te, muso di porco! CAS.

5. E io delli stornelli ne so nove;
   Ne so per caricà' tremila nave;
   Chi ne sa più di me, meni le prove. T.

---

3. NERUCCI, 161; PIERI nel *Propugn.*, XIII, 2ª parte, 154.
4. *Contali te* = dì tu, cantali tu.
5. Cfr. MARCOALDI, 96; TIGRI, 320; IVE, 308.

6. E io delli stornelli ne so mille;
Me l'ha 'nsegnati 'l vecchiettin del colle,
Quello che fa le scuffie alle farfalle. T.

7. E io delli stornelli ne so mille;
Veniteli a comprà' ragazze belle;
Ne do venti al quattrin come le spille! CAS.

8. E io delli stornelli ne so un sacco;
Se me li metti addosso non li posso,
Ne faccio un fagottino sotto 'l braccio. CAS.

9. E io delli stornel ne so una soma;
Me l'ha 'nsegnati la mia prima dama,
Quand'ero piccolino e andavo a scuola. CAS.

10. E io delli stornel ne so un tegame;
Se fossero polpette saren buone,
Ma li stornelli 'un cavano la fame. T.

11. Se tu vuoi far con meco a stornellare,
Prendi la scranna e mettiti a-s-sedere,
Prendi la *santa croce* e va a 'mparare. CAS.

---

6. Cfr. CASETTI-IMBRIANI, I, 111; NERUCCI, 162; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 2ª parte, 154; *Giamb. Basile*, I, 52. — *Scuffie* = cuffie.

7. Cfr. TIGRI, 320; MAZZATINTI, 23, *Nuovi canti popolani toscani*, 4; TOMMASEO, 7; MARCOALDI, 96.

8. Cfr. MAZZATINTI, 24; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 2ª parte, 153; BLESSIG, 82; CASETTI-IMBRIANI, II, 64; *Giamb. Basile*, II, 88; IVE, 308.

10. *Carmina non dant panem.*

11. Una lezione di Gallicano dice:

« Se tu vo' fa' con meco a stornellare,
Prende la scranna e mettite a-s-sedere,
E due compagni mandali a chiamare. »

12. Vo' cantà' 'no stornello all'*antraicche,*
Lo vo' distribuire in *tricche-tracche;*
Il più bello gli è l'*asso di Picche.* CAS.

13. E se credessi di farti dispetto,
Vorrei cantà' fin' alle ventiquattro,
Fin' a ch' 'un è quell'or che si va a-l-letto. T.

14. Voglio cantare uno stornel civile;
Lo voglio fa' durà' quattordici ore,
Per fa' dispetto a chi 'un li può sentire. T.

15. Fiorin di grano;
Vo' cantare uno stornello a Cecchino,
Glielo voglio cantare piano piano. T.

16. Fiorin di sale;
Se canto per amor, vorrei morire!
Canto dalla passione che ho nel cuore. CAS.

17. Quando passi di qui non frascheggiare!
Dalla mi' mamma nun ti fa sentire:
Il fistio che facevi un lo rifare. T.

— *Santa croce* = l'alfabeto. — Cfr. GIANANDREA, 222; MAZZATINTI, 27; PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 2ª parte, 154; TOMMASEO, 10.

13. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 155.

16. Cfr. DAL MEDICO, 69; TIGRI, 6; BERNONI, IV, 8; GIANANDREA, 5; IVE, 17; FERRARO, *C. di Pontelagoscuro,* 65; D'ANCONA, 178. In un rispetto tratto da un codice riccardiano (FERRARI, I, 78):

« Tu credi pure (*sic*) amore ch'io canti
ed io ti giuro per la fede santa
ched io canto per lo gram dolore. »

17. TIGRI, 330.

18. Bella ragazza che canti di notte,
Li fai venire da tutte le parte,
Li fate sortì' fuora dalle corte. T.

19. Sento cantar lassù su quel colletto;
'Un so se è la civetta o l'oloccaccio,
Uno di questi due sarà di certo. T.

20. Fior di puleggio;
Sento la voce e 'un vedo 'l personaggio;
Mi sembra una vocina in un laveggio. CAS.

21. In mezzo al mare che c'è 'na barchetta,
A torno a torno la circonda l'acqua;
O canta bene o chetati, civetta! CAS.

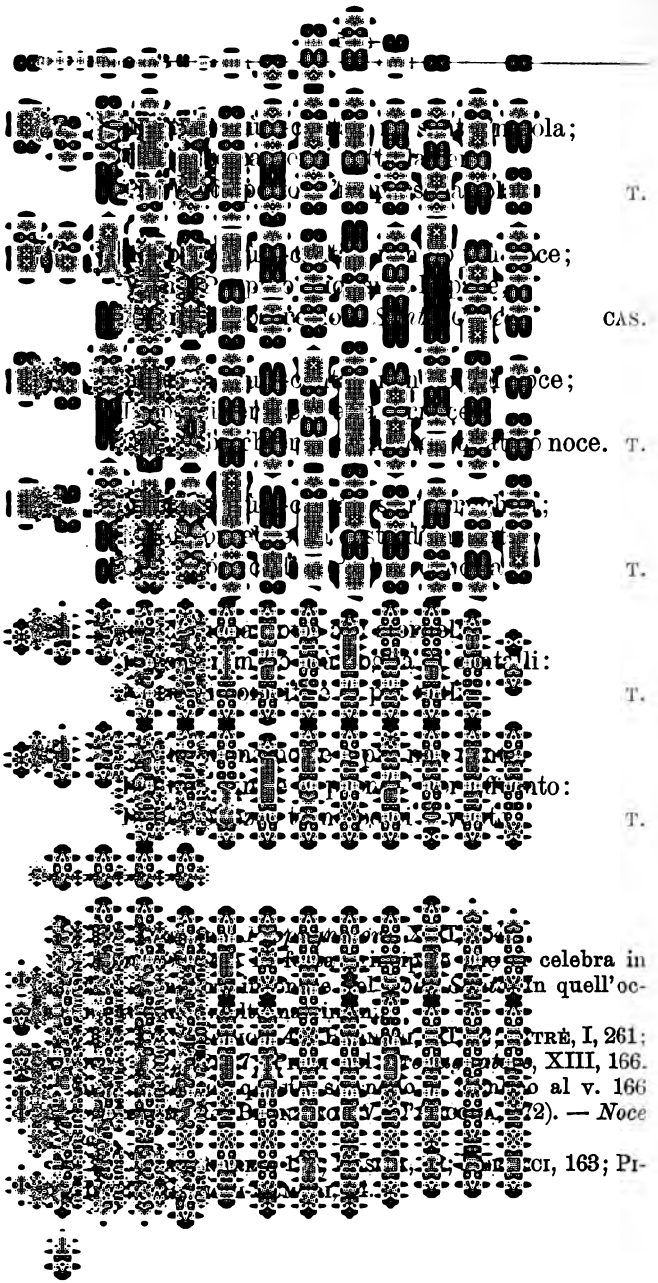
22. Erba lupina;
A far agli stornelli non sei buona;
Sei buona a leccà'-p-piatti di cucina. CAS.

23. Ohimè come mi duole questa spalla!
Mi son mess' a-c-cantà' co' 'na carogna,
La peggio vacca ch'abbia nella stalla. CAS.

24. Oh guarda quella miccia come ragna,
Perchè ha mangiato nella mangiatoja!
E ha mangiato un po' di fieno e paglia! G.

---

19. *Oloccaccio*, peggiorativo di *allocco*.
21. MARCOALDI, 137.
22. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 154.
23. Cfr. IVE, 319.
24. *Miccia* = asina. — *Ragnare* = ragliare. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 251.



31. Fiorin di noce;
A fa' la contadina 'un sei capace:
Spaventi li cristiani colla voce. T.

---

31. Cfr. Tigri, 356. — *Cristiani* qui = uomini.

BONTÀ E BELLEZZA

DELL' UOMO E DELLA DONNA

32. Avete l'occhio nero e 'l petto bianco:
Dentro ci avete du' palle d'argento:
E chi vi goderà, bocchino santo? T.

33. Fiorin di more;
E te l'ho detto e te lo vo' ridire:
Con quegli occhietti m'hai rubato 'l cuore! T.

34. Se i sassi della via fossan coltelli,
E tutti si svolgessen per ferimmi,
Tanto 'un vi lascerei, miei occhietti belli! T.

---

32. Cfr. GIANANDREA, 77; CASETTI-IMBRIANI, I, 36; MAZZATINTI, 61; NERUCCI, 176; COSCIA, 59; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 246; TOMMASEO, 373.

33. Cfr. IVE, 313; POLIZIANO, *Rispetti continvati*, VI, v. 49:

« E' tuoi begli occhi m'han furato el core. »

34. Cfr. MAZZATINTI, 81; TIGRI, 228; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 171; TOMMASEO, 156; IVE, 312. Il 63 degli *Strambotti* del PULCI pubblicati dal Prof. A. ZENATTI (Firenze, 1887), suona così:

« Prima si troverrà un bianco corbo,
prima l'alba fenice verrà nera,
prima el bianco christallo sarà torbo,
prima sarà la terra senza fera,
prima sarà il mar di pesci orbo,
& prima si farà del matin sera,
prima non volerà per l'aria uccegli,
ch'io abandoni mai i toi ochi begli. »

35. E me ne voglio andà' là passo passo;
E lo mio damo è di pelame rosso:
Faccia cosa li pare, non lo lasso. T.

36. E nel mio orto che c'è nato un fiore,
Tutte le sere lo vado a 'nnacquare,
Innacquo le bellezze del mi' Amore. B.

37. E lo mio damo si chiama.... si chiama....
Non mi arrammento del nome che aveva....
Si chiama *Gelsumino 'n sulla rama.* T.

38. Avete l'occhio nero di natura;
E se la morte nun vi viene a trova',
Vi voglio amare finchè 'l mondo dura. T.

39. Fior di mentuccia;
Beato chi t'adora e chi t'abbraccia,
E chi ti bacerà quella boccuccia! G.

40. Mi volto verso 'l ciel: c'era una tazza,
E dentro c'era un'indorata treccia:
Era la treccia della mi' ragazza! T.

---

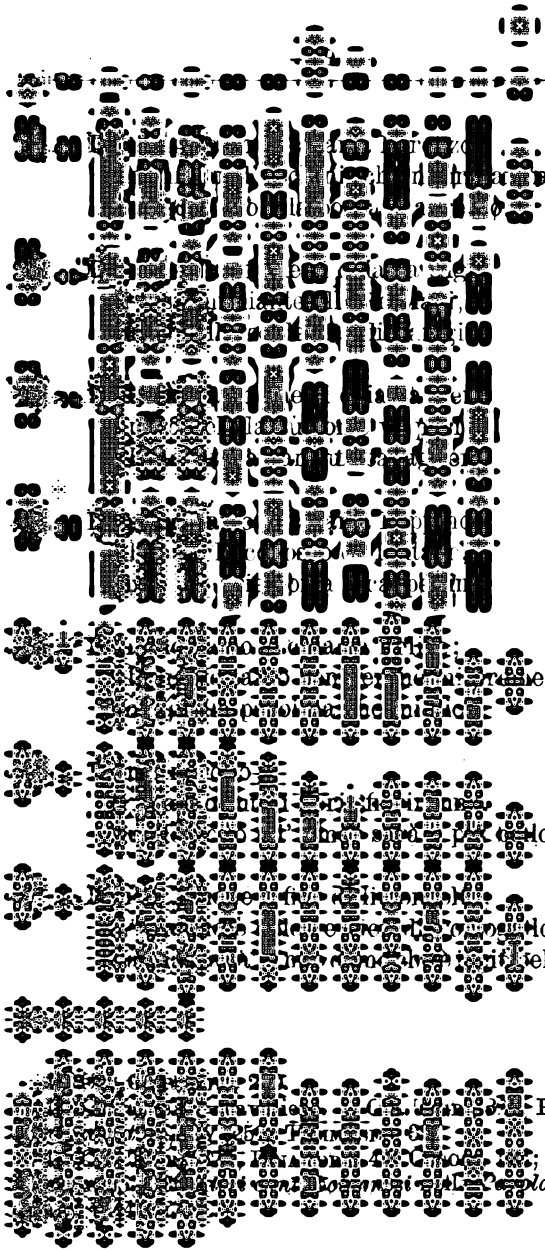
36. Cfr. Coscia, 166; Tigri, 337.

37. Cfr. Tommaseo, 94; Gianandrea, 42; Mazzatinti, 46-47; Finamore, 46; De Nino, *C. Sabinesi*, 16; Marsiliani, 118; Caselli, 111; Coscia, 193; Tigri, 329; Pieri nel *Propugnatore*, XIII, 173; *Giamb. Basile*, II, 95.

38. Cfr. Tigri, 323; Coscia, 146; Pieri nel *Propugnatore*, XIII, 127; Sbrozzi, 49; Tommaseo, 155.

39. Cfr. Tommaseo, 374; Blessig, 65; Casetti-Imbriani, I, 38; Gianandrea, 135; Mazzatinti, 262; Finamore, 51; Tigri, 331; *Giamb. Basile*, II, 88.

40. Cfr. Tigri, 323; Gianandrea, 95; Blessig, 31; Mazzatinti, 62; Marsiliani, 112; Coscia, 137; Pieri nel *Propugnatore*, XV, 250; Tommaseo, 79.



anto, T.

CAS.

CAS.

B.

e, G.

lo. T.

lo;
ello. CAS.

Pieri nel

; Livi, 16;
la (15 feb-

48. L'avete-r-ricciolini alti un dito,
E dentro ce n'avete uno 'ndorato;
Felice chi sarà vostro marito! CAS.

49. Avete-r-ricciolini inanellati;
Fareste 'nnamorà' principi e preti,
Padre guardiano con tutti li frati. CAS.

50. Affacciati alla finestra della strada
E non badare a mamma se ti grida;
Son parole d'amor, non ci si abbada. CAS.

51. Fiorin di miglio;
E lo mi' Amor è di capello biondo;
M'ha donato 'l suo cuor, non glie lo rendo. CAS.

52. O bella bella,
Sul vostro petto la luna ci balla
E il sole vi ci fa la tarantella. T.

53. Bella bellona,
Val più un capello della vostra chioma,
Che Napoli e Firenze e tutta Roma! CAS.

54. Bellina sei;
E come te nun n'ho vedute mai,
E se tu mi lasciassi, morirei! CAS.

---

48. Cfr. TIGRI, 325; *Nuovi canti popolari toscani*, 4.
49. Cfr. CORAZZINI, 193; *Nuovi canti popolari toscani*, 7.
52. Cfr. MAZZATINTI, 35; MARSILIANI, 120; FINAMORE, 48; COSCIA, 21; BIANCHI-RUMORI, 23; TOMMASEO, 52; LOCATELLI nella *Parola* (15 febbraio, 1844), n. 35.
53. Cfr. BLESSIG, 10.
54. Cfr. TOMMASEO, 43; TIGRI, 322; CASETTI-IMBRIANI, II, 98; BERNONI, *Nuovi canti p. v.*, 14.

55. Quando nasceste voi, tremava 'l mondo;
La vostra mamma vi fece ridendo,
Cogli occhi neri e col capello biondo. CH.

56. Avete.... avete....
L'altre son belle e voi l'avvantaggiate;
Non mi attento a dir se mi volete. CH.

57. E del pesce del mar tu sei la triglia,
E del paese tu sei la più bella;
Padrona del mio cuor vientelo a piglia'! G.

58. Ti sei fatto 'l vestito di broccato;
Benedette le man che l'han cugito,
Pare probbio che l'abbin pitturato! B.

59. Sono stato alla festa in *Bacchionero;*
E delle bimbe belle ce n'è un paro:
La più bellina l'ha 'l grembiule nero. T.

60. Fiorin fiorello;
Su questo canto stacci pur tranquillo,
Che di Tereglio sei proprio 'l più bello. T.

61. E ti sei fatta-r-riccioli e sei bella;
E se lo sa 'l sovran, ti manda a piglia',
Ti mette 'n corte sua per damigella. T.

---

57. Cfr. TIGRI, 323; COSCIA, 154; MARCOALDI, *Canti popolari di Fabriano,* 184; BLESSIG, 60; TOMMASEO, 114.

58. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 158.

59. *Bacchionero* santuario situato nella parte alpestre del Comune di Coreglia Antelminelli.

61. Cfr. BLESSIG, 50; GIANANDREA, 209; COSCIA, 158; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 172.

62. Alla finestra ci tieni tre vasi;
I giovinotti ci restan confusi:
Sete bellina, vi ci manca 'l guasi. T.

63. Sulla riva del mar c'è quattro mori;
Veniteli a veder come son neri!
Son quattro ragazzini ruba-cuori. G.

64. E quando la tu' mamma t'ebbe a-f-fare,
Andava più dove batteva 'l sole:
E morettino sei di naturale. T.

65. Fiorin di pepe;
Che avete, anima mia, che sospirate?
Non sospirate più che bella sete. B.

66. Fiorin di riso;
Sembrate un bel garofano nel vaso,
Sembrate un angiolin di paradiso. G.

67. Fior di scarlatto;
Alle porte di Napoli c'è scritto;
In Paradiso c'è 'l vostro ritratto. G.

68. Avete le bellezze tutte voi;
E quando finiran questi miei guai?
— La prima notte che dormo con voi. — CH.

---

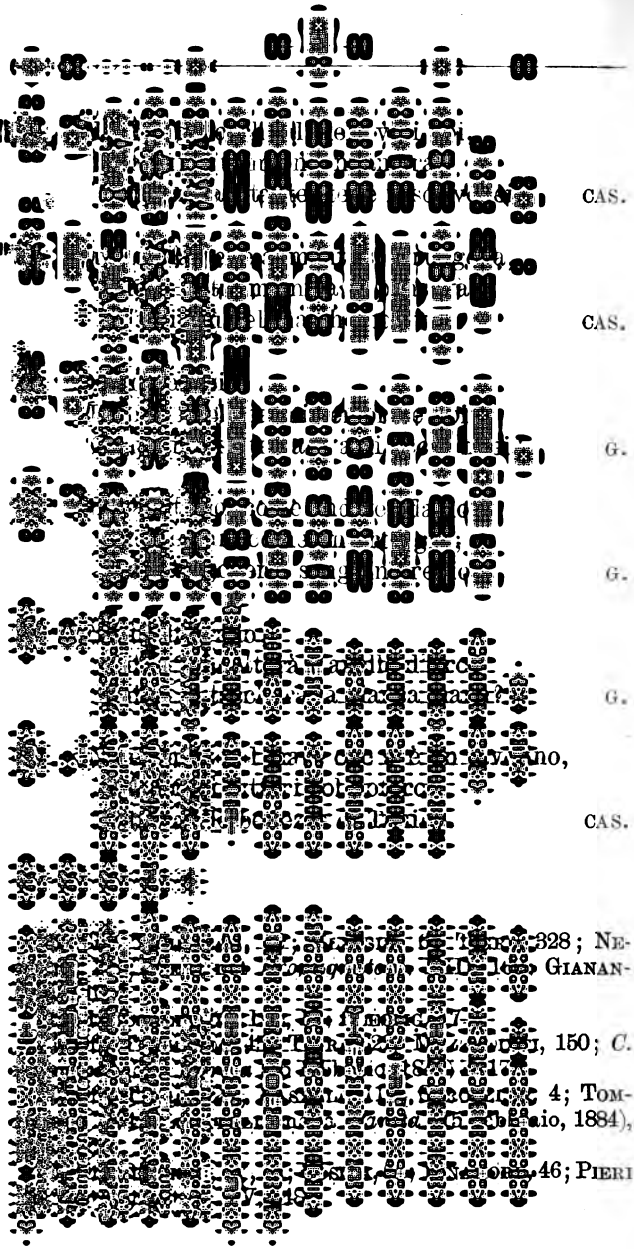
62. Cfr. TIGRI, 368; GIANANDREA, 96; PIERI (*Propugnatore*, XV, 259).

63. Cfr. TIGRI, 331; CORAZZINI, 164; TOMMASEO, 395.

64. Cfr. TIGRI, 325; MAZZATINTI, 285; FINAMORE, 49; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 263.

65. DAL MEDICO, 208; TIGRI, 340; PIERI nel *Propugn.*, XIII, 164; BERNONI, *Nuovi canti p. v.*, 14; *Nuovi canti p. tosc.*, 13.

67. Cfr. TOMMASEO, 45.



CAS.

CAS.

G.

G.

G.

CAS.

328; NE-

GIANAN-

150; *C.*

4; TOM-

aio, 1884),

46; PIERI

75. 'N del mezzo al mar che c'eglie 'na colonna,
C'è dodici pittori a-p-pitturalla,
Pitturan le bellezze d'una donna. T.

---

75. *Eglie* = è. — Cfr. Tommaseo, 45; Tigri, 322; Dal Medico, 209; Pitrè, I, 419; Gianandrea, 97; Ive, 317; Bernoni, IV, 81; Garlato, 265; Nerucci, 264; Coscia, 160; Ferraro, *C. p. di Ferrara* ecc., 81; Pieri nel *Propugnatore,* XV, 248; D'Ancona, 244.

T.

T.

T.

T.

B.

134; Co-
VARSEO, 150.

81. Nell' orto mio che c' è nato un fiore,
Vienlo, Ninetta mia, vienlo a 'nnacquare;
Con quella scusa si farà all' amore. CAS.

82. Garofano piantato alla finestra,
E buon per chi t' odora e che t' innacqua,
E chi ti goderà 'l giorno di festa! T.

83. Guarda l' acqua del mar, com' è turchina!
La casa del mio Amore è lontana,
Ma verrà un giorno che sarà vicina. CH.

84. Suonan le dodici;
Vieni, bellino mio, la mano diamoci;
Lasciamo dir la gente e noi godémoci. CAS.

85. M' affaccio alla finestra se ti vedo;
Colla pezzola che la tengo in mano,
Ti do la buona notte e do un sospiro. CAS.

86. M' affaccio alla finestra e tiro tiro,
E tiro le cartine a par del cielo;
Ti do la buona notte e mi ritiro. G.

87. M' affaccio alla finestra e tiro un sospiro
Colla pezzola bianca lo riparo,
Ti do la buona notte e mi ritiro. G.

---

81. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 173.
82. Cfr. CORAZZINI, 297; BLESSIG, 53.
83. Cfr. CORONEDI-BERTI (*Arch. tradiz. pop.*, I, 545); TIGRI, 359, PIERI nel *Propugn.*, XV, 245; LIVI, 14; TOMMASEO, 375.
84. *Godemoci* = godiamoci, divertiamoci. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 169.
85. Cfr. TOMMASEO, 106.
87. Cfr. TIGRI, 329; DE NINO, *Canti popolari sabinesi,* 19.

88. E lo mio damo l'ho 'n cima al lezzone
Non so per chi mandarlo a salutare
E non mi fido dello 'mbasciatore. G.

89. E lo mio damo l'ho 'n cima a 'n abeto,
L'ho mando a salutà' per un torbato;
Maledetto l'amor quand'è segreto! CAS.

90. E lo mio damo l'ho 'n cima a 'na vigna:
L'ho mando a salutà' per una stella:
La gente se ne fanno maraviglia. CAS.

91. E lo mio damo che stacea alla *Villa*,
M'ha mando a salutà' per una stella,
M'ha mando' a dì' che a carneval mi piglia. T.

92. E te l'ho mandi a fa' tanti saluti,
E quanti fiorellini enno 'n de' prati,
E quanti pesci 'n mar grossi e minuti. CAS.

93. O Dio Dio,
Fate morì' la moglie di Matteo,
Chè Matteo è bello e lo vo' sposar io. T.

94. Oh vienci, vienci
Sotto la pergolina degli aranci;
A fa' l'amor con me non ce la vinci. T.

---

88. Cfr. PIERI nel *Propugn.*, XV, 245. — *Lezzone* = frana.
90. Cfr. MAZZATINTI, 140; CASELLI, 114; TIGRI, 358; TOMMASEO, 199.
91. *Stacea* = stava. — *Villa* località in Tereglio.
92. Cfr. VIGO, 317; MAZZATINTI, 174; CASELLI, 109; COSCIA, 354; SALOMONE-MARINO, 160; MARCOALDI, *Canti popolari di Fabriano*, 193; TIGRI, 361 e 112; TOMMASEO, 196.

95. O luna che tu passi tanti monti,
Passane uno, non ne passar tanti;
Salutami 'l mi' Amor, se tu lo 'ncontri. T.

96. O luna che fai lume a' *Quattro Mori,*
Fai lume a' bastimenti e a' marinari,
Fa lume all' Amor mio che va 'n Algeri. CAS.

97. Un uccellin sta sulla rama e dice:
— Tirami, cacciator, se sei capace. —
E chi ti goderà sarà felice! T.

98. Fiorin di lino
Invidio quel fiorin che ti sta 'n mano
E giorno e sera ti vo' sta' vicino. T.

99. O bella sempre,
Piglia la secchia e vattene alla fonte;
Non ti posso bacià', c'è troppa gente. T.

100. Fiorin di stoppa;
Ho compitato un *ci*, un *emme*, un *acca;*
Ti vo' donà' un bacino nella bocca. G.

101. Fior di carciofi;
Vo' fare una letterina tutta baci,
La vo' mandare allo mi' amore, Gigi. G.

---

95. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 175.

96. A Casabasciana, dove è stato raccolto questo stornello, c'è l'usanza fra i contadini di emigrare durante l'inverno in Algeria, di dove tornano l'estate. — *I Quattro Mori* son quattro figure colossali in bronzo che ornan la statua di Ferdinando I, posta davanti alla darsena di Livorno. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 161.

97. Cfr. MARSILIANI, 121; TIGRI, 369; TOMMASEO, 193.

100. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 179.

102. Quando venio con te, mi divertivo;
Diverse paroline ti dicevo,
Sotto gli occhi di mamma ti baciavo. G.

103. O bel mi' cecio,
Vieni tra le mie braccia e dammi un bacio;
Ch' io te lo renderò, quando t' ho preso. CAS.

104. Acqua che vien dal ciel bagna le mura;
Oh quante volte t' ho abbracciato, o cara,
E più t' abbraccerò, se il mondo dura! T.

105. Io vado a letto sotto le lenzuola;
Mi credeo d' abbracciarti, o bella cara,
Mi trovai tra le braccia le lenzuola. G.

106. Fiorin di cacio;
Facciamo vista di chiamare 'l micio,
E sotto sotto ci daremo un bacio. G.

107. E me ne voglio andà' verso Firenze,
Vo' andà' a coglie' 'na rosa 'n sulle piante;
E chi vo' bene io l' ho sempre a mente. T.

108. Evviva 'l mondo!
Evviva la mi dama d' orellanno!
E se mi dà parola ci ritorno. T.

---

104. MARSILIANI, 117.

105. « Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto. » DANTE.

Il 56 de' *Rispetti del secolo XV* pubblicati dal D'ANCONA ha il medesimo soggetto di questo stornello e finisce così:

« Sogno traditor che inganni la gente
Strinsi le braccia e non trovai niente. »

Così pure un altro rispetto pubblicato dal FERRARI, I, 86.

108. *Orellanno* = l'anno scorso.

109. Il campanil di Pisa sta 'n pendio;
Chi se lo goderà lo cuore tuo?
Avrei 'ntenzione di goderlo io. CAS.

110. Amore mio,
Non dubitar che questo cuore è tuo;
Io te lo vo' donar se piace a Dio. CAS.

111. Garofani, cannella e girasole;
Quando ci goderemo 'l nostro bene?
Quando ci abbracceremo 'l nostro cuore? T.

112. Nel cappellino bigio ci hai un gallone;
Dimmi, bellino, se tu mi vuoi bene;
Morire mi farai dalla passione. CAS.

113. Zazzera bionda ed occhiettini furbi,
Che cosa vuoi da me?... sempre mi guardi;
Non mi guardar di più che 'l cuor mi rubi. CAS.

114. E 'nnamorata son del campanile,
E non del campanil, delle campane,
Di quel biondino che tira le fune. T.

115. Fiorin di more;
A te ci penso quando leva 'l sole,
A te ci penso sempre a tutte l'ore. T.

---

110. Cfr. TIGRI, 336; MAZZATINTI, 270; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 179.

113. Cfr. SABATINI (*Rivista di lett. pop.*, 90); COMPARETTI, *Saggio di dialetti greci*, n° 25.

114. Veramente il primo verso di questo stornello mi fu dettato così: *E sono innamorata del campanile.* Mi son preso la libertà di correggerlo, pensando che fosse corrotto e che originariamente suonasse, come io l'ho trascritto. Però ho voluto notarlo.

116. Ti voglio tanto bene, anima mia!
Nessuno me lo leva dall'idea;
Qualche destin del ciel convien che sia. CAS.

117. Chi te l'ha detto che non ti vo' bene?
Chi te l'ha data questa pena al cuore?
Te l'hanno data per fatti morire! CAS.

118. Vanne sospiro mio, vanne veloce
Al cuor dell'Amor mio, fallo capace,
Ascolta le parole che ti dice. CAS.

119. Ero nel mezzo al mar, gridavo: — sete! —
Tutte le fontanelle eran serate;
Quella dello mio cuor, bellino, aprite! G.

120. Quando passi di qui, passaci forte,
Passaci coraggioso e non fermarti,
Passaci per dispetto della gente. G.

121. Quando passi di qui, passaci alieno;
Facciamo vista che noi non ci amiamo.
Nel nostro cuor non ci vede nessuno. CAS.

122. Quando passi di qui non frascheggiare,
Dalla mi' mamma nun ti fa' sentire:
Il fistio che facevi 'un lo rifare. T.

---

116. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 155.
117. Cfr. TIGRI, 348; TOMMASEO, 286.
118. Cfr. GIANANDREA, 203; MARCOALDI, 113; FINAMORE, 54; COSCIA, 18.
121. Cfr. PITRÈ, I, 50; PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 170 e 174; IMBRIANI nel *Propugnatore,* VII, 180.
122. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 170.

123. Quando passi di qui, passi fistiando;
Io poverina! sono a letto e dormo,
Volto le spalle a mamma e me la piango! T.

124. Quando passi di qui, stiocchi la frusta,
E fai perchè m'affacci alla finestra;
'Na strizzatina d'occhio a te ti basta. B.

125. Il campanil di Pisa sta in pendio;
Non mi posso scordar il nome tuo;
Addio, bella, ti lascio, bella, addio! CAS.

126. Nel mezzo al mar che c'è un paradiso,
È sigillato col sangue amoroso;
Oh chi ti metterà l'anello in dito! CAM.

127. E lo mio damo ch'è lì dirimpetto,
Allungo 'l braccio e la mano li tocco;
Chi se lo goderà quel giovinetto? T.

128. E lo mio damo si chiama Luvigi,
Viene la sera a veglia e conta i casi,
Conta le novità ch'enno a Parigi. T.

129. E lo mio damo si chiama Giuseppe,
L'ha canzonate sedici ragazze;
Se mi canzona me, son diciassette. T.

---

123. Cfr. TIGRI, 2 e 321; CASELLI, 113; TOMMASEO, 171; AMABILE GUASTELLA, 93; VIGO, 289; BERNONI, *Nuovi canti pop. ven.*, 15; *Nuovi canti toscani*, 15.

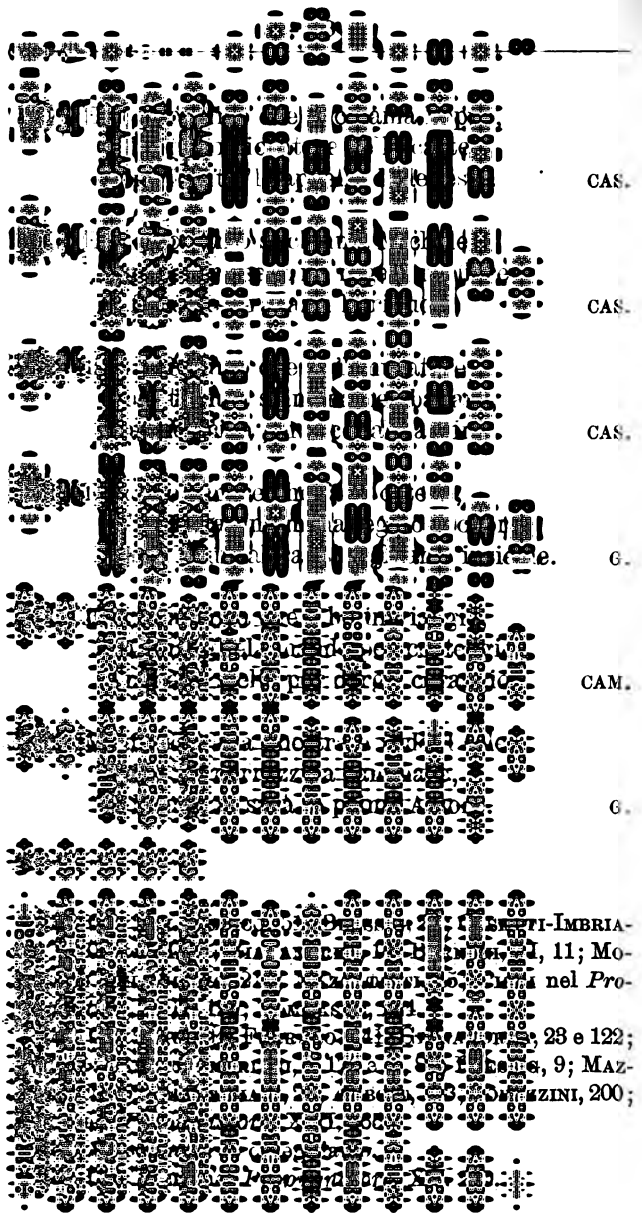
124. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 164.

126. Nel 14 dei *Rispetti del sec. XV* pubblicati dal D'ANCONA (*P. P.*, 448), c'è un verso che dice:

« Chi metterà l'anel fra le tue dita? »

127. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 158.

129. Cfr. GIANANDREA, 123.



CAS.

CAS.

CAS.

G.

CAM.

G.

...ETTI-IMBRIA-
...I, 11; Mo-
... nel *Pro-*
...; 23 e 122;
...e, 9; MAZ-
...ZZINI, 200;

136. Fiorin d' ulivo;
La mamma del mi' Amor non mi ci ha caro:
M' imbuggero di le', voglio il figliuolo. G.

137. M' affaccio alla finestra e vedo nero;
Nell' ultimo vagon c' è lo mio damo,
L' ho conosciuto dal cappello nero. G.

138. E lo mio damo è lassù che viene,
Fa certi passi che pare un leone,
E m' ha rubato 'l core e se ne tiene. G.

139. Quand' ero piccolina nella culla,
Ero tutta di babbo e po' di mamma;
Ora son di Beppino, se mi piglia. G.

140. Avevo sette dami al mi' comando,
Tre per l' estate e quattro per l' inverno,
Il più bellino me lo tengo accanto. T.

141. Gli hai dato la mania drento 'n un uovo;
Bevuto 'l giallo, c' è rimasto 'l chiaro;
Se tu mi vorrai ben, ora ti provo. T.

142. Fiorin di pepe;
E colle scale al paradiso andate
A vedè' gli angelini, e po' scendete. CAS.

---

136. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIV, 186; TOMMASEO, 361.

138. *Tenersene* = gloriarsene.

139. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 157.

142. Cfr. TIGRI, 331; PITRÈ, I, 95; MARCOALDI, 88; GIANANDREA, 115; CASELLI, 110; TOMMASEO, 391.

143. O bella bimba,
Gli uomini per voi fanno la ronda,
Di nome vi chiamate Veneranda. CAS.

144. O bella Irene,
Apremi l' uscio e serra le persiane,
E leva lo mio cuor da tante pene. CAS.

145. Angelo bello,
Dillo colle tu' labbra di corallo,
Dillo quel *sì*, e mettemi l' anello. T.

146. Vo' prendere marito e vi vo' voi;
Cosa m' importa di soffri' de' guai?
Stenterò io e goderete voi. T.

147. Vo' prendere marito a Massarosa
Cosa m' importa s' 'un ho niente 'n casa?
E quando ci ho 'l marito ci ho ogni cosa. B.

148. E vo' piglià' marito e voglio Peppe,
A gosto di mangià pane e salacche,
Il baccalà colla polenta a-f-fette. CAS.

149. Affacciati alla finestra, se ci sei;
Dammelo un bicchier d' acqua se ce l' hai;
Se tu' un me lo vuoi da', padrona sei. G.

---

143. Cfr. TIGRI, 324; GIANANDREA, 134; MAZZATINTI, 65; COSCIA, 147.

146. Cfr. TIGRI, 336; BLESSIG, 82; TOMMASEO, 369.

147. *Massarosa*, villaggio della provincia di Lucca. – Cfr. TIGRI, 331; TOMMASEO, 370; MAZZATINTI, 152; CASELLI, 110; COSCIA, 95; BLESSIG, 6.

148. Cfr. GIANANDREA, 39.

149. Cfr. *La Parola* (15 febbraio 1844); MAZZATINTI, 183;

150. Affacciati alla finestra, o bel mi' sangue,
Non dare retta alle cattive lingue,
Il mio cuor per te sospira e piange. CAM.

151. Affacciati alla finestra, o ricciolina;
Mettila su bandiera americana,
Del vicinato sei la più bellina. T.

152. Affacciati alla finestra della strada,
E non badare a mamma se ti grida;
Son parole d' amor, non ci si abbada. CAS.

153. Sotto la mia finestra c' è la mota;
'Un ci venì' colle scarpe di seta;
Se tu vuoi fa l'amore, vieni a casa. T.

154. Per questa strada che ci son passato,
'Na bella ragazzina ci ho veduto,
E lo mio cuor c' è resto 'nnamorato. T.

155. Per questa strada che ci tira vento,
C' è 'na ragazza che mi piace tanto;
Quel vecchio di su' pae 'un è contento. T.

156. Se l'acqua dello mare fosse vino,
Ne vorrei da' un bicchiere allo mio damo,
Che ni servisse per tanto veleno. T.

Rivista di scienze, lettere e arti, IV, num. 145; NERUCCI, 164; FERRARO, *Canti di Ferrara,* ecc. 137; *Giamb. Basile,* III, 41.

155. Cfr. GIANANDREA, 97; *Giamb. Basile,* anno I, p. 52; — *Su'pae* = suo padre.

156. *Ni* = gli. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XV, 263.

157. Vo' campà' tanto e vo' vedè' la fine:
Vo' vedere 'l mio damo a chi ha a toccare:
Se non toccasse a me, vorrei morire. T.

158. Fior di bambage;
Per San Lorenzo si scuoten le noce;
Facciò all'amor con chi mi pare e piace:
Amo chi m'ama e lascio dir chi dice. B.

159. Voglio pigliare un soldo di frittura,
Voglio invitare lo mi' Amore a cena,
Voglio fare anch'io la mia figura. G.

160 Giù dal *Muretto* che ci passo spessò,
E ci ho trovato un maledetto sasso:
Altro che lo mi' Amore 'un ce l'ha messo. G.

161. Fiorin d'arancio;
Il nome del mio damo è un poco sconcio:
Desidererei che si chiamasse Cencio. G.

162. Sopra le porte a Lucca che c'è scritto:
— Va pure in che ti pare, chè t'aspetto!
Devi tornar da me se 'un caschi morto! — T.

163. Amore, Amore!
Quando mi ci menate a quell'altare,
'N dov'è quel panchettino traditore? CAM.

---

158. Cfr. TIGRI, 370.

160. *Muretto* via di Gallicano. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 186.

162. Cfr. GIANANDREA, 211; TALLINUCCI nella *Parola* (num. cit.), storn. 16.

164. N'accade che tu faccia tanto 'l grugno;
Sabbato sera ti metto l' anello,
Ti sposerò, bellin, tra Maggio e Giugno. CAM.

165. Verrà sabbato sera, se Di' vuole;
La sera alla montagna voglio andare,
Una passeggiata vo' fa' col mi' Amore. T.

166. Quand'è sabbato sera, son se' giorni;
A me, bellino, m'en parsi sei anni,
Ch' 'un ho veduto-v-vostri occhini belli! CAS.

167. Mi sono 'nnamorato d'una bimba,
E non me la vuol dar l' ingrata mamma,
Dice che ha sempre 'l latte 'n sulla lingua. CAS.

168. O Dio de' giusti!
Non son contenti-m-miei, nemmeno-v-vostri;
Siamo contenti noi, contenti tutti. CAS.

169. Io voglio tanto bene alla su' mamma,
Perchè dice al figliuolo che ci venga;
Lui non ci vuol veni', le' ce lo manda. CAS.

170. Bella ragazza che state a tre piani,
Fareste meglio a scendere a-t-terreni,
A fa' l'amor co'-v-vostri primi dami. T.

---

164. *N'accade* = non occorre. — *Fare il grugno* = tenere il broncio.

168. Cfr. TOMMASEO, 357; TIGRI, 370; GIANANDREA, 112; MARSILIANI, 131; COSCIA, 148; CORAZZINI, 166: *Giambattista Basile,* III, 41.

170. Cfr. NERUCCI, 178.

171. M'è stato regalato un tiro a-s-sei;
Bello bellino, ballerei con voi,
Dopo ballato all'amor ci farei. T.

172. Salcio piangente;
Colsi le rose e ci lasciai le piante,
E chi vo'-b-bene io l'ho sempre a mente. T.

173. Fior di lupino;
Se tu mi vuoi toccar, toccami piano;
Bada di non sciuparmi l'altarino. G.

174. Per venirti a veder, passai la gora;
L'acqua non c'era nè torba nè chiara;
A fa' l'amor con te ci vo' maniera. G.

175. Va là, chè vengo;
Se trovo l'uva bianca, me la mangio;
Se trovo lo mi' amor, mi ci trattengo. G.

176. E me ne voglio andare e me ne voglio,
E me ne voglio andà' lontana un miglio;
Quante più me ne fai, più ben ti voglio. CAS.

---

171. Cfr. GIANANDREA, 185. — Variante:

Saran le sei;
Bello bellino, ballerei con voi,
Dopo ballato all'amor ci farei.

173. *L'altarino* metaforicamente = il petto. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 163.

176. POLIZIANO (*Rispetti spicc.*, 48):

« Fanne quanto tu vuoi dispregio e strazio
Che ti son più contento d'ubbidire. »

177. Quanto mi piace l'erba che fa 'l fiore,
Quella che fa sul campanil di Nave,
Quella che porta 'n petto lo mi' Amore. CAS.

178. Quanto mi piace l'erba fatta a-c-cuore,
Quella che fa 'n sull'isola del mare,
Quella che porta 'n petto lo mi' Amore. G.

179. Quanto mi piace l'erba limoncina,
Quella che fa 'n sul campanil di Siena,
Quella che porta 'n petto la mi' dama. G.

180. Bella ragazza che state a tre piani,
I giovinotti li prendi per mano,
Al più bellino gli porgi la mano. CAS.

181. Ti voglio tanto ben perchè sei un uomo;
T'accetto per carissimo mio damo;
Se ci vogliamo ben, ci sposeremo. CAM.

182. Fior di lenticchia;
Quanto ci sta quel prete a di' la messa?
Ci ho fuori lo mio Amor che canta e fistia. CAS.

183. Fior di cipresso;
Accenditi candela su quel masso,
Fa lume all'Amor mio che passa adesso. CAS.

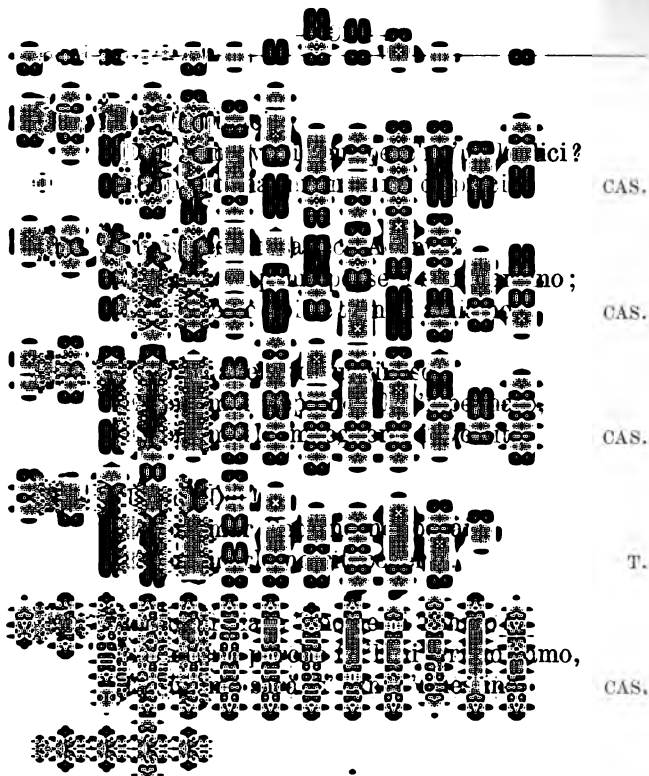
---

177. *Nave,* villaggio distante circa sette chilometri da Lucca. — Cfr. CORAZZINI, 299.

179. Cfr. MARCOALDI, *Canti popolari di Fabriano,* 190; *Giambattista Basile,* I, 51.

182. Cfr. PITRÈ, I, 442; CORAZZINI, 297; *Giambattista Basile,* II, 88.

183. Cfr. TOMMASEO, 132; TIGRI, 330; *Canti bolognesi* nella



ici?

CAS.

no;

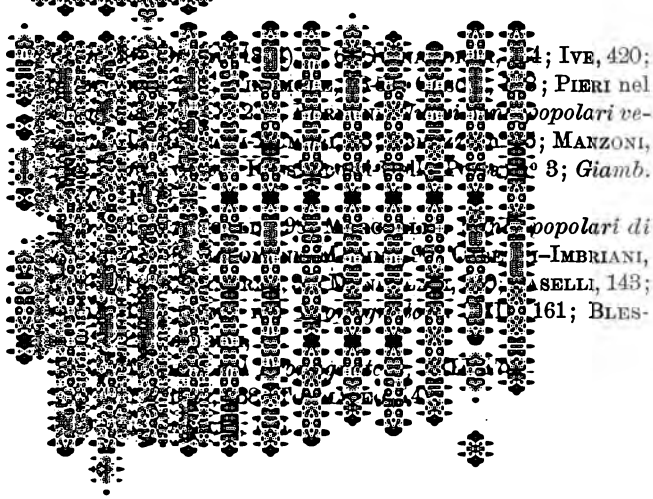
CAS.

CAS.

T.

mo,

CAS.



4; IVE, 420;
8; PIERI nel
popolari ve-
5; MANZONI,
3; *Giamb.*
popolari di
–IMBRIANI,
SELLI, 143;
161; BLES-

189. Te n'arramenti, Amor, della partenza?
Di quelle paroline su 'n istanza?
Di que' bacini dati in confidenza? CAS.

190. Quand'ero piccolina come voi,
E io de'-s-sonni ne facevo sei;
E voi, bellino, non ne fate mai? T.

191. Quando nascesti te, l'ero presente;
La balia disse: — t'è nato un amante. —
Amante sei, e amante sarai sempre. T.

192. Quando morirò io ti lascio 'n vita;
Vieni alla tomba e dammela 'n occhiata,
Rendemi-b-baci che t'ho dato 'n vita. T.

193. E lo mio cuore è molto 'nnamorato
Di quel giovanottino 'n sulla via;
Per dir la verità l'ho sempre amato,
È stato sempre la mi' simpatia. T.

194. E me ne voglio andà' cima per cima,
E la vo' coglie 'na foglia per rama;
E torno sempre a te, mia dama prima. T.

195. Giovanottino, non prende' cappello,
Se ti passo davanti e non ti guardo;
Faccio la corrucciata e ben ti voglio. CAM.

---

189. Cfr. NERUCCI, 172; PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 162.
194. *Giambattista Basile,* I, 52.
195. *Prender cappello* = aversene a male.

196. Fior di trifoglio;
Faccio i mazzettini e po' li vendo,
Faccio il corrucciato e ben ti voglio. T.

197. E me ne voglio andà' di là dal fico,
A cogliere una foglia d'orbaco;
E tanto a chi vo'-b-bene non lo dico. CAS.

198. I sassi della via fossen vïole,
Vorrei fare 'l mazzetto allo mi' Amore,
E uno alla su' mamma perchè 'un vole. B.

199. Fior di pesetti;
Innamorata son di due ragazzi;
Come ho da fare a contentalli tutti? B.

200. Se l'acqua dello mare fosse sangue,
'Na letterina vorrè' scrive' all'onde,
Vorrei vedè' 'l mi' Amor chi lo pretende. G.

201. M'affaccio alla finestra e vedo Roma;
E vedo lo mi' Amor, si pettinava;
E vedo 'l re, si mette la corona. CAS.

202. O Caterina,
La vostra pergolina ha l'uva buona,
Che tutti gli ammalati li risana. T.

203. E lo mio damo che è lì dirimpetto,
Allungo 'l braccio e la mano gli tocco,
E, quando mangio, lo vedo nel piatto. CAS.

196. Cfr. TIGRI, 338.
199. *Pesetti* = piselli.

SALUTI, DOMANDE, PROPOSTE

204. Giovanottino dal cappello bianco,
Se tu canti la notte nun ti sento;
E delle dame n'hai una per canto. T.

205. Bellina sete;
Bellina, al mi' fratello gli garbate;
M'avete a veni' cognata, se volete. CAS.

206. Bella ragazza che la sarta fate,
Ditemi in su che seggiola sedete,
Ditemi 'l vostro cuore a chi lo date. CAS.

207. Bella ragazza che la sarta fate
Vi ci vorrebbe un canestrin d'amore,
Un giovinotto per imbozzimare. CAS.

208. Bella ragazza che lavate-p-piatti,
Mandate l'acqua per tutti i condutti,
Sete la mamma di tutti-r-ragazzi. CAS.

---

205. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 164.
207. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 163.
208. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIV, 171.

209. E come sete misera di petto!
Fatevi fare un attillato busto,
Se volete trovà' marito presto. CAS.

210. E come sete misera di fianchi!
Fatevi fare-g-gonnellini finti,
Se volete garbare a'-v-vostri amanti. CAS.

211. O Pietro! Pietro!
Se tu passi di qui, sarai legnato;
Faresti meglio a ritornare 'ndietro. CAS.

212. Ti sei fatta trentasei gonnelle;
Dimmi, bellina, com' hai fatto a falle?
— A forza di pugnetti e brancatelle. — G.

213. Giovanottino che n'amate quattro,
Fatemelo 'l piacer, compitel' otto!
Ora che son contenta, vado a-l-letto. G.

214. Giovanottina che tessi la tela,
E ne tirate un cannellino d'oro;
Il vostro lavoro si vede di sera. G.

215. O ragazzina, alla finestra state,
Con la scusa dell'ago non cucite,
E i giovanotti in camera chiamate. G.

216. O ragazzino da'-r-ricciolini biondi,
Ma tutti da 'na parte te li mandi;
O sciocchérello, con chi ti confondi! G.

---

210. Cfr. GIANANDREA, 288.
211. LIVI, 15.
216. Cfr. TIGRI, 342; PIERI (*Propugnatore*, XIV, 195).

217. O ragazzina che cucite in nero,
Vi ci vorrebbe l'anellino d'oro:
Un ragazzino che dicesse vero. G.

218. Giovanottino da'-c-calzoni bianchi,
Non li puoi portà' di tutt'i tempi;
A canzonammi me non te la vanti! T.

219. T'è stata regalata una puntina:
Se te la metti 'n capo, sei sovrana;
Se te la metti al collo, sei regina. T.

220. Ma se tu sei di Napoli padrona,
Perchè 'un ti fai chiamà' Napoletana,
Nata a Firenze e battezzata a-r-Roma? T.

221. 'N del mezzo al mare c'eglie 'na fontana,
Con due filini d'oro l'acqua mena:
Giovanottino, trovati la dama! T.

222. E l'hai 'ncignato 'l vestitino bianco;
Di dietro ti sta bene per appunto,
Ma ti ci manca 'l giovanetto accanto. T.

223. Fior di carcioffi;
Prendi un po' d'acqua e lavati i garetti,
Alla fontana lavatici gli occhi. T.

---

217. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIV, 182.
220. Cfr. TIGRI, 19; MARSILIANI, 105; PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 166; TOMMASEO, 20, nota.
221. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XV, 247.
222. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 172.
223. *Garetti* = calcagni.

224. Prendete lo stradone e caminate,
Se volete trovà' le bimbe amate,
Con tanta signoria e poca dote. T.

225. Fior di giunchiglia;
Levati davanti quella cuglia,
Chè tanto ti canzona e non ti piglia. CAS.

226. Fiorin di miglio;
Fa' sapè' a mamma 'l bene che ti voglio,
E fatti da' la dote, e po' ti piglio. CAS.

227. O ragazzina che in campo lavori,
E col cappel di paglia 'l sol ti pari,
E delle bande rosse t'innamori! G.

228. Povere mamme!
Come farete a maritar le figlie?
La meglio gioventù va sotto l'arme. G.

229. O mamma, mamma!
Non me lo date un vecchio, ch'ho vergogna!
Datemi un giovanotto di campagna. G.

230. E lo vedrete!
Se la vostra figliola non mi date,
La sposerò in un campo senza prete. G.

231. Signor Dottore,
È molto tempo che mi sento male:
Non so se è mal di petto o mal d'amore. CAS.

---

224. Cfr. NERUCCI, 176; TIGRI, 351.
225. Cfr. TIGRI, 341; ARBOIT, 203.
230. Cfr. TOMMASEO, 357. *Canti bolognesi* nella *Parola* (num. cit.), st. 10.

232. Signor Piovano,
Se non m'insegna la dottrina ammodo,
Me la farò 'nsegnar dallo mio damo. CAS.

233. La buccia del limone è gialla gialla;
Chi t'ha ferito 'l cuor, Cesira bella?
- Me l'ha ferito un sonator di banda. - CAS.

234. Bella ragazza che state al porticato,
L'erate tanto allegra, ch'avete 'uto?
Il vostro cuor è molto appassionato! T.

235. Fior d'amarai;
Ti avessi a prende', io ci penserei:
Per damo sì, ma per isposo mai! T.

236. Pampani verdi;
E lo mio damo è bello, e tu lo guardi:
Se ti fermi con lui, 'l tempo lo perdi. CAS.

237. Fiorin di pepe;
Vi chiedo pepe e speziaria mi date;
Misericordia che lecchin che sete! CAS.

238. Quando tu mi lasciasti, io piangevo:
Colla pezzola bianca m'asciugavo:
Non eri fuor dell'uscio, che ridevo. G.

---

234. *'Uto* = *auto* contrazione di *avuto*.
236. Cfr. PIERI (*Propugnatore*, XV, 238).
237. Variante di Tereglio:

Fiorin di pepe;
Vi chiedo pepe e pepora mi date;
Non so se sete matto o se dormite.

CORRUCCI E GELOSIE

239. E me ne voglio andare alla marina,
Vo' andà' a prende' 'l mio cuore fra la rena;
Amore non sei più quello di prima! T.

240. Saran le sette;
Mi ci hai fatto pensà' tutta la notte;
S' 'un mi volevi ben, 'un m'avei a promette'. T.

241. Se lo mio damo mi volesse bene,
Verrebbe dove sono a lavorare:
'Na parolina mi vorrebbe dire! T.

242. Oh come mai
Io una volta pensavo sempre a voi,
E voi a me non ci pensate mai? T.

243. Quand'ero piccolina nelle fascie,
Lo mio Amore mi diceva: — cresci! —
Ora che son cresciuta, vai con altre! G.

---

239. Cfr. CASETTI-IMBRIANI, 111.

241. Cfr. NERUCCI, 186; COSCIA, 175; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 170.

242. Cfr. TIGRI, 352; CASELLI, 113; MAZZATINTI, 271; PIERI (*Propugnatore*, XIII, 180). LOCATELLI nella *Parola* (num. cit.), storn. 31.

243. Cfr. MARSILIANI, 124.

244. Lo mio damo non viene e non manda;
Se l'è trovata qualche bella bimba,
E qualche civettuola lo comanda. G.

245. E l'ho saputo
Che un altro damo vi sete trovato,
Me tra la rena m'avete perduto! CAS.

246. Amore ingrato!
Hai detto di venire e 'un sei venuto;
E fino a mezzanotte t'ho aspettato! CAS.

247. Se mi volevi ben quanto dicevi,
Alla festa da ballo non andavi;
Parola data me la mantenevi. CAS.

248. Fiorin di pero;
E per la strada me l'immaginavo;
Ch'eri pogo di buono lo sapevo! T.

249. Oh quante volte tu me l'hai promessa
Un braccio e mezzo d'indianina rossa!
A venilla a piglià' persi la messa! T.

250. Garofano, cannella e fior girato;
Quando vieni da me stai sempre cheto,
Coll'altre donne ci sei 'nnamorato! T.

---

244. Cfr. TALLINUCCI nella *Parola* (num. cit.), storn. 12.
245. Cfr. CASETTI-IMBRIANI, 111.
246. Cfr. TIGRI, 339; TOMMASEO, 171; GIANANDREA, 33; MAZZATINTI, 109; FERRARO, *Canti p. di Ferrara*, ecc., 138; PIERI (*Propugnatore*, XIII, 186).
247. Cfr. TIGRI, 346; TOMMASEO, 185.
248. Cfr. TIGRI, 349; TOMMASEO, 302.
249. Un *braccio e mezzo:* misura lucchese.

251. Garofano, cannella e girasole;
E come te la sai rigirar bene,
Chè dopo 'l torto ci vuoi la ragione! CAS.

252. Saran le sei;
Maledetto quel giorno che t'amai!
Lusinghier, traditor, bugiardo sei. T.

253. E l'hai 'ncignato 'l vestitin da'-f-fiori;
A far l'amor con me mia che tu 'mpari,
E sei 'na scimmia e ti conobbi ieri. T.

254. Fiorin di paglia;
E ti credevi di menammi a briglia:
A briglia ci si mena la cavalla. T.

255. Fior di lupino;
E ti credevi di menammi a mano;
A mano ci si mena 'l cavallino. T.

256. T'ho scritto 'na letterina 'n carta bianca;
T'ho conosciuta ragazzina finta:
Sei 'na civetta e volei far la santa. T.

257. Fior d'amarante;
Perchè sei bello, le vuoi tutte vinte?
Sei nato vile e morirai 'gnorante. T.

---

251. Cfr. TIGRI, 347; BLESSIG, 74; GIANANDREA, 112; MAZZATINTI, 268; TOMMASEO, 252.

253. *Mia* o *migna* = bisogna. — *Scimmia* = stupida.

254. Cfr. TIGRI, 349; PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 193; TOMMASEO, 301.

256. Cfr. TOMMASEO, 331.

257. Cfr. CORAZZINI, 280; SBRIZZI, n° 72.

258. Fior di trifoglio;
E, se tu duri, bada! ti scapiglio;
E, se lo dico, vedrai che t'imbroglio. T.

259. Fiorin d'argento;
Il ben che mi volevi è tutto finto,
E quel che ti vo' io è finto e falso. T.

260. Fior di pappavero;
Sempre me lo vuoi fa' qualche rimprovero:
S' 'un mi vuoi me per moglie, piglia 'l diavolo!
CAS.

261. Fior di lupino;
Vagheggialo, vagheggialo 'l mi' damo,
Chè la cuccagna durerà poghino. CAS.

262. Ma l'erba mora la mangiano-g-grilli;
O rugginosa, perchè non mi parli?
Ti credi che per te io me la pigli? CAS.

263. E tu me l'hai rubato lo mio bello;
Te la voglio mangià' 'na resta d'aglio:
Ti vo' cava' l'ubía ch'hai nel cervello. CAS.

264. Oh quante stelle 'n ciel fanno la rota!
O Dio, vorrei sapè' per chi son nata!
Se son nata per te, falla finita! T.

265. Fiorin di ruta;
Vieni con falsità e con birbonata;
La tu' malignità l'ho conosciuta. T.

---

260. Cfr. Coscia, 57.

266. Nel mezzo del mio cuore ci ho tre nei;
In quel del mezzo vi ci ho scritto voi:
Ci ho scritto l'angherie che tu mi fai. CAM.

267. Quando passi di qui, passi e camini;
Pretendi che ti fischi o che ti chiami,
Ma questa grazia qui non te la vedi. CAM.

DISILLUSIONE, LONTANANZA, DOLORE

268. Avevo una compagna in cui fidavo,
E quel ch'avevo in cuore gni dicevo:
S''un ero lesta, mi rubava 'l damo! G.

269. Avevo una compagna tanto bona,
E quel ch'avea nel cuor me lo diceva:
Ora la trovo falsa e traditora. CAM.

270. M'han dato la malìa 'n un confetto:
Mira, bellino, dove m'hai ridotto!
E m'hai ridotto in un fondo di letto. CAS.

271. E me ne voglio andà' lontana tanto
E dove Giuda fece 'l tradimento,
Dove la Madalena fece 'l pianto. CAS.

272. La mia finestra che ci manca 'n vreto;
Rammentati de'-b-baci che m'hai dato!
Se' stato come Giuda e m'hai tradito! T.

---

268. *Gni dicevo* = le dicevo. — Per il presente cfr.: GIANNINI nella *Viola del pensiero*, vol. I, n. 22; TIGRI, 210-11; TOMMASEO, 296; CASELLI, 93; GARLATO, 373; MAZZATINTI, 252; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 185; *Canti de' camp. tosc.*, 4.

269. PASQUALIGO, 19.

270. Cfr. TIGRI, 356; NERUCCI, 166.

271. Cfr. COSCIA, 161; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 183; TOMMASEO, 346.

272. *Vreto* = vetro, cristallo.

273. Spigo fiorito;
Non t'arrammenti-b-baci che t'ho dato?
Hai fatto come Giuda e m'hai tradito! T.

274. Fior di limone;
Confessati confessati, crudele!
Falla la confessione generale! T.

275. Fiorin di menta;
Menta si chiama perchè si trapianta;
Chi esce dal mio cuor mai più che c'entra! CAS.

276. O porto di Livorno, m'hai tradito!
Avevo un damo e tu me l'hai rubato!
Finchè non torna, non prendo marito. CAS.

277. Addio Livorno, addio paterne mura!
Chi sa se vi potrò più rivedere!
'L mio babbo e la mia mamma in sepoltura,
'L mio damo è andato sotto le bandiere. G.

278. E lo mi' Amore l'ho lontano tanto!
Portamene le nove, o caro vento,
E digli che per lui ho pianto tanto! G.

279. C'è lo mio damo che ha passato 'l mare;
La notte sola non posso dormire,
E sempre prego che possi tornare. G.

---

274. Cfr. MARSILIANI, 117.
275. Cfr. TIGRI, 360.
276. Cfr. TIGRI, 339; PIERI (*Propugnatore,* XV, 246).
278. Cfr. PIERI (*Propugnatore,* XV, 245.
279. *Possi* = possa.

280. O luna che tu passi dall'Oriente,
Porta 'na letterina allo mi' Amante,
Che quando mi lassò, l'ero 'nnocente. T.

281. Fiorin di menta;
'Na volta ce l'avevo la speranza;
Ora non ce l'ho più, ci vuol pazienza! T.

282. Fiorin di mela;
E quando la mi' mamma m'allattava,
— Figliuola sfortunata! — mi diceva. T.

283. 'N del mezzo al mare che c'è un uccellino,
Si sente solamente di lontano,
E dice: — son tradito poverino! — CAS.

284. E quando a casa mia venivi a veglia,
Io ti mettevo 'n sulla meglio scranna....
Bello mi' olio e consumate legna! G.

285. Fiorin di régamo;
Non ti ricordi quando ci baciávamo?
Dove è andato quel ben che ci volévamo? CAS.

286. O angioli del ciel fate giustizia!
Mi sei sortita a me tanto di grazia!
Dove è andata la nostra amicizia? CAS.

---

280. Cfr. TIGRI, 340; PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 184.

281. Cfr. TIGRI, 362; GIANANDREA, 99; MAZZATINTI, 274; PIERI (*Propugnatore,* XIII, 186); TOMMASEO, 303.

282. Cfr. TIGRI, 340; MOLINARO DEL CHIARO, 244; TOMMASEO, 234.

285. Cfr. TIGRI, 354; PIERI (*Propugnatore,* XIII, 172).

287. Affacciati alla finestra, o ricciolina;
Non ti ricordi (di) quand'eri mi' dama?
T'amavo più del sole e della luna. T.

288. Quando ti vidi sul canto arrivare,
Alzando gli occhi al ciel, dissi: — Signore,
Levatemi dal mondo a tribolare! — CAS.

289. Fior d'erba a-m-mazzi;
Tu mi chiedesti 'l cuore, io te lo detti:
Ora che te l'ho dato, lo strapazzi! CAS.

290. Insalata a cesti;
Mi facesti 'nnamorà, poi mi lasciasti:
L'avessi fatto a te, cosa diresti? CAS.

291. Amore, dillo!
Ci dovevi pensà' prima di fallo:
Amare questo cuore e-p-po' tradillo! CAS.

292. Ora che m'hai lasciato, te ne penti;
E le finestre le serri co'-p-pianti,
E co' sospiri serri-p-paraventi. T.

---

288. Cfr. TIGRI, 343.

289. Cfr. TIGRI, 347; NERUCCI, 169; GIANANDREA, 35; TOMMASEO, 228; POLIZIANO, *Rispetti continvati*, IX, 31:

« Tu mi chiedesti il core, i' tel donai. »

290. Cfr. TIGRI, 349; TALLINUCCI, n° 6; NERUCCI, 170; COSCIA, 98; GIANANDREA, 37; MAZZATINTI, 278; PIERI (*Propugnatore*, XIII, 183); TOMMASEO, 299.

291. *Fallo* per assimilazione = farlo. — Cfr. TIGRI, 353; MAZZATINTI, 116.

292. Cfr. PIERI (*Propugnatore*, XV, 262).

293. Fior d'erba a striscie;
Éramo 'nnamorati nelle fascie;
A dovetti lascià' me ne rincresce. CAS.

294. Éramo 'nnamorati da piccini,
Venivamo su su, come due fiori!
Ora convien lasciarci, poverini! T.

295. Quando ti presi amar, viso pulito,
Come un pescino ti buttavi a noto,
Da tanto che tu eri 'nnamorato;
E dopo tanto bene m'hai tradito! T.

296. Quando t'amavo io, t'amava 'l sole,
T'amavano le stelle e-p-pesci 'n mare;
Ora non t'amo più, nessun ti vuole. T.

297. Quando t'amavo io, così non eri:
Come gli uccelli 'n sulle rame stavi;
Perchè non t'amo più, nessun ti vole. G.

298. La strada del *Giardino* lo puol dire
Le passeggiate che m'hai fatto fare!
All'acqua, al vento m'hai fatto venire! B.

299. Salcio piangente sopra 'na fontana,
Quando me la darai la nuova buona?
Consola 'l cuor d'una misera dama! CAS.

---

293. Cfr. TIGRI, 350; *Giambattista Basile,* I, 51. — *Éramo* = eravamo.

296. Cfr. TIGRI, 350; TOMMASEO, 324.

298. *Via del Giardino* è una strada di Barga. — *Puole* = può. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 184.

300. M'hai lasciato nel mese di Settembre,
Nel mese che si coglie le castagne,
Quando l'uva è matura e 'l fico pende. CAS.

301. Nel mio giardino ci ho messo un limone,
Che coltivai con gran sudori e pene:
Ora fa frutti per altre persone. CAS.

302. Ho fatto tante lagrime e poi tante;
A forza di sassetti ho fatto un ponte,
E chi l'avrà a passà' sarà 'l mi' amante. T.

303. Ho pianto tanto e n'ho fatto una boccia:
Vado gridando: — chi vuol l'acqua fresca! —
Di lagrime d'amore l'ho composta! T.

304. E m'hai lasciato senza la cagione;
Vo' pregà' Dio che non ti vada bene;
A torto non si lassan le persone! T.

305. E m'hai lasciato senza dimmi nulla;
Almeno tu l'avessi trova' bella!
L'hai trova' brutta, pizzicata e gialla. T.

306. E me ne voglio andare alla salita,
Dov'è quella casetta rovinata,
Dove 'l mio damo ci ha lasso la vita! T.

---

301. Cfr. IVE, 98; POLIZIANO, *Risp. spicc.*, 80, 81, 82, 83 e più specialmente il 79.

302. Cfr. TIGRI, 338; PITRÈ, I, 434; TOMMASEO, 165. — *A forza di sassetti* = per mezzo di sassetti.

303. Cfr. MARSILIANI, 52.

304. Cfr. PIERI (*Propugnatore*, XIV, 174).

306. Cfr. FERRARO, *Canti popolari di Ferrara* ecc., 138; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 183; LIVI, 12.

307. Fiorin di prato;
Il mio biondino oggi s'è partito;
E per fare all'amore era nato. T.

308. E m'hai rubato 'l cor di quindici anni;
O traditore, quando me lo rendi?
Passan le settimane, i mesi e gli anni! G.

309. Fagioli bianchi;
Alle Sirene gli sentono i denti;
Per Carlino ho fatti tanti pianti! G.

310. La Via di Sant' Andrea fa tre giri:
L'è circondata di celesti fiori;
A me mi costa lagrime e sospiri. G.

311. E questa strada la voglio 'ndorare,
Di fiori e rose la voglio coprire,
Di lagrime d'amor la vo' bagnare. CAS.

312. Fiorin di canna;
In carcere ci son per una donna,
E da Firenze aspetto la condanna. CAS.

313. E lo mio damo m'ha mando un saluto,
E me l'ha mando tanto addolorato;
Ha detto che per me 'l mondo è finito. CAS.

---

308. Cfr. TIGRI, 336.

311. Cfr. TIGRI, 330; MARCOALDI, *Canti di Fabriano,* 182; *Giambattista Basile,* II, 71.

312. Cfr. TOMMASEO, 345; NERUCCI, 263; DAL MEDICO, 208; PITRÈ, I, 353; BERNONI, *Nuovi canti del p. ven.,* 13; FERRARO, *Canti popolari di Ferrara,* ecc., 80; D'ANCONA, 309; CORAZZINI, 167.

314. O Dio, m'ammazzo!
Tutte le cose mi vanno a traverso,
Per un quattrino ho perso 'l mi' ragazzo! CAS.

315. Fior d'amaranto;
Che giova, dopo, averne il pentimento?
È meglio non ridursi a pianger tanto. CAS.

316. Quando passo di qui, passo di sera;
Era serrato l'uscio della sala,
'Un gli potetti da' la buona sera. G.

317. Vo' scrivere una lettera di sangue,
Ci voglio mette' (delle) paroline orrende;
E chi la leggerà lo farà piange'. CAM.

318. E me ne voglio andà' 'n via degli allori;
Vo' maledì' l'amor de' calzolari.
Col cuor sì nero non ce n'è nissuni! CAM.

319. Andai alla fontana e volli bere,
E vidi Lazzarino lamentare;
A lui cresce la pena, a me 'l dolore. G.

320. Santa Lucia, fatemi 'l favore;
Levatemi dal mondo quell' infame,
Che mi ha levato 'l fior dell'occasione! G.

321. Fiorin fiorello;
Questi aranci son di Portogallo;
E m'hai ucciso 'l cuor con un coltello! G.

---

314. Cfr. GIANANDREA, 36.
316. Cfr. MAZZATINTI, 285.
317. Cfr. PIERI nel *Propugn.*, XIII, 182; TOMMASEO, 346.

322. Se morto tu mi vuoi, dammi 'l veleno;
Ed io lo prenderò colla mia mano;
La sepoltura mia sarà 'l tuo seno. CAM.

323. Se morto tu mi vuoi, dammi l'accétta;
Fa come fece la bella Giuditta,
Che a Leoferne gli tagliò la testa. CAM.

324. Se morto tu mi vuoi, cara mia bella,
Dei tuoi capelli fammi una grillanda,
E vienmi a-c-compagnà' sino alla tomba. CAM.

325. Fiorin di mai;
Prendi questo mio sangue, d'esso bei!
Coll'innocenza mia ti laverai. CAM.

326. E m'hai lasciato!
Hai detto mal di me, l'ho risaputo:
Mettiti in tasca quel ch'hai guadagnato! G.

327. Fiorin di grano;
Gira la ruota e macina 'l mulino:
Così gira la testa allo mio damo. T.

328. E l'arca di Noè forma tre giri;
E 'ncoronata sei di rose e fiori.
Mi sei gostata un mare di sospiri! T.

---

322. Cfr. TIGRI, 350; PIERI nel *Propugnatore,* XIII, 181; BLESSIG, 59; TOMMASEO, 344.

323. Cfr. TIGRI, 351; BLESSIG, 59; TOMMASEO, 344.

324. *Grillanda* = ghirlanda. — POLIZIANO, *Ball. III*, v. 8:

« E cinger di grillanda el vago crino. »

327. Cfr. TIGRI, 343; PIERI nel *Propugnatore,* XV, 257.

329. Salcio piangente;
Non mi cavà'più (fuora) chiacchiere, 'gnorante!
Me n'hai cavata una, e so' innocente! T.

330. M'hai dato la malìa ne' capelli;
Ora bisognerà che me li tagli:
Di bello non avevo altro che quelli! T.

331. M'hai dato la malìa 'n del caminare;
'Na volta caminavo tanto bene,
Parevo una barchetta in alto mare! T.

---

329. Cfr. Pieri nel *Propugnatore,* XIV, 187.
330. Cfr. Tigri, 354; Nerucci, 166.
331. Cfr. Pieri (*Propugnatore,* XIII, 175).

NONCURANZA E DISPREZZO

332. O ragazzino dalla scompartita,
Dimmi, per chi la fai la passeggiata?
Se tu la fai per me, falla finita! G.

333. Da questa strada ci passo ogni sera;
E ci passo per te, civetta cara,
Ci passo per il fresco della sera. T.

334. Fiorin di pero;
Se ci vieni per me, dimmelo, caro;
Frusti le scarpe e t' innamori solo. T.

335. E n' hai passato Arno per vedermi;
Ti puoi levà' la voglia di guardarmi,
Ma non ti leverai quella d' avermi. CAM.

336. Alla fontana ci veniste 'n sei;
A canzonarmi me son forti assai,
Son piccolina e non son più per voi. CAM.

---

332. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 186.

334. Cfr. TIGRI, 347; DAL MEDICO, 123; IVE, 171; CORONEDI-BERTI (*Arch. trad. pop.*, I, 544).

337. C' era 'na volta quando mi premevi,
Stavo 'n sull' uscio quando te passavi;
Ora 'un mi premi più, non mi ci vedi. T.

338. Giovanottino che di qui passeggi,
Tanto, della mi' roba nun n' assaggi,
Le chiavi del mio cuor non le maneggi. T.

339. Giovanottino dalle tre bandiere,
E l' hai mangiate le mandorle amare,
E quelle dolce 'un l' hai potute avere. T.

340. Giovanottino dalle tre camicie,
E sei tornato per rifà' la pace:
Ma lo mio cuor col tuo non se la dice. T.

341. Giovanottino che battete-t-tacchi,
Badate la fugiacca nun ti strozzi:
'Na cuglia come te ce ne volessi! T.

342. Giovanottino dalla cacciatora,
Ti sei vantato ch' ero la tu' dama;
Vorrei morì' se ci ho pensato un' ora! T.

---

338. Cfr. GIANANDREA, 254; *Giamb. Basile,* III, 41; COSCIA, 135; NERUCCI, 165; PIERI (*Propugnatore,* XIV, 173); TALLINUCCI nella *Parola*, st. 11. Il terzo verso ricorda il dantesco:

« Io son colui che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federigo e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi. »

341. *Fugiacca* = cravatta. — *Cuglia* = sciocco. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 173.

343. L'erba del mio giardino ha fatto fieno;
Se ti volevo bene 'un ti lasciavo:
Te, t'ho tenuto sempre per ripieno. CAS.

344. Vado 'n del mezzo al mar e tocco 'l fondo,
E di far all'amor non me ne 'ntendo,
E colle cuglie non mi ci confondo. CAS.

345. Avete l'occhio nero e mi garbate;
Andate dicendo che non mi volete:
Io non vi piglierei, se mi pagate. CAS.

346. Te lo dicevo
Se trovavo di meglio, ti lasciavo;
Giacchè ho trovato, ti lascio davero. CAS.

347. Fior di cecioi;
Per un amante non ho pianto mai,
Nemmeno voglio piangere per voi. CAS.

348. Dimani è festa e dormo tutto 'l giorno:
Tanto, di fa' l'amor non me ne 'ntendo;
Va' via, lecchino, e sortimi di torno! B.

349. Lo vo' bellino e lo vo' di mi' pari,
Lo vo' col petto bianco e l'occhi neri,
Lo vo' ch'abbia la villa, e te non l'hai. B.

---

343. Cfr. TIGRI, 365; MAZZATINTI, 113; PIERI (*Propugnatore*, XIV, 176).

345. Cfr. COSCIA, 90 e 115; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 242; BLESSIG, 78; TOMMASEO, 253.

346. Cfr. GIANANDREA, 253.

350. Fior d'amarai;
Lo voglio bianco e rosso, e tu non sei:
Lo vo' da mille scudi, e tu non l'hai. T.

351. M'affaccio alla finestra e 'un vedo nulla;
Alzo gli occhi al ciel vedo 'na stella;
Se t'arraffidi a me, muori fanciulla. T.

352. Tengo la pezzola con tre nomi;
E mi dovevi amar, quando m'avevi;
Ora che tu mi cerchi, non mi trovi. G.

353. E lo mio damo mi si è crucciato;
Stasera cenerò con più appetito,
Stanotte farò un sonno riposato. CAS.

354. E lo mio damo m'ha mandato a dire
Che mi provveda, chè mi vuol lasciare;
Ero malata, m'ha fatto guarire! CAS.

355. E lo mio damo m'ha mandato un foglio,
E m'ha mandato a dir quando lo piglio:
Io gli ho mandato a dir che non lo voglio. CAS.

---

350. Cfr. PIERI (*Propugnatore,* XIV, 190).

351. Cfr. TIGRI, 369; ARBOIT, 96.

353. Cfr. TIGRI, 363; TOMMASEO, 316; GIANANDREA, 223; TALLINUCCI nella *Parola,* n° 22; MARSILIANI, 132; MAZZATINTI, 110; COSCIA, 41.

354. Cfr. ALVERÀ, 18; TIGRI, 363; DAL MEDICO, 120; IVE, 170; GARLATO, 371; MAZZATINTI, 110; BLESSIG, 72; TOMMASEO, 310.

355. Cfr. TIGRI, 364; DAL MEDICO, 113; GIANANDREA, 117; MAZZATINTI, 110 e 111; TOMMASEO, 364.

356. E l' erba mora la mangiano-g-grilli;
Collo mio damo ci ho strappato-f-fogli,
E l' ho lasciato, e chi lo vuol lo pigli. CAS.

357. Fiorin di noce;
O via di Sant' Andrea quanto mi piaci!
Con te, bellino, ci ho fatto una croce. G.

358. Fiorin di gesso;
Con una mano scrivo e l' altra scasso:
'Un ti posso vedè', te lo confesso. T.

359. Saràn le sei;
Brucia Firenze, e nun si spegna mai;
Se brucia lo mio cor, non è per voi. T.

360. Fiorin di cavolo;
Mi son trovato un altro amante giovane,
E quel di prima l' ho mandato al diavolo. T.

361. L' avevo un anellino da tre cuori;
E mi dovevi amar quando m' avevi:
Ora mi vai cercando, e non mi trovi. T.

362. Alla marina che ci canta 'l merlo;
Hai detto che di me nun n' hai bisogno;
Io me la 'nfotto, e tu farai alla meglio. T.

---

356. Cfr. TIGRI, 363; TOMMASEO, 307.

357. *Far una croce* = scancellare, dimenticare. — Cfr. BLESSIG, 51.

358. Cfr. TIGRI, 365; BLESSIG, 59; GIANANDREA, 252; PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 167.

362. *Infottersela, strafottersela, infischiarsene* = non curarsene. — Cfr. PIERI (*Propugnatore*, XV, 242).

363. Se l'acqua dello mare fosse piuma!
Il tuo cervello annaspa e 'l mio dipana;
E se tu hai la disgrazia, io ho la fortuna. CAS.

364. E m'hai lasciato qui sola e smarrita;
Ti credevi che fossi abbandonata?
Sapevi che in amor c'ero struita! CAS.

365. Fiorin di miglio;
Sono d'un naturale tanto bello,
Dite cosa vi pare, 'un me la piglio. T.

366. 'N del mezzo al mare c'èglie 'na barchetta;
L'è sigillata colla ceralacca;
A fa' l'amor con te, cosa mi tocca? T.

367. Nel mio giardino c'è nata 'na pianta;
L'ho mesurata dal calcio alla punta,
E senza te, carino, faccio senza. T.

368. Mi par mill'anni di montà' 'n vapore,
E verso Nuovagliorche voglio andare,
E mi strafotto delle Teregline. T.

369. E m'hai lasciato per fammi 'ngiallire,
E bianca e-r-rossa m'hai fatto ventare,
Come 'na rosa m'hai fatto venire. T.

370. Che me ne 'mporta a me se tu 'un ci vieni?
Tirar non ti vorrei per i calzoni,
Come tu fussi un grosso cavaglieri. T.

---

363. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 186.
365. Cfr. TIGRI, 364.
368. *Nuovagliorche* = New-York.

371. Che me ne 'mporta a me se m' hai lasciato?
Tanto, nun ero donna da marito:
Un più bellin di te l' ho già trovato. T.

372. E m' hai lasciato nella primavera,
E m' hai lasciato nella stagion buona;
Son piccolina, e rinnovo bandiera. CAS.

373. M' hai lasciato nel mese di Settembre;
Te lo credevi di lasciarmi a piange'!
Son piccolina, ma te la vo' rende'. CAS.

374. Fiorin d' amore;
'Na volta ti volevo tanto bene:
Ora mi c' è sortita la passione. T.

375. E me ne voglio andare in Via Pisana;
'L mi' Amore mi ha lasciato all' aria buona:
E non m'importa d'esse'-p-più sua dama. CAS.

376. Alla finestra che ci manca un sasso;
Bellino, 'un ci venì' per interesse:
Ti do una letterina e-p-po' ti lasso. T.

377. Fiorin di mela;
Se l'acqua dello mare fosse rena!
Giovanottino, troviti la dama,
E io de' tuoi discorsi ne son piena. G.

378. Fiorin di noce;
Passeggi in su e in giù per rifar pace:
E tu sai che 'l mio cuor di no ti dice. G.

---

371. Cfr. ARBOIT, 88; PIERI nel *Propugnatore,* XIV, 190.
374. Cfr. IVE, 164.

379. È morto lo mio damo e non l' ho pianto;
Mi credevo che fosse altro tormento:
Morto un capitan, se ne fa un altro. CAS.

380. Passai dalla fontana e non bevei;
Ti giuro, caro Amor, non n' assaggiai:
E chi l' ha intorbidata, se la bei! CAM.

381. Fiorin di riso;
Se per la strada ti scontrassi a-c-caso,
Sputami 'n faccia, se ti guardo 'n viso! T.

382. N' occorre che tu facci 'l civilino;
Non m' innamori nè forte nè piano:
Appetto allo mi' Amore sei un vecchino. T.

383. Fiorin di ceci;
L' è tanto che tu bolli e mai non cuoci:
Vatti a fa' buggerà', ci siamo 'ntesi! T.

384. Nel mio giardino che c' è nato un fungo;
Alla mi' cantonata ci vo' scrive' un bando:
Che chi non ci ha che-f-fa', tiri di lungo. G.

385. Ora che son finite le ciliege,
Dimmi, perchè le fai le passeggiate?
Chè se le fai per me, falla finita! G.

---

379. Cfr. TIGRI, 274; CASELLI, 8; BERNONI, II, 9; GIANANDREA, 253; COSCIA, 144; ARBOIT, 57; BLESSIG, 70; GARLATO, 403; MAZZATINTI, 83; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 258.

381. Cfr. PIERI (*Propugnat.*, XIV, 180); TOMMASEO, 253.

382. *Appetto* = a paragone.

386. Fiorin di stiampe ;
Tutte le sere passi alla sorgente :
A canzonà' Rosina 'un sei bastante ! T.

387. Fiorin di pesco ;
Te l' ho mandato a dir, non ti conosco ;
E se ti brucia 'l cuor, mettilo 'n fresco. G.

388. Fior di scarpaccie ;
L' ho mando lo mi' Amor a fa' strafotte',
L' ho mando' a *Distendin* a fa' ribatte'. G.

389. Fior di ricotte ;
L' ho fatto un sacco fra cenci e ciabatte ;
L' ho mando 'l mio damo a fa' strafotte'. CAS.

390. Fior di velluto ;
Ci sei venuto e non ti ci ho cercato ;
Fa' la strada di dove sei venuto ! G.

391. Saran le dua ;
E col cotone si fa la chinea ;
Se 'un sai fare all' amor è colpa tua. T.

392. Garofani, cannella e legno tinto ;
A far l' amor con te non son da tanto.
Mi c'ero messa per divertimento. CAS.

393. Fiorin di pepe ;
D' amà' le vostre grazie 'un son capace,
E voi d' amà' le mie degno non sete. CAM.

---

388. *Distendino,* ferriera in quel di Gallicano.

MALEDIZIONI E IMPROPERI

394. Io ti vorrè' vedè' fritta 'n padella,
Massimamente l' osso della spalla,
Il fegato, il picchiante e le budella! T.

395. E ti vorrei vedè' messo 'n padella,
E sminuzzarti come una cipolla,
E l' olio t' arrivasse alle budella! CAM.

396. E ti vorrei vedè' steso 'n d' un forno,
Massimamente quand' è bello caldo,
La brace al culo e la fiamma d' intorno! CAM.

397. E ti vorrei vedè' stesa 'n d' un forno,
Massimamente quand' è bello caldo,
Coi ceppi a'-p-piedi e la fiamma d'intorno! CAS.

398. Io ti vorrei vedè' stesa 'n d' un letto,
E abbandonata dal medico affatto,
Col prete accanto e la stola sul petto! T.

399. E ti vorrei vedè' 'n cima agli armenti,
Accompagnato da fulmini e-l-lampi:
Una fiamma di fuoco ti tormenti! T.

---

395. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 183.

398. Cfr. CORONEDI-BERTI in *Arch. trad. pop.*, I, 544; LIVI, 12.

400. Io ti vorrei vedere e stravedere
In una bara con quattro candele,
E 'l prete che ti canti 'l *miserere!* T.

401. Fagiuoli neri;
E mandamelo a di' quando tu muori;
T'accendo una candela a-q-quattro ceri. CAS.

402. M'affaccio alla finestra e vedo, vedo...
E vedo lo mi' Amor fuma 'l sigàro:
Potesse un po' fumà' tanto veleno! CAS.

403. Ho seminato un campo di saette;
A te, bellino, te l'ho mande tutte:
Se tu le conti, èn centotrentasette. CAS.

404. Ho seminato un campo d'accidenti;
Se la stagione me li mena avanti,
Allo mio damo gliene dono venti. T.

405. Fiorin di sprocchi;
Passa da casa mia, ti do i confetti;
'Na quarra di velen che tu t'ammazzi! T.

406. O che t'ho fatto? ti venga la tigna!
Dopo la tigna 'na scossa di rogna!
Dopo la rogna 'na febbre maligna! T.

---

400. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 188.
401. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 178.
402. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 250.
404. Cfr. *Giambatt. Basile*, I, 52.
405. *Quarra*, antica misura lucchese di capacità.
406. Cfr. GIANANDREA, 237.

407. Saran le trea;
Un accidente nell'anima tua!
Tanto, con teco 'un ci avevo l'idea! T.

408. Me lo mandasti a di' ch' eri malato;
Te la mandai una libbra di riso:
Era meglio se ti avevo avvelenato! T.

409. La strada di Tereglio sprofondasse,
Un bastimento d'acqua ci venisse,
Tutte le male lingue l'affogasse! T.

410. Fior di ginestra;
La mi' farina non mi dà più pasta:
Non ti ci vo' più, mi dia la pesta! G.

411. Spigo fiorito;
Prima d'amarti te, vado soldato:
Starò sempre in galera oppur bandito! G.

412. In mezzo al mar c'è una barca di riso;
E sei gelata col sangue amoroso:
Se 'un mi vuoi bene a me, troncati 'l naso. CAS.

413. 'N del mezzo al mar che c'è 'na barca d'oglio;
E sei gelato co' 'no spicchio d'aglio:
S' 'un mi vuoi bene a me troncati 'l collo! CAS.

414. Pampani e uva;
Chi mi vuol male a me, non campi un'ora!
E vada a quarti come va la luna! T.

412. Cfr. PIERI (*Propugn.*, XV, 247); *Giamb. Basile*, III, 41.
413. *Oglio* = olio.

INSULTI E MOTTEGGI

415. Fiorin di miglio;
Cavoli riscaldati non ne voglio,
E gli avvanzi degli altri non li piglio. G.

416. Ti credevi che me la pigliassi
E di malinconia me ne morissi,
Un impiastro come te non lo trovassi? G.

417. Affacciati alla finestra, o grugnosetta!
Chè se ti sposo te, guasto la razza,
Perchè non sei boccale nè mezzetta. G.

418. Fiorin di pepe;
Del pepe ve ne do quanto pesate,
Della civetta quanto ne volete. B.

419. Brutta segnata!
Almeno tu avessi tanta di dota:
Pagliòlo rotto e la secchia sfondata. T.

---

415. Cfr. TIGRI, 369.

416. Cfr. MAZZATINTI, 112.

417. Antica misura toscana per i liquidi è tanto il *boccale* che la *mezzetta*.

418. Cfr. CORAZZINI, 166; PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 190.

420. Nato d' un vile e sangue d' un serpente!
Non mi levà' più chiacchiare, 'gnorante!
Tanto l' onore lo mantengo sempre. T.

421. Fiorin d' ortica;
Sei bianca e-r-rossa come 'na frittata,
E dalla rabbia ti mangi le dita. T.

422. Fior di lupino;
Sono stato alla fiera a Santo Sano:
Di belle come te, venti al quattrino! T.

423. Sei zoppo e gobbo e ti vuoi 'nnamorare;
Vattene, mostro, 'un ti posso vedere!
Piuttosto ch' amar te, mi vo' spellare! T.

424. Suona le sette;
Le sette e un quarto 'un suoneranno mai;
Se fossi come te, mi spellerei! T.

425. Alla finestra ci manca un mattone;
O che ci vieni a fa', nato d' un cane?
Tanto con teco non ci ho la passione! T.

426. Spigo fiorito;
Ti puoi vantà' d'avemmi vagheggiato,
E io mi vanterò ch' 'un t' ho voluto. T.

---

422. A Sant' Ansano (per corruzione *Santo Sano*) paesetto sul Serchio a otto chilometri da Lucca, si fa ogni anno una fiera nel giorno che ricorre la festa del Santo protettore.

423. Cfr. Arboit, 79.

426. Cfr. Tommaseo, 299; Tigri, 302; Pitrè, I, 293; Ferraro, 152; Gianandrea, 215; Ive, 178; Mazzatinti, 163-64; Coronedi-Berti in *Arch. trad. pop.*, I, 545.

427. Giovanottino dal cappello nero,
E da lontano mi sembri un magnano,
E da vicino uno spazzacammino. T.

428. Giovanottino da quel cappellaccio,
Misericordia, come sete brutto!
E nell' inferno ci avete 'l ritratto! T.

429. Sortimi di costì, chè mi dai noglia!
Par che tu sia la pergola dell'aglia,
Figliuol del diaule e nipote del boglia! T.

430. L'avete la giubbina di velluto,
E le manine l' hai da 'nnamorato,
E la facciaccia da baron fottuto! T.

431. Oh se sapessi quel ch'ho rinvenuto!...
Non sei nè giovanotto nè ammogliato,
E sei l'avvanzo di chi 'un t' ha voluto. T.

432. Fior di patate;
Lasciatela passar l' attaccalite!
L' attaccherebbe colle cantonate! T.

433. O brutto serpe!
Hai fatto 'l nido 'n d' una trista valle,
E t'arrabbiavi a di': — non piglio moglie! —
CAM.

---

427. Cfr. Pieri nel *Propugnatore*, XIV, 178.
428. Cfr. Pieri nel *Propugnatore*, XIV, 242.
429. *Noglia, aglia, boglia* = noja, aja, boja. *Diaule* = diavolo.
432. Cfr. Pieri nel *Propugnatore*, XIV, 182.
433. Cfr. Pieri nel *Propugnatore*, XIV, 178.

434. O cuglia, cuglia!
Colla mazzina in man tu giri l' aglia:
Le giovanette 'un ti voglian per nulla. T.

435. Affacciati alla finestra, mezza donna,
Che di prender marito non se' degna;
Per montà' a-l-letto ti ci vuol la scranna! G.

436. Stinchi di paglia!
E ti do un calcio e ti mando a Bologna,
E ti faccio vedè' come si parla! CAS.

437. Fiorin di stoppa;
Se nun ti cheti con quella boccaccia,
Te la vengo a tappà' colla paletta. B.

438. Gialla patita,
Con te ce la vo'-f-fa' 'na cazzottata,
Se colla bocca non la fai finita! CAS.

439. M'è stato detto che sete di Barga;
Sete stata a Livorno a fa' la serva,
Sete di naso lungo e bocca larga. CAS.

440. Avete-r-ricciolini fatti a pigna;
Sete la più bellina di montagna;
Sete bellina, ma nessun vi piglia. CAS.

---

436. Cfr. PIERI (*Propugnatore,* XIV, 192).
437. Cfr. NERUCCI, 162; COSCIA, 54; MARSILIANI, 137.
438. Cfr. MAZZATINTI, 267; PIERI nel *Propugnatore,* XIV, 187 e XV, 238.
440. Cfr. ARBOIT, 131.

441. N'accorre che tu facci' 'l civilino
Chè tanto 'l tu' mestiere è 'l carbonaro! T.

442. 'N occor che tu facci' la civilina;
Chè la natura l'hai della villana,
E sei 'na zappatora contadina. CAS.

443. N'occor che tu ti lavi alla bottiglia:
E quanto più ti lavi e più sei gialla;
E, tanto, lo tuo damo non ti piglia. T.

444. Giovanottino dalla pippa 'n bocca,
Non te la sai trovà' un po' di ragazza:
Se tu 'un la pigli vecchia, non ti tocca! T.

445. Giovanottino dal cappello nero,
E tutto 'l giorno lo tenete 'n mano;
Credete d'esse' bello, e nun è vero. T.

446. Giovanottino dal cappello bianco,
E non t'avvedi che te l'hanno tinto?
Le donne belle ti scappan da canto. T.

447. Giovanottino dalla catanina,
Tu vai dicendo ch'hai la casa piena:
E nun hai nanco un sacco di farina! B.

---

442. Cfr. BOLZA in *N. Antologia,* V, 191; FERRARO, 151; NERUCCI, 181; MAZZATINTI, 169.
443. Cfr. MARSILIANI, 141.
444. Cfr. TIGRI, 342.
445. Cfr. PIERI (*Propugnatore,* XV, 235).
446. Cfr. PIERI (*Propugnatore,* XIV, 174).
447. *Nanco* = neanche.

448. Giovanottino che di nero vesti,
Alle *Colonne d'Ercole* arrivasti;
Andasti per tradì', tradito fosti! CAS.

449. O ragazzino dal cappello nero,
Se non lo sai portar, portalo 'n mano:
Chè con le donne non ci hai bon davvero! G.

450. O ragazzina che siete di Lámmari,
Avete 'na pancina come i cocómmali,
Fate la piscia a-l-letto come i bámbori. G.

451. Il sol, quando si leva, fa tre segni;
Giovanottino che di me ti lagni,
Ma nel libro de' gonzi non mi segni! CAS.

452. Il campanil di Pisa è tondo e pende;
Giovanottino non fate da grande,
Chè di bellezze c' è chi vi rivende. CAS.

453. Bella ragazza che state a tre-p-piani,
Avete le barchette senza remi,
Volete fa' all'amor, 'n avete dami. CAS.

454. Bella ragazza che fate la sarta,
Dall' uscio ve n' andate alla finestra,
E fate la civetta e 'un sete vista! CAS.

---

448. Cfr. TOMMASEO, 284.

450. *Lámmari*, borgata a quattro chilometri da Lucca. — *Cocómmali* = cocomeri.

452. Cfr. NERUCCI, 178; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 241.

453. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 182; *Nuovi canti popol. toscani*, 14.

454. Cfr. CORAZZINI, 168.

455. Bada quante ne fa quel minchioncetto!
Va per la strada e si stravolge tutto,
Porta 'l cappello sulle ventiquattro. CAS.

456. Bada quante ne fa quel minchioncello,
Da po' che porta la fusciacca al collo
E del paese si stima 'l più bello! CAS.

457. Guarda quante ne fa quella cugliaccia,
Da po' che porta 'l cappello alla storta,
'L sigaro 'n bocca e la miseria in tasca! CAS.

458. M'è stato detto che moglie hai trovato,
T'han fatto 'nnamorà' e 'un t'han volsuto,
T'è 'mbiancata la barba e sei pelato! T.

459. M'è stato detto che tu pigli moglie;
Quando la piglierai, spaccamontagne?
Quando l'ulivo perderà le fronde? T.

463. Giù dal *Muretto* c'è 'na bimba bella,
Ma io non so a chi rassomiglialla:
La buccia del limone è sua sorella. G.

461. Giù dal *Muretto* che c'è una bimba
E si figura d'esse', la più bella,
La sera è verde e la mattina è gialla. G.

462. Giù dal *Muretto* c'è passato 'l vapore;
Le ragazzine si son fatte stagnare:
Son tutte tegamacci e cazzeruole. G.

---

457. Cfr. PIERI (*Propugn.*, XV, 236); *Giamb. Basile*, III, 41.
459. Cfr. TIGRI, 365; PITRÈ, I, 293; GIANANDREA, 242; MAZZATINTI, 165; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 239.

463. Fior di metati;
Fammi 'l piacè', vammi a chiamà' de'-p-preti:
Confessati che hai un mucchio di peccati! T.

464. M' è stato detto che prendi marito;
Quando lo prenderai quel disperato?
Quando l' albero secco sia fiorito? T.

465. Fiorin di ruta;
O poverina, sei venta' pelata;
E dalla rabbia ti mangi le dita! T.

466. Fior di mortella;
Misericordia, come sete gialla!
L' avete 'l colorin della ciortella! T.

467. Fior di limone;
E l' hai 'na bocca che pare un tegame,
E 'l naso come 'n corno di montone. T.

468. Spigo fiorito;
E non prendete più ferro limato,
Chè tanto 'l colorino l' hai perduto. G.

469. Fiorin di funghi;
M' è stato detto che la notte piangi:
Però ti son ventati i labbri lunghi. CAS.

---

463. *Metati* = seccatoi di castagne.

465. *Venta* = doventata.

466. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 181. — *Misericordia* si usa anche per esclamazione, come qui. — *Ciortella* = lucertola.

470. Stàttene zitto, brutto chiocciurone!
Stàttene nel tu' buco e nun parlare,
Gambaccie storte e strinate dal sole! CAS.

471. Vi siete fatta i-r-ricciolini a pigna;
V'hanno scoperta 'na grossa magagna:
Che sotto i-r-ricciolini ci hai la tigna. G.

472. Fiorin di stoppa;
Chi te l'ha fatta cotesta boccaccia?
Te l'han fatta i Lombardi coll'accetta? CAS.

473. Patate cotte;
Va dal magnano e vatti a-f-fa' ribatte:
Va a fatti raddrizzà' le gambe storte. CAS.

474. Fior di patata;
E come sei mal fatta nella vita!
Di dietro gobba e dinanzi piallata! CAS.

475. Fior di mortella;
Sete 'l colore dell'uliva gialla:
La foglia del limone è tua sorella. CAS.

476. Fior di patate;
E sete bianca bianca come 'l pepe,
E rossa rossa come le carote. CAS.

477. Povero Cencio,
Hai fatto 'l carbonar, sei tutto tinto:
E le ragazze ti sorton da canto. CAS.

---

470. Cfr. GIANANDREA, 5. — *Chiocciurone* per disprezzo = chiocciolone, lumacone.
475. Cfr. MARSILIANI, 137; PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 182 e 186.

478. Fiorin d'argento;
E la tu' mamma t'ha fatto 'n del canto:
A-f-fatti le bellezze 'un fece a tempo. T.

479. Siete bellina, quant'è-v-vero 'l latte!
La vostra mamma vi fece di notte:
A farvi le bellezze 'un ci vedette. CAM.

480. Il sol, quando si leva, è fra due grotte;
Prima si leva rosso e poi sparisce:
Così hanno fatto le bellezze vostre! T.

481. E l'hai 'ncignato 'l vestitino nero;
E ti ci manca la borsina 'n mano,
Per métteci le groste del pan nero. T.

482. E l'hai 'ncignato 'l vestitin d'indiana;
E l'hai preso a credenza, Madalena,
E in fondo ci dice *paga paga!* T.

483. Ti sei fatta 'l vestito colle sacche;
Ti volevi mette' con le ricche:
E sotto la miseria ti ci batte. G.

484. Te lo sei fatto 'l vestitin di moda
Col fiocco bianco e-r-rosso e colla gala;
Te lo guadagnò 'l bujo della sera! G.

485. Te lo sei fatto 'l vestitin cangiante;
La prima volta lo portasti al *Monte;*
Ti sei fatta chiamar pallon volante. G.

---

478. Cfr. NERUCCI, 177; *Giambattista Basile,* I, 52.
481. Cfr. *Giambattista Basile,* I, 52. — *Incignare* = portare per la prima volta.
485. Cfr. CORAZZINI, 165.

486. E ti sei fatta i vestitini a-f-fiori,
E l'hai frustati per i tribunali,
E sei l'avanzo de' carabinieri! G.

487. E ti se' fatta 'l vestitino a striscie;
Il giorno della festa vai 'n ciabatte:
Vorresti fa' la bella e non ti risce. CAS.

488. E ti sei fatta dodici vestiti
Per garbare agli uomini ammogliati;
Se tu dài retta a me, non ti mariti. CAS.

489. Oh come ti sta bene la pezzuola!
Se non ci credi guardati alla spera,
Morta di fame e vestita a-s-signora! CAM.

490. Fior di radicchio;
Al collo ti sei messa un campanaccio:
Par che tu sia un cavallo da barroccio. CAS.

491. Fior di piselli;
Al collo te li sei messi i coralli:
Sta meglio alla mi' miccia i campanelli. CAS.

492. E ti sei fatta-r-riccioli a lombarda;
De' giovinotti ne se' troppa 'ngorda,
E se tu fai così, nessun ti guarda. T.

493. E di Palermo vengono i tegami;
E coll'olio te li ungi-r-ricciolini,
E fai la bella per garbare a' dami. T.

---

486. Cfr. NERUCCI, 184.
487. *Risce* = riesce.
488. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 169.
491. *Miccia* = ciuca, asina. — *Sta* = stanno. — Cfr. COSCIA, 187; PIERI (*Propugn.*, XV, 261); BLESSIG, 19; SBROZZI, n.° 29.

494. Da po' che ti se' fatto la fratina,
Sei resto abbandonato dalla dama,
E che ti porti amor non ce n' hai una. T.

495. Fior di gaggìa;
Co-r-riccioli e-f-fratina fai la tua!
I giovanotti passano e van via. T.

496. Fior di pomigli;
Coll' olio te li fai-r-riccioli belli:
Passano i giovinotti a canzonalli. CAS.

497. Avete-r-ricciolini fatti a *esse;*
Sete chiamato 'l canzona-ragazze
A canzonarmi me non vi riesce. CH.

498. Fior di piselli;
Se la pigli con me, ti rompi l' osso:
Ti sono l' organino e 'l contrabbasso. CAS.

499. Fior di soleggiora;
E co' discorsi m' hai rotta la bùggera!
'N vece di migliorà' sempre si péggiora! CAS.

500. Fiorin di pepe;
Che segno è stato che voi vi chetate?
È segno che con me 'un ce la potete. T.

501. Albero amaro;
Non t' attentare a di' che non è vero!
Dell' altro resto parlerò più chiaro. T.

---

495. *Fratina* = zazzera. — *Fai la tua* si sottintende *figura.*

497. Cfr. TIGRI, 365; PIERI (*Propugnatore*, XIV, 185).

502. Ma se tu sei di Lucca, io son di Barga;
Te lo credevi che non fossi furba:
E se tu levi 'l sole, io levo l' alba! CAS.

503. Alla finestra ci hai anche la tenda;
'N camera vostra l' aria ci rimbomba;
La madre brutta, la figliola orrenda. G.

504. Alla finestra che ci hai messo i vetri,
E ce li fai quei suoni delicati;
Bellina, t'han scoperto i tuoi segreti! G.

505. 'N del mezzo al mare c'è un ebreo affogato,
Per non sapè' notare a fondo è ito;
Te per le donne n' anderai impiccato! T.

506. Alla marina che l' acqua ci regna;
Oh quanta neve fa sulla montagna!
Chi fa all' amor con te, presto si sdegna! T.

507. 'N del mezzo al mar che c' églie 'na barchetta,
Ci vanno-p-piccioncini a bere l' acqua:
Ci vorresti andà' te, brutta civetta! T.

508. Radicchio trito;
L' hai fatto 'l nido 'n d' un cattivo buco:
A poco a poco te l' hanno 'mparato! T.

509. Fior di cipolle;
Hai fatto 'l nido 'n d' una trista valle:
Sei disperato perchè 'un trovi moglie. G.

510. Fior di cipolle;
Hai fatto 'l nido 'n d' una trista valle:
Ti puoi levà' la voglia di discorre'! CAS.

511. O civettuola,
Voi fare 'l nido e non è primavera,
Voi fare la maestra e vai alla scola. B.

512. Fior di granato;
Eri tanto avvogliata di marito,
E la tu' mamma t'ha méno al mercato. CAS.

513. Fior di patate;
Le messe a San Gregorio son finite:
Per voi le ventiquattro son sonate. CAS.

514. E le bellezze della Filumena
Ne l' ha portate via la tramontana:
Povera Filumena, quanta pena! CAS.

515. Avete la vocina lemme lemme;
Quanto stareste bene in *Piazza Grande!*
Sete buona a mangià' delle polende. CAS.

516. Avete la vitina come canne,
E sei, come l' olocco, voce e penne. CAS.

517. Fior di trifoglio;
Scusami se t' ho dato del citrullo:
La tu' persona non merita méglio. CAS.

518. Fior di radicchio;
E non l' avrai nè giovane nè vecchio:
Il mio partito l' ho già bell'e-f-fatto. CAS.

---

511. Cfr. TIGRI, 357; COSCIA, 118; PIERI (*Propugnatore*, XV, 235); BLESSIG, 71; *Nuovi canti pop. tosc.*, 14.
515. *Piazza Grande* è la principale piazza di Lucca.
516. Cfr. TIGRI, 327.
517. Cfr. PIERI (*Propugnatore*, XV, 239).

519. Fiorin di mela;
Hai giro tanto e l'hai trova' signora:
Ora pigliala serva e cameriera! CAS.

520. Avete.... avete....
Avete perso 'l damo, ora fischiate:
E a ritrovallo me la pagherete! CAS.

521. Fior di pisello;
Chi ti battezzò te, fece un gran fallo:
Ti messe poco sale nel cervello. B.

522. Ci sete stata a scartoccià' nel Piano:
Vi sete fatta mette' l' ova 'n seno:
E della vostra robba tutti n'hano. CAM.

523. Come se' brutta, ti venghi 'n dolore!
Ti rassomiglio al peccato mortale;
Dalle bugie hai 'ngannato 'l sole. G.

524. Fiorin di ruta;
La vostra mamma fa la scrupolosa:
I giovanotti ve li mena 'n casa. G.

525. Fior di fagiuoli;
E fai la bacchettona e-b-bacialtari,
E allo spedale ci hai venti figliuoli! CAS.

---

519. *Giro* = girato, camminato. — *Trova'* = trovata. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 239.

521. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 191.

522. *Piano* per antonomasia si chiama nei nostri monti il Piano di Lucca.

523. Cfr. COSCIA, 59; PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 186; BLESSIG.

524. Cfr. TALLINUCCI nella *Parola* (num. cit.), storn. 1.

526. Fiorin di sprocchi;
Sete 'na civettina lecca-piatti,
Per la giubba tirate i giovinotti. G.

527. La casa mia che fa cantonata;
A casa tua non ci so' mai venuta,
La giubba dietro 'un te l'ho mai tirata! G.

528. Fiorin di rosa;
Mi fai guasi scucire dalle risa,
Perchè 'un hai 'l damo e dici che sei sposa. T.

529. Fior di cannella;
Non ti se' accorta, bella mi' citrulla,
Che n' ha trovata un'altra assai più bella? T.

530. Fiorin di sale;
Il damo accanto ce lo puoi tenere,
Ma di sposarlo 'un te lo puoi vantare! T.

531. Fiorin di rapi;
Quant' è che aspetti e mai nun ti mariti!
Hai messo-b-baffi come fanno-f-frati! T.

532. Fior di fagiuoli;
E io li mando via e te li chiami:
A te ti basta che abbino i calzoni! T.

533. E di Palermo vengono gli aranci;
A tutt' i morettini ti ci accosti,
A tutti gli ammogliati ti profergi. T.

---

530. Cfr. Tigri, 852.
532. Cfr. Pieri (*Propugnatore*, XIV, 190).

534. Fior d'erba mora;
I dami ce li avete a centinara,
E alla fontana vi ci vedo sola!... T.

535. Fior d'insalata che si coglie a foglia;
Ti raccomando al damo, se ti piglia:
Su ma' non vuole e lu' n'ha poga voglia. T.

536. Il campanil di Pisa batte l'ore;
A te, bellino, ti s'è sparso 'l fiele:
E tutti-g-giorni vai dallo speziale
A prender undici oncie di colore. T.

537. Fiorin di miglio;
Della paglia battutà non ne voglio:
Io la batto da me, la batto meglio. CAM.

538. Fior d'insalata;
Tu ci sei proprio cotta e rifinita,
E dici che non c'eri 'nnamorata. T.

539. Su per Tereglio ci passan tre cuglie:
'Un san portà' la giubba sulle spalle,
Han tre quattrini 'n sacca, e cercan moglie! T.

540. Fior di patate;
Mangiate e non mi dite *favorite:*
E le creanze chi ve l'ha 'nsegnate? T.

---

535. *Ma'* = madre, *lu'* = lui, *poga* = poca. — Cfr. PIERI (*Propugnatore,* XIII, 185).

537. Cfr. TALLINUCCI nella *Parola* (num. cit.), storn. 2.

540. Cfr. FINAMORE, 100; PIERI (*Propugnatore,* XIV, 174); TALLINUCCI (*Parola,* num. cit.), storn. 23.

541. E me ne voglio andà' 'n cima a 'na redola,
E voglio coglie 'un mazzettin di fragola,
E voglio fa' chetà' quella pettegola. CAS.

542. Ho seminato un campo di lupini,
Mi sono nati tutti a quattro rami:
E l'ho fatti chetà' que' du' montoni. CAS.

543. Fior d'insalata;
Che cosa fa tu' ma' ch' 'un ti marita?
Non leva quello scandalo di casa? CAS.

---

541. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 153.
543. Cfr. MARSILIANI, 141.

SCHERZI E FACEZIE

544. In questa strada ci son le signorine;
Non vanno a spasso se non ci hanno 'l cane,
E l'ombrellino per pararsi 'l sole. G.

545. M' è stato detto che mi dai le bòtte:
Dimmi, bellino, dove me le ho a mette';
Aspetta ch' abbia fatto le saccoccie. G.

546. Nel mezzo al mare che c' è un tavolone,
La Paolina ci si va a lavare,
E il Cecchino gli porge 'l sapone. G.

547. Fior di ginestra;
Quando t'amavo io, eri pollastra:
Ora ch''un t'amo più, metti la cresta. G.

548. Fior di finocchio;
Ho preso marito tanto vecchio:
S''un gli metto 'l puntel, non istà dritto. G.

---

545. Cfr. MAZZATINTI, 163; MARSILIANI, 136.
546. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XV, 248.
547. Cfr. MAZZATINTI, 107; BLESSIG, 71.

549. Fiorin di cacio;
Senti questo stornel com'è curioso:
Un vecchio di sessant'anni vuole un bacio. G.

550. Passai da San Frediano, era di notte:
Al fresco ci trovai quattro ragazze:
La più bellina avea le gambe storte. CAM.

551. Quando passo di qui, passo di notte:
Al fresco ci trovai quattro ragazze:
La più bellina avea le gambe storte. G.

552. A Roma che ci han fatto 'l papa novo;
A Camajore ci usa all'incontrario,
Tocca alla donna a richiamarci l'omo. CAM.

553. 'Nsalata unta;
Oh quanto mi fai sta' alla bilancia:
Ogni volta che ci penso calo un'uncia. CAM.

554. Se avessi la virtù ch'hanno le pulce,
A-l-letto vorrei andà' colle ragazze,
Ad una ad una l'abbraccerei tutte. CAM.

555. A canzonarmi me ci vuol tre cose:
Ci voglion le perine e le ciliege,
Ci vuole 'l mazzolino delle rose. CAM.

556. Allo mio damo ni s'è sparso 'l fiele:
Lo va cercando per le piccionare:
Così 'ntravviene a chi non è fedele. T.

549. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XV, 252; *Giamb. Basile,* II, 74.
550. Cfr. *Giamb. Basile,* I, 52 e III, 41.
552. Cfr. TIGRI, 356; GIANANDREA, 207; CORAZZINI, 270.

557. Fior di carciofi;
Allo mio damo n'han tagliato-b-baffi,
Chè non possa mangiare più matuffi. T.

558. E lo mio damo è di carne gentile:
Se mangia la polenta ni fa male,
Ne mangia sette fette a colazione. T.

559. Seddiovuole lo mio damo è pregno!
Se gli va bene, lo fa quest' altr' anno:
Se gli va ben, lo fa fra maggio e giugno. G.

560. Lo mio damo si chiama Raffaello,
Lo tengo rinserrato 'n un cristallo:
Quanto più lo batto, vien più bello. G.

561. Lo mio damo si chiama Raffaello,
E le bellezze l'ha sotto l'arringo:
Quando mi scontra si cava 'l cappello. G.

562. Fiorin di pepe;
Avevo un damo e mi s'è fatto frate,
Ora n'ho un altro e mi si vuol fa' prete! CAS.

563. E 'n mezzo al mare c' èglie un pesce tondo:
Quando vede le belle, viene a-g-gallo:
Quando vede le brutte, torna a-f-fondo. T.

---

557. I *matuffi* sono una specie di farinata di granturco col cacio e colla conserva.

559. *Seddiovuole*, grido di contentezza = grazie a Dio!

563. Cfr. TIGRI, 326; GIANANDREA, 182; GARLATO, 429; COSCIA, 189; FERRARO, *C. di Ferrara*, ecc., 128; MAZZATINTI, 250; MARSILIANI, 110; LOCATELLI nella *Parola* (num. cit.), storn. 26.

564. 'N mezzo a Tereglio ci han fatto 'na vasca:
I giovanotti ci vanno alla pésca,
Ci hanno pescato 'na bella ragazza. T.

565. In *Piastronato* c'è le bimbe belle;
Han fatto 'na bigongia per salalle,
Hanno salato gli ossi e-p-po' la pelle. T.

566. Fior di cipolle;
Ragazze, se volete ventà'-b-belle,
Mettetevi 'n pagliolo, quando bolle. CAS.

567. E me ne voglio andà' a Gerusalemme,
Dove nascono i bimbi senza mamme,
Dove nasce gli uccelli senza penne. CAS.

568. E me ne voglio andar in Galifornia,
Dove fanno 'l bucato senza legna,
Dove fanno all'amor senza la donna. T.

569. Miseria a-b-balle;
E colla mi' miseria presi moglie:
Il sacco me lo messi 'n sulle spalle. T.

570. Fior di limone;
E l'appetito batte colla fame,
E le budella vanno a processione. T.

571. Fiorin di pampana;
La serva del curato sempre brontola,
Perchè gli rubban l'olio nella lampana. T.

---

565. *Piastronato* via di Tereglio. — *Per salalle* = per metterle in salamoja.
567. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 262.
571. Cfr. NERUCCI, 178; PIERI nel *Propugnatore*, XV, 256.

572. O Dio, che ho visto!
Ho visto una ragazza senza petto:
M'è parso un alberino senza 'l frutto. CAM.

573. Fior di melana;
Credevo che di petto fosse piena:
Ci aveva du' gomitoli di lana! G.

574. Fior di cipolle;
Le donne 'n dell'inverno paglian belle:
Si pensa che sia ciccia, ma èn gonnelle. T.

575. Fiorin di mela;
E quando-t-Tereglini vanno a-d-dama,
Son peggio della rogna montagnola. T.

576. Fiorin di salci;
Tu la mi' furberia non la conosci:
Io ti ci piglio quand' 'un ce n' ho altri. T.

577. Fior di ginestra;
Se vuoi marito, fattelo di pasta,
E mettelo a seccà' sulla finestra. T.

578. Fior di lupino;
E siamo 'n due a vagheggiar un damo:
Ognuna tira l'acqua al su' mulino. T.

579. M'è stata regalata 'na pezzola:
O mamma mia, métteci la gala!
E m'è gostata 'na parola sola! T.

574. *Paglian* = pajono, sembrano.
576. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 235.
578. Cfr. TIGRI, 336; COSCIA, 137; FINAMORE, 98; SBROZZI, n. 40; TOMMASEO, 294.
579. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIII, 157.

580. Fior di limone;
La limonara mi son messa a-f-fare,
Per non avè' fortuna nell' amore. CAS.

581. Quando prèndi marito, Caterina?
— Quando non c' è più acqua alla fontana,
Quando non c' è più sole alla collina. — CAS.

582. Quando prendi marito, Mari' Domenica?
— E quando un frate sposerà 'na monaca,
E quando un venerdì sarà in Domenica. CAS.

583. Quando prendi marito, Marianna?
— Quando piace al Signore e alla Madonna,
Quando sarà contento babbo e mamma. CAS.

584. Fior di mortella;
E degli amanti ne faccio la palla:
N' ho messi trentasei 'n sentinella. T.

585. Fiorin di mela;
La mamma fa l' amor, la figlia 'mpara:
Poi le insegna a far la bacchettona. G.

586. Sona l' *avemmaria* di mezzogiorno;
Le bacchettone vanno a far consiglio:
Dicono male di questo e di quello. G.

---

580. Cfr. TOMMASEO, 235.

581. Cfr. BLESSIG, 59 e PIERI (*Propugnatore*, XIV, 181). Variante del terzo verso:

« Quando non c'è più pesce alla marina. »

585. Cfr. MAZZATINTI, 275.

587. Fior di fagioli;
Gli uomini lunghi si piantan per pali,
(E) que' piccoli si tengan per maglioli. G.

588. Fiorin d'argento;
Mi sono messa un bel gobbino accanto:
– Dàgli 'na strizzatina (d'occhio), tienlo strinto.
G.

589. Giovanottino co' calzoni neri,
In sacca ci tenete li bottoni,
Li fate sgocciolà' per maranghini. G.

590. L' acqua che vien dal ciel bagna le vie;
Lasciatele passar, son quelle due....
Son nate belle e moriranno zie. G.

591. Fior di mortella;
La bella Marietta se ne balla,
E mette sottosopra le budella. G.

592. Fiorin di pero;
E fin che ci son peri ci vediamo:
Quando 'un ce ne son più, ci rivedremo! G.

593. Signora Rosa,
Tremano i travi della casa,
Da tanto ballà' quand' eri sposa. G.

---

587. Cfr. Nerucci, 177.

589. *Sgocciolare* qui = risuonare. — Cfr. Pieri (*Propugnatore*, XV, 256).

590. Cfr. Pieri nel *Propugnatore*, XIV, 177.

592. *Pero* = pera. — *Ci rivedremo* = addio.

593. Cfr. Coscia, 195; Finamore, 107.

594. Fior di ricotta;
Lasciatela passar quella ragazza,
Che ci ha un cane dietro che l'abbocca. G.

595. Fiorin d'orbaco;
Le donne di Gallicano han partorito,
Han fatto un soldatino monturato. G.

596. Avessi la virtù dello mio gallo,
Delle galline scevrerei la meglio:
Farei: *chicchiricchì* sono a cavallo! CAM.

597. Carciofi ritti;
Se non mi puoi vedè', càvati gli occhi,
E mettili in padella e falli fritti! G.

598. O diavol dell'inferno, fatti frate,
E vieni a convertì' queste romite,
Che fan da bacchettone e son dannate! T.

599. Fiorin di pepe;
Che me le tiri a-f-fa' le bottonate?
Per attaccalle mi ci manca 'l refe. CAS.

600. Fior d'insalata;
I topi te l'han mangia' la camicia,
I gatti te la fan l'inserenata. CAS.

---

595. Questo stornello si riferisce a certe giovani che amoreggiavano con de' soldati.

597. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 172.

598. Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 261.

599. *Tirar le bottonate* = pronunziare delle parole allusive alla persona, colla quale si parla.

601. Bella bellona,
Attécchite una toppa alla sottana;
Se no, ti fai vedè' Firenze e Roma. G.

602. E lo mio damo che si chiama Tista,
E me lo piego e me lo metto 'n tasca,
E ci faccio all'amor, quando 'un son vista. G.

603. E lo mio damo ch' è di pelo rosso,
Come lo sa fa' bene l'alto e 'l basso!
Quando camina, pare 'l pettirosso. G.

604. E lo mio damo ch' è di pelo rosso,
A poco a poco l' ho pelato tutto,
E con quel pelo ci ho fatto un cappotto. G.

605. C'è lo mi' Amore che fa 'l barrocciante:
La frusta se la stiocca allegramente,
E delle spacconate ne fa tante. G.

606. Giù dal *Muretto* c'è passato 'l foco:
Le ragazzine puzzan di strinato,
A giovinotti gli disdice 'l seto. G.

607. In mezzo al mare che c'è la balena,
Con la trombetta 'n bocca il pesce chiama:
L'ultima arrivar fu la Sirena. G.

---

601. *Attécchite* = attaccati. — Cfr. Pieri nel *Propugnatore,* XV, 264; *Giamb. Basile,* III, 41.
602. Cfr. Pieri nel *Propugnatore,* XIII, 176.
605. Cfr. Pieri (*Propugnatore,* XV, 257).
606. *Muretto* via di Gallicano. — *Seto* = puzzo.
607. Cfr. Tigri, 327; Coscia, 138; Garlato, 429.

608. Fior di carcioffi;
I giovinotti sono ravviliti:
Sono venuti al prezzo de' tartufi. CAS.

609. Se tu sapessi cosa fece Achille!
Voleva bene alle ragazze belle:
Ora s'è fatto pescator d'anguille. CAS.

610. Fior di castagno;
A' giovinotti ci vorrebbe un legno,
E dargli da mangià' 'na volta l'anno! G.

---

609. Cfr. PIERI nel *Propugnatore,* XIV, 172.
610. Cfr. NERUCCI, 183; CORAZZINI, 167; PIERI (*Propugnatore,* XV, 259).

SENTENZE E MOTTI

611. Arancio dolce e buccia di limone;
Colla farina ci si fa lo pane,
Colle ragazze ci si fa l'amore. CAS.

612. L'amor da piatto è mezzo paradiso:
Quando lo sa la gente, 'l fuoco è acceso. CAS.

613. Oh quanto voglio bene al mi' cognato,
Che m' ha 'nsegnato a-f-fa' l'amor segreto!
A-f-fa' l'amor segreto 'un è peccato. CAS.

614. Fiorin di ruta;
La donna, quand'è bella, l'è bramata:
L'uomo, quand'è fedele, Dio l'ajuta. CAS.

---

611. Cfr. TIGRI, 372; SABATINI, n. 86. — Variante:

« Fior di limone;
Colla farina ci si fa lo pane,
Co' giovinotti ci si fa l'amore. »

612. *L'amor da piatto* = l'amor segreto.
614. Cfr. TIGRI, 371; TOMMASEO, 382.

615. Amor indegno;
E come 'l primo amor non c' è 'l compagno:
Il primo amor è quel che passa 'l segno. CAS.

616. Fior d' amarante;
La luna non può dà' sempre 'n un monte:
Non si può vagheggià' sempre un amante. T.

617. A-p-Pisa che ci batton le carrozze!
L' amore voglian fa' queste vecchiaccie:
L' amore è fatto per le giovinotte. T.

618. Fiorin di menta;
Dove c' è stato l' amore una volta,
Ci riman sempre la benevoglienza. T.

619. Fior di finocchio;
Val più 'na parolina 'n d' un orecchio,
Che centomila strizzatine d' occhio! T.

620. O Dio, che pena!
Prima d'esse' crucciati colla dama,
È meglio andare a-l-letto senza cena! T.

---

616. Cfr. TIGRI, 369.

617. Cfr. PITRÈ, I, 418; COSCIA, 162; PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 187.

618. Cfr. TIGRI, 335 e 373; GIANANDREA, 204; CASELLI, 115; COSCIA, 207; MARSILIANI, 145.

619. Cfr. TIGRI, 372; *Nuovi canti popolari toscani*, 13; MANZONI (*Nozze Rossi Scotti-Della Porta*), *Fiori Umbri*, num. 5.

620. Cfr. TIGRI, 362; CORAZZINI, 168; GIANANDREA, 178; TOMMASEO, 305.

621. Fiorin di canna;
Chi vuol la canna, vadi alla cannella:
Chi vuol la figlia 'nnamori la mamma. CAS.

622. Fiorin di zucca;
La donna innamorata è mezza matta,
E quand'è maritata, è matta tutta. T.

623. Fior d'ariamonti;
Quando fanno l'amore, pajan santi:
E quando si son presi, son tormenti! G.

624. Fior di fagiuoli;
Gli uomini son fallaci e lusinghieri,
Hanno una faccia sola e mille cuori. T.

625. Fiorin di canna;
La donna che l'è lunga e tenerella,
La donna ti lusinga e poi t'inganna. G.

626. Fior di verbena;
Chi s'innamora d'una donna vana,
All'inferno per sempre s'incatena. G.

---

621. Cfr. TIGRI, 372; MARCOALDI, 69; FINAMORE, 111; MAZZATINTI, 265; *Nuovi canti pop. tosc.*, 6; SBROZZI, n° 25; *Giamb. Basile*, II, 96.

622. Cfr. TIGRI, 342; GIANANDREA, 177; COSCIA, 18; CORAZZINI, 200.

623. Cfr. TIGRI, 352.

624. Cfr. TIGRI, 370; CASELLI, 115; COSCIA, 180; BLESSIG, 25; SBROZZI, n° 31; *Giamb. Basile*, II, 96.

625. Cfr. TIGRI, 357; MARCOALDI, *Canti popolari di Fabriano*, 195.

627. La foglia dell'ulivo è fatta a scala;
Non vi fidate dei giovani d'ora:
A fa' cascà' le donne fanno a gara. CAM.

628. Acqua acetosa;
La mia parola te la do precisa:
Tisica morirai, se sei gelosa. CAS.

629. Fiorin di menta;
Si chiama menta, perchè si trapianta;
Chi esce dal mio cuor, mai più che c'entra! T.

630. Fior di mortella;
L'ha detto lo pittore e nun la sbaglia:
La donna piccolina 'un fu mai bella. T.

631. Fior di popone;
Vaglian di più le magre e sane,
Che tutte le marcissime ciccione. G.

632. Fior di lupino;
Lupino senza sale non è buono:
L'omo senza quattrini è poverino. G.

633. Fior di limone;
Lassatele ballà', chè ballan bene:
Al ballo si conoscon le persone. G.

---

627. Cfr. TIGRI, 370.
628. Cfr. TIGRI, 373.
629. Cfr. TIGRI, 369; GIANANDREA, 115; MAZZATINTI, 278; MARSILIANI, 105.
630. Cfr. BERNONI, I, 3; GIANANDREA, 176; MAZZATINTI, 267; BLESSIG, 74.

634. Fior di limone;
Tre cose son difficili a lasciare;
Il gioco, l'amicizia e 'l primo amore. G.

635. Amore amaro!
La libertà dell'uom vale un tesoro,
E quella della femina un danaro! CAS.

636. Alla finestra che ci state a fare?
Le braccia vi verranno addormentire:
L'amore da lontano 'un si può fare. T.

637. Fior d'erba mora;
L'amore del soldato 'un dura un'ora:
Al suono della tromba: — addio, signora! — T.

638. Amore amore!
Di quindici anni m' hai fatto 'mpazzire,
E babbo e mamma m' hai fatto scordare! CAS.

---

634. Cfr. TIGRI, 371; MARCOALDI, 98; MARCOALDI, *Canti di Fabriano,* 194; CASETTI-IMBRIANI, II, 79; GIANANDREA, 203; CASELLI, 115 e 144; FINAMORE, 110; MANDALARI, 238; MARSILIANI, 225; BLESSIG, 23; *Giamb. Basile,* IV, 61.

635. Cfr. TIGRI, 373; GIANANDREA, 178; LOCATELLI nella *Parola* (num. cit.), storn. 25.

636. Cfr. TIGRI, 360; NERUCCI, 167; BLESSIG, 37; *Nuovi canti pop. tosc.,* 10; *Giamb. Basile,* I, 52.

637. Cfr. GIANANDREA, 181; COSCIA, 20; DE NINO, 179. Il Puymaigre in una lettera al Pitrè (*Rivista Sicula,* VI, 1871), riporta una copla spagnuola identica.

638. Cfr. TIGRI, 333; AVOLIO, 145; CASETTI-IMBRIANI, 202; MOLINARO DEL CHIARO, 128; MANDALARI, 245; AMALFI, 33; IMBRIANI nel *Propugnatore,* VI, 343.

639. Fior di limone;
Limone e aglio, 'un si possan mangiare:
Ma son più agre le pene d'amore. T.

640. Cavoli a-p-palle;
L'ortolano le compra e poi le vende:
Così fanno gli uomini alle donne. G.

641. Sabbato sera si sente suonà' a-f-festa;
È segno la domenica s'accosta,
E 'l damo s'avvicina alla ragazza. T.

642. A-p-Pisa a-p-Pisa le porte di bronzo;
Le donne maritate l'hanno 'l ganzo:
Così 'ntravviene a chi ha 'l marito grullo. CAM.

643. Un ziago di basilico menuto;
A-l-lassà' 'l damo non mi par peccato:
Bisogna fa' un animo risoluto! G.

644. Oh quante stelle 'n cielo l'ho vedute!
Oh quante ragazzine scolorite,
Che dall'amor son tisiche arrabbiate! G.

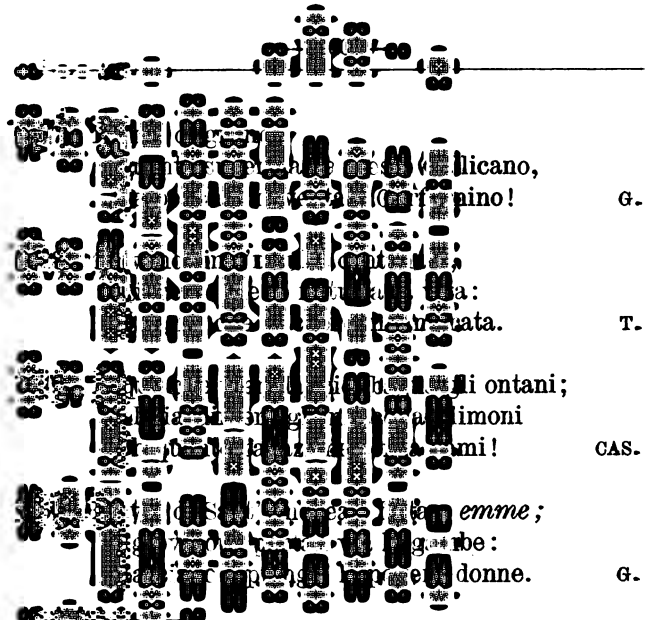
645. Fior di limone;
Le Garfagnine sono tutte more:
Le più belline son le Gallicane. G.

646. Se a Gallicano ci fosse un pittore,
Le ragazzine 'un ci sarebbe un male,
Se col pennello gli desse 'l colore. G.

---

639. TIGRI, 371; TOMMASEO, 162; BLESSIG, 10; CASELLI, 115; GIANANDREA, 84; DE NINO, 23; CORAZZINI, 270; SBROZZI, n° 17; TALLINUCCI (*Parola*, num. cit.), storn. 20.

646. *Non ci sarebbe un male* = sarebbero passabili. — Cfr. PIERI nel *Propugnatore*, XV, 260.



llicano,
nino! G.

a:
ata. T.

i ontani;
imoni
mi! CAS.

emme;
be:
donne. G.

epoca, nella quale
a quella di Massa
Carrara.

168; *Giambattista*

7, 176.

STORNELLI VARI

651. Fior delle carte;
Io non intendo se non dite forte:
Son diventata sorda da 'na parte. CAS.

652. Agniamo agniamo alla fontana nova!
E chi 'un sa fa' l'amor, là ce lo 'mpara:
E chi nun ha la dama, ce la trova. B.

653. Fior di fagiuoli;
Marito prenderebbi volentieri,
S' un fusse l'ammattimento de' figliuoli. B.

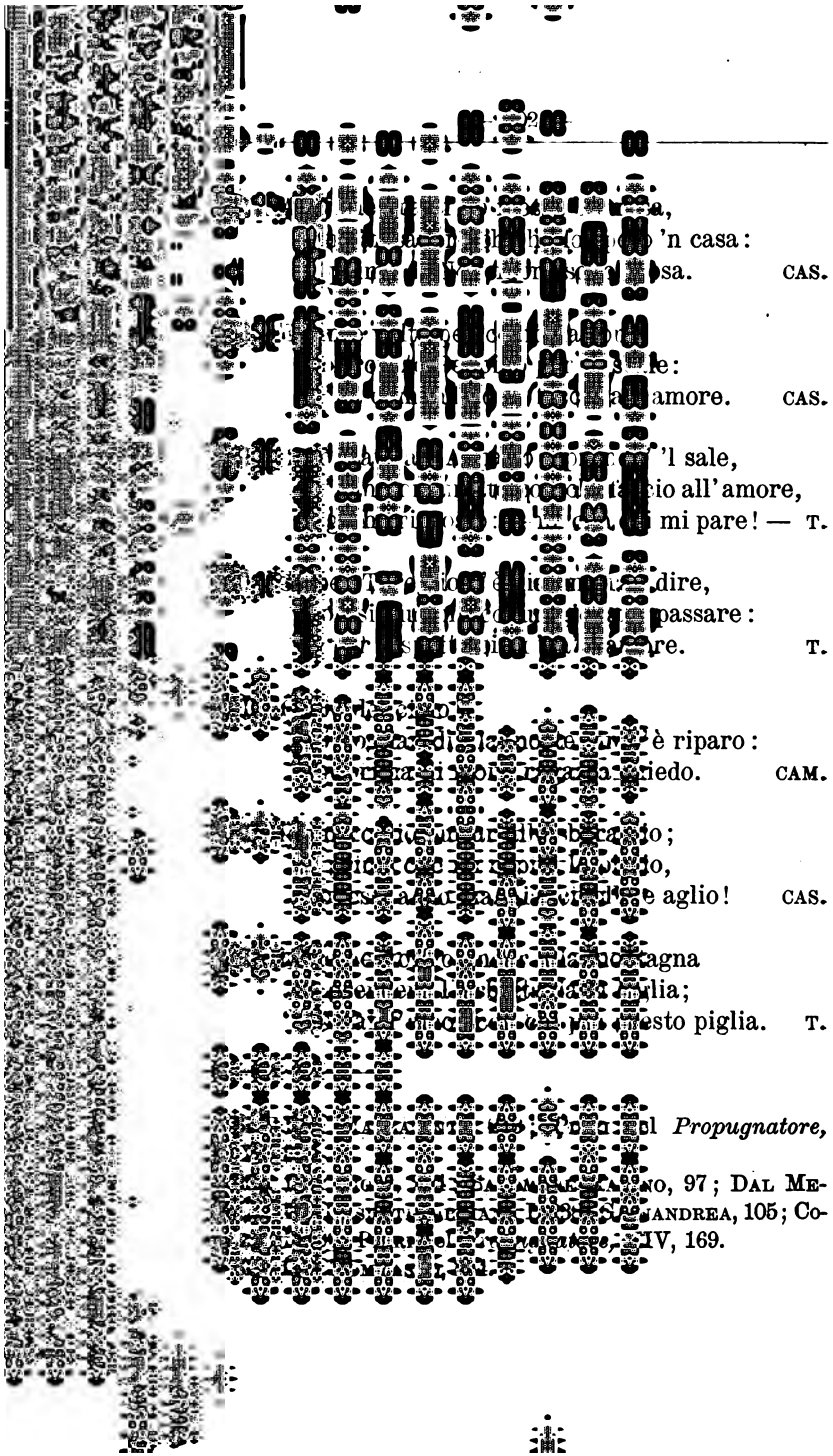
654. O Buonaparte,
Rimandami 'l mi' Amor per queste feste:
Chè possi far figura appar dell' altre! B.

655. Vittorio cane! ti sarai pentito
Che Camajore hai mezzo rovinato:
A chi hai levato 'l damo, a chi 'l marito! CAM.

656. O mamma mamma,
Non mi mandate più sola alle legna:
C'è un giovanottin che m'accompagna. G.

---

652. Cfr. TIGRI, 396. — *Agniamo* = andiamo.
654. Perchè ne' giorni di festa si fan vedere col damo.
655. Allude alla leva militare.



664. Fiorin di cenci;
Io vo' piglià' marito avant' agli altri,
E se m'imbatto mal, mi' ma' ci pensi! T.

665. Vo' prendere marito a modo mio:
Mamma me lo vuol dare a modo suo:
Che gliene importa a le', chè ci ho a sta' io? T.

666. E vo' piglià' marito e lo vo' bello:
Se no, non me ne 'mporta di pigliallo:
Lo voglio bianco e-r-rosso e tenerello! CAS.

667. Fiorin di miglio;
Marito pianigiano nun lo voglio:
E se lo piglio, gli brucio 'l corbello. CAS.

668. M'è stato regalato quattro viole,
E me le metto sotto il capezzale:
Tutta la notte lo sento l'odore. G.

669. M'è stata regalata una parrucca:
E quando piove, me la metto 'n testa:
E quando viene 'l vento, me l'arruffa. G.

670. M'è stato regalato un anellino:
Me l'ha dato la mamma del mi' damo:
Ha detto facci' conto del figliuolo. T.

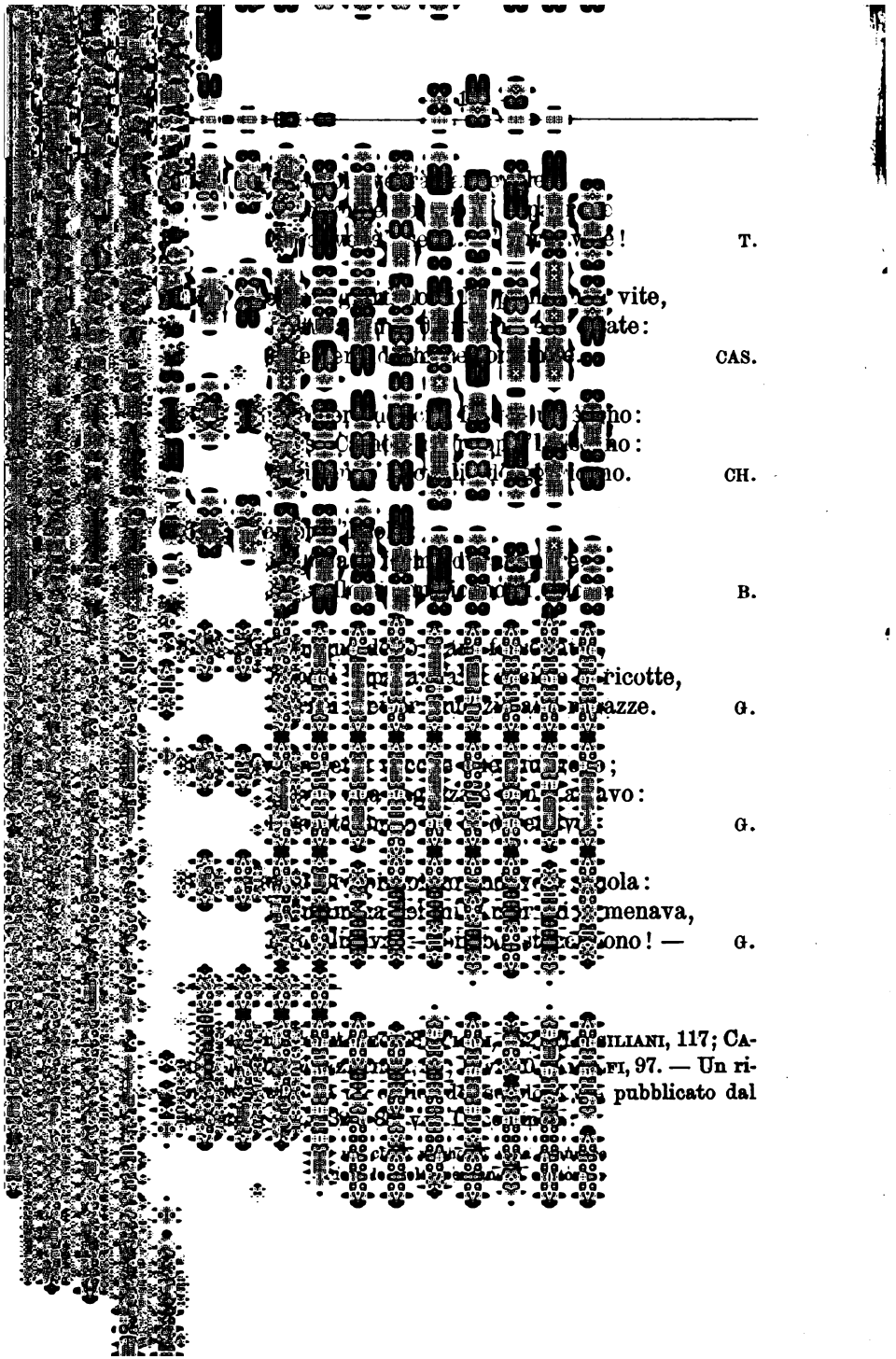
---

665. Cfr. TIGRI, 360; GIANANDREA, 86; COSCIA, 95; BLESSIG, 5.

666. BLESSIG, 5 e 27.

669. Cfr. TIGRI, 330; CASELLI, 110; PITRÈ, I, 28; MAZZATINTI, 248; TOMMASEO, 150.

670. Cfr. NERUCCI, 171; PIERI nel *Propugn.*, XIII, 179.



T.

vite,
ate:

CAS.

no:
no:
mo.

CH.

B.

ricotte,
razze.

G.

;
avo:

G.

gola:
menava,
ono! —

G.

SILIANI, 117; CA-
FI, 97. — Un ri-
pubblicato dal

678. Fiorin d'argento;
Per una mora caminasti tanto!
Venivi dalla *Pania* come 'l vento! G.

679. O mamma, mamma!
Se mi picchiate, ve la faccio bella!
Faccio fagotto e me ne vado 'n villa! G.

680. Se 'un mi credessi di fa' male a Pietro,
Tirà' vorrei 'l veleno coll'aratro,
Per levammi le cuglie ch'ho di dietro. T.

681. Son piccolina e peso come 'l piombo,
E le parole dietro non le 'ntendo:
Se le dici davanti, ti rispondo. CAS.

682. E lo mio damo m'ha mandato a dire
Che mangia e beve e cerca d'ingrassare,
Tutte le male lingue lascia dire. G.

683. E me ne voglio andà', me ne vo' ire:
In questi luoghi non ci vo' più stare:
Ci sono nata, ma 'un ci vo' morire. CAS.

684. Pippolo di granturco spippolato;
Per damo non t'ho mai conosciuto:
Per amicizia t'ho sempre parlato. G.

---

678. La *Pania* è una delle più alte vette dell'*Alpi Apuane*.

681. BLESSIG, 10; PIERI nel *Propugnatore*, XIV, 179 e XV, 328.

682. Cfr. il 32 de'rispetti del secolo XV pubblicati dal D'ANCONA (pag. 448):

« Le male lingue pur lassale dire. »

G.

G.

G.

a garbo:

meglio! G.

RISPETTI

AMORE

1. Risplende più un capello di tua treccia,
Che non risplende una collana d'oro!
Quando tu parli con quella dolcezza,
Gli angioli del ciel formano coro! T.

2. Chi te l'ha fatti que' capelli d'oro?
Chi te l'ha fatti quell'occhi vivaci?
Se ti fossi vicino, o mio Tesoro,
Ti vorrei ricoprì' tutta di baci. T.

3. Que' capellini riccioluti e-b-belli
Che te li seppe la tua mamma fare,
Pare una rama quando l'ha le foglie,
Pajono fila d'oro naturale;
E pajon fila d'oro e seta bella:
Son belli i capellini e chi l'anella;
Pajono fila d'or, filato fiore:
Son belli i capellini ch'ha 'l mi' Amore. L.

4. Se 'un vuoi vedere 'l tu' amante morire,
I tuoi capelli non te l'intrecciare:

---

3. Cfr. TIGRI, 47.

4. Cfr. TOMMASEO, 78 e 396; TIGRI, 32 e 53; MARCOALDI, 45; VIGO, 210; AVOLIO, 152; CASELLI, 28; COSCIA, 99 e 182; PITRÈ, I, 195; GIANANDREA, 61; MAZZATINTI, 74; PIGORINI

Giù per le spalle lasciali cadere,
Chè pajon fila d'oro naturale;
E pajon fila d'oro e seta torta:
Belli sono i capelli e chi li porta;
E pajon fila d'oro e fil filato:
Belli sono i capelli e chi l'ha 'n capo;
E pajon fila d'oro e seta nera:
Belli sono i capelli e chi li lega;
E pajon fila d'oro e seta bruna:
Belli sono i capelli e la persona. CAS.

5. Quattro colonne deve avere 'l mondo;
Dentro ci state, o bella, a comandare:
Se gli è di notte, fate venir giorno:
Se gli è torbato, fate rischiarare. CH.

6. Passai d'un prato e ce lo colsi un fiore,
Che somigliava la vostra bellezza:
Lo volli coglie' e non aveva odore,
Perchè 'un avea finito la su' altezza;
Lo volli coglie' e ci passai lontano:
Voi siete 'l più bel fior del tulipano;
Lo volli coglie' e ci passai vicino:
Voi siete 'l più bel fior del gelsomino. L.

7. O rosa delle rose, o Rosa bella,
Per te non dormo nè notte nè giorno.
Sempre pensando alla tua faccia bella,
Alle grazie che hai faccio ritorno;

BERTI, 47; MANDALARI, 220; PIERI nel *Propugn.*, XIII, 178; *Canti de' campagn. toscani*, 3.

5. Cfr. TIGRI, 23; TOMMASEO, 55.

6. Cfr. TIGRI, 48.

7. Cfr. TIGRI, 99; MANDALARI, 230; MARSILIANI, 27; *Canti dei campagn. tosc.*, 1; TOMMASEO, 118.

Faccio ritorno alle grazie che avete:
Che v'abbia a lascià' io, mai non credete;
Faccio ritorno alle grazie che hai:
Che t'abbia a lascià' io, non creder mai. T.

8. Se gli alberi potessen favellare,
Le foglie ch'han dintorno fossen lingue,
Inchiostro fosse l'acqua dello mare,
Tanto, bellino, mi mancherè' un foglio
Pe' scrive' tutto 'l bene che ti voglio! T.

9. Avete voglia di dire e di dire,
Come 'l mio damo non si può trovare!
È bianco e-r-rosso, è svelto e ricciutello,
E di tutto 'l paese l'è 'l più bello;
E tutte lo vorrebben per Amore:
Ma a me sola ha donato tutto 'l cuore. T.

10. O limoncino colto alla marina,
E trapiantato nel giardino d'Amma (*sic*),
Voi siete la più bella ragazzina,
Nel mondo come voi 'un c'è la compagna!
Se Adamo ed Eva scrisse colla penna,
Siete più che Parisse e Vienna;
Se Adamo ed Eva colla penna scrisse,
Siete più bella che Vienna e Parisse. G.

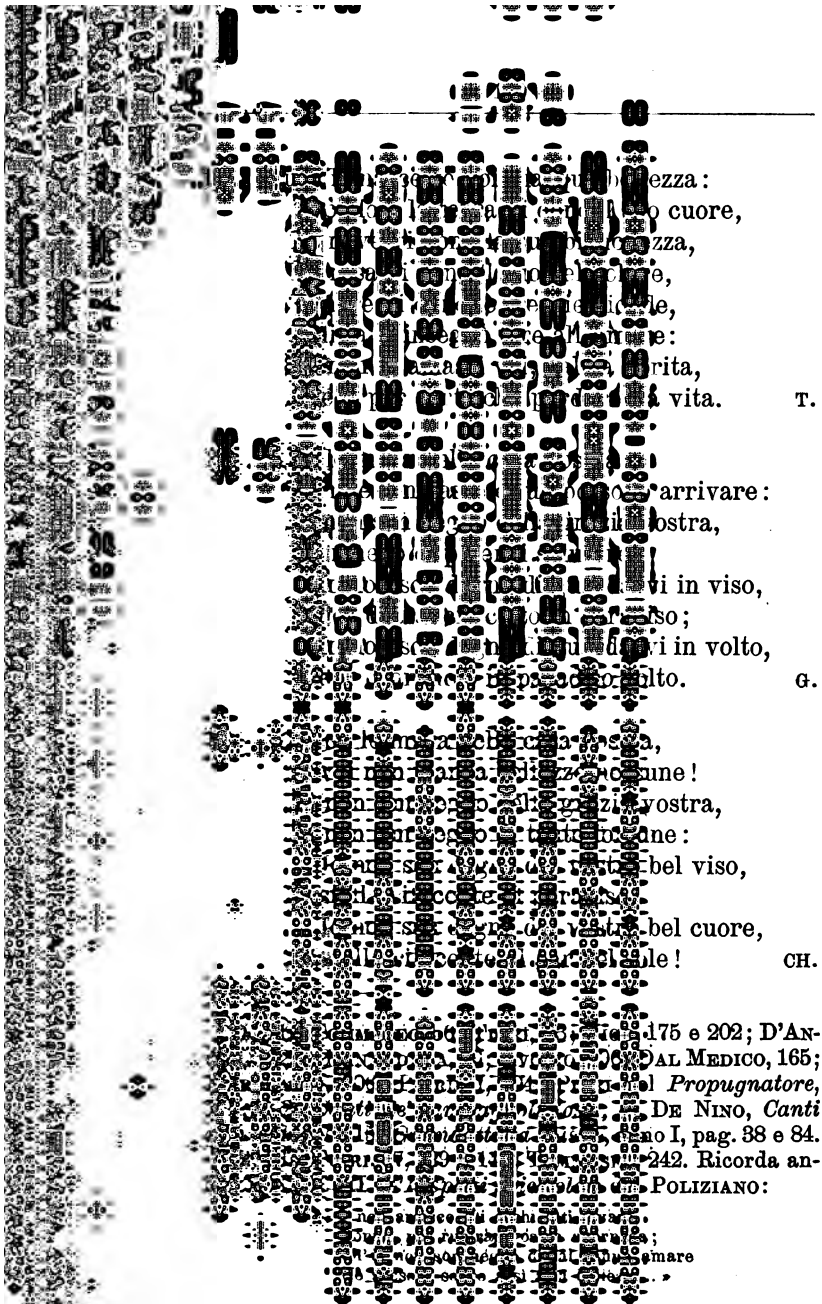
---

8. Cfr. Tommaseo, 97; Tigri, 127; Wolf, 271; Visconti, 20; D'Ancona, 203; Dal Medico, 70; Arboit, 119; Vigo, 509; Gianandrea, 153; Garlato, 340; *Arch. trad. pop.*, I, 336 e 368-69; Morosi, 61; Giustiniani, *Strambotti* (In Trevigi, 1641), n° 4; Dal Medico, *Canti pop. di Chioggia*, n° 29.

10. In un rispetto del secolo XV (Ferrari, I, 81):

« O rosa cholta nel verde ramello
piantata fusti in un giardin d'amore. »

Il romanzo di *Paris e Vienna* è ancora popolarissimo fra noi.



...ezza:
...o cuore,
...zza,
...e,
...le,
...e:
...rita,
...a vita. T.

...arrivare:
...ostra,
...vi in viso,
...so;
...vi in volto,
...olto. G.

...a,
...une!
...zza vostra,
...ne:
...bel viso,
...bel cuore,
...le! CH.

...175 e 202; D'An-
...dal Medico, 165;
...el *Propugnatore*,
...De Nino, *Canti*
...no I, pag. 38 e 84.
...242. Ricorda an-
...Poliziano:
...;
...mare

14. Venni una sera a veglia a casa tua,
Eri vicina al fuoco e ti scaldavi,
Coi tuoi begli occhi spesso mi guardavi;
Eri bianca, eri rossa ed eri vispa:
Così bellina nun t'aveo mai vista;
E vicino alla fiamma, a quel calore
S'infiammò quella sera 'l nostro amore;
Da quella sera t'incominciai amare:
Dolce Amor mio, non ti vo' mai lasciare! T.

15. Ti viddi per la prima volta, o bella,
In un campo di grano che segavi:
Avevi riculata la gonnella,
E ti davi da fare e ti spicciavi:
Ti viddi lavorante e t'ammirai,
Ti viddi bella, e mi ci 'nnamorai. T.

16. Come tu mi fai rabbia quando passi,
Chè ti metti a fistià' le sonatine!
Mi' madre mi vien dietro a tutt' i-p-passi,
Perchè l'han messa su le su' vicine;
Ma tu sei bello e io ti vo' sposare:
Senza di te, bellino, 'un posso stare. T.

17. Vedo la casa e nun vedo 'l bel viso,
Vedo quella finestra che m'accuora,
E dentro mi ci pare un paradiso:
Speranza del mio cuor, fatevi fuora! T.

---

17. Cfr. Tigri, 106; Dal Medico, 52; Marcoaldi, 55; Ferraro, 147; Gianandrea, 56 e 76; Bernoni, VI, 4; Garlato, 218; Mazzatinti, 180; Marsiliani, 17; Tommaseo, 136. Un rispetto del sec. XV diceva:

« Vezo la chaxa e vezo el mio revollo
vezo chollei che l'anima m'ha tolto. »

(Ferrari, II, 98).

18. Se vuoi veder s'io t'amo e s'io t'adoro,
Affacciati un pochino alla finestra:
Non dico mica che t'affacci fuora,
Perchè la notte è cosa disonesta;
Se fuora alla finestra ti farai,
Chi t'ama e chi t'adora lo vedrai;
Se fuora alla finestra vi farete,
Chi v'ama e chi v'adora lo vedrete. T.

19. Io son dal vostro servo qui mandato
A cantar un rispetto anche per lui;
Ha detto ch'è di voi 'nnamorato:
Ne sono 'nnamorato più di lui;
Ha detto che 'l suo cuor ve l'ha donato:
Io dico che 'l mio cuor l'avete voi;
Questo rispetto lo 'mparai nel rio:
Canto per altri e vi vo' bene anch'io. CH.

20. O bella che in Firenze sete nata
In nella piazza di Santa Maria,
In San Giovanni foste battezzata,
Vi tenne 'n grembo Sant'Anastasia:
Fareste 'nnamorà, persona bella,
Chi con voi parla ragiona e favella:
Fareste 'nnamorare ogni persona,
Chi con voi parla, favella e ragiona. T.

21. Di crudo ferro tu ha' casa murata,
Di fino acciaro sono i tuoi cantoni
E di pietre preziose era intagliata,
Il tetto d'oro, cari miei signori;

---

18. Cfr. Tigri, 107; Gianandrea, 72.
19. Cfr. Salomone Marino, 124.
20. Cfr. Tigri, 27 e 48; Tommaseo, 62; D'Ancona, 284.

Il tetto d'oro e le mura d'argento:
Amami, bellina, ora che è il tempo;
E le mura d'argento e il tetto d'oro:
Amami, bellina, se no moro. T.

22. Bello, se nel mio cuor tu vuoi vedere,
Véstiti a-f-frate e vienmi a confessare:
E lì ti conterò le mie passioni;
Quando le mie passioni sentirete,
Se non siete di marmo, resterete:
Quando le mie passioni sentirai,
Se non tu sei di marmo, resterai. CAM.

23. Tutte le cose si potessen fare,
Quelle che passan fra la fantasia,
Le case si potessen tramutare,
(Anch') io volentier tramuterei la mia;
In cima a un'alpe la vorrei portare,
Dove riposa la Speranza mia:
Dove riposa la Speranza e il Cuore,
Dove ha la casa lo mio primo Amore. T.

24. Potessi fare come fa lo storno,
Sempre per aria si raggira 'l volo,
Con te, bellina, verrebbi ogni giorno,
Saren finite le mie pene e 'l duolo! T.

---

22. *Resterete* si sottintende stupito, afflitto, dolente.
23. *In cima a un alpe. Alpe* nella Montagna Lucchese è sinonimo di monte più elevato degli altri.

PARTENZA, LONTANANZA, LETTERE

25. O ragazzino, ve n'avete a ire!
Che Dio vi faccia comparir la via!
Monti e colline avete da passare:
Fateli volentier, Anima mia!
Il cuor l'hai tu e la vita l'ho io:
Se fossi 'n libertà, verrebbi anch'io;
Il cuor l'hai tu e la vita la tengo:
Non sono 'n libertà, per quello 'un vengo. G.

26. E lo mio damo è ito per soldato:
E io piango notte e giorno dal dolore;
Vorrei strappar il cuore a chi me l'ha rubato,
Perchè non sa le pene dell'amore:
Ma se sapesse tutto 'l mio soffrire,
Prenderebbe pietà di questo cuore. T.

27. E lo mio damo è ito a villeggiare
A Lucca bella a diventà' signore:
Io lo vorrei mandare a salutare,
Ma non mi fido dell'imbasciatore;
Val più 'na parolina dell'amante,
Che dell'imbasciator che ne fa tante:

---

25. *Comparire* = fare, compire bene e presto. — *Fateli volentieri* = passateli volentieri.

27. Cfr. TIGRI, 172; *Canti de' campagn. tosc.*, 6; TOMMASEO, 195. V. anche storn. 88 della presente raccolta.

Val più 'na parolina dell'Amore,
Che centomila dell'imbasciatore. CAS.

28. Sospiri miei, caminate forte,
Passate il mare oggi ch'è buon tempo:
Dite allo mi' Amor ch'io piango forte,
E mi ha lasciato così malcontento!
E così malcontento voglio stare,
Fin' a che 'un vedo lo mi' Amor tornare:
E così malcontento vo' star io,
Fin' a che 'un vedo tornar l'Amor mio! T.

29. Ho piantato una rosa al cimitero
Fin da quando partisti, Anima mia!
Quando ritornerai, già come spero,
Ti condurrò sul luogo benedetto:
E ti dirò: — la vedi quella rosa,
Com'è pallida, china e dolorosa?
Così son stato tanto tempo anch'io
Finchè non sei tornato, Amore mio! — CAM.

30. O rondinella che tu passi 'l mare,
Ripiglia per pietà quel bastimento,
E allo mi' Amor, ch' 'un posso più parlare,
Portagli per pietà questo lamento! T.

31. O rondinella che voli per mare,
Portati 'ndietro, ascolta du' parole,

---

28. Cfr. TIGRI, 173; CASELLI, 80; PITRÈ, I, 237; LIVI, 11; *Canti de' campagn. tosc.*, 6; TOMMASEO, 197.

29. Mi sa di letterario.

30. Cfr. MARCOALDI, 102; PASQUALIGO, 22.

31. Cfr. TOMMASEO, 201 e segg.; TIGRI, 179 e 180; VIGO, 319; MARCOALDI, 131 e 102; VISCONTI, n° 10; CASELLI, 121 e 126; COSCIA, 22; CASETTI-IMBRIANI, I, 28-33 e II, 24-26; GIANAN-

Dammi una penna delle tue bell'ale
Per iscrive' una lettera al mi' Amore.
Quando l'averò scritta e fatta ammodo
Ti renderò la penna e 'l tuo bel volo;
Quando l'averò scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o rondinella! CH.

32. Ho scritto una letterina allo mi' amante,
E ho astiato quella carta benedetta,
Che potrà rimirare 'l suo sembiante:
Gli ho detto che io qua sono costretta
A vivere di strazio in mezzo al pianto:
Gli ho detto che, se 'un dura a darmi retta,
Quando torna mi trova al camposanto. T.

33. Vanne, carta gentil, dov'io ti mando:
Vanne all'amante mio galante e-b-bello,
E digli ch'una lettera gli mando,
Che se la leggi, l'ho scritta piangendo:
(Che) se la leggi, l'ho scritta con dolore,
L'ho sigillata col sangue del cuore:
Se la leggi l'ho scritta con desìo,
Sigillata col sangue del cuor mio:

DREA, 150-51; DAL MEDICO, 94; D'ANCONA, 219; RUBIERI, 444; LIZIO BRUNO, 93; MOLINARO DEL CHIARO, 135; FINAMORE, 62; FERRARO, *C. di Ferrara,* 81; MARCOALDI, *Canti pop. di Fabriano,* 186; CORAZZINI, 204-5; MAZZATINTI, 129-31; MARSILIANI, 21; NERUCCI in *Arch. trad. pop.,* III, 47; AMALFI, 40; SCHERILLO, *Saggio di canti pop. di Salerno,* 16; IMBRIANI nel *Propugnatore,* VII, 151; PELLIZZARI, 82; *Giamb. Basile,* I, 76 e II, 56 e III, 22.

33. Cfr. TOMMASEO, I, 197; TIGRI, 173; DAL MEDICO, 93-94; BERNONI, VII, 9; AVOLIO, 308; IVE, 191; *Canti de' campagn. tosc.,* 2; *Giambattista Basile,* II, 12. V. anche il rispetto pubblicato dal FERRARI (pag. 101, vol. II), che comincia:

« Lettera mia scritta per cholui. »

Se la leggi l'ho scritta con affetto,
Sigillata col sangue del mio petto. T.

34. Vanne, o lettera mia, onesta e casta,
Scritta di sangue e lagrime composta:
Vanne dallo mi' Amor, parla, contrasta,
Fa che segreta sia la cosa nostra:
E tutti-d-due siam dell'istessa pasta;
O caro Amore, aspetto la risposta:
Di scriverti dei versi a me conviene,
Per dar consolazione alle mie pene. CH.

35. Io mi son messa a scrivere 'l tuo nome:
Non ho potuto, dolce anima mia!
La penna mi s'è rotta dal dolore,
Il calamajo di malinconia;
L'inchiostro è fatto coll'aceto vile:
Bellin, se' nato per fammi morire;
L'inchiostro è fatto coll'aceto forte:
Bellin, se' nato per dammi la morte. T.

---

34. Cfr. MARCOALDI, 113; CASETTI-IMBRIANI, II, 17; CORAZZINI, 208; MAZZATINTI, 135.

35. Cfr. TIGRI, 179; COSCIA, 124; CASETTI-IMBRIANI, I, 79 e 114; GIANANDREA, 153; MAZZATINTI, 133; MARSILIANI, 58; *Canti de' campagn. tosc.*, 6; BIANCHI-RUMORI, 20; TOMMASEO, 217.

GELOSIE E RIMPROVERI

36. Giovanottino dal cappel volante,
Una farfalla tu mi sembri in vero:
E delle donne n'hai burlate tante,
E di burlarne ancora è tuo pensiero:
E n'hai burlate di belle e di brutte,
E me mi tieni la schiava di tutte:
E n'hai burlate di brutte e di belle,
E me mi tieni la schiava di quelle. T.

37. Giovanottino dal cappel volante,
Una farfalla mi par che tu sia:
E delle donne n'hai burlate tante,
Che la tua dama non sai quala sia;
E n'hai burlate e n'hai messe 'n parola:
O ragazzino, 'l cappello ti vola;
E n'hai burlate e n'hai messe 'n bordello:
O ragazzino, ti vola 'l cappello. G.

38. Ben arrivata, foglia d'arcipresso!
Prendi la sedia e metteti a-s-sedere:
Nun sei arrivata nè-t-tardi, nè presto,
E la tua dama sei stato a vedere;

---

36. Cfr. TIGRI, 249.
37. Cfr. TIGRI, 299; TOMMASEO, 283.
38. Cfr. TIGRI, 209 e 219; MAZZATINTI, 104; MARSILIANI, 62; TOMMASEO, 292.

E sei stato a veder la dama vera:
Meco ci vieni là verso la sera;
E sei stato a vedè' la tua speranza:
Meco ci vieni, se 'l tempo t'avvanza. T.

39. Giovanottin che fai come la foglia,
Da tutti' i-v-venti ti lasci voltare:
E fai come la serpe quando si spoglia,
Che la sua veste gli convien lasciare;
E fai come la serpe in sulla terra:
Agli altri dài la pace, a me la guerra;
E fai come la serpe 'n sul terreno:
Agli altri dài la pace, a me 'l veleno. T.

40. Giovanottino, non me lo credevo
Di tanta falsità ch'avevi al cuore:
Avevi un'altra dama e io 'un lo sapevo,
Con me venivi con false parole;
Con me venivi con parole tante:
Agli altri dài le rose, a me le piante;
Con me venivi con parole accorte:
Agli altri dài la pace, a me la morte. CH.

41. La prima volta che m'innamorai,
M'innamorai d'una fraschetta fresca;
Arrivò 'l vento e me la portò via:
Più m'innamorerò di frascheria;
Arrivò 'l vento e me la portò a-f-fondo:
Più m'innamorerò di frasche al mondo. T.

---

39. Cfr. Tigri, 246; Marsiliani, 79; Livi, 10; Tommaseo, 277.
40. Cfr. Tigri, 302.
41. Cfr. Tommaseo, 276; Tigri, 73; Marcoaldi, 124; Ive, 179.

42. O quanti me ne fai di questi sdegni!
Quanti più me ne fai e più l'ho caro!
Tu legherai le viti co' disegni,
E io le legherò se nun m'ammalo:
Tu coglierai l'uva acerba e dura,
E io la coglierò dolce e matura:
Tu coglierai l'uva acerba e-f-forte,
E io la coglierò matura e dolce. L.

43. Sappi, bellino, son di quella gente
Che mi faccio burlà' malvolentieri;
Dura sono a 'mparar, ma tengo a mente:
In una staffa sola tengo i piedi;
Tengo nel petto mio molti consigli:
Chi torti mi fa, torti si pigli;
Tengo nel petto mio molti affetti:
Chi torti mi fa, torti s'aspetti. G.

44. Non mi guardar con quegli occhiacci storti!
Guardami dritto, tu possi accecare!
Non ti ho mai mande le capre nell'orto,
(E) l'insalata non l'ho fatta cimare;
Se ti ho fatto del danno, fallo stima':
Riguardami una volta come prima!
Se ti ho fatto del danno vammi accusa':
Riguardami una volta come s'usa! G.

45. Te lo pensavi di fammi dispetto
Andar a vagheggiar la mia vicina:
Ma vacci pur, chè a me non me n'importa,
Perchè l'è ricca e io son poverina;

---

42. *Co' disegni* = coll'intenzione. — Cfr. Tigri, 291.
44. Tigri, 220; D'Ancona, 270; Ive, 154; Ferrari, I, 112. — *Cimare* = strappare il cimo d'una pianta.

Ella pol' esse' ricca di denari,
Ma di bellezze n'abbiamo di pari:
Ella pol' esse' ricca di quattrini,
Ma di bellezze andiamo vicini. G.

46. Quando ti vidi tante feste fare,
Dissi che lo tu' amor durava poco:
I dami che avevo mi festi lasciare:
Ora tu ti ritiri a poco a poco;
A poco a poco, bello, ti ritiri,
E per fammi dispetto te la ridi:
A poco a poco voi vi ritirate,
E, per fammi dispetto, vi vantate. G.

NONCURANZA E DISTACCO

47. Giovanottin che fai a su e a giùe,
Faresti meglio attendere a far altro!
Sai pur che la tu' dama non son piùe,
Che lo mio cuore l'ho donato a un altro?
E l'ho donato a uno del paese,
È più ricco di voi, bello e-c-cortese:
E l'ho donato a uno del castello,
È più ricco di voi, garbato e-b-bello:
E l'ho donato a un del vicinato,
È più ricco di voi, bello e garbato. T.

48. M'hai detto che non mi ami, ed io non t'amo:
M'hai detto 'un mi vuoi bene, e io 'un te ne voglio:
M'hai detto che altri pesci prendi all'amo:
Ed io 'n altri giardini i fiori coglio;
Dunque l'è meglio che noi ci lasciamo,
Te fai quel che ti pare, io quel che voglio;
Allor sarò contento te ed io:
Addio mio caro ben, ti lascio, addio!
Allor sarà contenta l'alma e il cuore:
Addio mio caro ben, ti lascio amore! CH.

---

47. TIGRI, 271.
48. Cfr. TIGRI, 294. Di probabile origine letteraria.

49. Di là dai monti ci fan le novelle;
Abbandonato son dall'Amor mio!
E ne vo' vagheggiare di più belle:
E addietro a-v-voi ci ho perso il tempo mio;
E dietro a voi ci ho perso 'l tempo e i passi:
Con tanta crudeltà, bella, mi lasci!
Ora mi vedi e non mi riconosci:
Che lo tuo damo mai stato non fussi!
Mi credessi di fa' la via di spirre,
T'ho preso amare e vo' vede' la fine;
Mi credessi di fa' la via di vreto,
T'ho preso amare e vo' venir con teco! L.

50. Giovanottino con quel bel cappello,
Portalo basso per amor del sole:
N'ho trovato un altro ch'è più bello,
'Un èglie come voi fuor di ragione;
'Un èglie come voi un duro legno:
Va' pure in du' ti pare, ch'io 'un ti tiengo!
'Un èglie come voi un duro sasso:
Va' pure 'n du' ti pare, ch'io ti lasso! L.

51. Pazienza se m'avete abbandonato,
Pazienza se m'avete 'l cuor ferito!
Se nova dama vi sete trovato,
Dunque per me sarà mondo finito?
E se sarà finito, avrò pazienza:
Se non avrò la dama, farò senza! CAM.

---

49. Cfr. Tommaseo, 292; Tigri, 209. — *La via di vreto. Vreto* per metatesi = vetro.

50. *Per amor del sole* = Per causa del sole. — *Èglie* = è.

51. Cfr. Tigri, 280; *Canti de' campagn. tosc.*, 7; Tommaseo, 303.

DISILLUSIONE, DOLORE

52. Speranza del mio cuor ch'eri una volta,
Or ti sei fatto speranza d'altrui!
Non ti arrammenti più di quella volta,
Ch'eramo 'nnamorati tutti e-d-dui?
Non ti arrammenti di quelle giornate?...
Tempo passato, perchè non tornate?
Non ti arrammenti di que'vaghi giorni?...
Tempo passato, perchè non ritorni? T.

53. Non ti arrammenti quando si giurammo:
— Non lascio te per rinnovar amore? —
In testimone tutto 'l ciel chiamammo;
Hai fatto giuramento, hai fatto errore;
Hai fatto giuramento, damo mio:
Bello, 'un giurasti a-m-me, giurasti a-d-Dio!
E fra 'l mio cuore e 'l tuo che c'è due gigli:
Guarda a chi tu lasci e a chi tu pigli;

---

52. Cfr. Tigri, 253; Caselli, 97; Morosi, 20; Tommaseo, 326.

53. Cfr. Salomone Marino, 212. — *Si giurammo* = ci giurammo.

E fra 'l mio cuore e 'l tuo che c'è due lacci:
Guarda chi tu pigli e chi tu lasci! CH.

54. Di un piccolo arburino che piantai,
Speravo un giorno di coglierne i frutti:
Di una sol volta che io l'ho lasciato,
E l'ho trovato diramato tutto;
Non era tanto 'l ben che ti volevo,
Quant'è la falsità che in te 'un credevo!
Non era tanto 'l ben che t'ho voluto,
Qnant'è la falsità che in te ho veduto! T.

55. Mi messi a-f-fabbricare un bel castello,
Credevo d'esse' sola castellana;
Quando l'ebbi fabbricato e-f-fatto bello,
Mi fun levate le chiave di mano;
E sopra quella porta c'è un cartello:
Che chi l'ha fabbricato stia lontano.

---

54. Cfr. VIGO, 228; D'ANCONA, 162; MOLINARO DEL CHIARO, 135; *Giambattista Basile,* II, 59. Il 48 degli *Strambotti* di Panfilo Sasso (FERRARI, I, 296), dice:

« De l'arbor che con mia man piantai
altro n'ha il frutto et io sol le foglie:
del bel giardin che già caro comperai
scacciato son et altri el fior coglie:
del ben che con fatica m'acquistai
altro n'adempie tutte le sue voglie;
guarda se amor me fa del mal assai
e se 'l ciel è disposto a le mie doglie. »

V. anche i n^{i} 80-83 e 87 de' *Rispetti spicciolati* del POLIZIANO e lo stornello 303 della presente raccolta.

55. Cfr. TIGRI, 314; VIGO, 375; D'ANCONA, 159; AVOLIO, 230; IMBRIANI nel *Propugnatore,* V, 184; GARGIOLLI (Nozze Imbriani-Rosnati) n° 4; *Giambattista Basile,* II, 59; TOMMASEO, 329.

Io meschinella, ahimè, lo fabbricai!
Con pianti e con sospiri lo lasciai!
Io meschinella, ahimè, l' ho fabbricato!
Con pianti e con sospiri l' ho lasciato! T.

56. Un mazzo di basilico menuto;
Duve sei stato questa settimana?
È tanto tempo che non ti ho veduto,
E l'occhi miei han fatto una fontana!
Han fatto una fontana e un grosso fiume:
Da tanto lagrimar non vedo lume;
Han fatto una fontana e un fiumicello:
Da tanto lagrimar non vedo, bello! L.

57. Sono venuto, bella, per sapere
Se le mie pene han da finir giammai:
In sulla porta mi metto a-s-sedere,
Sento la risposta che mi dài. T.

58. Oggi sposa 'l mio ben ch'amavo tanto!
Ora sarà tra le gioie d'amore:
E io, poverina, mi struggo dal pianto,
Io, poverina, muoio dal dolore.
Le'avrà i miei baci, l'amor mio, 'l mio bene:
Io, poverina, morirò di pene!
Or godranno le gioie dell'amore:
Io, poverina, scoppio dal dolore! T.

59. O che t'ho fatto, vedova maligna,
Che tu la tu'figliuola 'un mi vuoi dare?

---

56. Cfr. Tommaseo, 165.
57. Cfr. Tommaseo, 220.
59. Cfr. Tommaseo, 367; Tigri, 256; Caselli, 58; Casetti-Imbriani, I, 79; Gianandrea, 75; Arboit, 112; Marcoaldi,

Io non ti chiedo nè campo nè vigna,
Nemmeno un par di buoi da lavorare;
Io non ti chiedo nè argento nè oro:
Dammi la tu' figliuola, se no moro;
Io non ti chiedo nè oro nè argento:
Dammi la tu' figliuola, e son contento! T.

Canti pop. di Fabriano, 187; *Arch. trad. pop.,* I, 358-59 e 380; *Canti de' campagn. tosc.,* 9; *Giambattista Basile,* 71, vol. II.

CONSIGLI

60. Giovanottino dal viso spartito,
Dà-r-retta a-m-me, non fa' lo strafottente,
Chè tu'un abbia a mangiar il pan pentito:
Finchè 'un ti trovi chi ti dica al dente,
Lascia sta' le ragazze a *Pozzaffonte*. T.

61. Care compagne, non vi sgomentate,
Chè degli amanti non è carestia;
Ne è scalato un bastimento al porto:
E per un bolognin ne dan diciotto;
Ne è scalato un bastimento a Torino:
Ne dan diciotto per un bolognino. CH.

62. Acciò lo tenga a-m-mente, o fratel caro,
Tu devi con giudizio ben oprare,
Chè dopo 'l dolce non ti venga l'amaro
A far le cose devi ben pensare,
Perchè, fatto l'error, non ci è riparo:
Io te lo dico seriamente alfine
Che rosa non si trova senza spine. L.

60. *Pozzaffonte* località in quel di Tereglio.

61. Cfr. TIGRI, 273, 275 e 299; ALVERÀ, 25; MARCOALDI, 88; DAL MEDICO, 153; DAL MEDICO, *Canti pop. di Chioggia*, n° 5; D'ANCONA, 262; ALVERÀ, 25; BERNONI, VII, 1; MOLINARO DEL CHIARO, 160; ARBOIT, 52; GARLATO, 270 e 387; MAZZATINTI, 253; MARSILIANI, 65; PASQUALIGO, 15. — *Torino* (*sic*). Il TIGRI legge *Piombino*. *Bolognino* moneta lucchese di poco valore.

62. Forse è una di quelle ottave didascaliche che facea parte di qualche poemetto popolare.

LUNA ED UCCELLI

63. Sole, va' sotto, ma più non tardare;
Non aspettare la tua sorella,
Perchè si leva 'n sulla mezzanotte,
Non si vuol fa' vedè' ch' è tanto bella;
È tanto bella, che rende splendore:
Però si chiama sorella del sole;
È tanto bella, che splendore rende:
Però si chiama sorella di stelle. T.

64. La tortora ch' ha perso la compagna,
Dice che non la sa più ritrovare:
E se trova dell'acqua, lei si bagna,
E se l' è chiara, la fa intorbidare;
E poi coll'ali si batte nel petto,
E va dicendo: — Amor sia maledetto! —
E poi coll'ali si batte nel cuore,
E va dicendo: — Maledetto amore! — T.

65. O uccellin che canti per il fresco,
Il tuo bel canto lo vorrei 'mparare,

---

64. Cfr. TIGRI, 146 e 172; CASELLI, 76 e 86; VIGO, 473; AVOLIO, 247; TOMMASEO, 193; COSCIA, 152; CASETTI-IMBRIANI, II, 287; AMALFI, 27; GIANANDREA, 146; IVE, 117; D'ANCONA, 191; BOLOGNESE, 24; MOLINARO DEL CHIARO, 210; MAZZATINTI, 245-46; *Giambattista Basile*, II, 46; *Canti dei campagn. tosc.*, 2; MARSILIANI, 49; AMALFI in *Arch. trad. pop.*, V, 401; MOROSI, 52; IMBRIANI, *Canti di Marigliano*, 9.

65. Cfr. TIGRI, 4; CASELLI, 41; MAZZATINTI, 63-64; *Canti de' campagn. tosc.*, 5; TOMMASEO, 18.

Se ti potessi prendere all'archetto:
Il tuo bel canto e le tue belle rime;
Passa la voce tua sopra le cime;
Il tuo bel canto e le tue rime belle;
Passa la voce tua sopra le stelle. T.

66. Viddi volare 'n cielo un'aguiletta:
D'oro l'aveva le (sue) penne dell'ale;
In bocca ci portava un breve d'oro:
Passava sette cieli 'l suo bel volo;
In bocca ci portava un breve bianco:
Passava sette cieli 'l su' bel canto;
In bocca ci portava un breve nero:
Passava sette cieli 'l su' bel volo. T.

---

66. Cfr. Tigri, 110; Vigo, 209.

MOTTI E SENTENZE

67. Bell'arburino 'n sulla costa e pende;
Tanto fa un uom, quand'ama 'na fanciulla:
E va da una e-d-dice: — ti vo'-b-bene! —
Va da quell'altra e-d-dice: — ti vo' amare! —
E tuti' e-d-due su 'na trama le tiene:
E poi (rigira e) torna da chi gli vuol bene;
E tutt' e-d-due le tiene su 'na trama:
E po' ritorna dalla prima dama. T.

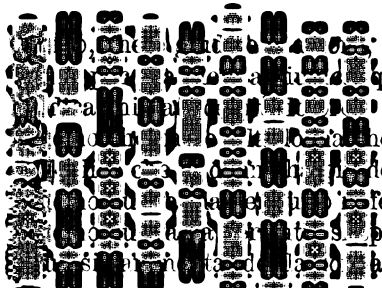
68. Vedo un cavallin che va per gioia
In mezzo a un prato dove l'è affunato:
E gira e gira e la fune s'annoda,
E sempre gira dove gli è legato;
Così è l'uomo, quando s'innamora,
Si crede sciolto, e si lega ora;
Così è l'uomo, quand'è innamorato,
Si crede d'esse' sciolto, ma è legato. CH.

69. Chiama Cupido, che è uomo possente,
Chè ti levi dal cuor le pene tante:
Chè chi nun prova amor, nun prova niente,
E chi nun è fedele, nun è amante.

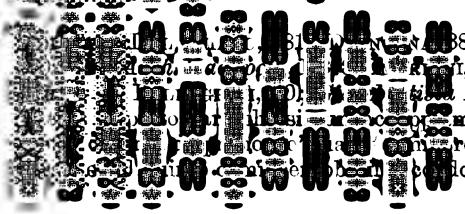
---

68. Cfr. Tigri, 115; Coscia, 105; Mazzatinti, 283; *Canti de' campagn. tosc.*, 11; Tommaseo, 107.

69. Cfr. Tigri, 316; Caselli, 73; Vigo, 456; Avolio, 249; Bernoni, VI, n° 43; Casetti-Imbriani, I, 27 e II, 7, 128-29;



questa:
ne resta?
dolore:
festa,
bassa,
a che lassa. T.

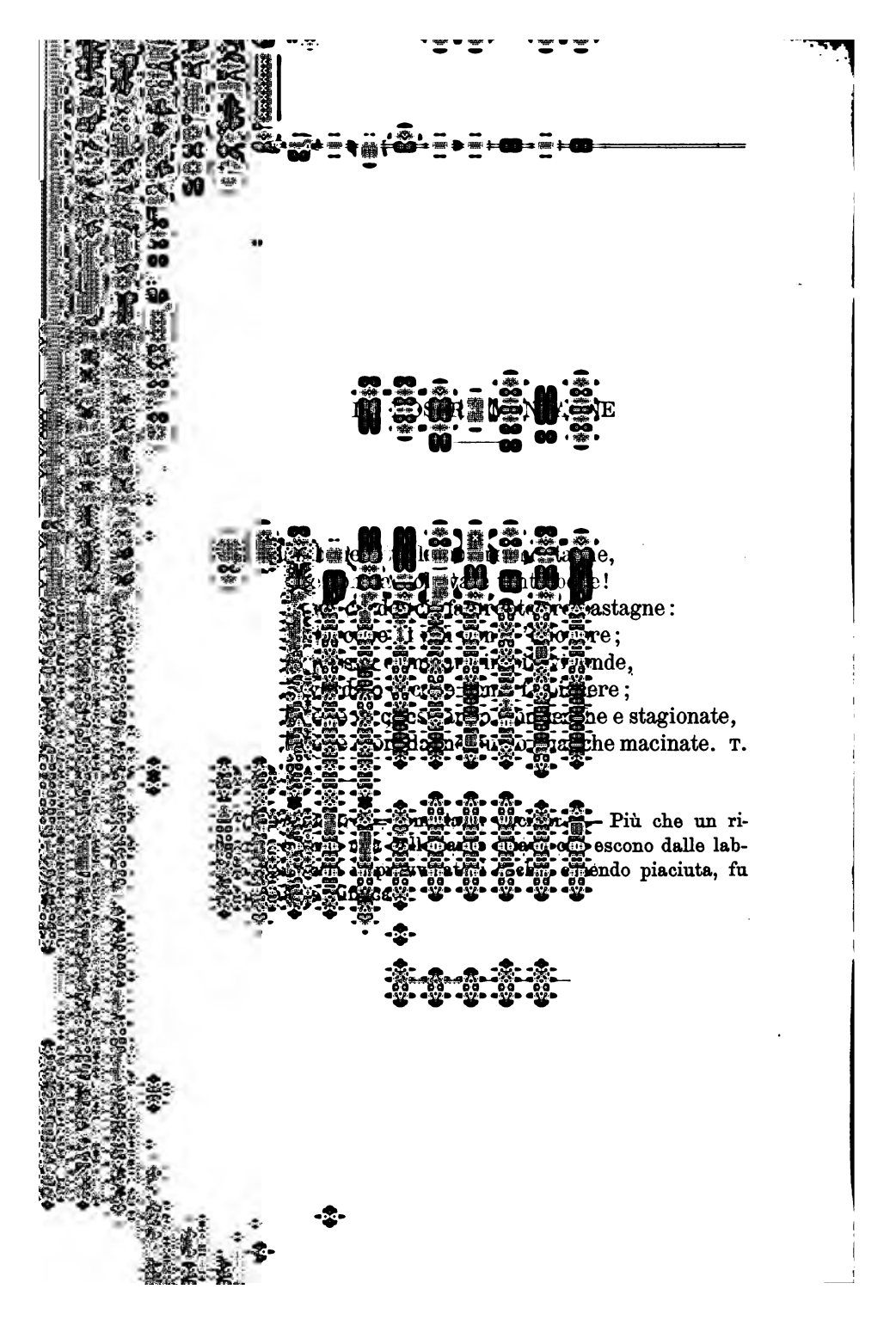


384; MANDALARI,
Canti di Mari-
Basile, I, 63. —
mento di due ri-
rebbe col quarto
lo.

MOTTEGGIO

70. Da po' che lo tuo damo è ito via,
Ti sei data a fa' anco la nocca:
Vai 'n chiesa a pregà' Santa Rosalía,
Biasci mille preghiere colla bocca;
Faresti meglio a pigliare la porta,
Perchè Santa Rosalía nun t'ascolta:
Faresti meglio la porta pigliare;
Quando avei Gigi 'un la volei pregare;
Quando avei Gigi 'un stavi mai 'n ginocchio,
'Un facevi altro che strizzanni l'occhio. T.

70. *Nocca* = bigotta, eccessivamente e falsamente devota. Santa Rosalia (che si pronuncia tanto piana che sdrucciola) è patrona di Tereglio.



[illegible]

[illegible]

[illegible]

STORIE E CANZONI

1

DONNA LOMBARDA

— Amami tu, Donna Lombarda,
Amami tu, amami tu! —

— Non posso amarti, Sacra Corona,
Perchè ho marì', perchè ho marì'. —

— Se tu hai marito, fallo morire;
T'insegnerò, t'insegnerò:

Va nel giardino del signor padre,
Che c'è un serpen', che c'è un serpen':

Prende la testa di quel serpente,
Péstala ben, péstala ben:

---

1. *Donna Lombarda.* — Inutile ricordare la comune opinione degli eruditi che questo canto si aggiri intorno agli amori di Rosmunda coll'Esarca di Ravenna e alla tragica fine di lei, dopo quanto è stato scritto in proposito dal NIGRA (*Rivista contemp.* di Torino, Gennaio 1858) e dal D'ANCONA (*La Poesia popolare italiana,* pag. 117). — Cfr. WOLF, 46; ROLLAND, III, 10-15; BUSK, 160-61; MARCOALDI, 177; RIGHI, 37; BERNONI, V, 1; FERRARO, 1; GIANANDREA, 273; CASELLI, 210; IVE, 328; FERRARO, *C. p. di Ferrara,* ecc., 83; SABATINI, n° 8; CORAZZINI, 253-54; NERUCCI in *Arch. trad. pop.,* II, 505; FINAMORE in *Archivio*

Quando l'avrai ben ben pestata,
Dánnela a be', dánnela a be'. —

Arrivò 'l marito stanco e assetato,
Ni chiese da be', ni chiese da be'.

— Di qualo vuole, signor marito,
Del bianco o del ner, del bianco o del ner? —

— Del bianco che n'è,
Del meglio che c'è, del meglio che c'è. —

Parla un bambino di nove mesi:
— Non ber quel vino, chè c'è 'l velen! —

— Che ha questo vino, Donna Lombarda,
Che l'è torbè, che l'è torbè? —

— Saranno i troni dell'altra sera,
Che l'han fatto torbè, che l'han fatto torbè. —

— Bevelo tu, Donna Lombarda,
Bevelo te, bevelo te! —

— 'Un posso beve', signor marito,
Perchè 'un ho se', perchè 'un ho se'. —

---

trad. pop., I, 84; Nannarelli, 66; Story, *Roba di Roma*, 17; Ferraro, *C. del basso Monferrato*, 3; Ferraro in *Arch. trad. pop.*, VI, 199; Salvadori, n° 7. — Eccone una versione inedita di Virgoletta (Comune di Villafranca in Lunigiana), comunicatami dall'amico Aquilino Sterpilla:

— Donna Lombarda, perchè non mi ami?
Perchè non mi ami tu? —

— Non posso amarti, Sacra Corona,
Perchè i' ho mari'. —

— Se hai marito, fallo morire,
T' insegnerò:

Vai giù nell'orto del signor padre,
Che c'è un serpente:

Piglia la testa di quel serpente,
Pistela ben;

— Con questa spada che tengo in mano
Ti ucciderò, ti ucciderò. —

— E per amore del Re di Francia
Io morirò, io morirò. — * T.

Quando l'avrai ben pesta,
Mettila in vino:

Verrà a casa il tuo marito
Con una gran sete. —

— Donna Lombarda, dammi da bere! —
— Signor marito, di qual lo vuole,

Del bianco o del ner? —
— Basta che sia di quel più buono!

— Donna Lombarda, cos'ha sto' vino,
Che è torbedì'? —

— Son stati i tuoni di questa notte,
Che l'han torbedì'. —

Risponde un figlio di nove mesi:
— Caro padre, non lo bevè',

Non lo bevè' che c'è 'l velen! —
— Donna Lombarda, bevi 'sto vin! —

— Signor marito, com'ho da fare,
Chè non ho sete? —

— Colla punta della mia spada
Lo beverai! —

— Per amor del Re di Francia
Lo beverò, poi morirò. —

* I vocaboli tronchi *marì', serpen', torbè', se'* non son propri del dialetto lucchese, ma de' dialetti dell'Alta Italia, da cui è venuto a noi questo canto. — *Prende la testa di quel serpente.* L'imperativo della terza e della quarta coniugazione ha da noi la seconda persona in *e* (V. prefazione): perciò *prende* = prendi. — *Saranno i troni. Troni* = tuoni.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

— Lo mio marito l'è andato 'n Francia:
(*Viva lo re!*)
Mi rassomiglia tutto vo'.
(*Viva lo re, viva l'amò'!*) —

— O barbierina, mia bella barbiera,
(*Viva lo re!*)
Quanti figli avete vo'?
(*Viva lo re, viva l'amo'!*) —

— Io n'ho tre che son tutti grandi,
(*Viva lo re!*)
Fuori che uno di latte anco'.
(*Viva lo re, viva l'amo'!*) —

Collo spadino ch'aveva al fianco
(*Viva lo re!*)
In mezzo al cuore gnieno piantò.
(*Viva lo re, viva l'amò'!*)

3

LA MOGLIE INFEDELE E OMICIDA

— Apremi l'uscio, o bella,
E non me lo serrà'! —
(*Nina-nina-ninetta-ettrallerallà*).

— 'Un te lo posso aprire:
Sono scalza 'n camicioli'. —
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).

Diede un calcio alla porta,
E la porta andiede in là.
(*Nina-nina-ninetta-ettrallerallà*).

Guardò dietro alla porta,
C'era un frate appiattà'.
(*Nina-nina-ninetta-ettrallerallà*).

— Che ci fai qui, buon frate,
Colla mia moglie in ca'? —
(*Nina-nina-ninetta-ettrallerallà*).

— M'ha mandato a chiamare,
Chè si vuol confessà'. —
(*Nina-nina-ninetta-ettrallerallà*).

---

3. *La moglie infedele e omicida.* — Cfr. WOLF, 80; BRIZ, IV, 193-94; GIANANDREA, 279; IVE, 270; NERUCCI in *Arch. trad. pop.*, II, 520; FERRARO, 104; Di più, nota la somiglianza tra questo canto e la *Donna Lombarda.*

— Confessala pur bene,
Perch' io la vo' ammazzà'. —
(*Nina-nina-ninetta ettralleralla*).

— Se tu l'ammazzerai,
Che ci sarà per te? —
(*Nina-nina-ninetta-etiralleralle*).

— A-r-Roma ci sta 'l papa,
Che assolve ogni peccà'. —
(*Nina-nina-ninetta-ettralleralla*).

— A-r-Roma c'è-l-lontano,
E nun ci potrai andà'. —
(*Nina-nina-ninetta-ettralleralla*).

Gli fece una minestruccia
Colla coda del serpentin.
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).

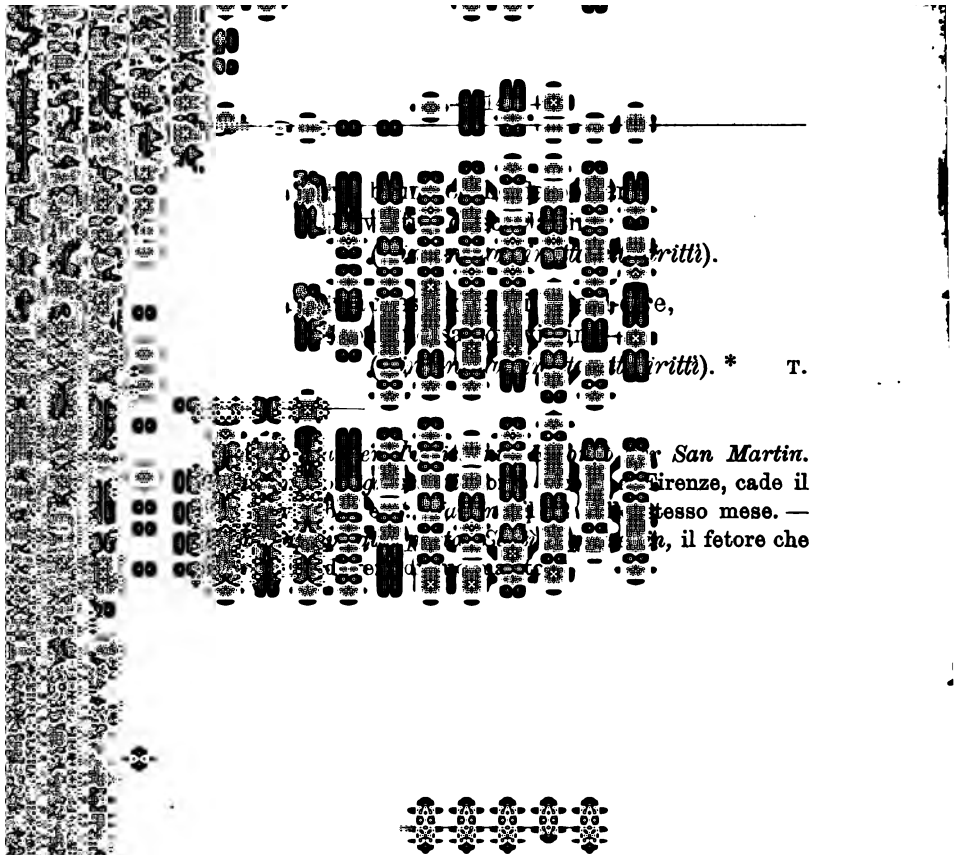
Quando l'ebbe mangiata mezza,
— Moglie mia, mi sente qui.
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).

Vammi a chiamare il prete:
Questo è un male da morì'. —
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).

Andò via per Tuttissanti,
E-t-tornò per San Martin.
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).

Quando arrivò alla porta,
Sentì lo puzzettin'.
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).

— Caminate tutti al morto,
Chè l'è morto 'l mio marì'!
(*Nina-nina-ninetta-ettittiritti*).



4

LA LIBERATRICE

— O dirmi, o bella Ingrese,
Tu ti vuoi marità'?
— Sì sì, fratello mio,
Io mi vo' marità'.

Vammi a chiamar il prete,
Che mi vienghi a sposà'. —
Quando l'ebbe sposata,
Via se la portò.

Le' fece trenta miglia
Ma senza mai parlà',
E ne fece altre cinque
Tra piange' e sospirà'.

— Oh dimmi, bella Ingrese,
O che sospiri tu?
— Sospiro babbo e-m-mamma
Ch' 'un li rivedo più. —

— Se tu sospiri questo,
Del certo ci hai ragion.

---

4. *La Liberatrice.* — Cfr. AMPÈRE, 40; VILLEMARQUÉ, I, 305; PUYMAIGRE, 98-104; DEPPING, II, 167; BELLERMANN, 168; FERRARO, 4; FERRARO, *Canti di Ferrara,* ecc., 14 e 86; WOLF, 47 e 48; CASELLI, 191; MARCOALDI, 166; NIGRA nella *Rivista contemp.,* fasc. V, 153; RIGHI, 30; BERNONI, V, 3; FINAMORE in *Arch. trad. pop.*, I, 207; SALVADORI, n.° 5.

Mira là quel palazzo
Da noi tanto lontan.

C'è drento sei ragazze,
Tradite dall'amor:
Una di quelle sei
La testa gli ho da fa';

Abbada, o bella Ingrese,
Che nun ti tocchi a-t-te. —
— Mi dica lei, sor capitano:
La grazia m'ha da fa'. —

— Oh dirmi, o bella Ingrese:
Che grazia t'ho da fa'? —
— Mi dia quello spadino
Che lei tiene nel fian'. —

— Oh dirmi, o bella Ingrese:
Cosa ne vuoi tu fa'? —
— Voglio taglià' 'n frascone
Per mette' al mio cavà'. —

Quando glie l'ebbe dato,
Nel cuor ne lo piantò.

— Vien via, marito mio,
Vien quaggiù 'n questo fosson:
I-r-rospi e li serpenti
Saran li tuoi padron. —

— Oh dirmi, o bella Ingrese:
Chi t'ammazzò 'l marì'? —
— Un capo assassino
Me l'ha 'mmazzato qui. —

— Oh dirmi, o bella Ingrese:
L'hai ammazzato da te?
— Sì sì, fratello mio:
Mi voleva ammazzar me. —

5

LA GUERRIERA

— Non pianger, padre mio,
Chè pianger più non può:
S'avete d'andà' alla guerra,
Ci anderò io per vo';

Tirerò su gonnella,
Metterò su calzon:
Allor sarò donzella,
Vestita da dragon.

Compratemi un cavallo,
Che possi cavalcà':
Due soli servitori,
Che mi possi affidà'.

Addio, padre e madre!
Addio, fratelli ancò'!
Addio, casa paterna!
Vostra benedizion! —

Le' se ne monta 'n sella,
E giunge al battaglion.
— Déccola una donzella,
Vestita da dragon.

---

5. *La Guerriera.* — Cfr. WOLF, 57; BRIZ, V, 213-16; PUYMAIGRE, 78-81; BUJEAUD, II, 200; BELLERMANN, 64; ROLLAND, I, 293; PUYMAIGRE in *Romania*, III, 96; TOMMASEO, II, 79; TOCI, 25; FERRARO, *C. del basso Monferrato*, 41; NIGRA,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Sett'anni l'ho servito
E sett'anni servirò.
Addio, cari soldati!
Mai più vi rivedrò! — T.

— Questo canto ha il medesimo soggetto della novellina *Fantaghirò persona bella* del Nerucci (*Novelle Montalesi*) e dell'Imbriani (*Novellaja fiorentina*), del *Drago e Fiore di mare* del Comparetti (*Novelline pop. ital.*), del *Re Pollacca* del Pitrè (*Novelle pop. tosc.*) e del *Pisce trete* del De Nino (*Fiabe abruzzesi*).

VARIANTE

Nella città di Mantova
Una giovin bella fu,
E c'era un giovinotto
Che la volea per lù.

Al padre la dimanda
Se ni volea dà',
— L'è troppo piccolina,
'Un vi sapete amà'. —

Son piccolina, è vero,
Ma grande mi farò;
Se nun so fa' all'amore,
Da Peppe imparerò. —

— C'è d'andar' i' alla guerra. —
— Ci anderò io per vò', —
Si cava la gonnella,
Mette un pantalon.

La bella monta in sella
A guisa di dragon,
Con Peppe arriva al campo
Fra le bombe e i cannon.

— Nessun si darà scampo.
Viva Napoleon! —
— Napoleone è morto
Nun ci si pensa più. —

. . . . . .
. . . . . .

L'è vivo il Generale,
Che si chiama Mossù. * T.

Variante. — Cfr. Sabbatini, 11; Nerucci in *Arch. trad pop.*, II, 510; Caselli, 271.

* *C'è da andar' i'* = c'è d'andare a ire.

6

IL TAMBURO

La figlia del Re
Se ne stava alla finestra.
(*Orà-orà-orabattà*).
Se ne stava alla finestra.

Passavano i tre tambur,
Che tornavano dalla guerra.
(*Orà-orà-orabattà*).
Che tornavano dalla guerra.

Uno di questi tre
L'avea un mazzo di rose.
(*Orà-orà-orabattà*).
L'avea un mazzo di rose.

— Dimmi, o tambur:
Me le dài coteste rose?
(*Orà-orà-orabattà*).
Me le dài coteste rose? —

---

6. *Il Tamburo.* — Cfr. MYLA Y FONTANALS, 121; PUYMAIGRE, 174-77; ROLLAND, I, 266-74; BRIZ, III, 111; BENOIST in *Romania*, XIII, 434; BERNONI, XI, 5; FERRARO, 77; NERUCCI, 267; NERUCCI in *Arch. trad. pop.*, III, 39; FERRARO, *C. del basso Monferrato*, 52.

— Le rose ti darei,
Se tu fossi la mia sposa.
(*Orà-orà-orabattà*).
Se tu fossi la mia sposa. —

— Vanne, o tambur,
Vanne pur dallo mio padre.
(*Orà-orà-orabattà*).
Vanne pur dallo mio padre. —

— Buon giorno, o Re!
Mi dareste la vostra figlia?
(*Orà-orà-orabattà*).
Mi dareste la vostra figlia? —

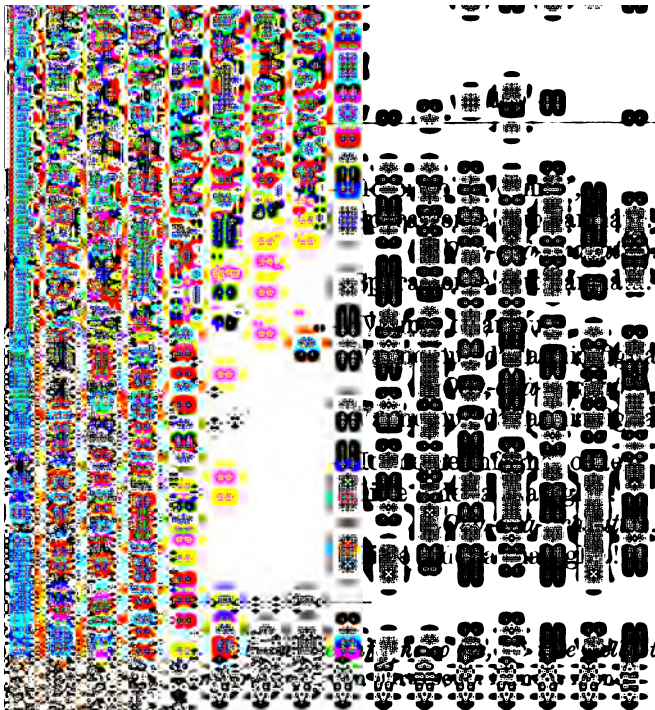
— Dimmi, o tambur:
Quali sono le tue ricchezze?
(*Orà-orà-orabattà*).
Quali sono le tue ricchezze? —

— Le mie ricchezze son
Il tamburo e le bacchette.
(*Orà-orà-orabattà*).
Il tamburo e le bacchette. —

— Dimmi, o tambur:
Quali sono le tue Potenze?
(*Orà-orà-orabattà*).
Quali sono le tue Potenze? —

— Le mie Potenze son
La Francia e l'Inghilterra.
(*Orà-orà-orabattà*).
La Francia e l'Inghilterra. —

— Vanne, o tambur!
Ti voglio fucilare.
(*Orà-orà-orabattà*).
Ti voglio fucilare. —



T.

tua figlia. Info-

7

IL FALSO PELLEGRINO

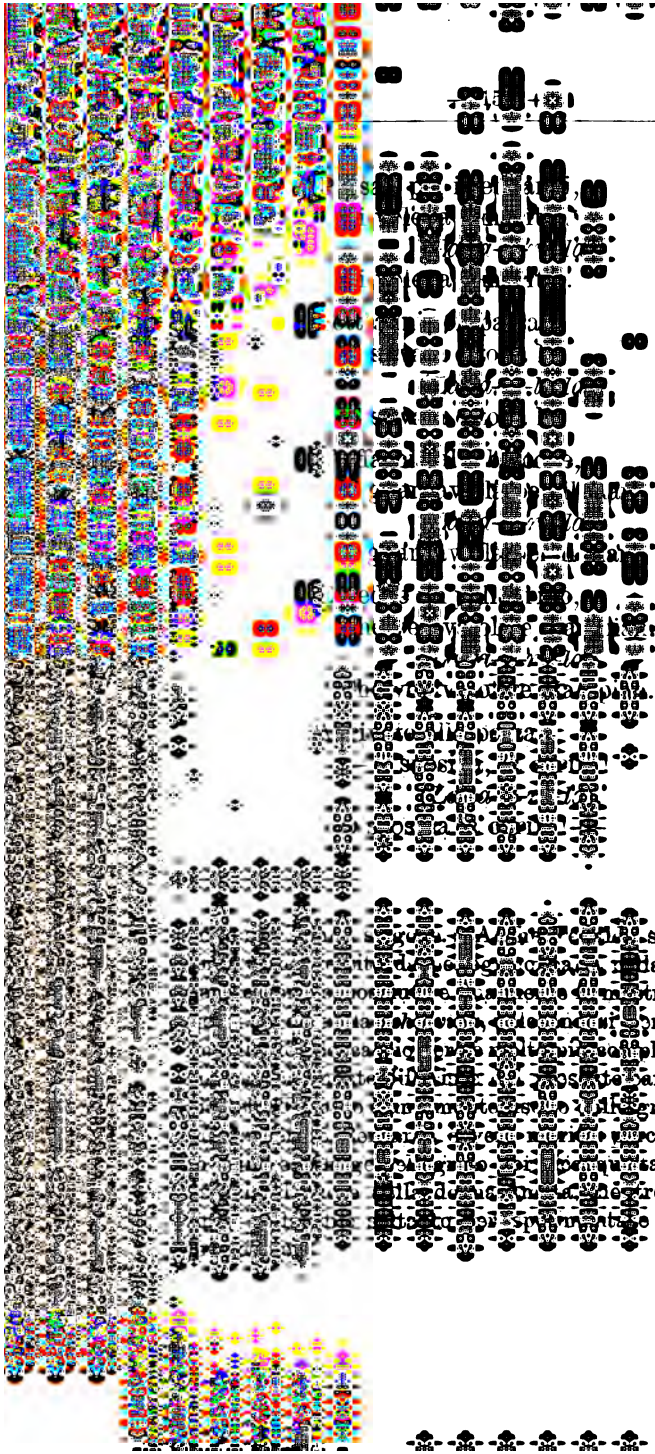
— Date moglie a Bennardo,
Chè Bennardo è un buon garzon.
(*Zon-zon-zoronzò*).
Chè Bernardo è un buon garzon.

Oggi ve la dimando,
E domani la vo' sposà'.
(*La-la-le-ra-la*).
E domani la vo' sposà'. —

Quando l'ebbe sposata,
— Addio Ninetta, addio Ninetta!
Per sett'anni nun m'aspettà'.
(*La-la-le-ra-la*).
Per sett'anni nun m'aspettà'. —

---

7. *Il falso Pellegrino.* — Cfr. Wolf, 59; Bellermann, 100; Myla y Fontanals, 110; Briz, II, 31-35; Villemarqué, I, 240; Depping, II, 342; Puymaigre, 20; Bujeaud, 2, 85; Tocl, 57; Marcoaldi, 151; Bernoni, IX, 9; Ferraro, 33; Ive, 334; Corazzini, 267; Nerucci, in *Arch. trad. pop.*, III, 44. — Il soggetto di questo canto forse deriva dalla stessa fonte, dalla quale trasse il Boccaccio l'argomento della novella 7 della giornata III: « Tedaldo turbato con una sua donna si parte di Firenze: tornavi in forma di peregrino dopo alcun tempo: parla con la donna e falla del suo error conoscente, e libera il marito di lei da morte, che lui gli era provato che aveva ucciso, e co' fratelli li pacefica; e poi saviamente



— Che carità vorreste? —
— Un buon letto da riposà'.
(*La-la-le-ra-la*).
Un buon letto da riposà'. —

— Sfacciato pellegrino,
Ti farò ben casticà'.
(*La-la-le-ra-la*).
Ti farò ben casticà'. —

— Se fossi 'l tuo Bennardo,
Mi faresti sì tanto mal?
(*La-la-le-ra-la*).
Mi faresti sì tanto mal? —

— Se fossi 'l mio Bennardo,
Mi darebbe qualche segnal.
(*La-la-le-ra-la*).
Mi darebbe qualche segnal. —

— Che segnale vorresti? —
— Quell'anello che mi ha sposà'.
(*La-la-le-ra-la*).
Quell'anello che mi ha sposà'. —

Si tirò giù 'l mantello.
— Ben tornato, Bennardo bello!
Ben tornato, Bennardo bello! — T.

mò'? —

I, 31-33 e V, 67-70
Fontanals, 111;
, 15 e IX, 1; Fer-

— Dirmi dirmi, bel giovane,
Vestimento che aveva lu'. —
Un vestito di domasco
All'usanza d'imperatò'. —

RARO, 60; GIANANDREA, 270; FERRARO, *C. di Ferrara*, ecc., 16, 105; FERRARO, *Canti del basso Monferrato*, 51; FINAMORE in *Arch. trad. pop.*, I, 91; BOLZA, 674. — Variante di Camajore:

— Lo mio amor l'è andato in Francia,
Sta sett'anni a ritornà':
O che torni, oppur non torni,
Lo mio amor sempre sarà.
Se sapessi la strada, } bis.
L'anderei a rincontrà'.
A forza di dimandite } bis.
Io la strada la troverò. —
Quando fu a mezza strada, } bis.
Di un bel giovane ne incontrò.
— Dimmi dimmi, bel giovane, } bis.
Da che parte ne vieni tu? —
— Ne vengo dall'oriente, } bis.
Dove 'l sole non batte più. —
Dimmi dimmi, bel giovane, } bis.
L'hai tu visto 'l mio primo amò'? —
— Sì sì che l'ho veduto, } bis.
Ma lui me non m'ha conosciuto:
In piazza di San Iacopo } bis.
Lo portavano a processiò'. —
— Dimmi dimmi, bel giovane, } bis.
Se gli fecero un bell'onò'. —
— Trentasei torcie a vento, } bis.
All'usanza d'Imperatò'. —
— Dimmi dimmi, bel giovane, } bis.
Di che panni l'era vestì'? —
— Di rosso e di turchino, } bis.
All'usanza di morticino. —
Ninetta cadde in terra } bis.
Da la pena e dal dolò'.
— Sta su, sta su, Ninetta! } bis.
Sarò io lo tuo primo amò'. —
Ninetta s'alzò in piedi, } bis.
E tre baci a lui donò.
Se la prese a braccetto, } bis.
E al paese se la menò.

— Dirmi dirmi, bel giovane,
Che compagnia avea lu'. —
— Quattro becchini accanto
Lo portavano in su e in giù:

Alla chiesa di Sant'Iacopo
Lo portavano a seppellì'. —
Lisetta sente questa,
Cade in terra, si stramortì.

— Stà' su, sta su, Lisetta!
Son io 'l tuo primo amor! —
Lisetta alza un piede,
Un bacio ni donò.

E se la prese abbraccetto,
E via se la portò. * T.

* *Dirmi dirmi bel giovane. Dirmi* = dimmi. — *Lisetta sente questa, cade in terra si stramortì. Stramortirsi* = svenirsi, travagliarsi.

9

IL CAVALIERE INGANNATO

La mia mamma l'è vecchiarella:
La matina mi fa levà':
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
La matina mi fa levà':

Mi fa andare alla fontanella
A prende' l'acqua per fa' desinà'.
(*Cara-filu-filu letta cara-filu-filu-la*).
A prende' l'acqua per fa' desinà'.

Quando fui in mezzo alle scale,
Scontrai un giovane cavaliè'.
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
Scontrai un giovane cavaliè'.

— O buon dì, bella fantina!
Me lo dài un po' da be'? —
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
Me lo dai un po' da be'? —

---

9. *Il cavaliere ingannato.* — Cfr. WOLF, 49; BOLZA, 677; BERNONI, V, 6; RIGHI, 33; FERRARO, 66; CASETTI-IMBRIANI, II, 1 e segg.; GIANANDREA, 277; IVE, 324; FERRARO, *C. di Ferrara,* ecc., 53, 94; FINAMORE in *Arch. trad. pop.,* I, 89; NERUCCI, in *Arch. trad. pop.*, II, 524; JULIA in *Arch. trad. pop.,* VI, 244; FERRARI, I, 218, *nota.*

filu-filu-la).

filu-filu-la).

filu-filu-le).

filu-filu-le).

filu-filu-le).

filu-filu-le).

filu-filu-le).

filu-filu-le).

filu-filu-le).

Ed appena che fu giorno,
La fantina s'alza su.
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-le*).
La fantina s'alza su.

— Su su, bel cavaliere,
Conta 'l danà' che m'hai da da'!
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
Conta 'l dana' che m'hai da da'! —

C'una mano si spazza gli occhi,
Con quell'altra conta 'l danà'.
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
Con quell'altra conta 'l danà'.

— Cosa piangi, bel cavaliere?
Piangi 'l danaro che m'hai da da'?
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
Piangi 'l danaro che m'hai da da'? —

— Oh no no, fantina mia:
Piangio la notte ch'è già passà'.
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-la*).
Piangio la notte ch'è già passà'.

Ti darei altri cento scudi
Un'antra notte dormi' con te.
(*Cara-filu-filu-letta cara-filu-filu-le*).
Un'antra notte dormì' con te. —

— No no, bel cavaliere:
Per una notte l'è andata ben.
(*Cara-filu-filu-letta cara filu-filu-le*).
Per una notte l'è andata ben. — T.

[illegible]

[illegible] congedo

[illegible] là'. —

[illegible] amorosa,

[illegible] amorosa

[illegible] 29; Briz, I, 139-
[illegible] Fontanals, 155;
[illegible] 3; Sabbatini, 11;
[illegible] c., 92; Marcoal-
[illegible] 248.

Parlami, parlami, bocchin d'amore!
Rispondimi un po'! —

— Eppur lo sai che io son morta,
Parlarti nun po'. —

— Addio mio padre, addio, mia madre,
Addio, paren'!

E se ci avessi la mia amorosa,
Sarei più conten'. — T.

Fig. 3. — Miniature de la *Cronaca Mini-*

Trentasei torcie a-v-vento
La bella fe' comprà',
Tre regole di frati
La bella fe' invità.

— 'Ndatemi a fa' la buca
'L mio amor vo' sotterrà',
Fatela larga e-f-fonda
Che ce ne capi tre.

Mio padre, la mia madre,
'L mio amore accanto a-m-me. —
E sopra quella fossa
Ci nascerà un bel fiò';

S'el fiore sarà rosso,
È-m-morta per amò':
Se 'l fiore sarà giallo,
È-m-morta dal dolò'. * T.

---

* *Col suo pettin d' abolio, La bella lo lisciò. Pettin d'abolio* = pettine d'avorio.

12

L'ANELLO CADUTO NEL MARE

Erano tre sorelle
(*Fedelì*)
Tutt'e-t-tre da marità
La più bella era Lisetta
(*Fedelì-la-la*).

Nel navicare un giorno
(*Fedelì*)
L'anello ni cade in ma':
— O pescator dell'onde,
Vieni a pescà' di qua!
(*Fedelì-la-la*).

Ripescami 'l mi' anello
(*Fedelì*)
Che mi è caduto in ma'! —
— Quando te l'ho pescato,
Cosa mi vuoi donà'? —
(*Fedelì-la-la*).

---

12. *L'anello caduto nel mare.* — Cfr. WOLF, 53; BUJEAUD, 100; BEAUREPAIRE, 54; PUYMAIGRE, 62 e 63; HAUPT, 78; TAUSSERAT in *Romania*, XI, 588; BERNONI, V, 5; FERRARO, 49; CASETTI-IMBRIANI, II, 116 e segg.; RIGHI, 27; CASELLI, 131 e 132; GIANANDREA, 261; IVE, 330; GARLATO, 306-10;

— Cento zecchini d'oro
(*Fedelì*)
E una borsa ricamà':
— Nun vo' zecchini d'oro,
Nè-b-borsa ricamà':
(*Fedelì-la-la*).

Solo un bacin d'amore
(*Fedelì*)
Quello mi pagherà —
— Cosa dirà la gente,
Se ci vedrà bacià'? —
(*Fedelì-la-la*).

— La gente 'un dirà niente
(*Fedelì*)
E ci lasserà fa':
'Nderem dietro alle mura,
Nessuno ci vedrà. —
(*Fedelì-la-la*).

— Quando saremo morti,
(*Fedelì*)
Chi ci accompagnerà? —
— La compagnia de' Gobbi
Farà la carità. —
(*Fedelì-la-la*). T.

Ferraro, *C. di Ferrara*, ecc., 60, 95; Corazzini, 250-52; Finamore in *Arch. trad. pop.*, I, 90; Nerucci in *Arch. trad. pop.*, II, 506 e 519; Julia in *Arch. trad. pop.*, VI, 245; Ferraro, *C. del basso Monferrato*, 18; Imbriani nel *Propugnatore*, VII, 393.

-III, 342; Dunlop,
co, 28; Bolza, 671;
11; Imbriani nel
mno, 32; Ferraro,
-Pitrè, *Studi*, 294
trad. pop., I, 85;
ia, in *Arch. trad.*

Quando fu a mezzanotte,
Cicilia tra' un sospir.

— Che sospiri, Cicilia?
Lassami un po' dormì'. —

Quando fu a far del giorno,
Cicilia s'alza su,

S'affaccia allo balcone,
Vedde 'l marì' pendù'.

— Buon dì, sor capitano!
M'avete un po' tradì'.

M'hai levato l'onore,
La vita al mio marì'. —

— 'N ti sgomentar Cicilia!
Farè' all'amor con ti:

Siamo in tre capitani,
Farè' all'amor con ti. —

— Nun vo' più capitani,
Che m'ha tradito mi:

Solo la rocca e 'l fuso:
Starmene vo' così.

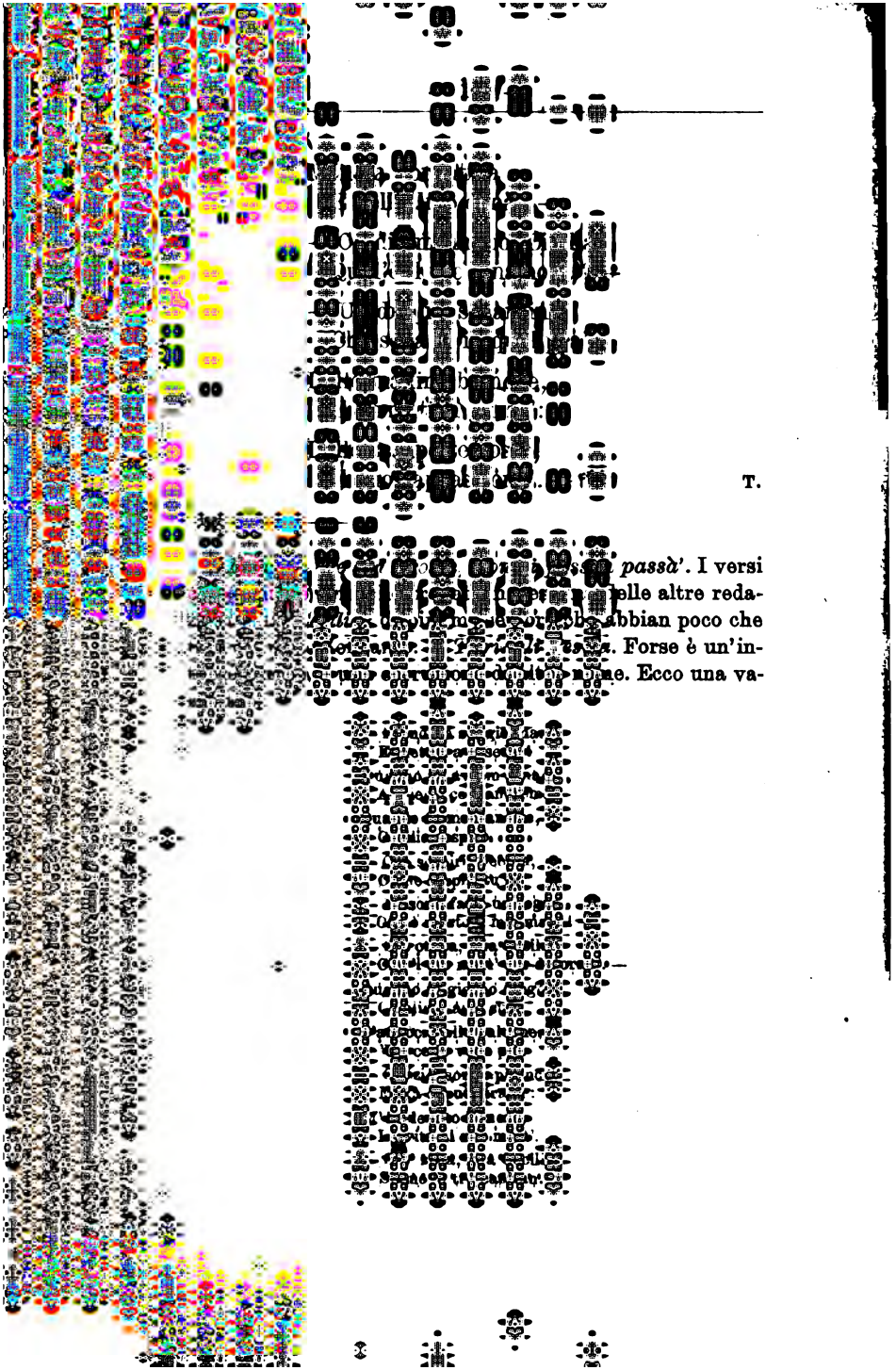
L'acque che son grosse
Non si possan passà':

Le strade son fangose,
Non si può caminà'.

Arriva Turin di Pescia.
— Passami un po' di là! —

— Ti passerò, Cicilia,
Se ti lassi bacià'. —

— Nun vo' che tu mi baci:
Ti voglio ben pagà',



T.

passà'. I versi
elle altre reda-
bbian poco che
. Forse è un'in-
ne. Ecco una va-

E se nun t'amo io,
Qualcun ti sposerà. —
— Nun vo' più capitani
Soletta voglio sta'.
Addio, belle ragazze,
Addio, bella città!
Bella città di Parma
Mai più mi rivedrà.
Mette* bandiera bianca;
Cecilia se ne va.
— Quando verrà la morte
Nun sai che ni dirò?
Dirò: « va là che viengo! »
Eppoi nun ci anderò.
Quando poi sarò morta,
Mi porteranno a seppelli',
Mi porteranno a San Gregorio,
Tre miglia lontan di qui.
Sopra della mia fossa
Ci nascerà un bel fiò'.
Ogni gente che passa
Dirà: « di chi è quel fiò'? »
È il fior della Cecilia
Che è morta di dolò'. — T.

* *Mette* = metti.

14

IL MARINARO

Il marinaro che va per acqua,
Che va per acqua allo ciel seren,
Per ritrovare 'l su' amato ben.

E quando furno a mezza la strada,
E lì si scontrano tutti-t-tre.
— Du' anderemo stasera a ce'? —

— E n'anderemo dalla bell'oste
E là bell'oste, che 'l cuore ci dà,
Porta da bevere e da mangià'.

Portate pane, formaggio e-v-vino
E del salame una quantità,
Chè il marinaro la pagherà. —

Mentre la bella che apparecchiava,
Il marinaro la rimirò,
Ma per tre-v-volte la riguardò.

— Cosa rimiri, bel marinaro? —
— Io rimiro la tu' figliò':
Se me la dài, la sposerò. —

---

14. *Il Marinaro.* — Cfr. WOLF, 74; FERRARO, *C. di Ferrara*, ecc., 59 e 88; BERNONI, XI, 13; NERUCCI in *Archivio trad. pop.*, III, 42; SALVADORI, n° 4; FERRARO, *Canti del basso Monferrato*, 8.

— La mia figlia te la darò io:
Vo' che tu giuri la fedeltà
Di sta' sett'anni senza 'mbarcà'. —

— Ma questo patto non vo' fa' io
Di sta' sett'anni senza 'mbarcà'.
Lascià' la giovane in libertà! —

Quando l'ebbe bene sposata,
In barchetta se la menò,
In alto mare se la portò.

Quando furono in mezzo al mare,
La barchetta ni s'affondò,
E la sua bella ni s'ammazzò.

— Oh presto presto, la croce 'n mare!
Chè la barchetta mi s'è arrenà',
E la mia bella mi si è annegà'. —

Il marinaro sapea notare,
E la sua bella la racchiappò,
Nel bastimento la riportò.

— Quando campassi ancor mill'anni,
Il marinaro 'un lo vo' più fa',
Per la mia bella che mi è affogà'! — * L.

---

* *E quando furno (= furono) a mezza strada*
E lì s'incontrano tutti-i-tre.

Questi due versi fan supporre che il canto manchi del principio.

E n'anderemo dalla bell'oste
Dalla bell'oste che il cuore ci dà.

Nella lezione di Tereglio, uguale quasi in tutto a questa vi sono quattro versi di più:

— E n'anderemo dalla bell'oste,
E la bell'oste del cuore ci de',
La più bellina di quel paé'. —

— E buona sera, signor oste!
— La buona sera gli sia ben da'! —
— Porta da bevere e da mangià'! —

Vo' che tu giuri la fedeltà
Di sta sett'anni senza 'mbarcà'.

Nella lezione tereglina:

Di sta sett'anni senza toccà'. —
Il marinaro se la sposò,
Lassù 'n barchetta se l'abbracciò.

15

IL CONFESSORE

. . . . . .

— Ho la figliola a-l-letto
(*Fedelin-fanfan-filuliero*).
Che mi sta male. —

— Per carità! fatela confessare,
Chè possi ricevere tutte
(*Fedelin-fanfan-filuliero*).
Le devozione.

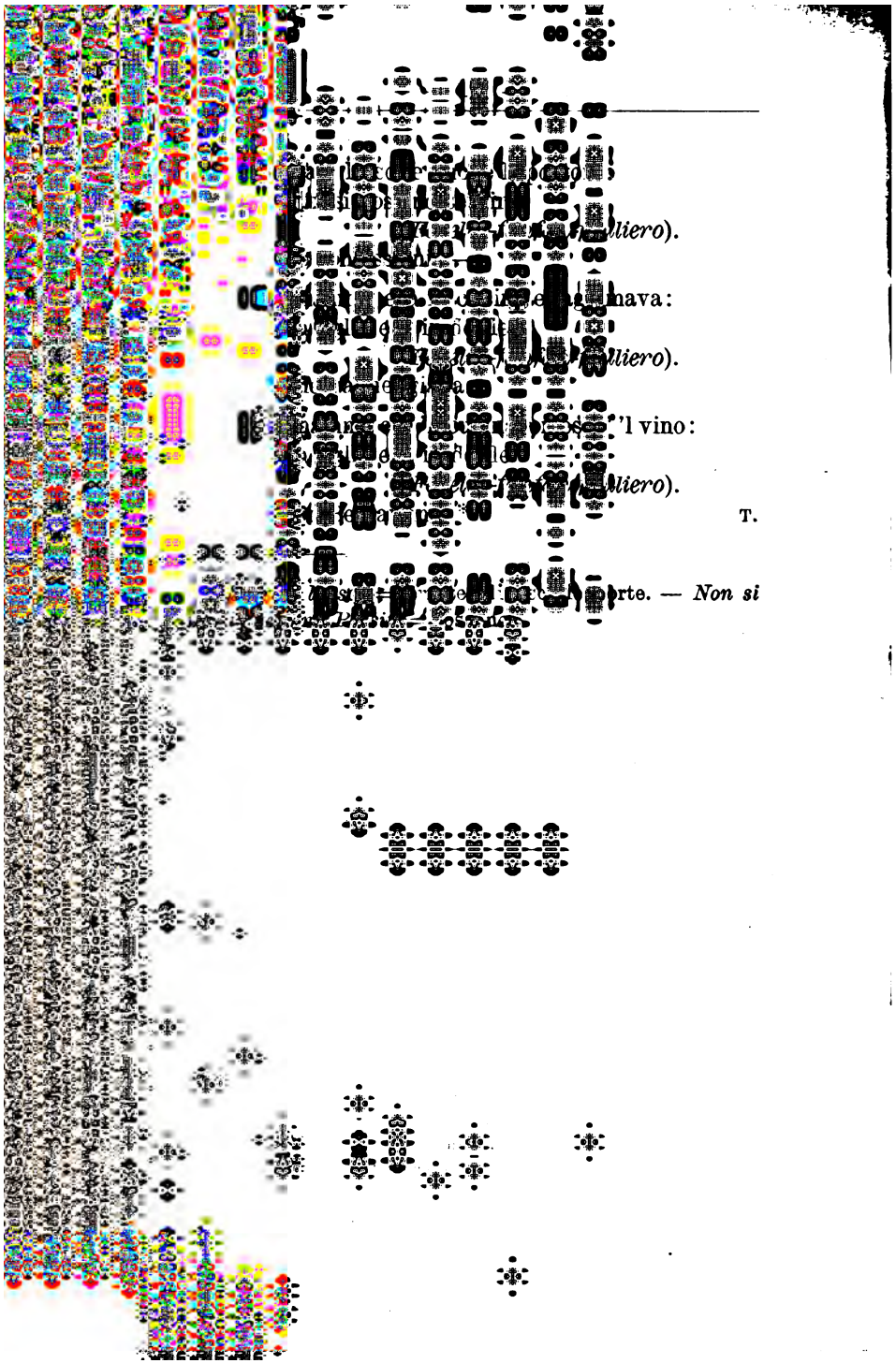
Serrate l'usci e anche le finestre:
Non si possin sentire
(*Fedelin-fanfan-filuliero*).
Le cose oneste.

---

15. *Il Confessore.* — Cfr. Briz, II, 77; Marcoaldi, 158; Ferraro, 98; Dal Medico, 41; Vigo, 625; Bernoni, VII, 16 e XI, 9; Pitrè, II, 100; Ferraro, *C. di Ferrara,* ecc., 99; Casetti-Imbriani, II, 243; Corazzini, 236. — È mancante del principio: ma dalle altre lezioni che ci danno il canto intero sappiamo che questo confessore non è altro che l'amante travestito da frate cappuccino.

Anche il 22° de' nostri rispetti:

« Bello, se nel mio cuor tu vuoi vedere,
Vestiti a-f-frate e vienmi a confessare. »



16

COSÌ INTRAVVIENE ALLI PRETI INNAMORATI

Eran tre-b-belle figlie
Sulla ripa del mar.
(*Ziluletta-zaninetta*).
Sulla ripa del mar.

Di lì ci passa un prete,
Un prete a cavà'.
(*Ziluletta-zaninetta*).
Un prete a cavà':

E-d-dice alla primiera
Se-l-lo voleva amà'.
(*Ziluletta-zaninetta*).
Se lo voleva amà'.

— E se lui vuole ch'io l'ama,
Mi daga cento scu'!
(*Ziluletta-zaninetta*).
Mi daga cento scu'! —

---

16. *Così intravviene alli preti innamorati.* — Cfr. ANDREWS in *Romania*, IX, 250, che ne riporta una lezione mentonese uguale in tutto, anche nel metro, e questa, tranne che in vece di un *prete*, come qui, è un *gentil galante* e in vece di cascar l'uomo da cavallo, casca la donna.

Riconta che riconta,
Ce ne mancava tre.
(*Zituletta-zaninetta*).
Ce ne mancava tre.

E per quei tre che mancano,
Mi daga 'l suo cavà'!
(*Zituletta-zaninetta*).
Mi daga 'l suo cavà'!

Il prete scende a-b-basso,
La bella monta su.
(*Zituletta-zaninetta*).
La bella monta su.

La bella prese a correre:
Il pre' n'andava drièe'.
(*Zituletta-zaninetta*).
Il pre' n'andava drièe'.

La bella saltò 'l fosso:
Il prete n'andò addosso.
(*Zituletta-zaninetta*).
Il prete n'andò addosso.

S'è troncato una gamba,
S'è dilogato un bra'.
(*Zituletta-zaninetta*).
S'è dilogato un bra'.

Così 'ntravviene alli preti,
Alli preti 'nnamorà'.
(*Zituletta-zaninetta*).
Alli preti 'nnamorà'. * L.

---

* ***E se lui vuole ch'io l'ama*** = e se lei vuole che l'ami. Questa locuzione lombarda dimostra la provenienza del canto. — ***Riconta che riconta*** = dopo aver contato e ricontato.

17

LA PASTORELLA

Sulla riva dello mare
C'è una vaga pastorella;
Pascolava li suoi barberini
Sull'erba tenerella.

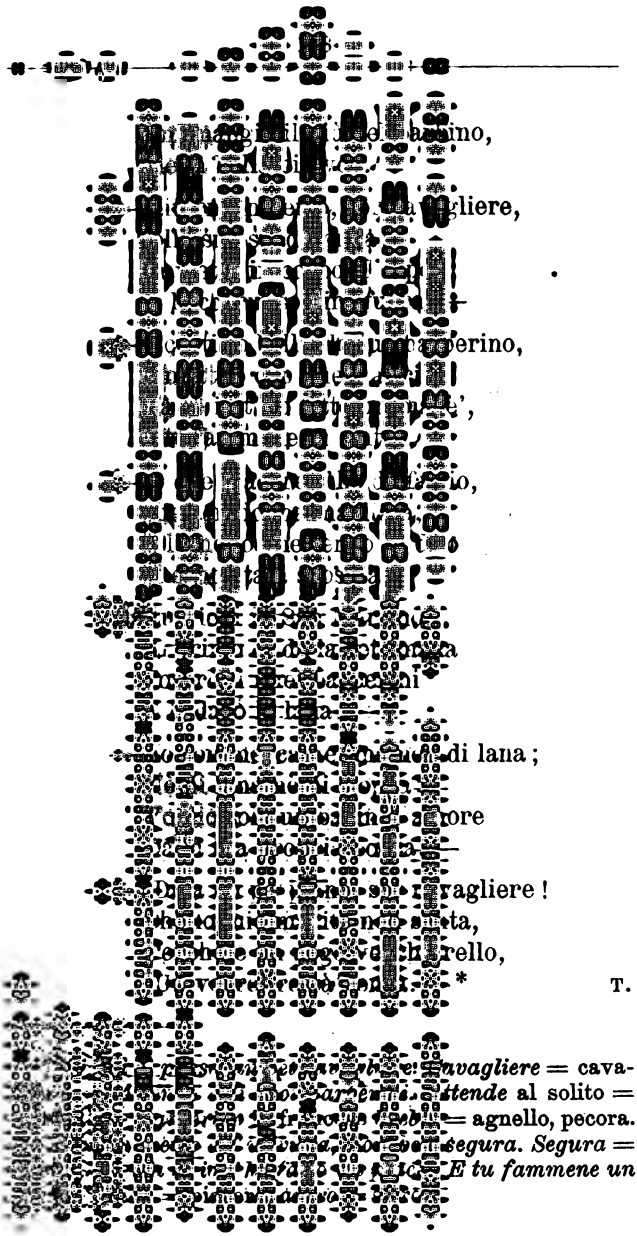
Di qui ci passa un bel cavagliere
E ni dice: — bella bimba,
Attende alli tuoi barberini,
Perchè il lupo te li piglia. —

— Oh io del lupo
Nun ho paura:
Chè son dietro all'uliviera,
Son ben segura.

Niente paura, bel cavagliere!
Sono in faccia alla marina:
Ci passano i cacciatori
Sera e mattina. —

Or sortì fuora il lupo dal bosco
Colla bocca lusinghiera,

17. *La Pastorella.* — Cfr. WOLF, 55; BLADÉ, *Poés. pop. françaises,* 49, 115; PUYMAIGRE, 139-43; ROLLAND, I, 19-22; PUYMAIGRE in *Archivio trad. pop.*, VI, 87; PUYMAIGRE in *Romania,* III, 97; ORAIN in *Romania,* XI, 123; FERRARO, 91; GIANANDREA, 269; BERNONI, V, 14; MARCOALDI, 175; IVE, 340; NERUCCI in *Arch. trad. pop.,* II, 515; FERRARO, *C. di Ferrara,* ecc., 49.



di lana;

gliere!

T.

gliere = cava-
stende al solito =
= agnello, pecora.
segura. Segura =
E tu fammene un

18

LA PASTORA E IL CAVALIERE

— Vi do 'l buon giorno, o padre, o madre,
Vi do 'l buon giorno, vi do 'l buon dù
'Vete bisogno di mia servitù?

'Vete nessuni figliuoli grandi?
— Sì sì, n'ho uno: l'è andato all'armà',
Nel regno di Napoli me l'hanno ammazzà'. —

— 'Vete nessune figliuole grandi?
— Sì sì, n'ho una: l'è al monticel,
Va pascolando le (sue) pecorel. —

— Pogo giudizio di padre e di madre!
Avè' una figlia lontana di quì!
La gente che passa, la possan tradì'. —

---

18. *La Pastora e il Cavaliere.* — Per questo e il seguente canto cfr. PUYMAIGRE, 54-58; ARBAUD, I, 113-16; BRIZ, IV, 239; LEGRAND in *Romania,* X, 368; PUYMAIGRE in *Arch. trad. pop.,* V, 233; TOCI, 171; MARCOALDI, 161; RIGHI, 34; FERRARO, 90; BERNONI, XI, 1; *Romania,* 39, pag. 368; FERRARO, *Canti di Ferrara,* ecc., 74; FERRARO, *Canti del basso Monferrato,* 55; NERUCCI in *Arch. trad. pop.,* III, 45.

— . . . . . .

Sa tanto ben fa', sa tanto ben di',
Non c'è nessuno la possa tradì'! —

— Faccio scommissa con padre e madre,
Faccio scommissa con tutti-t-tre:
Se ci vad'io, la faccio cadè'. —

Mont'a-c-cavallo giovin galante,
Su per que' monti, que' monticel,
Trova la bella lassù a-s-sedè'.

— Vi do 'l buon giorno, bella pastora,
Vi do 'l buon giorno, vi do 'l buon dù!
'Vete bisogno di mia servitù? —

— Gli è dodici anni ch'io sono pastora,
Le mie pegorelle son ben pasciù':
Non ho bisogno di sua servitù! —

— Un vestitino 'n del mio baule,
Adatto sarebbe al vostro vitin:
Bella pastora, volete venì'? —

— Gli è dodici anni ch'io sono pastora,
Vestiti di altri non ho mai portà':
Sor cavaliere, si facci più 'n là! —

— Un anellino 'n del mio baule,
Adatto sarebbe al vostro ditin:
Bella pastora, volete venì'? —

— Gli è dodici anni ch'io sono pastora,
Anello d'altri non ho mai portà':
Sor cavaliere, si facci più 'n là! —

— 'N par di scarpine nel mio baule,
Adatto sarebbe al vostro piedin:
Bella pastora, volete venì'? —

— Ma le scarpette sì sì che le voglio,
Perchè la terra fa male al mio piè':
Sor cavaliere ne viengo da me. —

— Al fresco al fresco, alla frescura! —
— Sono avvezzata alla leva del sol.
Che bella cosa parlare d'amor! —

T.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

— Scarpette bianche nella mia saccoccia,
Che l'èn buone allo vostro piè',
Bella barzena, se voi le volè'!... —

— È-s-sett'anni che sono barzena,
Scarpette bianche non l'ho mai portà':
Nanche per ora nun vo' principià'! —

— Andremo al fresco sotto 'l sambuco,
Si farà l'amore al sicuro. —

— Sono avvezzata al fresco e al sol:
Giovin galante, andateci vo'! —

Monta a-c-cavallo e-s-si leva 'l cappello.
— Bella barzena, son vostro fratello! —

— Nun è chiera da mio fratello,
È una chiera d'un birbon:
L'eri venuto a rubare 'l mio cuor. — * T.

---

* *Anello d'oro nella mia saccoccia, Che li dice al vostro de'. Li dice* = che si addice; *de'*, vocabolo settentrionale, conservatosi per la rima = dito. — *Bella barzena, se voi lo volè'.... Barzena* in francese *bergère* = pastora. — *Gnanco per ora non vo' principià'. Gnanco* e più sotto *Nanche* = neanche. — *Nun è chiera da mio fratello. Chiera* = cera, aspetto.

20

LA DEA

La Dea facea 'l bucato
Alla conca d'amò';
(*La-ra-la-le-ra*).
Alla conca d'amò':

Eppoi l'andò a-l-lavare
Alla fonte d'amò';
(*La-ra-la-le-ra*).
Alla fonte d'amò':

Eppoi lo andiede a stende'
Alla spera del sol;
(*La-ra-la-le-ra*).
Alla spera del sol:

Eppoi lo andiè' a piegare
All'ombra d'un limon;
(*La-ra-la-le-ra*).
All'ombra d'un limon.

Bel freschettin che c'era
La Dea s'addormentò;
(*La-ra-la-le-ra*).
La Dea s'addormentò.

---

20. *La Dea.* — Cfr. Briz, IV, 229; Puymaigre, 137 e per le ultime strofe Gianandrea, 262; Ferraro, 81; Mazzatinti, 294; Corazzini, 258; Ferraro, *Canti di Ferrara*, ecc., 67.

Di lì passa 'l su' amante,
Tre-v-volte la chiamò;
(*La-ra-la-le-ra*).
Tre-v-volte la chiamò.

La chiama 'n antra volta:
La Dea sospirò;
(*La-ra-la-le-ra*).
La Dea sospirò.

— Che sospiri, mia Dea?
Tanto, ti sposerò.
(*La-ra-la-le-ra*).
Tanto, ti sposerò.

Ti vo' comprà' 'na veste
Di trentasei colò';
(*La-ra-la-le-ra*).
Di trentasei colò'.

Te la vo'-f-fa'-t-tagliare
Per man di tre sartò';
(*La-ra-la-le-ra*).
Per man di tre sartò'.

Te la farò cucire
Sul terrazzin d'amò';
(*La-ra-la-le-ra*).
Sul terrazzin d'amò'.

— Guarda! nel mio giardino
C'è-n-nato un fior distin';
(*La-ra-la-le-ra*).
C'è-n-nato un fior distin'.

Sulla più-b-bella rama
Ci canta 'l cardellin;
(*La-ra-la-le-ra*).
Ci canta 'l cardellin.

T.

stinto. Forse in

21

SUSANNA

— Susanna, vatti a-v-veste',
Ch'al ballo ci hai d'andà'! —
Quando fu a mezzo al ballo,
Nessun la fe' ballà';

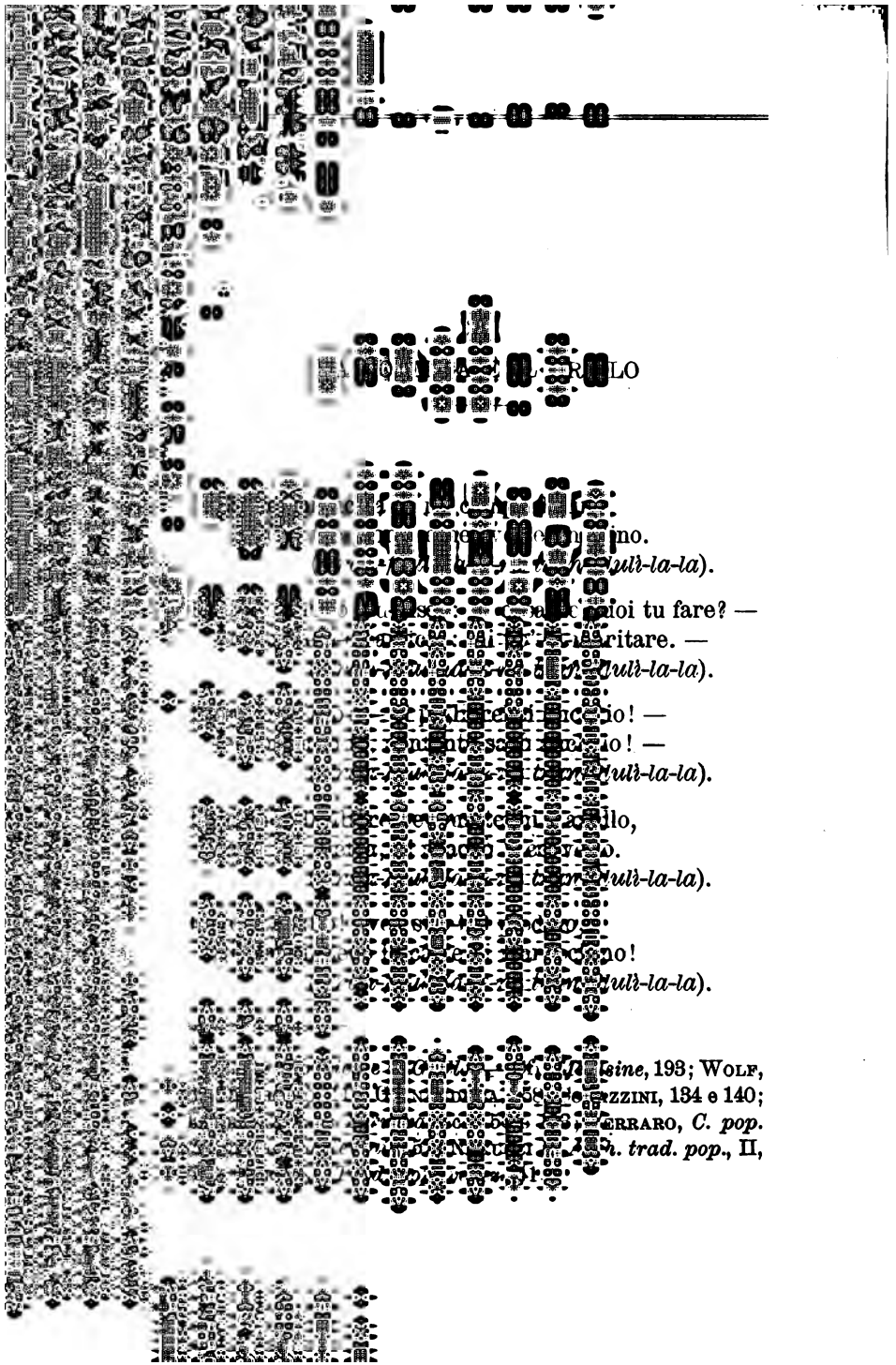
Altro ch'un figliuol d'un conte
Tre giri ni fe' fa';
Nel fa' questi tre giri,
Tre-r-rose ni cascò.

Nel raccattà' le rose,
Tre-b-baci ni donò;
E la vedde suo padre,
Che era in un canton.

— Va via, brutta scimmiaccia!
Ti sei lassa' bacià'!
Colle mie proprie mane
Io ti voglio ammazzà'. —

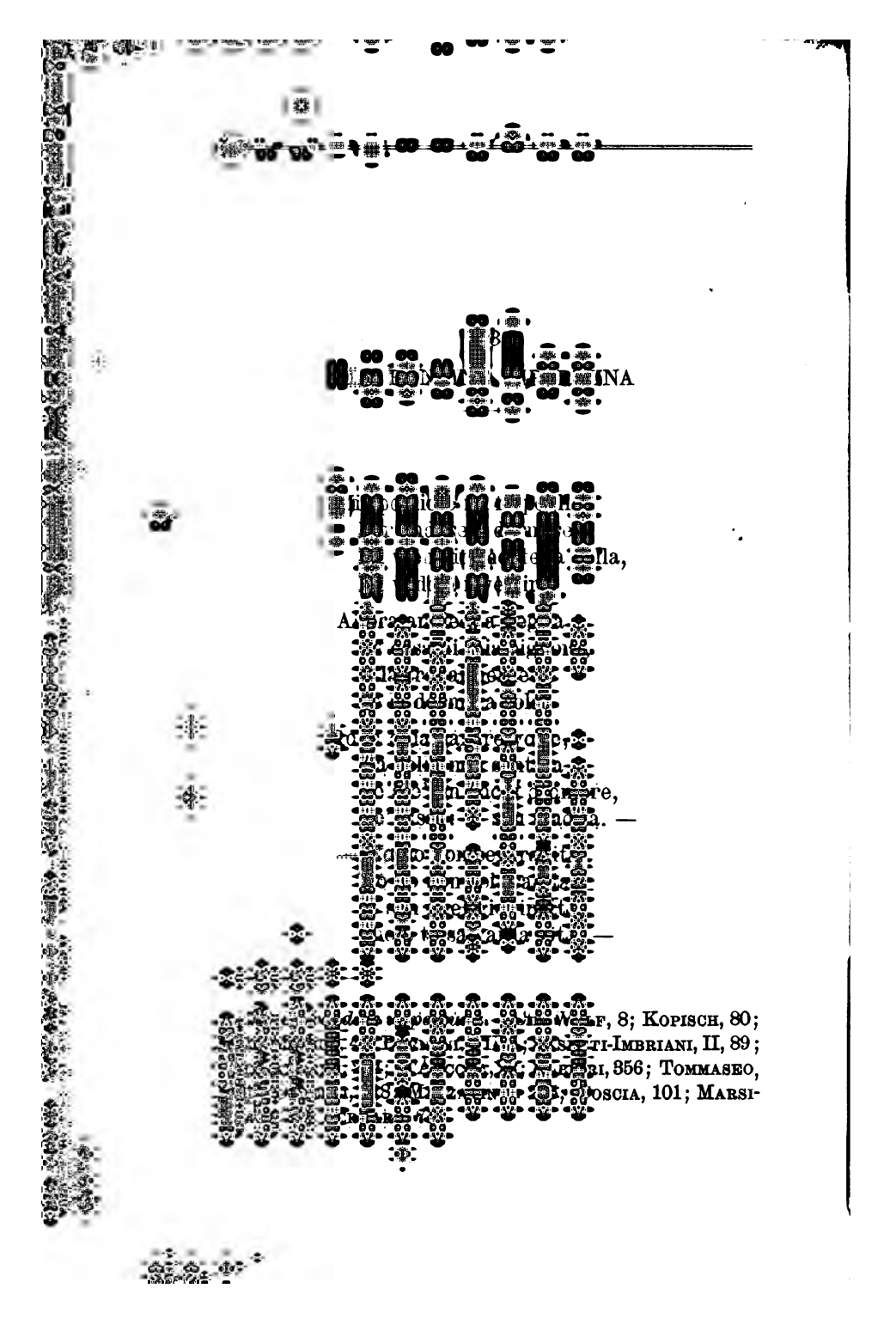
— Cos'è se m'ha baciato?
'Un m'ha fatto nessun mal:
E di bel nuovo, o babbo,
Mi vo' lascià'-b-bacià'. — T.

21. *Susanna.* — Cfr. Bernoni, V, 8; Righi, 28; Gianandrea, 267; Mazzatinti, 294; Ferraro, *C. di Ferrara*, 66 e 112; Corazzini, 256; Nerucci (*Arch. trad. pop.*, II, 508).



Povero Grillo! avea si-b-bella gamba,
Ni stava bene la calza verde e-g-gialla!
(*Tran-filulì-la-le-ra tran-filulì-la-la*).

Povero Grillo! avea sì-b-bella testa,
Ni stava bene un corno di balestra!
(*Tran-filulì-la-le-ra tran-filulì-la-la*). L.



f, 8; Kopisch, 80;
ti-Imbriani, II, 89;
i, 356; Tommaseo,
oscia, 101; Marsi-

— Di dove sei venuto?
Di dove sei passato? —
— Da quella finestrella,
Bella, che m'hai 'nsegnato. —

Mi spoglio e mi rispoglio
'N in quella camberella,
Mi spoglio e mi rispoglio:
— Cara, sei la mia bella.

Io son quel giovinetto:
Passai dall'altra banda:
Mettete giù 'l capino,
E qui si fa la nanna.

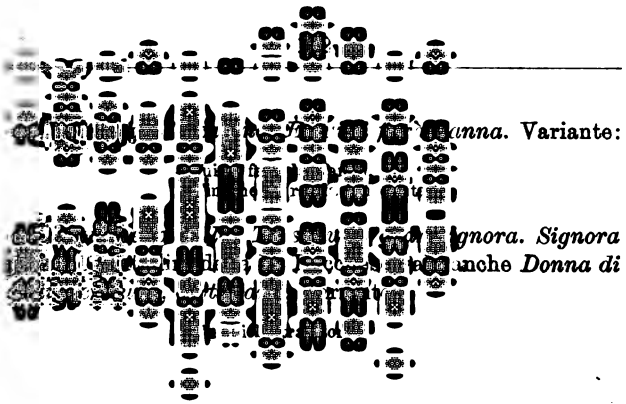
O rondinella bella,
Tu siei una gran buciarda:
Ti siei missa a-c-cantare,
Bella, 'un è neanche l'alba.

O rondinella bella,
Tu siei una gran civetta,
Ti siei missa a-c-cantare
Sotto la mia finestra.

O rondinella bella,
Tu siei una gran signora,
Ti siei missa a-c-cantare,
Bella, nun è anche l'ora. —* T.

* Uno strambotto del secolo XV (FERRARI, I, 73) dice:

« Gimene al letto della donna mia:
stesi la mano e tocchaili lo lato.
Ella si risvegliò, ch'ella dormia;
— onde ci entrasti o chane rinnegato? —
— Entraici dalla porta, o vita mia!
priegoti ch'io ti sia raccomandato. —
Or poi che ci sei entrato fatto sia:
spolgliati ignudo et chorquamiti a lato. » —



anna. Variante:

ignora. Signora

nche *Donna di*

24

LA MAL MARITATA

— L'ultima sera di carnevale
'L mio pappà 'ngrato mi maritò,

Presi quel vecchio falso e bugiardo,
Che n'è di tutti il traditor. —

Era la luna che si levava,
E si credeva che fosse 'l sol.

— Lévati lévati, mia sposellina,
Vanne a filare un fuso ancor. —

La sposellina si fu levata,
Picchia alla porta del suo pappà.

— Chi è che picchia alla mia porta
'N sulla bell'ora del bel dormi'? —

— È la tua figlia mal maritata,
Quella che desti allo buon vecchion. —

Mentre che dice quelle parole,
N'arrivò lì il buon vecchion.

---

24. *La mal maritata.* — PUYMAIGRE, 257-58; BRIZ, V, 81-88; Cfr. FERRARO, *C. di Ferrara,* ecc., 19; WOLF, 78; BERNONI, *Trad. pop. venez.,* 38. Cfr. inoltre quella delle *Canzonette Antiche* edite dall'ALVISI (Firenze, Tip. Dante), che comincia:

« Io son più donna mal maritata. » (Pag. 97).

[illegible]lina,
[illegible]ator? —
[illegible]acqua,
[illegible]ria,
[illegible]:
[illegible]e,
[illegible]. — L.

25

LA PRIGIONIERA

Manda a dì' alla su' sorella
Che la cavi di pregionìa:
E le' ni manda a dì'
Che in pregione ci puol marcì'.

Manda a dì' alla sua mamma
Che la levi di pregionìa:
E lei ni manda a dì'
Che in pregione ci puol marcì'.

Manda a dire allo suo padre
Che la levi di pregionìa:
E lu' ni manda a dì'
Che in pregione ci puol marcì'.

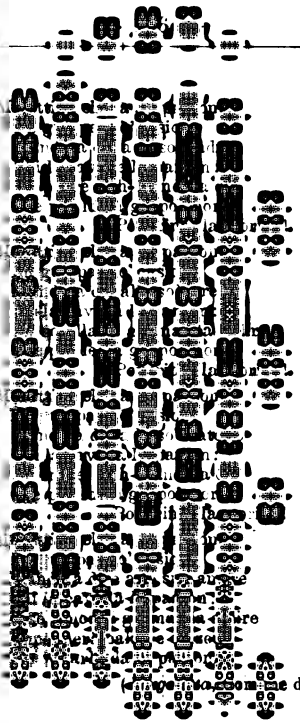
Manda a dire allo suo damo
Che la levi di pregionìa:
E lu' se la va a prende'
E se la porta via.

T.

---

25. *La Prigioniera.* — Variante lunigianese, comunicatami dall'amico Aquilino Sterpilla:

Morettina ch-va an parson,
La guà par so' casion;
Manda a dir a la so' mamma
Ch-la cav' da la parson:
La so' mamma la gh-manda a dir
Che par le' la gh-po' morir.
Poverina, la morirà!



(Palazzo Comunale di Villafranca).

26

SEGUITO ALLA *PRIGIONIERA*

— Morettina, 'un ballà' più,
Chè l'è morta la tu' sorella. —
— E se l'è morta, la ci stia!
Quando l'ero in pregionìa,
Nun mi volse mai cavà'.
Suona, violino, che voglio ballà'. —

— Morettina, 'un ballà' più,
Chè l'è morta la tu' mamma. —
— E se l'è morta, la ci stia!
Quando l'ero in pregionìa,
Nun mi volse mai cavà'.
Suona, violino, che voglio ballà'. —

— Morettina 'un ballà' più
Chè l'è morto lo tuo padre. —
— E se l'è morto, lu' ci stia.
Quando l'ero in pregionìa,
Nun mi volse mai cavà'.
Suona, violino, che voglio ballà'. —

---

26. Seguito alla *Prigioniera*. — Cfr. BERNONI, XI, 4; FINAMORE in *Arch. tradiz. pop.*, I, 212. Variante lunigianese:

— Morettina, nens dal bal,
To' pa' istà ben mal! —
— Si sta mal, possi morir!
Dant-al bal an voi nansir,
Tutta di rosso mi voglio vestir! —

— Morettina, 'un ballà' più,
Chè l' è morto lo tuo damo. —
— Se l' è morto di davero,
Mi farò 'l vestito nero
E ballare nun vo' più.
Presto anch' io ne morirò! — T.

— Morettina, nens dal bal,
Tua madre istà ben mal! —
— Se la sta mal, poss-la morir!
Dant-al bal an voi nansir,
Tutta di rosso mi voglio vestir! —
— Morettina, nens dal bal,
To' sorella la sta ben mal! —
— Se la sta mal, poss-la morir!
Dant-al bal an voi nansir,
Tutta di rosso mi voglio vestir! —
— Morettina, nens dal bal,
To fradel istà ben mal! —
— Si sta mal possi morir!
Dant-al bal an voi nansir,
Tutta di rosso mi voglio vestir! —
— Morettina, nens dal bal,
Chè 'l to Amor istà ben mal! —
— Si sta mal, possi guarir!
Dant-al bal a voi sortir,
Tutta di nero mi voglio vestir! —

(*Virgoletta,* Comune di Villafranca).

27

L'AMANTE AVVELENATO

— Dove sei stato a veglia,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Dove sei stato a veglia,
Gentil mio cavaliè'? —

— A casa della dama.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
Il mio cuore se ne va. —

— Cosa ti ha dato a cena,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Cosa t' ha dato a cena,
Gentil mio cavaliè'? —

— Un' anguilletta cotta.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
Un' anguillina cotta:
Il mio cuore se ne va. —

---

27. *L'amante avvelenato.* — Cfr. BERNONI, *Nuovi c. pop. venez.*, 3-5; TRIFONE NUTRICATI-BRIGANTI, pag. 17; NERUCCI (*Archivio trad. pop.*, II, 526); BOLZA, 668; D'ANCONA, 106.

ma male mi sta:

ma male mi sta:

ma male mi sta:

— Cosa lassi alla serva,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Cosa lassi alla serva,
Gentil mio cavaliè'? —

— Lo strofinel de'-p-piatti.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
Lo strofinel de'-p-piatti:
'L mio cuore se ne va. —

— Cosa lasci al fratello,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Cosa lasci al fratello,
Gentil mio cavaliè'? —

— Pantaloni e giubba.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
Pantaloni e giubba:
'L mio cuore se ne va. —

— Cosa lasci alla madre,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Cosa lasci alla madre,
Gentil mio cavaliè'? —

— I gli occhi per il piange'.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
I gli occhi per il piange':
'L mio cuore se ne va. —

— Cosa lassi alla sorella,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Cosa lasci alla sorella,
Gentil mio cavaliè'? —

— Cento scudi per maritalla.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
Cento scudi per maritalla:
'L mio cuore se ne va. —

— Cosa lasci alla dama,
Figliolo mio ricco savio e gentil?
Mi fai morì'!
Ohimè!
Cosa lasci alla dama,
Gentil mio cavaliè'? —

— Un cordin per appiccalla.
Signora madre, il mio cuore sta male, ma male mi sta:
Un cordin per appiccalla:
'L mio cuore se ne va. — T.

28

IL PECORARO

— Quando ci vai in Maremma,
Bel pecoraro?
D'amor sei caro,
Ohimè!
Quando ci vai in Maremma?
Io vo' venire con te! —

— Ventitrè di settembre,
Bell'Angelina,
Rosa meschina,
Ohimè!
Ventitrè di settembre. —
— Io vo' veni' con te. —

— Che vuoi venire a fare,
Bell'Angelina,
Rosa meschina?
Ohimè!
Che vuoi venire a fare?
E vuoi venire con me! —

28. *Il Pecoraro.* — Cfr. Nerucci in *Archivio tradiz. pop.*, II, 527.

— Ti verranno i figlioli,
Bell' Angelina,
Rosa meschina,
Ohimè!
Ti verranno i figlioli:
E vuoi venire con me! —

— Saranno miei e tuoi,
Bel pecoraro,
D' amor sei caro,
Ohimè!
Saranno miei e tuoi:
Io vo' venire con te! —

— Du' le farai le pezze,
Bell' Angelina,
Rosa meschina?
Ohimè!
Du' le farai le pezze?
E vuoi venire con me! —

— Le tuoi bianche camicie,
Bel pecoraro,
D' amor sei caro,
Ohimè!
Le tuoi bianche camicie:
Io vo' venire con te! —

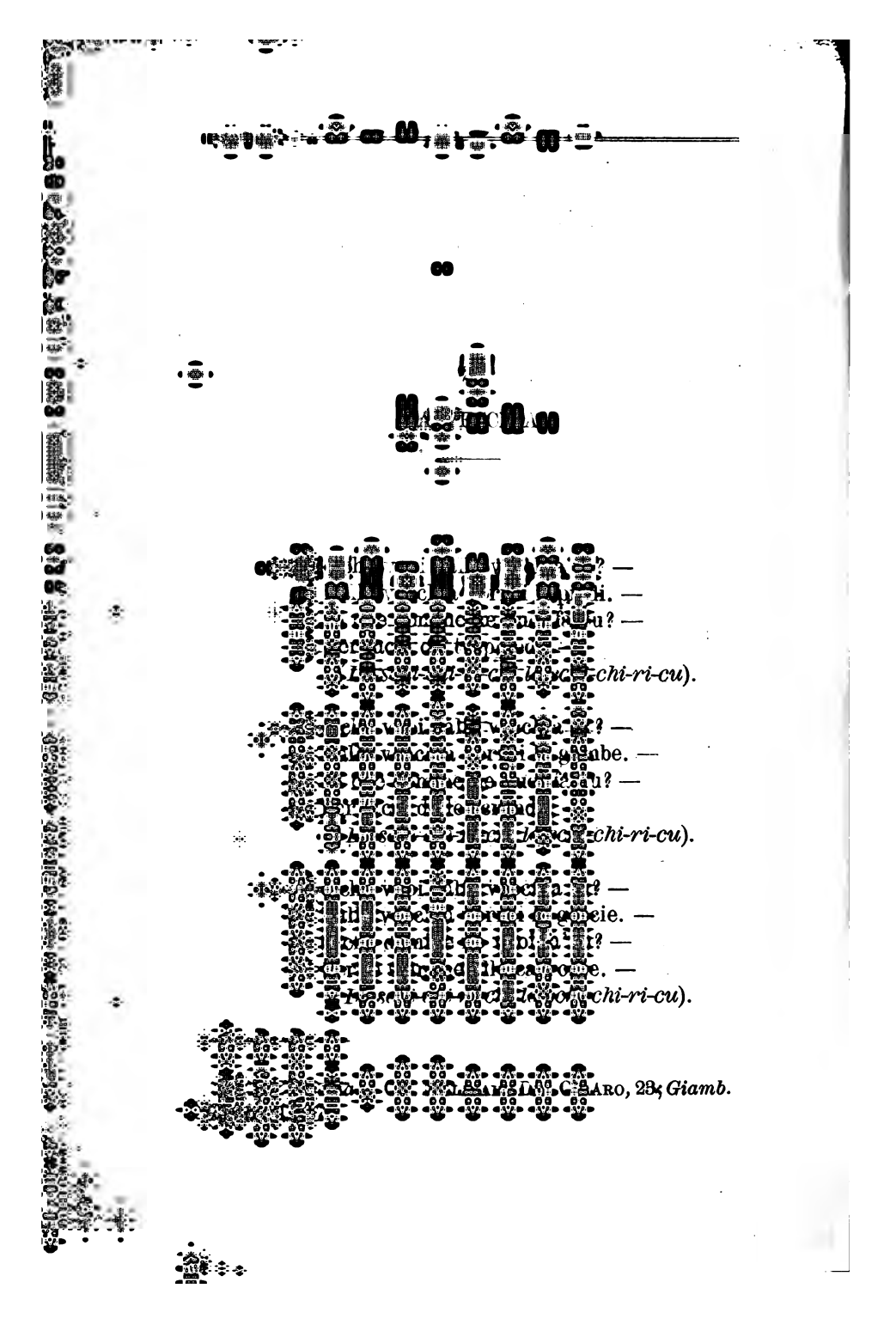
— Du' le farai le fascie,
Bell' Angelina,
Rosa meschina?
Ohimè!
Du' le farai le fascie?
E vuoi venire con me! —

— Duve li cullerai,
Bell' Angelina,
Rosa meschina?
Ohimè!
Duve li cullerai?
E vuoi venire con me! —

— Sul basto del cavallo,
Bel pecoraro,
D'amor sei caro,
Ohimè!
Sul basto del cavallo:
Io vo' venire con te! — * T.

---

* *Ventitrè di settembre, Bell'Angelina* ecc. Dopo questa, manca evidentemente la strofa che dovrebbe riportare la risposta dell'*Angelina:* e il popolo, perchè il dialogo non venga interrotto, ha cambiato l' ultimo verso: « *E vuoi venì' con me,* » nell'altro: « *Io vo' venì' con te.* »



— O-c-che vuoi dalla vecchia tu? —
— Dalla vecchia vorrei lo culo. —
— Di che domine ne vuoi fa' tu? —
— Della pelle fanne un tambulo. —
(*Lo-schi-chi-ri-chi lo-schi-chi-ri-cu*).

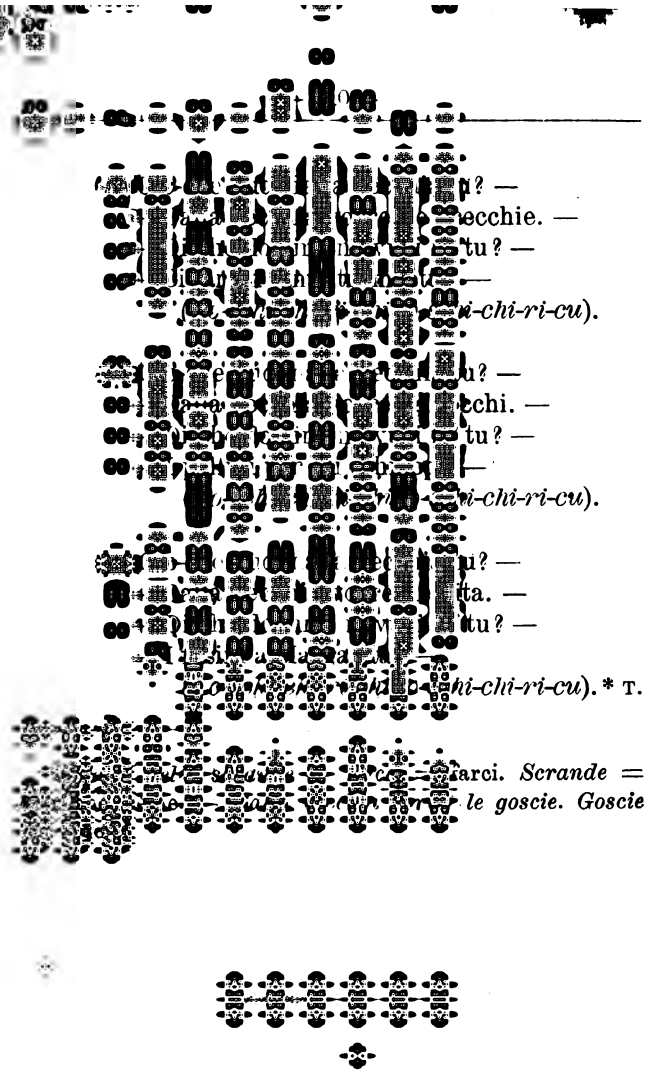
— O-c-che vuoi dalla vecchia tu? —
— Dalla vecchia vorrei la pancia. —
— Di che domine ne vuoi fa' tu? —
— Il tambulino per la Francia. —
(*Lo-schi-chi-ri-chi lo-schi-chi-ri-cu*).

— O-c-che vuoi dalla vecchia tu? —
— Dalla vecchia vorrei lo petto. —
— Di che domine ne vuoi fa' tu? —
— I guancialetti per il letto. —
(*Lo-schi-chi-ri-chi lo-schi-chi-ri-cu*).

— O-c-che vuoi dalla vecchia tu? —
— Dalla vecchia vorrei i-b-bracci. —
— Di che domine ne vuoi fa' tu? —
— I cavicchi per i naspi. —
(*Lo-schi-chi-ri-chi lo-schi-chi-ri-cu*).

— O-c-che vuoi dalla vecchia tu? —
— Dalla vecchia vorrei la bocca. —
— Di che domine ne vuoi fa' tu? —
— Una stanzina per la stoppa. —
(*Lo-schi-chi-ri-chi lo-schi-chi-ri-cu*).

— O-c-che vuoi dalla vecchia tu? —
— Dalla vecchia vorrei lo naso. —
— Di che domine ne vuoi fa' tu? —
— Uno stanzino per il cacio. —
(*Lo-schi-chi-ri-chi lo-schi-chi-ri-cu*).



u? —
ecchie. —
tu? —
—
i-chi-ri-cu).
u? —
cchi. —
tu? —
—
i-chi-ri-cu).
u? —
ta. —
tu? —
chi-chi-ri-cu). * T.
arci. *Scrande* =
le goscie. Goscie

30

IL PRETE CHE RIMANE SENZA CAMICIA

Il prete parte e corre,
Dicendo: — bella, aspettami! —
— Donami qualche cosa:
Per amore t'aspetterò. —
E si cava 'l cappello
Alla bella (che) gli donò.
Lo scappellà',
Su su per la riviera
La bella cantando va.

Il prete parte e corre,
Dicendo: — bella, aspettami! —
— Donami qualche cosa:
Per amore t'aspetterò. —

---

30. *Il Prete che rimane senza camicia.* — Cfr. gli ultimi sei versi del *Fratino gabbato* in IVE, 342. Questa e la seguente, più che canzoni, son giuochi di memoria, come diversi canti e fiabe popolari, per es.: la *Crabo* di MONTEL et LAMBERT, 535; *Le Dodici Parole della Verità* nelle innumerevoli varianti pubblicate nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni pop.*, ecc.; *Madonna Salsicciotta* e *Toretta* del PITRÈ (*Novelle pop. toscane,* 249 e 252); il *Topo* dell'IMBRIANI (*Novellaja fiorentina*, 55); ecc. ecc.

mi! —

mi! —

mi! —

Per amore t'aspetterò. —
E si cava le mutande
Alla bella (che) gli donò.
Lo smutandà',
Lo scalzonà',
Lo scorpettà',
Lo sgiubbettà',
Lo scappellà',
Su su per la riviera
La bella cantando va.

Il prete parte e corre,
Dicendo: — bella, aspettami! —
— Donami qualche cosa:
Per amore t'aspetterò. —
E si cava le calze
Alla bella (che) gli donò.
Lo scalzettà',
Lo smutandà',
Lo scalzonà',
Lo scorpettà',
Lo sgiubbettà',
Lo scappellà',
Su su per la riviera
La bella cantando va.

Il prete parte e corre,
Dicendo: — bella, aspettami! —
— Donami qualche cosa:
Per amore t'aspetterò. —
E si cavò le fibbie
Alla bella (che) gli donò.
Lo sfibbiettà',
Lo scalzettà',
Lo smutandà',

ami! —

a.

ami! —

Lo scalzonà',
Lo scorpettà',
Lo sgiubbettà',
Lo scappellà',
Su su per la riviera
La bella cantando va. * T.

---

* *Lo scappellà'* = l'atto di levarsi il cappello. Qui vuol dire *il prete che si levava il cappello.* Lo stesso intendasi dello *sgiubbettà'*, dello *scorpettà'*, dello *scalzonà'*, ecc.

EL-LAMBERT, 486;
ZZINI, 378.

Tre-p-piccioni che van volando,
Due pescini che van notando,
Un tortorello,
Se tortori, madonna, amor mio bello. —

— Che cenerà la sposa le sei sere? —
— Sei castroni ben lanuti,
Cinque porci ben cigniuti,
Quattro lepre che van saltando,
Tre-p-piccioni che van volando,
Due pescini che van notando,
Un tortorello,
Se tortori, madonna, amor mio bello. —

— Che cenerà la sposa le sette sere? —
— Sette vacche ben cornute,
Sei castroni ben lanuti,
Cinque porci ben cigniuti,
Quattro lepre che van saltando,
Tre-p-piccioni che van volando,
Due pescini che van notando,
Un tortorello,
Se tortori, madonna, amor mio bello. —

— Che cenerà la sposa le otto sere? —
Otto mazzi di radice,
(Oggi sì che 'l cuor mi dice),
Sette vacche ben cornute,
Sei castroni ben lanuti,
Cinque porci ben cigniuti,
Quattro lepre che van saltando,
Tre-p-piccioni che van volando,
Due pescini che van notando,
Un tortorello,
Se tortori, modonna, amor mio bello. —

mio bello. —

ndo,
ando,
ando,

or mio bello. —

* L.

32

LE ARTI E I MESTIERI

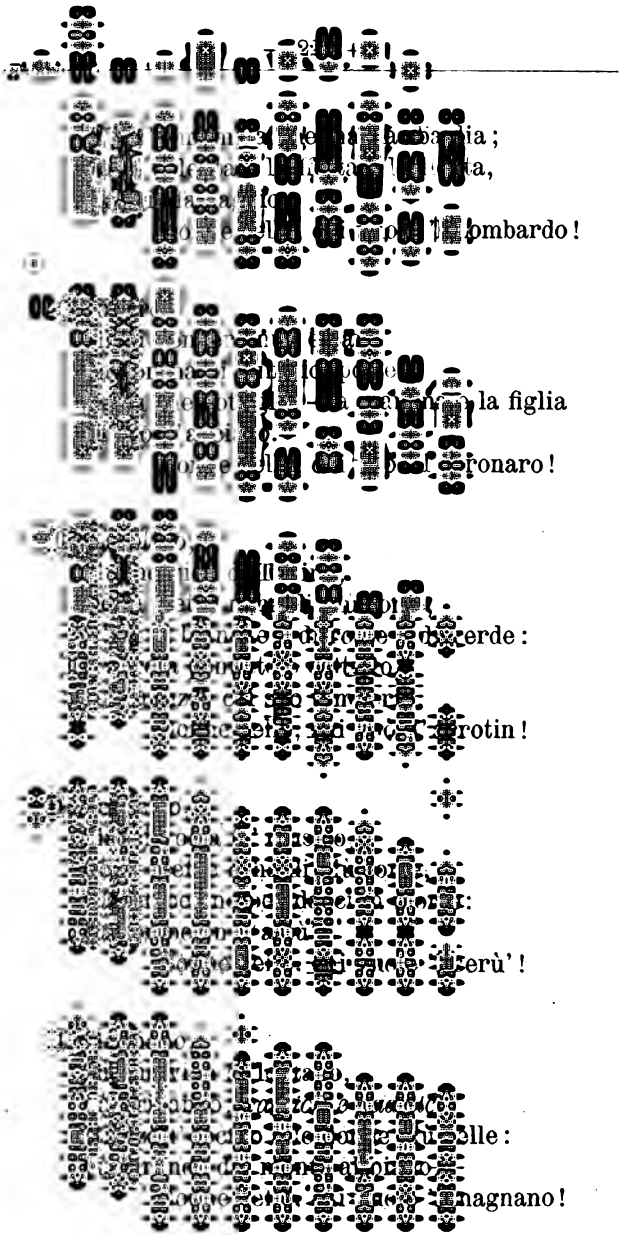
La castagna,
Che ne vien di montagna,
Fa ballócciori e sborgatine,
Si spadella di brave mondine,
Oh se ne avessi un paro!
Donne belle, chi vuò' 'l castagnaro!

Muratore,
'Omo di gran valore,
Tutto 'l giorno spezzuola spezzuola,
Dà mangiare alla sua famigliola,
Tutto 'l giorno lavora dolor (*sic*).
Donne belle, chi vuò' 'l murator!

Il Lombardo,
'Omo forte e gagliardo,
La mesura un tanto la canna;

---

32. *Le arti e i mestieri.* — Forse questo non è che un canto carnascialesco, cantato da una brigata di uomini mascherati, che rappresentavano le diverse arti e i diversi mestieri, de' quali si parla ne' presenti versi.



Il Mondo Nuovo,
Che mai non lo ritrovo:
E guardai da que' buchetti,
Veddi divini palazzi suggetti (*sic*).
Ah morettin canoro!
Donne belle, chi vuò' 'l mondo nuovo! *T.

---

* *Fa ballócciori e sborgatine. Ballócciori* = ballotte. — *Sborgatine* castagne secche bollite. — *Si spadella di brave mondine, Spadellare* è l'agitare che si fa della padella sopra il fuoco, perchè le castagne cuociano da ciascun lato. Quì *spadellare* vale *cuocere*. — *Brave mondine. Brave* = buone. Così pure si dice *un bravo bicchier di vino* per *un buon bicchier di vino*. — *Mondine* = bruciate, castagne arrostite.

33

L' UCCELLINO

E chi di buon mattin si leva (*sic*)
L'ho trovato un bell'uccellin
Su 'na ramella che cantava.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Su 'na ramella che cantava.

L'ho chiappato quel bell'uccellin:
L'ho tenuto compiti i sett'a'
Sotto 'l covile delle lenzuola.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Sotto 'l covile delle lenzuola.

Quando furno compiti i sett'a',
Bell'uccellino riprese la vola.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Bell'uccellino riprese la vola.

E ne andiede di là dal mar,
Di là dal mar, dalla marina.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Di là dal mar, dalla marina.

---

33. *L'Uccellino.* — Cfr. PARIS, *Chansons du XV siècle,* 29; ARBAUD, II, 15; CARDUCCI, *Cantilene e Ballate,* 47; TEZA, *Canti popol. di Milo,* 14; D'ANCONA, 15; FERRARO, 110.

— Torna torna, quel bell'uccellin!
Torna torna, vieni in gabbiola!
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Torna torna, vieni in gabbiola! —

— Ma no no che non voglio tornà',
Chè la tua mamma l'è troppo briccona.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Chè la tua mamma l'è troppo briccona.

Mi ha voluto tagliare lo be',
Che lo becco è la mia memoria.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Che lo becco è la mia memoria. —

— Ti farò fare una gabbina d'o',
Tanto di drento che tanto di fuora.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Tanto di drento che tanto di fuora.

Ti farò fare una gabbina d'argen',
Tanto di fuora che tanto di drento.
(Eppoi *tra-la-i-ra-la-la-la*).
Tanto di fuora che tanto di drento. — L.

[illegible]
[illegible]
[illegible]

35

IL MAL D'AMORE

— O mamma mia, mi sento malata!
La medicina nell'orto vi sta. —
— Figlia mia, c'è l'insalata,
Se la vuoi te la darò.
— Quanto l'è stupida
La mamma mia,
Che non conosce
La malattia!
O mamma sì
Sì e no.
Questa è una pena,
Non cessa 'l dolò'. —

— O mamma mia, mi sento malata!
La medicina nell'orto vi sta. —
— Figlia mia, c'ènno i piselli,
Se li vuoi te li darò.
— Quanto l'è stupida
La mamma mia,
Che non conosce
La malattia!

---

35. *Il mal d'amore.* — Cfr. WOLF, 20; FERRARO, 109; GIANANDREA, 263; FERRARO, *C. di Ferrara*, ecc., 103; KOPISCH, 210; *Giambattista Basile*, anno I, pag. 98.

ta!

ata!

ata!

ffi,

— Quanto l'è stupida
La mamma mia,
Che non conosce
La malattia!
O mamma sì
Sì e no.
Questa è una pena,
Non cessa 'l dolò'. —

— O mamma mia, mi sento malata!
La medecina nell'orto vi sta. —
— Figlia mia, c'è il giardiniere,
Se lo vuoi te lo darò. —
— Quanto è graziosa
La mamma mia,
Che ha conosciuto
La malattia!
O mamma sì
Sì e no.
Questa è una pena,
Non cessa 'l dolò'. —

T.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

tar la Ve – ne – zia – na Scarpette ros – se e cal – zet – te di la – ha

37

CANZONE A BALLO

LA VENEZIANA

Chi vuol sentì' cantà' la *Veneziana* (*ter*)
Scarpette rosse e calzette di lana!
(*Lèrole-lerolerirerò*)

'N cima alla fronte ci porta 'n bel fiore: (*ter*)
La bella ballerina s'è fatta onore.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

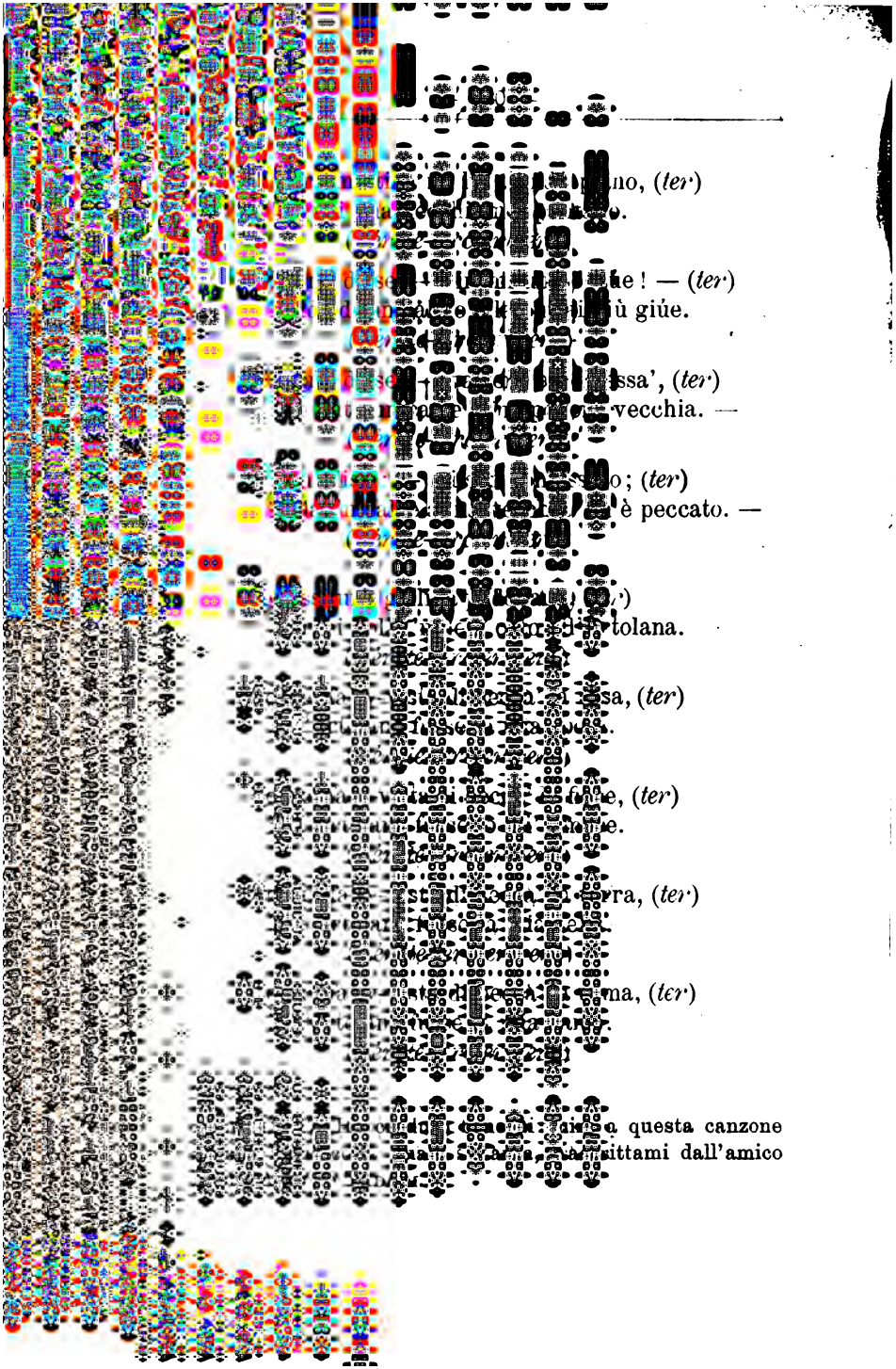
'N cima alla fronte ci porta 'n corallo: (*ter*)
La bella ballerina è entrata 'n ballo.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

'N cima alla fronte ci porta un bicchieri: (*ter*)
La bella ballerina è entrata glièri.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

'N cima alla fronte ci porta 'na rosa: (*ter*)
La bella ballerina è fatta sposa.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

---

37. *La Veneziana.* — Non credo che alcun altro raccoglitore abbia riportato integralmente questa canzone. Il Tigri ne dà qualche verso nella prefazione a pag. LXI. Altri frammenti sotto forma di rispetto si trovano presso. Coscia, 34; Bernoni, X, 3; Ferraro, *Canti pop. di Ferrara* ecc., 124; *Arch. trad. pop.*, II, 586; Imbriani (*N. Antologia*, V, 190); Ferraro, *Canti del basso Monferrato*, 81;



no, (*ter*)

e ! — (*ter*)
ù giùe.

ssa', (*ter*)
vecchia. —

o; (*ter*)
è peccato. —

tolana.

sa, (*ter*)

e, (*ter*)
e.

ra, (*ter*)

ma, (*ter*)

a questa canzone
ittami dall'amico

Chi vuol venire a-b-be' alla mia fontana, (*ter*)
Ci vuol moneta d'oro veneziana.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

Chi vuol venire a-b-bere alla mia fonte, (*ter*)
Ci vuol moneta d'oro traboccante.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

Chi vuol venire a-b-be' alla fontanina, (*ter*)
Ci vuol moneta d'oro fiorentina.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

'N cima al suo petto ci porta 'na rosa; (*ter*)
Viva la ballerina, è-f-fatta sposa!
(*Lèrole-lerolerirerò*)

'N cima al suo petto ci porta 'n corallo; (*ter*)
Viva la ballerina, è entrata 'n ballo!
(*Lèrole-lerolerirerò*)

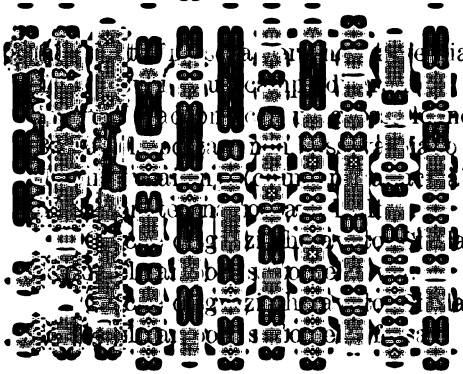
'N cima allo petto ci portava un fiore; (*ter*)
Viva la ballerina e 'l suonatore!
(*Lèrole-lerolerirerò*)

Bucchia d'arancio e scorza di limone; (*ter*)
Dopo la *Veneziana* faremo 'l *Trescone*.
(*Lèrole-lerolerirerò*)

•

[IL TRESCONE]

Un giorno missi 'l basto alla formica,
Per andalla a caricare d'una legna:
E s' 'un la caricai gente vel dica!
Ni misi un mezzo mondo sulla soma;
E la formica, per fare la brava,
Disse al padrone: — monta sulla soma! —
'L padron minchion minchione ci credette,
Monta sopra la soma, e lo potette.



T.

38

I DODICI MESI DELL' ANNO

(FRAMMENTO)

Viva viva Primavera!
Ogni albero fa ricisa
E la rosa è gentilina
La stagion perchè l'è-b-bella.
Viva viva Primavera

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Di Febbraro 'un se ne parla,
Perchè è un mese troppo fino;
Si va via con bruschellino,
Torna a casa si dà una calda.
Di Febbraro 'un se ne parla.

Io son Marzo dal vento;
Una pelliccia mi son comprato:

---

38. *I dodici mesi dell'anno.* — Questo canto si trova nelle diverse raccolte e sotto la forma di canzone, come la presente e in ottave, come la seguente. Nella forma di canzone si trova in BERNONI, *Trad. pop. veneziane,* 45 e in IVE, 379.

arda,

anda

i.

o.

o. *

T.

39

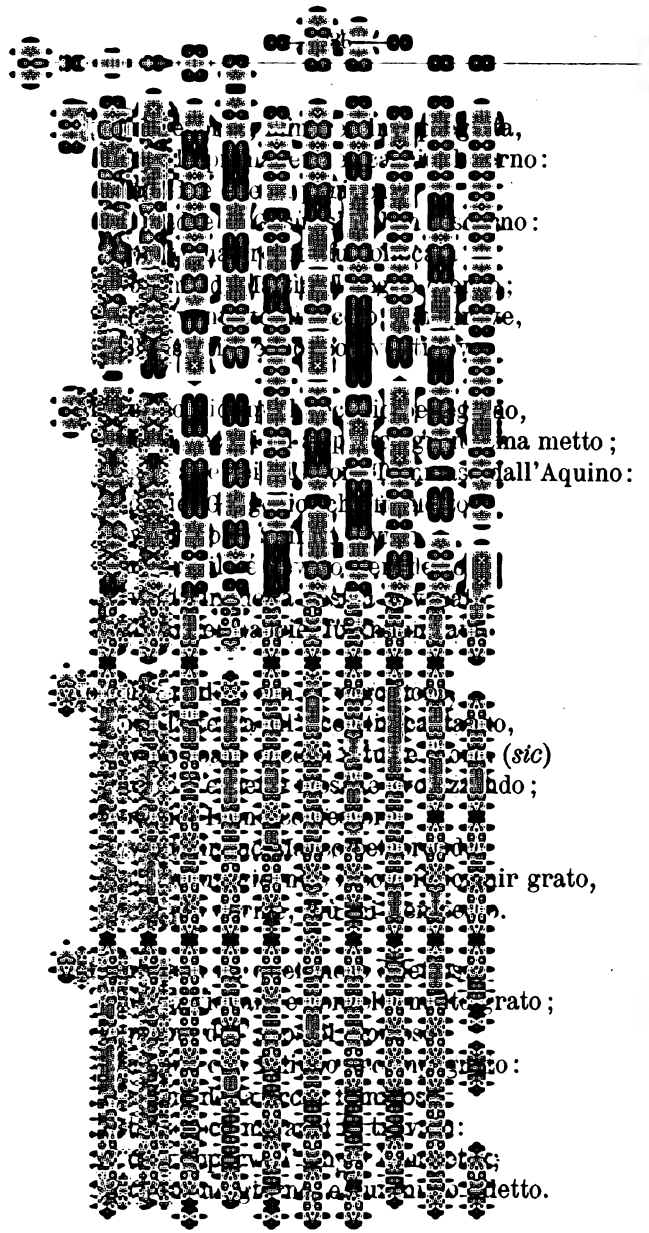
I DODICI MESI DELL'ANNO

Ho visto un padre con dodici figli:
Ciascun di loro avean trenta figliuole,
E tutte fresche come-r-rose e gigli,
E come vere vivide viole;
Non c'è nessuna che si rassomigli;
Altre son bianche e altre nere sole:
Moiono tutte e tutte son mortali:
Or vi dirò di lor chi siano i tali.

Io son Gennaro pien d' ogni valore,
Che porto l'anno nuovo e scaccio 'l vecchio;
Fu circonciso 'l primo dì il Signore:
A sei l'Epifania io t' apparecchio:
Il dicessette Anton(io) dal giusto onore:
A venti San Bastiano virtù — specchio:
A venticinque Paolo fu converso:
Ho trentun giorni; e qui finisco 'l verso.

---

39. *I dodici mesi dell'anno.* — Cfr. VIGO, 531; IVE, 379; CORAZZINI, 375; SIMONCELLI nel *Preludio* (16 marzo 1883); CARAVELLI in *Arch. trad. pop.*, II, 565; FINAMORE, *Arch. trad. pop.*, IV, 436-50; *Arch. trad. pop.*, III, 450. V. anche l'importantissimo studio del D'ANCONA (*Archivio trad. pop.*, II, 240).

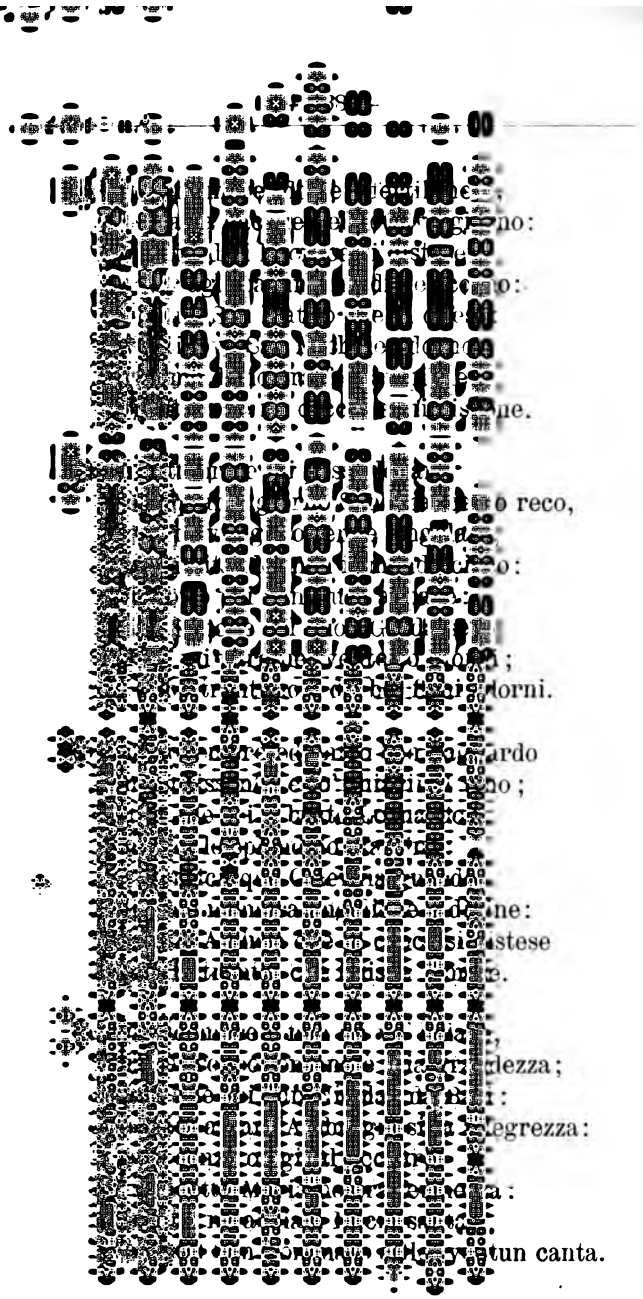


Giugno son io quel mese almo sovrano,
Che do notizia a gran letizia mista:
Perchè riporto il desiato grano:
La gente gran calor supremo acquista;
A tredici vi porto 'l Padovano:
A ventiquattro San Giovan Battista:
Pietro che a ventinove lo seguisce,
Paolo a trenta che il mese finisce.

Luglio son io quel tanto annominato
Da quell' Augusto Cesare Romano;
Il primo dì la Vergine beata
Elisabetta visitò con mano:
A ventidue, cangiando miglior stato,
Da Madalena il ciel non è lontano:
A venticinque vien quel di Galizia;
Ho trentun giorno, e qui mi do letizia.

Io son Agosto quel tanto annomato
Da quell' Augusto Cesare imperatore;
Il primo dì fu Pietro carcerato:
A quattro abbiam quel gran predicatore:
Nel quinto fu Maria trasfigurata:
E-s-s' ha col sesto giorno il Salvatore:
Quel buon Lorenzo martir benedetto
A-d-dieci giorni in cielo ebbe ricetto.

Fu poi nel quinto decimo beata
Maria assunta in ciel dal figlio santo:
A ventiquattro che fu dispogliato
Quel San Bartolomeo dal suo gran manto:
A ventotto fu Agostin chiamato
Che di scienza nessun gli può dar vanto: (*sic!*)
Tagliata la testa a San Giovan Battista
A ventinove, e con trentun sto in lista.



A venticinque il bel Natale appare:
Stefano segue, il primo tormentato:
Appunto che ne vien senza indugiare
L'Evangelista, che è da Dio pregiato:
E gl'Innocenti e gli altri celebrare
Abbia a ciascun la Chiesa comandato:
A ventinove Tommaso santo e pio,
Silvestro a trentun, e qui vi lascio, e addio! *

C.**

---

* I primi versi del presente canto ricordano l'indovinello:

« Qual'è quel padre che ha 12 figli
Ogni figlio ne ha trenta o trentuno,
Metà bianchi e metà neri ognuno? »

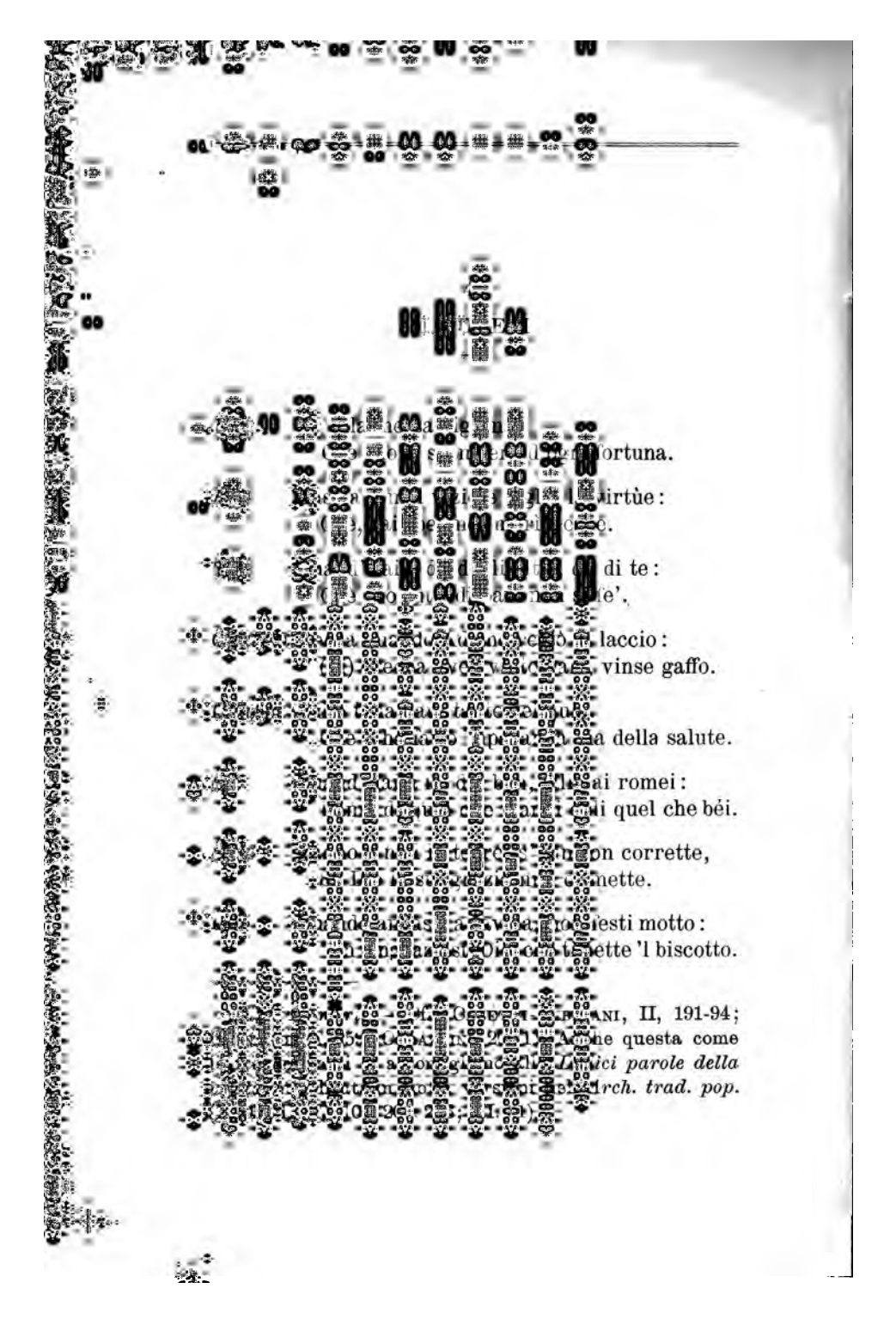
(*Indovinelli bellissimi.* In Venezia, per SIMON CORDELLA, 1802).

Ecco alcuni versi sul mese di Dicembre, raccolti a Lucignana che si posson confrontare colle due ultime ottave del presente canto:

« Il primo di Dicembre è Sant'Ansano,
A-q-quattro Santa Barbera beata,
A-s-sei San Nicolao ne vien per via,
A-s-sette Sant'Ambrogio da Milano,
A otto Concezion Santa Maria,
A-d-dodici convien che digiuniamo,
A-t-tredici n'abbiam Santa Lucia,
A-v-ventun San Tomeo la chiesa canta,
A-v-venticinque abbiam la Pasqua santa.
Dopo vien la Befania,
Tutte le feste le porta via. »

E per questo cfr. BERNONI, *Preghiere veneziane,* 27-29.

** Questo canto fu raccolto a Casabasciana: ma la dettatrice disse di averlo imparato a Vico Pancellorum, villaggio anch'esso del Comune de' Bagni di Lucca.



ortuna.

irtùe:

di te:

e'.

laccio:

vinse gaffo.

a della salute.

ai romei:

i quel che béi.

on corrette,

ette.

esti motto:

ette 'l biscotto.

ANI, II, 191-94;

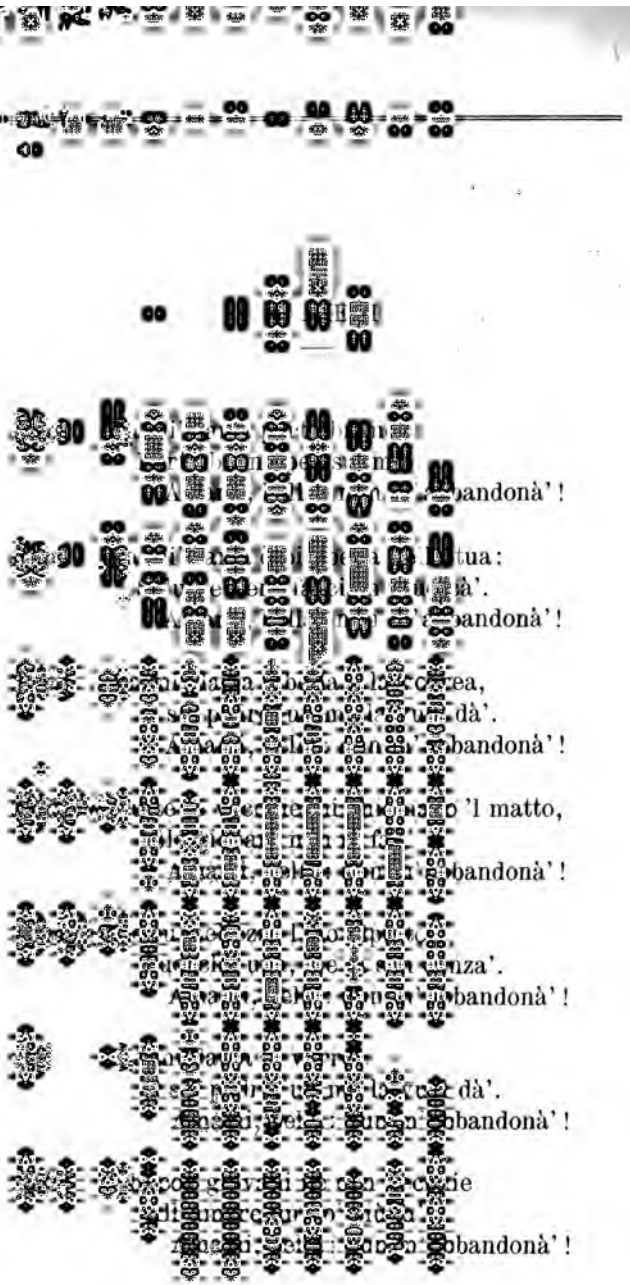
Ame questa come

Undici parole della

Arch. trad. pop.

Nove Lascia passare tutte le tu' prove,
Lascia passà' le vecchie per le nuove.

Dieci Frati e preti.
E fino a *dodici* si può contare:
Dodici diavoli possan tutti crepare! T.



Otto Lo mio amico fusse morto,
L'anderei a sotterrà'.
Amami, bella: nun m'abbandonà'!

Nove Oggi è bel tempo e dimallaltro piove;
Se 'un è vero, facciam giudicà'.
Amami, bella: nun m'abbandonà'!

Dieci 'Un ci fusse nè frati nè preti,
La mi' dama 'un si potesse confessà'!
Amami, bella: nun m'abbandonà'!

Undici È infunghito 'l terren, nasceno i fungi;
S' 'un è vero facciam giudicà'.
Amami, bella: nun m'abbandonà'!

Dodici È compita la dozzina.
La mi dama si chiama Caterina.
All'amore 'un vo' più fa'.
Amami, bella: nun m'abbandonà! T.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Otto La mi dama 'un sa il *paternostro:*
L' avemmaria 'un la vuole 'mparà'.
(*Chi-chi-chi-ri-chi la-la-le-ra-la*).

Nove Quand'è bel tempo piove:
E se piove, resterà.
(*Chi-chi-chi-ri-chi la-la-le-ra-la*).

Dieci La mi' dama 'n un campo di ceci,
E ne colse una quantità.
(*Chi-chi-chi-ri-chi la-la-le-ra-la*).

Undici Se tu ci vai, ritornaci.
E portamelo a'-s-saggià.
(*Chi-chi-chi-ri-chi la-la-le-ra-la*).

Dodici È finita la dozzina.
Dammi la mano, Caterina.
All' amore 'un vo' più fa'.
(*Chi-chi-chi-ri-chi la-la-le-ra-la*). T.

ola-nfalilulà).

ola-nfalilulà).

ola-nfalilulà).

tio,

ola-nfalilulà).

che,

ola-nfalilulà).

già'.

ola-nfalilulà).

ola-nfalilulà).

Otto La mi' dama mi strizza l'occhio:
Quando me lo strizza, mi fa 'nnamorà'.
(*Latiritonfola-nfalilulletta latiritonfola-nfalilulà*).

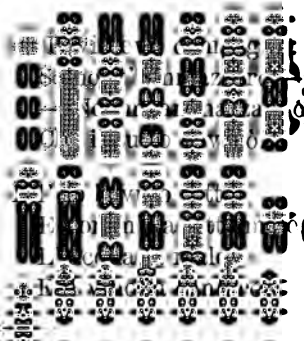
Nove L'è di que' tempi che neva e che piove:
La mi dama vo' andà' a vagheggià'.
(*Latiritonfola-nfalilulletta latiritonfola-nfalilulà*).

Dieci 'La mi' dama ni piaceno i ceci,
E i ceci ni vo' portà'.
(*Latiritonfola-nfalilulletta latiritonfola-nfalilulà*).

Undici Se 'un tu n'hai' 'uto assà', ritornaci:
Chè tu ma' te ne ridarà.
(*Latiritonfola-nfalilulletta latiritonfola-nfalilulà*).

Dodici Siamo arrivati alla dozzina,
E più su 'un ci si può andà'.
(*Latiritonfola-nfalilulletta latiritonfola-nfalilulà*).

L.



pagno:

ne riportò per il
rof. Albino Ze-
Istria e il Tren-
ni e commenti; e
desimo periodico

ota al *Bacco in*
Carnascialeschi,
vellina popolare
entina, Livorno,
Nuovi Goliardi
del secolo XVII.
col Novati che
bomba! bomba!
arso nella nostra
nare, verbo fan-
erma il Novati,

Segui la regola,
[Ch'] hanno gli Sguizzari,
Elzando i gombiti,
Sonando i pifferi,
  Tric-trò, Marì' felice,
  È bastante e nun si dice. T.

CANZONI DI QUESTUA

1

LA CANZONE DELLA BEFANA

Donne, decco la Befana!
Nun è quella degli altri anni,
L'ha mutato e-v-veste e-p-panni,
L'ha portato la barbantana,
Donne, decco la Befana!

Noi di qui vogliam cantare,
Se licenza a noi ci date;
Vi farem quattro sonate,
Vi faremo rallegrare.
Noi di qui vogliam cantare.

---

1. *La Canzone della Befana.* — La vigilia dell'Epifania diversi gruppi di uomini, tra i quali uno vestito da donna, vanno di porta in porta, questuando dolciumi e frutta, e in quella circostanza cantano una delle presenti canzoni. — Cfr. FINAMORE, 137; PLACUCCI, nell'*Archivio trad. pop.*, III, 513; BRIZI, *Alcuni usi e costumi Sammarinesi* (Arezzo, Bellotti, 1856), a pag. 21. Questa canzone poi ci richiama alla mente l'*Aiguiloneuf* di Bretagna e Normandia (cfr. *Le Monde hebdomadaire* di Parigi, II, 52 e III, 2-3); le *Janeiras* del Portogallo (V. CONSIGLIERI PEDROSO in *Romania*, X. 102-03); le *Çaramellas* della Spagna (V.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

La Befana è poverina:
Su, porgéteni qualcosa!
Nun ha panni e nun ha dota,
Si marita domattina.
La Befana è poverina.

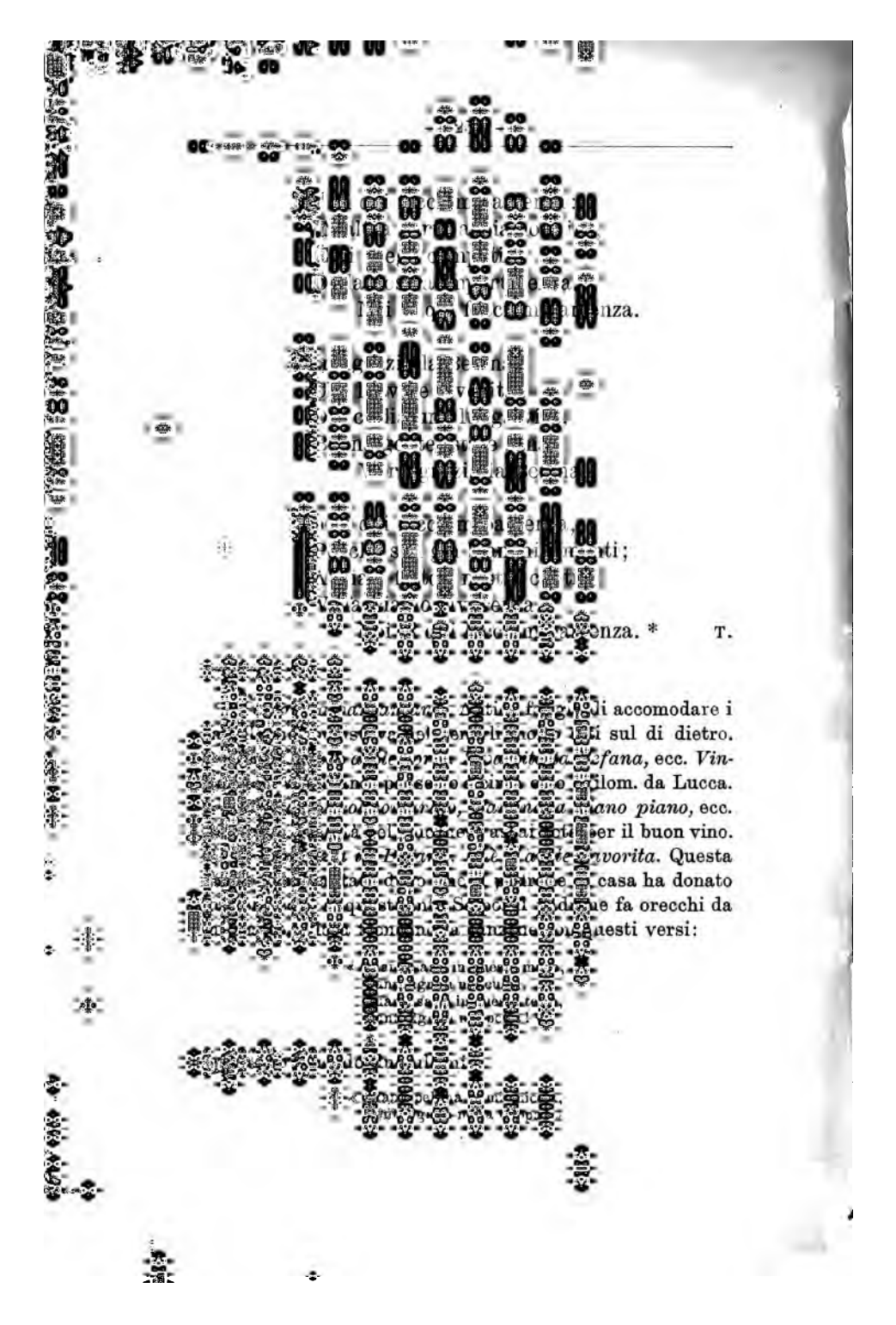
Chi vedesse 'l su' marito,
Com' è-b-brutto e trasformato,
Ha il giubbon tutto strappato,
Ha mangiato il pan pentito.
Chi vedesse 'l su' marito!

E per esser più vezzosa
Ha il corsetto di velluto.
Vi vogliam fare un saluto
Dallo sposo e dalla sposa.
E per esser più vezzosa.

Salutiamo anco i fratelli
Giovinotti ed ammogliati;
Se ve n'è d'addormentati,
Salutiamo ancora quelli.
Salutiamo anco i fratelli.

Salutiamo le sorelle
In quel bel viso giocondo,
E in onor di tutto il mondo
Salutiamo ancora quelle.
Salutiamo le sorelle.

Dunque su fate prestino!
Anche a noi l'ora ci tarda,
E in sullo spuntar dell'alba
Dà la guazza sul violino.
Dunque su fate prestino!



nza. *

T.

di accomodare i
i sul di dietro.
fana, ecc. *Vin-*
dom. da Lucca.
ano piano, ecc.
er il buon vino.
vorita. Questa
casa ha donato
ue fa orecchi da
questi versi:

2

ALTRA CANZONE DELLA BEFANA

'N sul bel porto di Livorno
S'è scoperta una tartana,
Che ci gira al torno al torno,
Che c'è drento la Befana.
'N sul bel porto di Livorno.

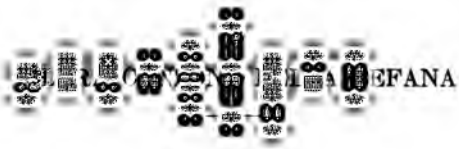
Su via dunque fate presto,
Fate onore alla Befana,
Chi col fiasco e col canestro,
Chi 'l grembiale e la sottana.
Su via dunque fate presto!

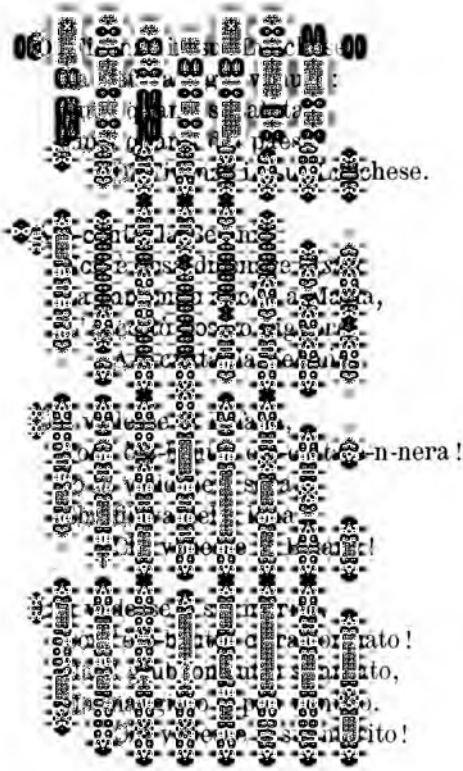
Ha portato alle maritate,
N'ha portato un bel diamante,
Che è venuto dal Levante,
Colle pietre inargentate.
Ha portato alle maritate.

Ha portato ai maritati
Una borsa di monete:
Or di più, se ne volete,
Or di più vi saran dati.
Ha portato ai maritati.

Noi di qui vogliam partire,
Noi di qui facciam partenza:
E ci avete a compatire,
Se si è usata impertinenza.
Noi di qui vogliam partire. * T.

* *Que' capelli inanellati, Paglian tante fila d'oro,* ecc. *Paglian* = pajono. — *Abolio* = avorio. — *Gradirebbi una formetta Di sei libbre in circa a-s-sette. Gradirebbi* = gradirei. *Formetta* si sottintende *di cacio. Libbra* misura lucchese. — *Ancor io sento l'odore, Di salami e di biroldi. Biroldo* = mallegato.


EFANA


chese.

n-nera !

!

rato !

ato,

ito !

Chi vedesse 'l suo bambino!
Tutto 'l padre rassomiglia
In nell'occhi e nelle ciglia,
Nella bocca e nel mentino.
Chi vedesse 'l suo bambino!

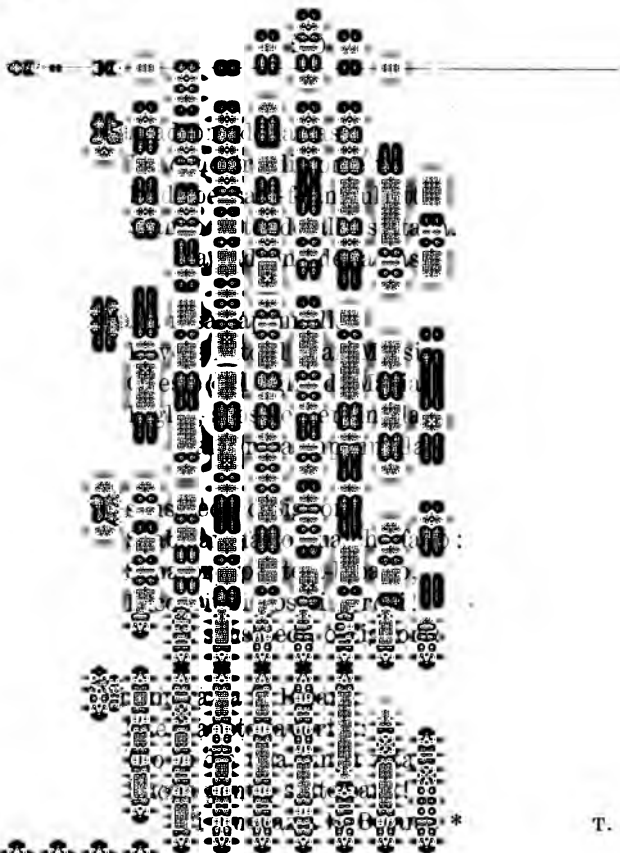
Salutàmo le sorelle
Con quel cuor viso e giocondo: (*sic*)
L'è un onor di tutto 'l mondo:
Salutar voglio anche quelle.
Salutàmo le sorelle.

Salutà' voglio i-f-fratelli,
Giovinotti ed ammogliati:
Se ve n'è d'addormentati,
Salutà' voglio anche quelli.
Salutà' voglio i-f-fratelli.

Salutà' voglio la madre,
Che ha allevato sì-b-bel fiore:
Se si vuole fare onore,
Le' del tutto tien le chiave.
Salutà' voglio la madre.

Se ce la volete dare,
Non si fate più aspettare:
Ché compagni sono avanti,
Che si vogliano 'ngannare.
Se ce la volete dare.

Su via! su, fate prestino!
Giacchè a noi l'ora ci tarda:
In sullo spuntar dell'alba
Vien la guazza sul violino.
Su via! su, fate prestino!



T.

aspettare. Si =

il tondo. Si sot-

Dalla rosa ca-

a. In questa son

nella prima ver-

strofe 4, 5 e 6,

4

ALTRA CANZONE DELLA BEFANA

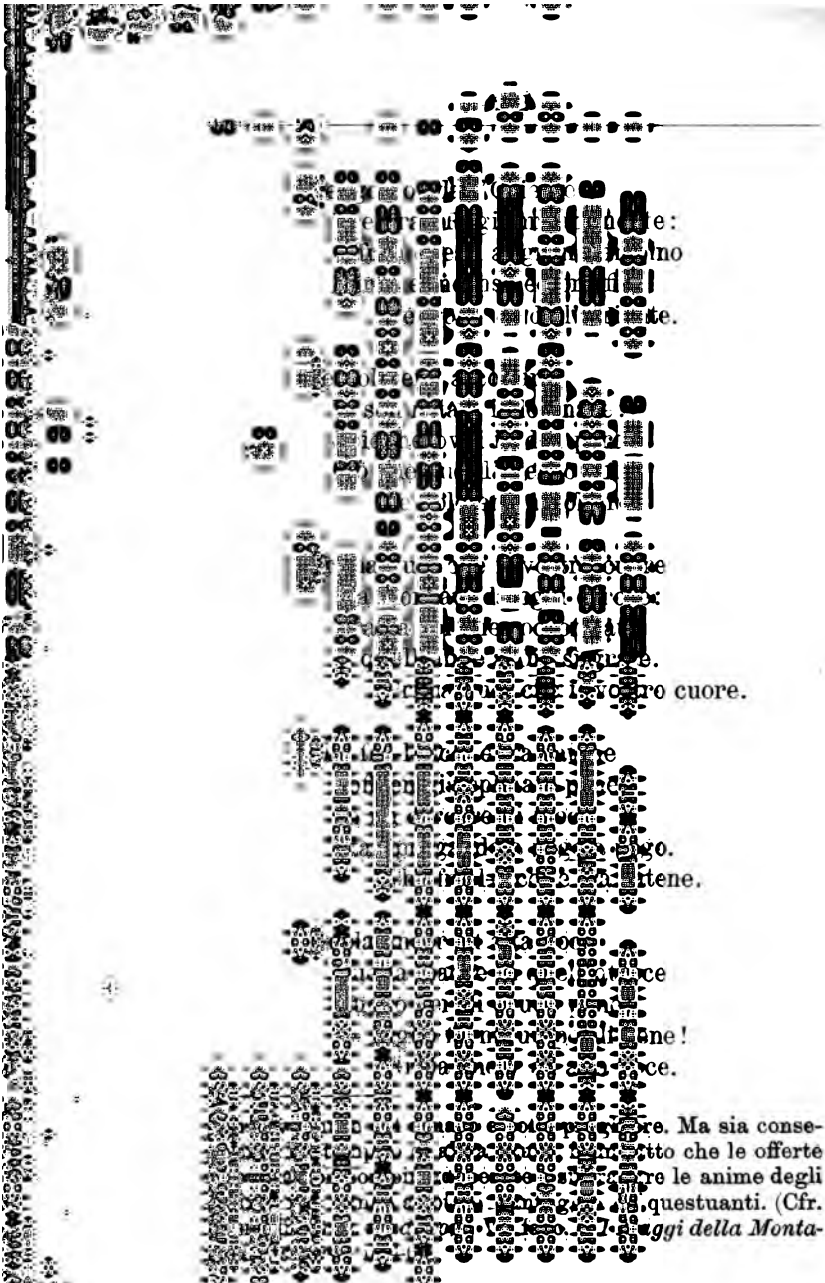
Deh mortali, or su sorgete
Dal letargo in cui vivete!
Ascoltate la novella
Che ci dà la zingarella.
Deh mortali or su sorgete.

Rallegratevi e godete
Che da questa sentirete
In una vil capannella
Rigettò (*sic*) la Verginella;
Rallegratevi e godete.

Da cui è nato un vago nume
Dell'eterno immenso lume.
Fuggirà dal peccatore
Del peccato il tetro errore.
Da cui è nato un vago nume.

---

4. Questa *Canzone della Befana,* a differenza delle antecedenti, è di forma evidentemente letteraria e d'argomento sacro, come la maggior parte de' canti di questua che si ripetono il giorno dell'Epifania, o il primo dell'anno in Ispagna, in Portogallo ed in Francia. Noterò però che anche in Italia, anzi in Toscana, son molti i Maggi che han la stessa intonazione e lo stesso scopo, quello di ricordare le pene che soffrono le Anime del Purgatorio, perchè ven-



re. Ma sia conse-
tto che le offerte
re le anime degli
questuanti. (Cfr.
ggi della Monta-

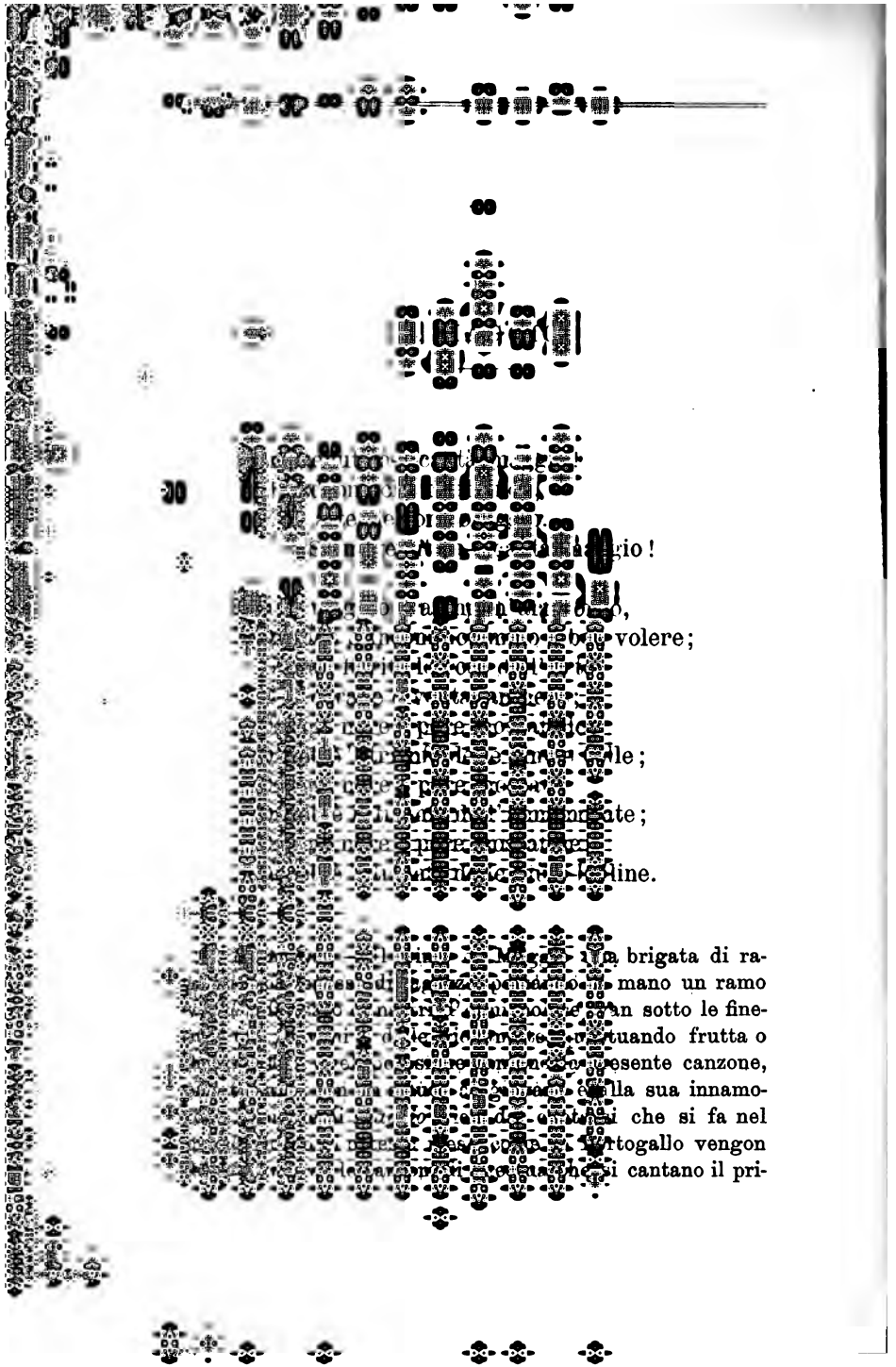
Nove mesi, eppur lo sai!
Nel mio seno ti portai:
Sai pur ben che ti diedi io
Tanto tempo il latte mio. —
Nove mesi, eppur lo sai.

Quel fratello l'altro chiama,
La sorella l'altra brama,
Quell'amico l'altro vuole:
Chè di lor ciascun si duole.
Quel fratello l'altro chiama.

E, vedendo quei congiunti,
Ch'ajutarli non son pronti:
— Fede tu che mi giurasti,
Allor quando mi sposasti? —
E vedendo quei congiunti.

Or via dunque v'ho dett'io
Del Messia il sol desìo:
Resta solo che vi dia
Buone Pasque e-b-Befanìa.
Or via dunque v'ho dett'io.

Allargate ben la mano
E pensate perchè è nel fuoco;
Buon per chi sarà devoto,
Perchè tutti ce n'abbiamo.
Allargate ben la mano. L.



rio!

volere;

le;

te;

line.

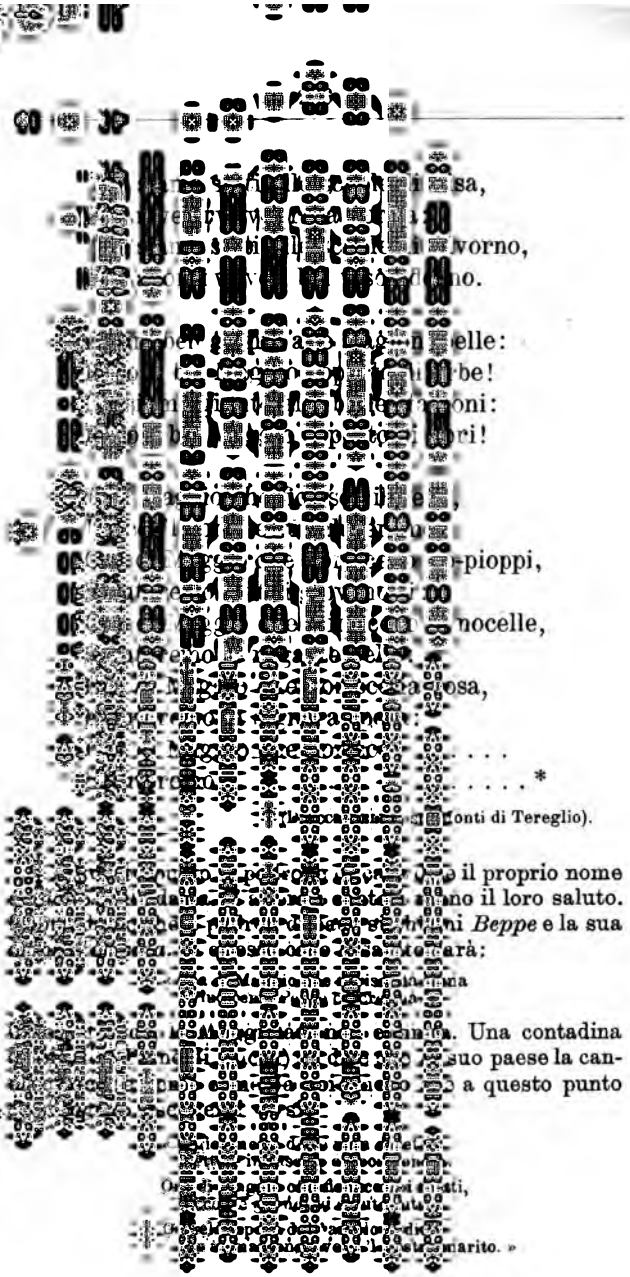
a brigata di ra-
mano un ramo
an sotto le fine-
tuando frutta o
esente canzone,
lla sua innamo-
ti che si fa nel
ttogallo vengon
i cantano il pri-

In questa corte non ci ho mai cantato:
Ma, se ci canto, ci vo' benedire:
Vo' benedì' le mane a quel maestro,
Ch' ha fabbricato questo bel palazzo:
Vo' benedì' le mane al muratore,
Ch' ha fatto le finestre a-p-par del sole:
Ha fatto le finestre a-p-par del sole,
C' è dirimpetto una dama d' amore;
Ha fatto le finestre a-p-par dell' acqua,
C' è dirimpetto una bella ragazza;
Ha fatto le finestre a-p-par del vento,
C' è dirimpetto una rama d' argento;
Ha fatto le finestre a-p-par del tetto,
E dentro c' èglie un bel giovinetto.
Vo' benedì' di dentro e-p-po' di fuora
La casa, la padrona e chi l' adora;
Vo' benedì' tutti i quattro cantoni:
Di fuora è-b-bello e di dentro ci sono i-p-padroni;
Vo' benedire tutti i quattro canti:
Di fuora è-b-bello, drento ci son gli amanti.

O giovinotti 'un vi maravigliate,
Se nun vi piace il nostro bel cantare:
In casa nostra 'un c' èn stati maestri,
'Un siamo stati alla scuola a 'mparare:

---

mo di gennaio (V. *Romania*, X, 102, nota). — Quest' uso e questo genere di canzoni, il Maggio, è antichissimo e diffuso ancora, specialmente in Toscana. Un frammento di Maggio ce lo dette il TIGRI nella prefazione a' suoi *Canti Toscani* (pag. IV), una lezione di Monteguidi la pubblicò S. FERRARI per le Nozze Mazzoni-Chiarini e sei graziosissime della Montagna Pistoiese le dobbiamo alle cure del mio bravo condiscepolo M. BARBI, che le pubblicò nell'*Archivio per lo studio delle trad. pop.*, vol. VI, fasc. 4.



CANTI RELIGIOSI

IL NATALE

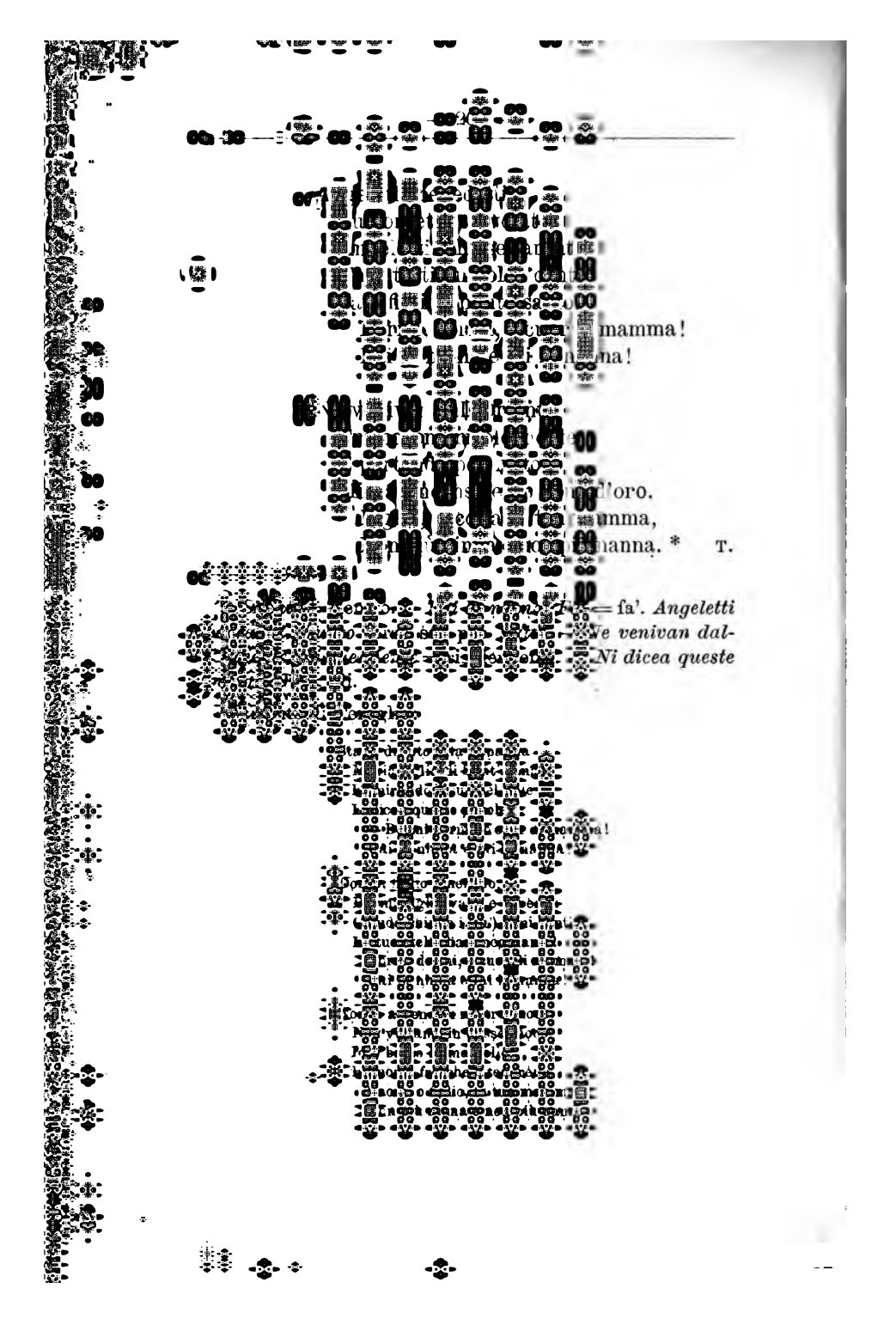
1

a) NINNA-NANNA

Stava drento la capanna
Maria, figlia di Sant'Anna:
Lei mirava 'l suo bel Sole,
Ni dicea queste parole:
— Dormi, dormi, o cuor di mamma!
Fai la ninna e fai la nanna!

Non si accende il nostro fuoco,
Non si vive in basso luoco:
E-t-ti dono le mammelle,
E-t-ti bacio le mascelle.
Dormi, dormi, o cuor di mamma!
Fai la ninna e fai la nanna!

Cosa grande in carne pura,
Creatore in creatura!
Cosa grande in Dio d'amore,
Creatura in creatore!
Dormi, dormi, o cuor di mamma!
Fai la ninna e fai la nanna!


mamma!
na!
l'oro.
mma,
manna. * T.
= fa'. *Angeletti*
We venivan dal-
Ni dicea queste

Vedo su dall'Oriente
Tre corone risplendente:
Porteranno per ristoro
Mirra, incenso e un dono d'oro.
Bacia, o figlio, la tua mamma!
Non più ninna e non più nanna.

Altra variante di Tereglio:

Stava drento la capanna
Maria figlia di Sant'Anna:
Rimirando il suo bel Sole
Ni dicea queste parole:
— Stende stende le manine
Colle braccia tenerine;
Dormi dormi, o cuor di mamma,
Fai la ninna e fai la nanna.

specie di Laudi
. C. e si cantano
a è all'offertorio.
pag. 185, in nota.

Che pensi, anima mia,
Chè 'un tu ricorri a-d-Dio?
Eh, lascia 'l mondo rio,
Che è-p-pien d'inganni!

Pensa un po' quanti affanni
Portò nostro Signore,
Tutto per nostro amore!
(Già tu lo sai!)

Quando tu troverai
Gesù in della capanna,
Cantando grolia e osanna
Angeli e Santi.

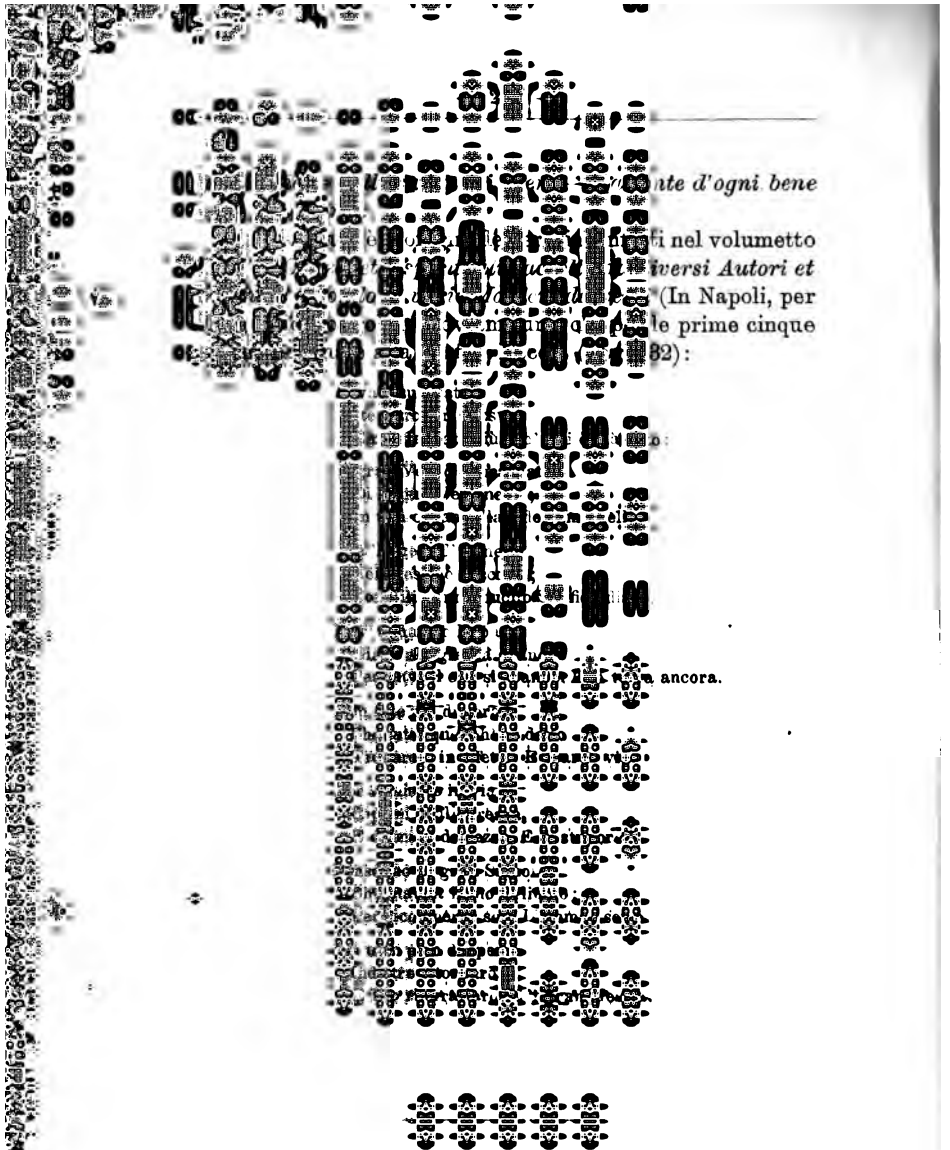
Con più groliosi canti
Ne viengano i-p-pastori,
Portando rose e-f-fiori
Al fanciullino.

Si missero in camino
Per andare a (ri)trovare
Tre Magi ed adorare
Un solo Iddio.

Pensa quanto desio
Colle sue braccia piene,
Sua fonte d'ugni bene,
Sua madre pia! * T.

---

* Questa Pastorella in diversi punti è priva di senso, come la maggior parte di questi *canti religiosi,* forse perchè il nostro popolo costretto dalla Chiesa Romana a pregare in una lingua che non intende, si abituò a recitare le sue orazioni, anche quelle in volgare, macchinalmente senza punto badare al significato delle sue parole. Per esempio l'ultima strofa originariamente (suppongo) doveva dire: *Pensa con*



3

c) ALTRA PASTORELLA

Stanotte, nel dormì',
Mi parve di sentì',
Così 'n sognando,

L'angelico drappel,
Sceso dal sommo ciel,
Gloria cantando.

In Bettelemme andò,
E 'n una stalla entrò,
Là 'n quelle grotte:

Duv'è la Vergine, duv'è,
E-p-parturisce là
Di mezzanotte.

Parturì un bambin
E-n-nudo e-p-picolin
In del presepio,

Su quel duro terren
Su quel durito fien,
Di sangue regio.

---

3. *Altra Pastorella.* — Il Briz nel vol. V delle sue *Cansons catalans* a pag. 25, riporta un canto che in qualche punto si rassomiglia a questo.

in man,

. * T.

etuto, senza che
ado ora, ci vado
capo il vel. Per-
Tre Magi di lon-
olito = vengono.

4

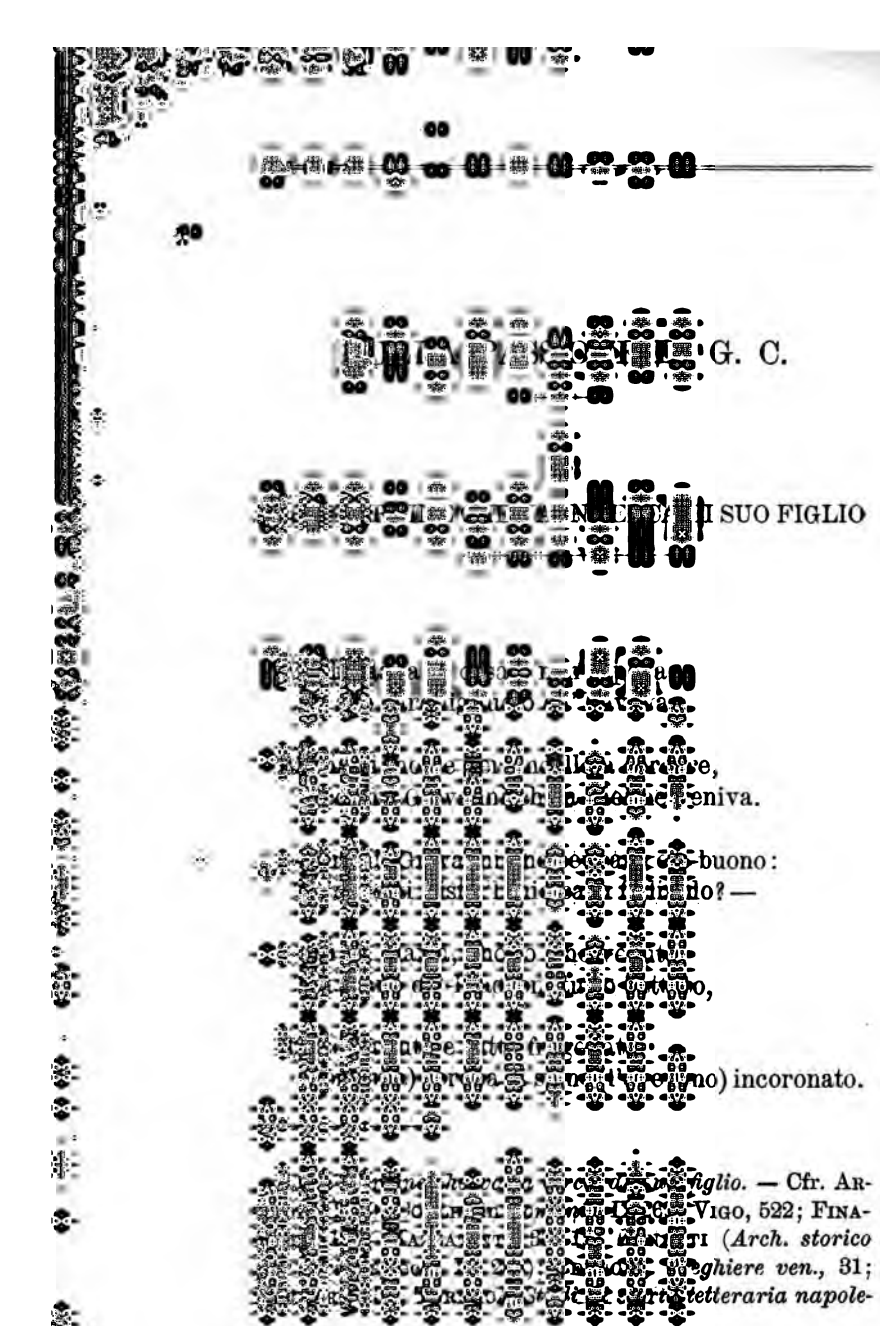
d) LAUDE

Maria lavava,
Giuseppe stendeva,
Suo figlio piangeva
Dal freddo che aveva.

— Sta zitto, mio figlio:
Chè adesso ti piglio!
Del latte t'ho dato,
Del pane 'un ce n'è. —

La neve sui monti
Cadeva dal cielo:
Maria col suo velo
Copriva Gesù. T.

4. *Laude.* — Questo graziosissimo quadrettino di genere, che ha per soggetto la Sacra Famiglia, tormentata dalla miseria e per isfondo i monti bianchi di neve, si trova anche in VIGO, 410; SABATINI, n° 96; GIANANDREA, *Giuochi e Canti delle Marche,* n° 18; PITRÈ, *Centuria di canti pop. siciliani,* n° 82.



G. C.

IL SUO FIGLIO

e,

buono:

do? —

o,

no) incoronato.

iglio. — Cfr. Ar-
Vigo, 522; Fina-
ti (*Arch. storico*
ghiere ven., 31;
tetteraria napole-

Maria si misse per via,
E colle lagrime copria tutta la via;

Arriva a quelle oscure porte,
Prese le pietre e le sbatteva forte.

— Aprite aprite, chè io son Maria,
La più dolente che nel mondo sia! —

— Giudei Giudei, statemi ascoltare:
Mi par di sentì' mia madre lamentare. —

— Non ti saprebbe qualche scusa fare
Sentir le donne così lamentare (*sic*). —

— Tutti vi vo' pregare in cortesìa
Che quei chiodi li fate più sottile:
Chè hanno a entrare in carne più gentile. —

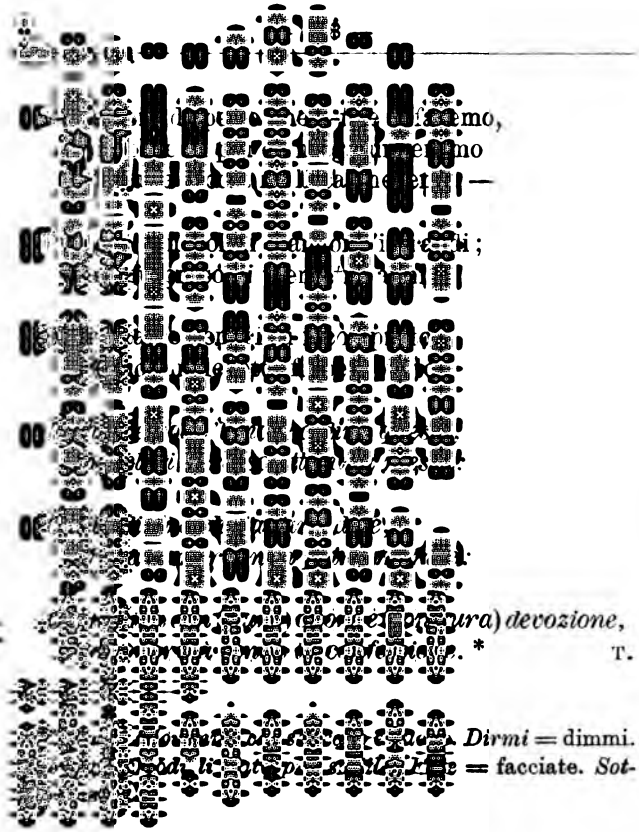
---

tana. Livorno, 1884, pag. 385). Tanto questo come il canto seguente sono certamente un'eco dell'antico dramma *La Passione di G. C.* Infatti la quarta strofa, per esempio, del *Pianto delle Marie* ha versi assai simili a questi:

Giovanni:

Madonna mia el tuo fillioulo è priso
Dalli Judei e tucto lo án plagato
E connannato che scia crocifisso
Como latrone in croce sia chiavato ecc.

Così pure anche in questa e in altre rappresentazioni si parla dei *chiodi*, che furono spuntati, perchè dessero più dolore. Nello stesso modo si trova in molte Sacre Rappresentazioni sulla Passione di G. C., anzi in tutte quelle che io ho veduto, S. Giovanni, che accompagna Maria in cerca di Cristo. (V. *Teatro Italiano dei Sec. XIII, XIV, XV*, a cura di F. Torraca. Firenze, Sansoni, 1885, pag. 13, 37, 47, 65).



devozione, T.

Dirmi = dimmi. facciate. *Sot-*

6

b) LA MORTE DI GESÙ

La morte di Gesù. Maria s'affanna,
Chè Cristo fu legato alla colonna.

— Vedi, Giovanni, quanto amor ti porto!
Insegnami 'l mio figliolo o-v-vivo, o-m-morto. —

— O-v-vivo, o-m-morto, noi lo troveremo:
La strada ch'ha fatto lui noi la faremo. —

— Quando saremo alla prima cittade,
Ne tireremo uno strillente grido. —

Passa la lancia e la cavalleria,
Li chiodi e li martel son preparati:

Passa Gesù e dice: — o madre mia,
Vado alla morte, e-v-voi pazienza abbiate. —

— Tu-v-vai alla morte e-s-sei così innocente!
E noi ti piangerem pietosamente.

Ognun che perderà il suo figlio,
Lo perderà morendo nel suo letto:

E io l'ho perso 'n sul legno di croce,
Istrapazzato per maggior dispetto. —

E Giuda lo tradì, poi se lo sogna!
E Giuda lo tradì, poi se lo sogna! * T.

---

6. *La morte di Gesù.* — Cfr. ATGER, *Poésies pop. de Languedoc* (Montpellier, 1885), 59; FINAMORE, 144-50; MAZZATINTI, 316.

* *Ne tireremo uno strillente grido. Strillente* = acuto.

noster piccolo,
Giuochi e canti

8

d) IL PIANTO DI MARIA

O Maria dal gran pianto,
Che faceste 'l Giovedì-s-Santo,

Gran pianto e gran lamento!
Ve n'andaste al monumento:

Al monumento ni parlaste,
Dolcemente l'abbracciaste;

E gli dice: — o figlio che sei uscito di questo corpo,
Oggi è quel giorno che ti vedo morto! —

Chi l'ha detto e l'ha ben detto,
Nel mio cuor sarà prescritto:

Chi cento volte il Giovedì-s-Santo lo dirà,
O per mio amore o per sua carità,

Un'anima del purgatorio leverà,
*La gloria del paradiso acquisterà.** T.

8. *Il Pianto di Maria.* — CARNOY in *Romania,* VIII, 258; ARBOIT, 309; PITRÈ, II, 359; BERNONI, *Preghiere ven.,* 19 e 20; *Arch. trad. pop.,* I, 440.

* *E gli dice* ecc. È frequentissimo nel parlare del popolo il passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto.

9

IL PATER NOSTER ALLA ROMANA

Patennostro alla Romana,
Benedetto chi l'impara!

Lo 'mparò San Pellegrino,
Lo 'nsegnò a San Martino:

San Martino montò 'n cielo
A sonà' le tre campane:

Le tre campane s'accordonno;
Quanti doppi fe' 'n quel giorno!

Per e-v-vivi e per e-m-morti,
Per e-s-santi patennostri:

Per la luna e per le stelle,
Per le sante verginelle:

Per la luna e per il sole,
Per il Santo Salvatore. T.

9. *Il Pater noster alla romana.* — Cfr. De Nino, 258; Gianandrea, *Giuochi e canti delle Marche,* n° 23.

10

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Spirito-s-Santo, entrate nel mio cuore,
Venite a-v-visità' l'anima mia:
E-f-fate che sia (figlia e sposa e) serva del Signore,
Della beata Vergine Maria;

E mi rivolgo con amaro pianto
M'arraccomando allo Spirito-s-Santo:

M'arraccomando alla madre d'Iddio,
Sia nell'ora del transito mio! T.

---

10. *Preghiera allo Spirito Santo.* — Cfr. GIANANDREA, 291; GARLATO, 451; BERNONI, *Preghiere pop. ven.*, 21.

RDÌ

e:

ti,

!

MORE, 154; GIA-
ecc., 115; FER-
Preghiere pop.

Nella grotta di Betlemme
. . . . . .

Senza pace e senza mantello
Per coprire Gesù-b-bello,

Gesu-b-bello e Gesù e-m-Maria,
Tutti gli angeli in compagnia.

Bella chiesa e-b-bell'altare,
Una messa fa' cantare!

La cantò nostro Signore,
Che è dipinto 'n sulla croce:

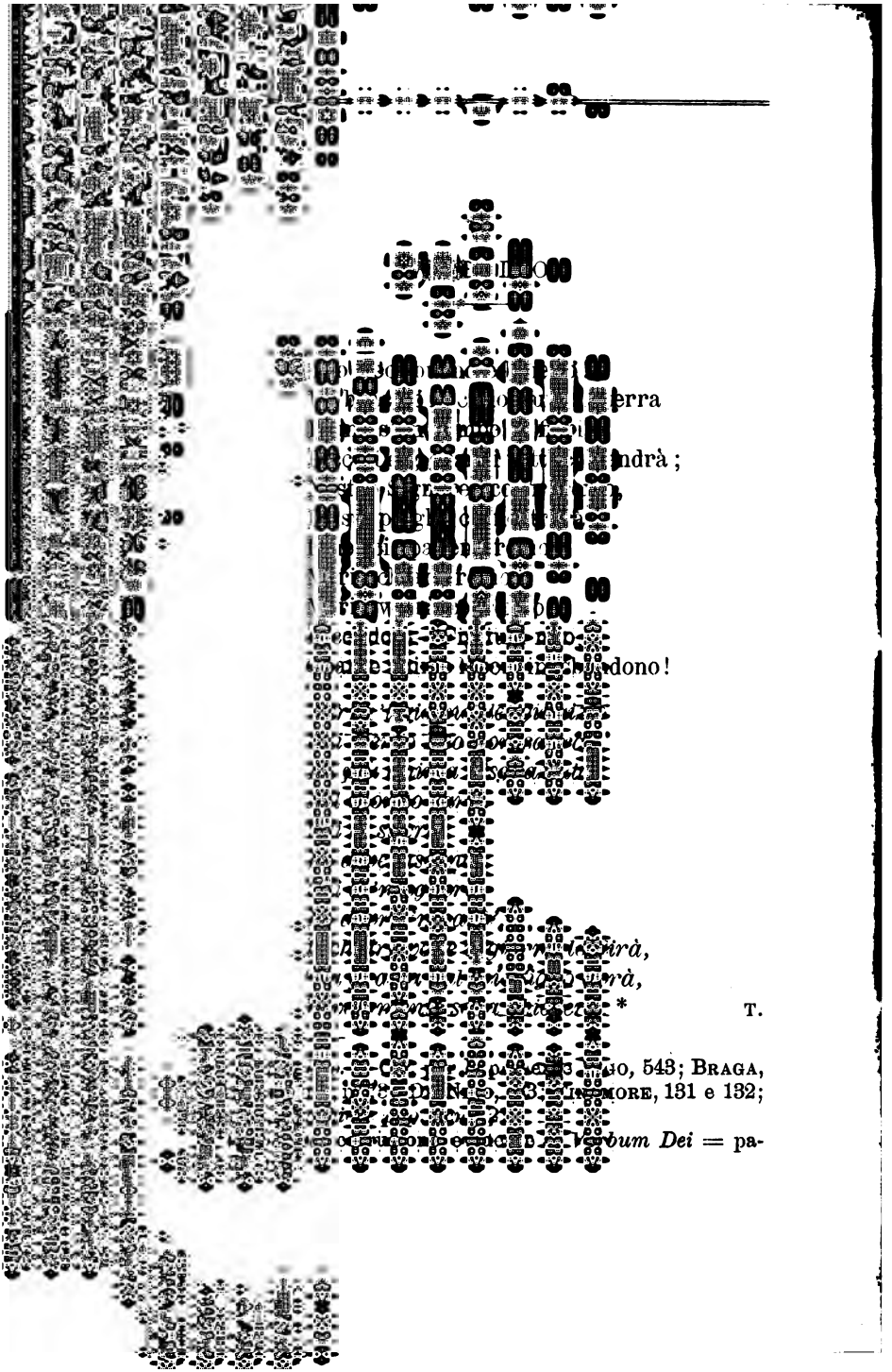
E la croce è-t-tanto bella,
Che risplende di cielo in terra:

Di cielo in terra risplenderà,
Cinque piaghe a-n-noi mostrerà:

Cinque per noi,
Cinque per i-n-nostri peccatori.

E chi tre volte il venerdì lo dirà
Tremila peccati scancellerà. * T.

* *Quel che Dio vuole* = quelche si sia.



T.

543; BRAGA,
131 e 132;

bum Dei = pa-

13

MARIA MADALENA

Maria Madalena,
Che di là da la cassata
Da Gesù fu 'ncoronata,
Delle grazie fu ripiena,

Cominciava da fanciullina
A patire 'n sul fior degli anni:
E da tanto che l'era piccina,
Non aveva neppure sett'anni.

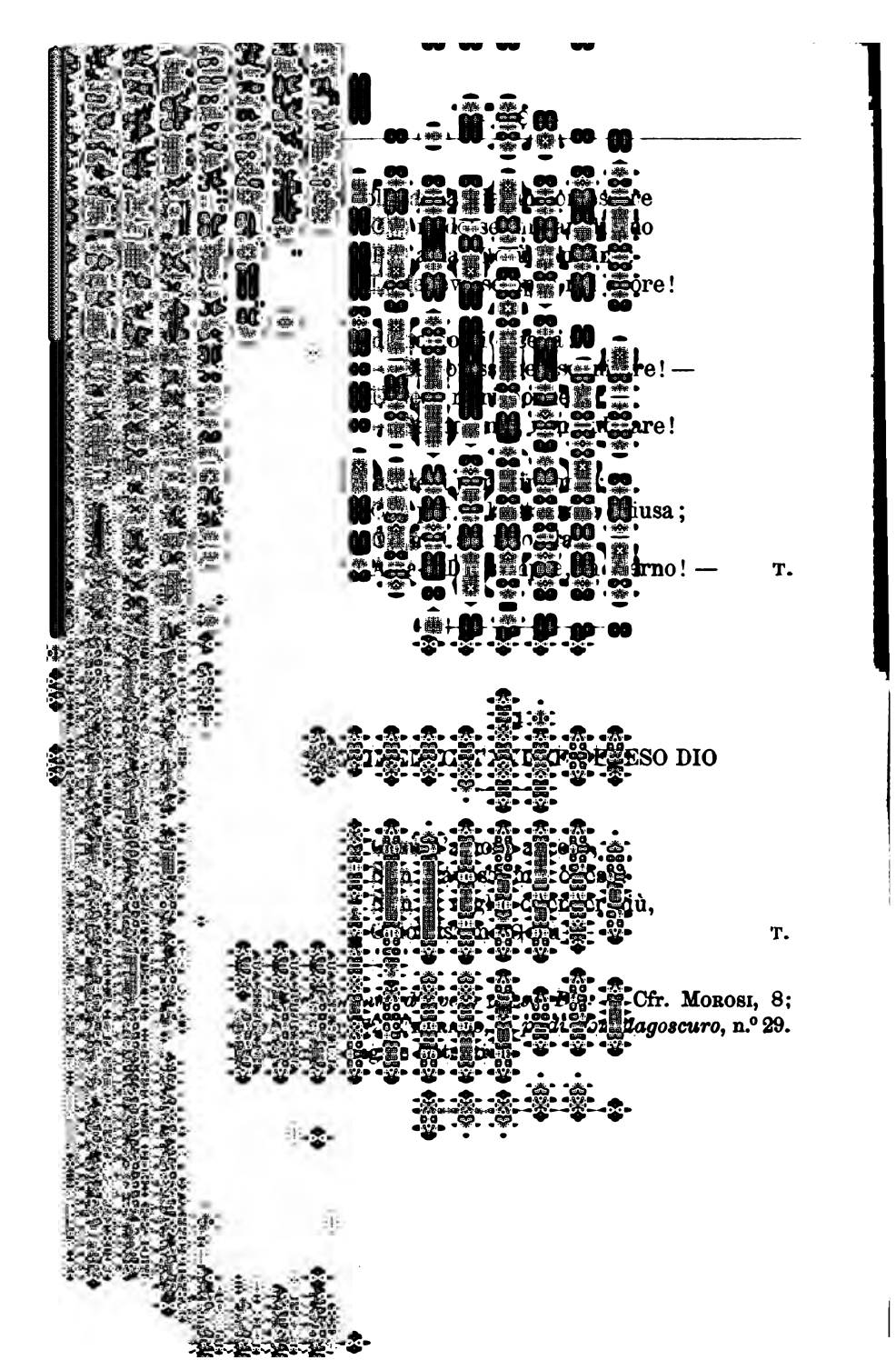
Alla scuola se n'andava
Colla po' di colazione:
Visitava li carcerati,
Pregionier delle persone.

Ni diceva: — cara madre,
Questi saranno li miei patimenti:
E nel ciel saran contenti,
Ni faran salì' le scale.

Il buon dì de la Nunziata,
Ricevuta la vittoria,
(Così parla la su' storia)
Quando fu comunicata,

---

13. *Maria Madalena.* — *Il buon dì della Nunziata* = il giorno dell'annunziazione della Vergine.



T.

ESO DIO

T.

Cfr. Morosi, 8;
Chiaroscuro, n.° 29.

15
PREGHIERA DELLA SERA

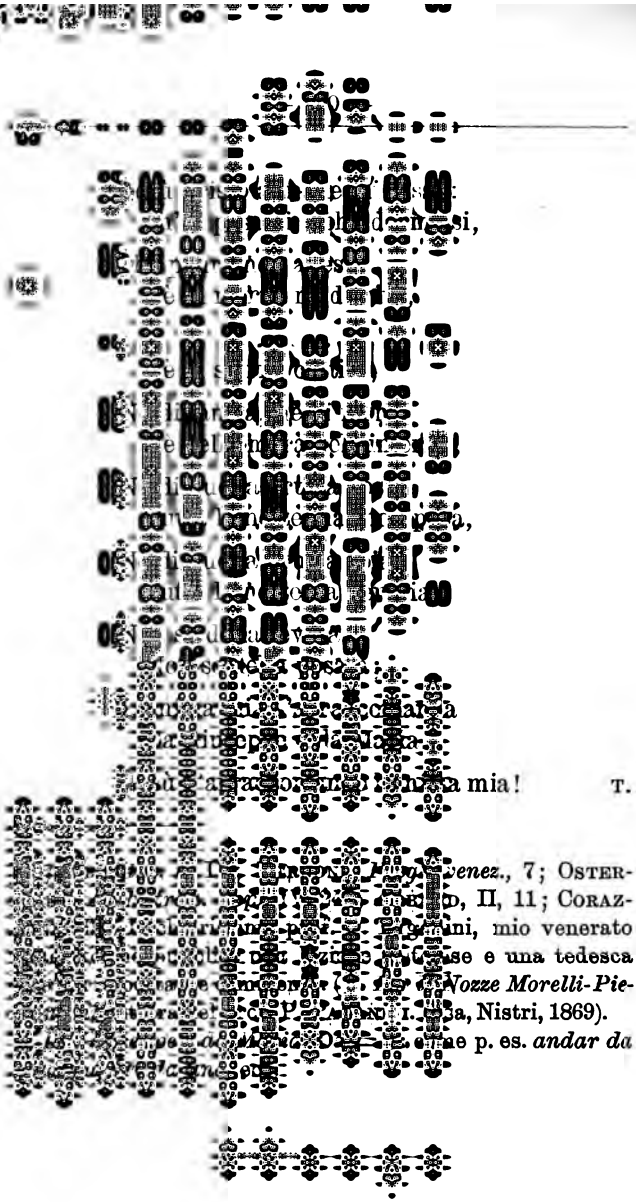
a) Io me ne vado a-l-letto
Coll'Angelo perfetto,
Coll'Angelo santo,
Collo Spirito-s-Santo;
Tre cose ni domando:
La confessione, la comunione e l'olio santo. T.

16
A LETTO A LETTO ME NE VADO

b) A-l-letto a-l-letto me ne vado:
Quattr'angeli ci ho trovato,
Due da piedi e due da capo,
Gesù Cristo dal mi' lato.

15. *Preghiera della sera.* — Cfr. VIGO, 548; GIANANDREA, 294; DE NINO, 325; FINAMORE, 127; SABATINI n. 69; FERRARO, *C. di Ferrara,* ecc., 114; FERRARO in *Arch. trad. pop.*, V, 271; MOROSI, 8; BERNONI, *Pregh. pop. venez.*, 8 e 9; KÖHLER nel *Jahre f. rom. u engl. Lit,* VIII, 409-17; STRACCALI-FERRARI, 22.

16. *A letto a letto me ne vado.* — Cfr. GIANANDREA, 292, 294; VIGO, 546; MAGEN, *Souvenirs d' une course en Quercy,* 25; FINAMORE, 126 e 128; SABATINI, n. 68 nota; PITRÈ, II,



mia! T.

venez., 7; OSTER-
, II, 11; CORAZ-
ani, mio venerato
se e una tedesca
Nozze Morelli-Pie-
a, Nistri, 1869).
e p. es. *andar da*

17

LUNGA DISTESA MI PONGO NEL LETTO

c) Lunga distesa mi pongo nel letto;
Ho da pensare che devo morire:
M'arraccomando a Gesù benedetto:
Chi è devoto di lui 'un può mai perire;

M'arraccomando alla sua divina luce,
Chè 'l figliuol di Maria l'è-m-morto in croce.

(Sacratissimo) cuor del mio Gesù che m'ha redento,
In pace mi riposo e m'addormento;

Santi (e-s-Sante) del ciel per mio agliuto vi chiamo:
Dite a(l buon) Gesù che, ben dormendo, l'amo. T.

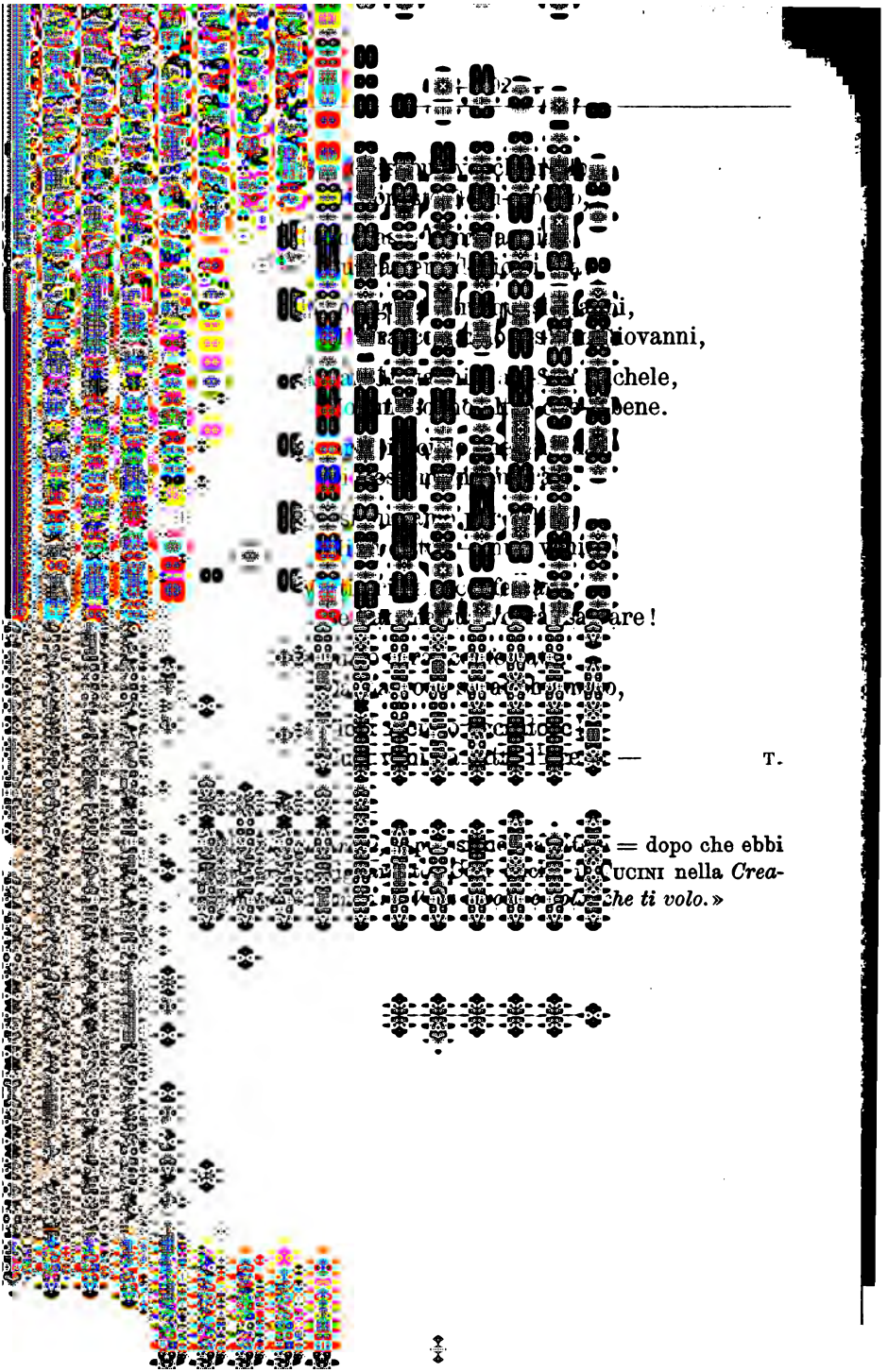
18

ANGELIN BELLIN BELLIN

d) Angelin bellin bellin,
Con quel capo ricciolin,

Con quell'occhio pien d'amore,
Gesù mio, vi dono 'l cuore.

18. ***Angellin bellin bellin.*** — ***Angelin*** qui non è nel proprio significato, essendo riferito a Dio. — ***Guarda in***



T.

= dopo che ebbi
UCINI nella *Crea-*
che ti volo.»

CANTI INFANTILI

NINNA-NANNE

1. Fate la ninna-nanna e-f-fate un sogno!
   S'addormirà 'l bimbin, che n'ha bisogno. T.

2. Fate la ninna-nanna e-n-ninna fate,
   Chè sete piccinino e-b-bisogno n'ate. T.

3. Fate la ninna-nanna e-f-fate 'l sonno,
   Il bambino cicchin che n'ha bisogno!
   Fate la ninna-nanna e-n-ninna fate,
   Il bambino cicchin l'addormentate! L.

4. Nanna, bambon!
   Chè-d-domani vien pappà:
   Porterà le scarpe al bimbo
   E gli zoccoli a mammà. L.

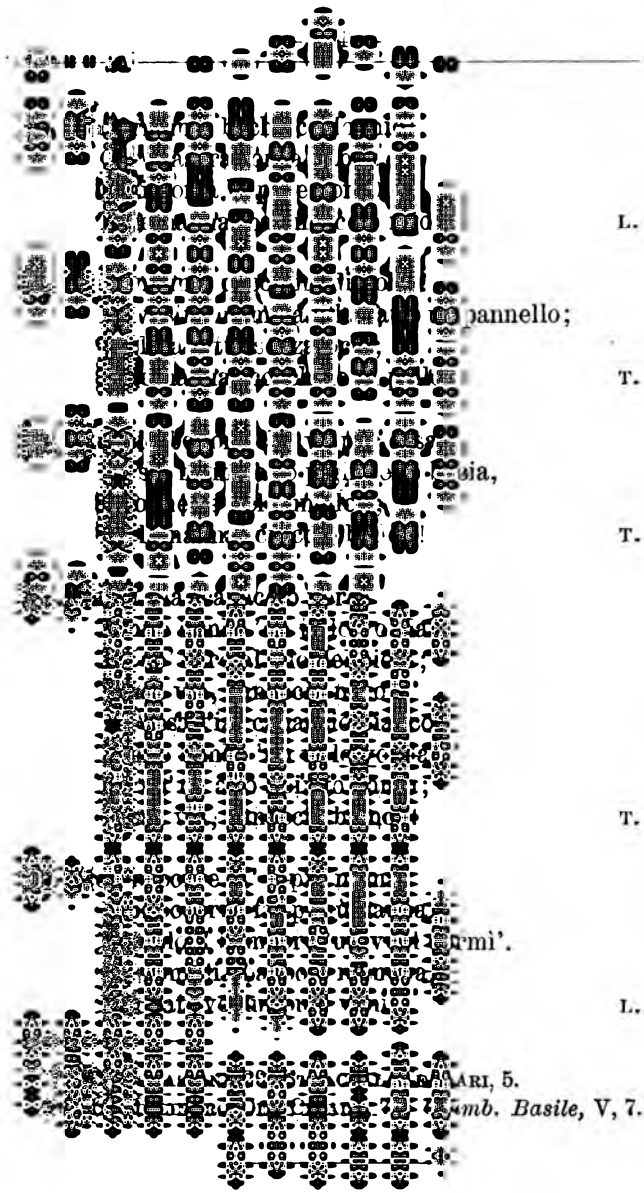
5. Fate nanna, cocchino di pollo!
   Chè è tornato pappà da Lucca:
   Ha portato la grazia d'Iddio;
   Fate nanna, coccuzzolo mio! T.

---

3. *Cicchino* = piccolino, dallo spagnuolo *cyco*.

5. Cfr. GIANANDREA (*Riv. di Letterat. pop.*, 144). Nel commento dell'OTTIMO al v. 107 del *Purgatorio* ne è riferita una simile:

« Nanna nanna fante.
Che la mamma è ita all' alpe. »



L.

pannello;

T.

sia,

T.

T.

mi'.

L.

ARI, 5.

mb. Basile, V, 7.

SCHERZI MATERNI

1. Questa è la montagna,
Questa è la castagna,
Questo è l'occhio bello,
Questo è il suo fratello,
Questa è la chiesina,
Questi sono i fratini,
Questo è il campanellino,
Dindilin dindilin. L.

2. *Dondolin dondolà!*
Le campane di San Roman;
Sotto il pero,
Sotto il melo,
Sotto la cappa dell'asino nero. L.

---

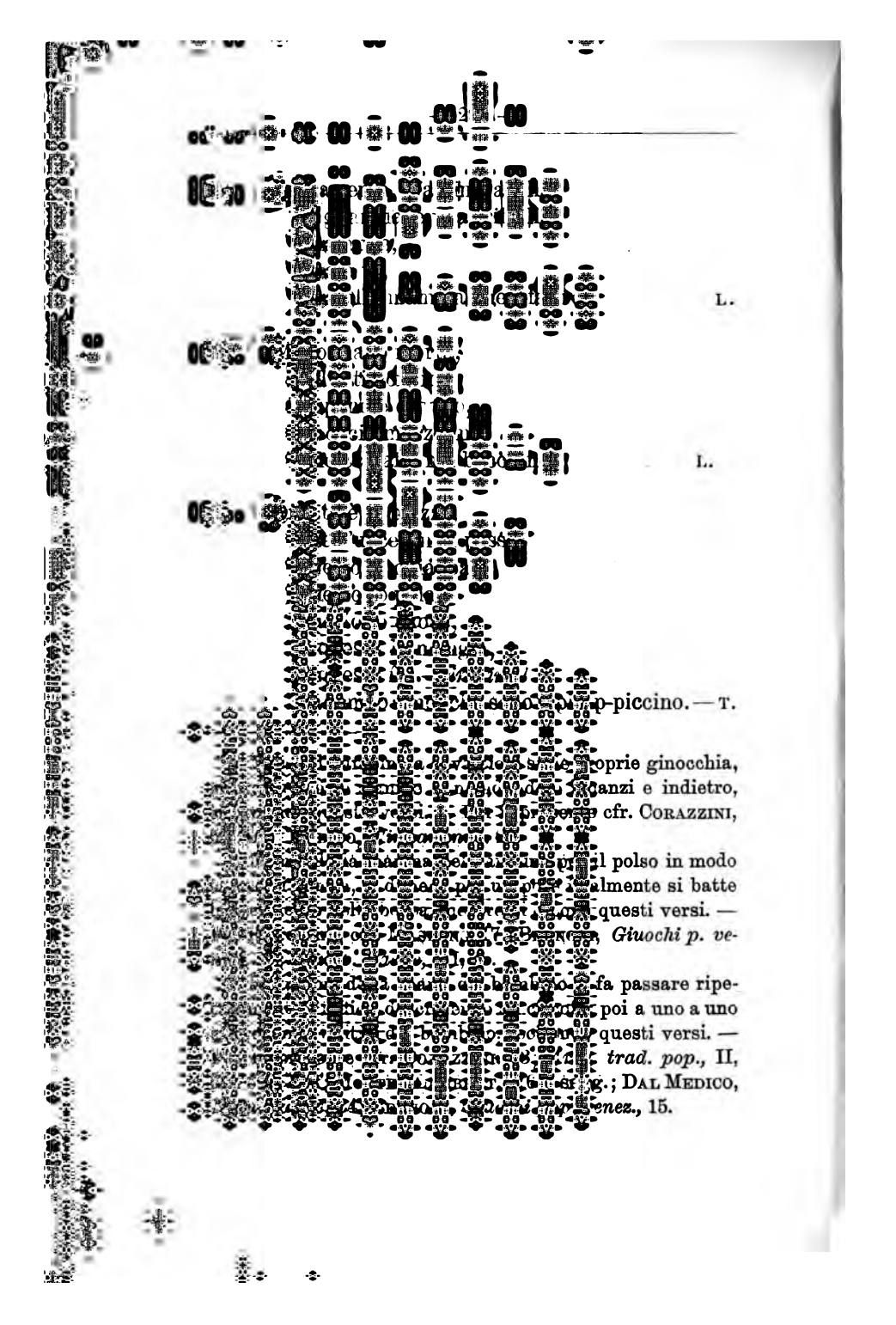
1. Questi versi si dicono, toccando prima la fronte, poi il mento, l'occhio destro, il sinistro, la bocca, i denti e il naso del bambino.

Il secondo verso ha una variante:

« Qui ci casca la castagna. »

Per il presente cfr. CORAZZINI, 67 e DAL MEDICO, *Ninna-nanne*, ecc., 30; BERNONI, *Giuochi venez.*, 14.

2. Mentre si cantano questi versi, si prendon le molle dal fuoco e si agitano, facendole battere ripetutamente nel muro, in modo da farne uscire un suono che somigli a quello delle campane. Per il presente cfr. CORAZZINI, 53.



6. Vogliamo fa' 'l pane
Per oggi e per domane,
Vogliam vedè' quanti ce ne viene;
Uno, due, tre, quattro....
. . . . . pani e due criscenti!
. . . . . pani e due criscenti! L.

6. Dopo avere steso il bambino bello lungo sulle proprie ginocchia, lo si volta e si rivolta, colle mani, in su e in giù, come la pasta, quando si fa il pane: poi colla mano si fa vista di dividerlo in tanti pezzi: se per es. si è diviso in quattro, si termina dicendo: « Quattro pani e due criscenti. » I *criscenti* (pani più piccoli) son rappresentati dai piedini del bambino.

[illegible]

[illegible]ri,
[illegible]ri,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

— Quanto ci date
Piro-pirol-nero?
Quanto ci date
Piro-pirol-na? —

— Vi diamo un quattrinello,
Piro-pirol-nero;
Vi diamo un quattrinello,
Piro-pirol-na. —

— Un quattrinello è pogo,
Piro-pirol-nero:
Un quattrinello è pogo,
Piro-pirol-na. —

— Una veste ricamata,
Piro-pirol-nero:
Una veste ricamata,
Piro-pirol-na. —

— Venitela a prende',
Piro-pirol-nero!
Venitela a prende',
Piro-pirol-na! —

Ci dolgono le gambe,
Piro-pirol-nero:
Ci dolgono le gambe,
Piro-pirol-na. —

---

file, e una di queste comincia coll'avanzarsi verso l'altra, cantando: — *Noi siamo gli ambasciatori,* ecc. — L'altra risponde: — *Cosa volete,* ecc. — E così di seguito, finchè agli ultimi versi: — *Che venga N. bella,* prendono la ragazza nominata, e così finisce il giuoco.

— Prendete una carrozzella,
Piro-pirol-nero!
Prendete una carrozzella,
Piro-pirol-na! —

— Che venga N.... bella!
Piro-pirol-nero:
Che venga N.... bella!
Piro-pirol-na. — T.

2
SAN MARTINO

San Martin che fa la tela,
La fa bianca e la fa nera,
E la manda a riconcià,
San Martin che la sa fa'.

— Madonna!
— Messere!
— Mi s'è stianto un filo.
— Passa sotto le cento catene!
Passa sotto le cento catene! T.

---

2. *San Martino.* — Facendo questo giuoco, i ragazzi si dispongono in due file, una di contro all'altra e cantano in coro i primi quattro versi. Poi uno de' capo-fila chiama la capo-fila che gli è dirimpetto — *Madonna* — ecc. e alle parole — *Passa sotto le trecento catene!* — quello che le pronunzia, come pure i suoi compagni, si prendono per la mano e alzano le braccia, facendovi passar sotto uno per uno quelli della fila opposta.

3
LE FORMICHE

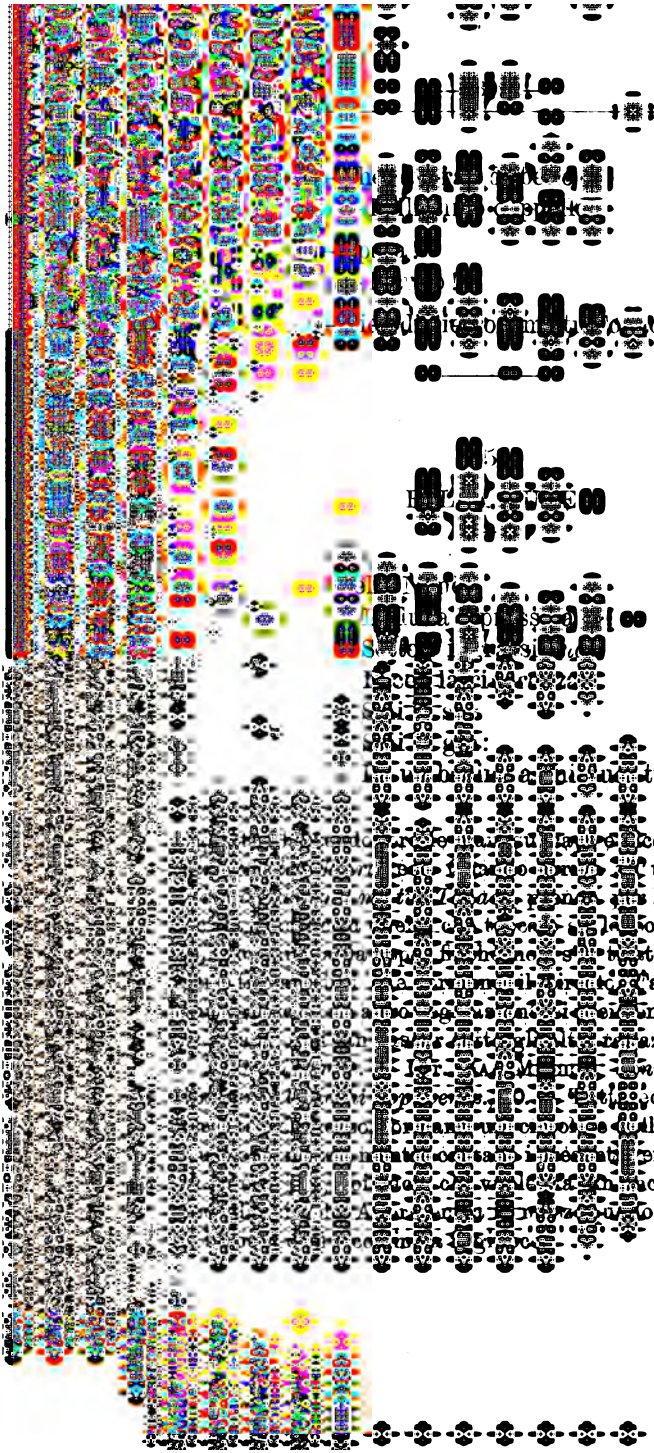
— Che ci sta qui drento?
— Le formicole.
— Che mangiano?
— La semola.
— Che bevono?
— L'acqua del mare.
— Le vogliamo scacciare?
— Sì! T.

4
SANTA CHIARA

Gira gira, Santa Chiara,
Che ci stan le monicelle.
— Che ci stanno a fare?
— Ci stanno a lavorare

3. *Le Formiche.* — Cfr. Dal Medico, *Ninnananne*, ecc., 44. — Una ragazza, seduta in terra, serra la mano e la pone su di un ginocchio: gli altri bambini, uno dopo l'altro, mettono tutti il proprio pugno sopra a quello della ragazza e, fatto questo, incomincia il dialogo. Alle parole: — le *vogliamo scacciare*? — si battono uno e l'altro sulle mani e così finisce il giuoco.

4. *Santa Chiara.* — Cfr. Corazzini, 90. — Tutti i ragazzi, che prendon parte a questo giuoco, si prendono per le mani e forman circolo, meno uno che sta di fuori e gira intorno



Ella faccia la riverenza!
Ella faccia la sua partenza!
Si rigiri e poi rigiri,
E ritorni al suo destino! T.

6
PIPPURUGELLO

Pippurugello
Dell'oro e del bello,
Gallina zoppa,
Sta sulla pioppa,
Pippo-pa
Che fa cordella:
Tira fuori le polpastrella!
— Marirulè!
— Che cosa c'è?
— È venuto il merciaio!

---

6. *Pippurugello.* — Il capo-giuoco è generalmente una bambina che sta seduta e in grembo alla quale tutti gli altri fanciulli stendono il loro indice. Il capo-giuoco allora recitando questi versi e posando la voce sulle vocali marcate dall'accento, conta a una alla volta le dita dei fanciulli. Quello sul cui dito rimane il conto vien cacciato lontano da tutti gli altri: mentre questi, ciascuno per conto proprio, stabiliscono di offrirgli qualche cosa. Allora il capo-giuoco chiama il fanciullo: — *Marirulè*, a cui quello risponde: *che cosa c'è?* ecc. e alle parole « *che c' era su?* » fa la lista di tutti i doni che fu stabilito di offrirgli. Il fanciullo sceglie il dono che gli va più a genio; quindi colui che aveva promesso di fargli quel dono è costretto ad andarlo a prendere sulle spalle e portarlo al luogo dove son tutti riuniti.

— Che ha portato?
— Uno scatolin forato!
— Che c'era su?
— . . . . . .
— Che volete?
— Voglio. . . . . T.

7

CUCCURUMBELLA

Cuccurumbella la piastrella:
La mi' dama è la più bella,
La più bella che sia al mondo,
Con quel capo riccio e tondo,
Riccio e tondo e 'nanellato!
Il basilico sia piantato,
Sia piantato e messo al sole:
Lo mi' damo fa l'amore,
Fa l'amor con 'na fraschetta,
La mia dama e 'na civetta. L.

---

7. *Cuccurumbella.* Variante di Tereglio:

Topo topo, micio gatto;
Bella coda che ha quel gatto!
Ne l'ha fatta bianca e nera,
Ne l'ha fatta alla serena;
Luccica luccica la piastrella,
La mi' dama è la più bella,
La più bella di questo mondo,
La mi' dama ha 'l capo biondo,
Capo biondo 'ncebriato,
Bel basilico trapiantato,
Trapiantato e messo al sole;
La mia dama fa l'amore.

Cfr. Corazzini, 131; Straccali-Ferrari, 19. — Per far questo giuoco si formano diverse coppie che, sedute sui

8

TIRIMBALLO

Tirimballo tirimballo!
C'è N.... in mezzo al ballo!
Il mi' amor se n'ha per male,
Piglia la giovane e falla ballare.
Amato sta, amato sta:
Piglia la giovane e falla ballà'! T.

9

PUNTO PUNTO PUNTICELLO

Punto punto punticello;
Quando el diaul si fece bello,
Si dipinse in un corbello,
Co' 'na fetta di pan unto:
Questi èn venti per appunto. T.

calcagni ballano e cantano i versi riportati. Finito il ballo, batton le mani e ricomincian da capo.

8. *Tirimballo.* — Tutti quelli che prendono parte a questo giuoco, si prendono per la mano e formano un circolo, eccettuato un ragazzo che si mette in mezzo, e ballano in tondo. Finite di dire queste parole, quello che è in mezzo sceglie la giovane che più gli piace e ci fa un ballo.

9. *Punto punto punticello.* — Si disegnano su di una pietra venti punti, e, mentre si contano, si recitano questi versi appoggiando la voce sulle vocali marcate. — Cfr. Pitrè nell'*Arch. trad. pop.*, V, 386.

T.

oggetto in una
tra ci sia qualche
ra. Il bambino che
e quale la vota,
ra dicendo: « *pero*
delle due. — Cfr.

FILASTROCCHE

1

UNO DUE E TRE

Uno due e-t-tre,
Il Papa non è-r-Re:
Il Re non è Papa,
La chiocciola non è rumaca:
Rumaca non è chiocciura,
Paleo nun è trottola:
Trottola nun è paleo,
Il Cristiano non è Giudeo:
Giudeo 'un è Cristiano,
Pan di miglio 'un è di grano:
Pan di grano 'un è di miglio,
Farfalla nun è grillo:
Grillo nun è farfalla,
Letto nun è stalla:
Stalla nun è letto,
Zucchero 'un è confetto. L.

1. *Uno due e tre.* — Cfr. Dal Medico, *Ninnananne*, ecc., 48-49; Casetti-Imbriani, II, 189; Molinario Del Chiaro, 91-94; Gianandrea, *Giuochi e canti delle Marche*, n° 19; De Nino, 189; Corazzini, 145; Ive, 279; Bernoni, XII, 8; Carducci, *Confessioni e Battaglie*, III, 74; D'Ancona, 94; Bernoni, *Giuochi pop. ven.*, 13; *Giamb. Basile*, V, 23.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

— Datemene una! —
— Datemene un'antra! —
La missi sulla banca,
La banca era un po' rotta,
E-s-sotto c'era 'l lupo,
E fece *au! au!* T.

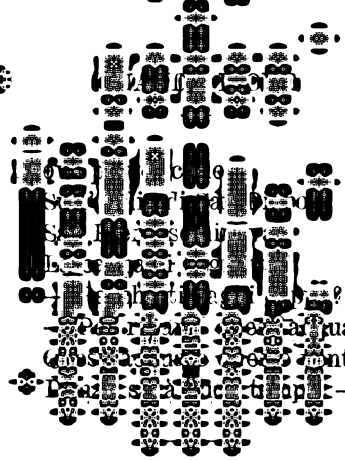
3

CECCO BISTECCO

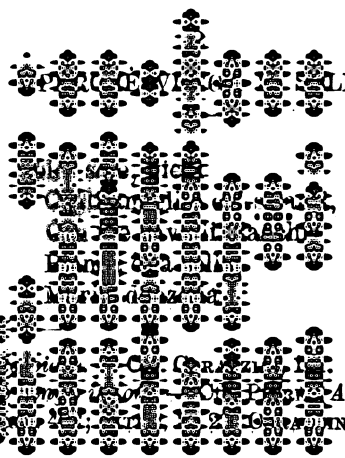
Cecco Bistecco,
Figliuol d'uno stecco:
Lo stecco si fiacca,
Figliuol d'una vacca:
La vacca ha le corna,
Figliuol d'una donna:
La donna ha 'l grembiale,
Figliuol d'un magliale:
Il magliale ha 'l pelo,
Figliuol d'uno strego:
Lo strego è birbone,
Figliuol d'un montone:
Il montone ha la lana,
Figliucl d'una puttana. T.

3. Cfr. STRACCALI-FERRARI, 9.

GIURI



T.



Arch. trad. pop.,
NI, 111-16; MOLI-

Maria Madalena
Coll'occhi sta 'n pena,
Con pena e con dolore;
Il Signor ci mandi 'l sole! T.

3

QUANDO VÈNGONO I FULMINI

Dopo il lampo viene 'l tuono;
Gesù Cristo s'è fatt'uomo,
S'è fatt'uomo per Maria!
Gesù salvate l'anima mia! T.

4

ALLE LUCCIOLE

Lucciora, lucciora, vieni a-b-basso!
Ti darò del pane a quattro:
Ti darò del pane a-t-tre.
Lucciora, lucciora, vieni a me! T.

NARO DEL CHIARO, 80-82; *Giamb. Basile,* I, 80 e V, 20; CASETTI-IMBRIANI, II, 194; FINAMORE, 1-2; FERRARI ne' *Nuovi Goliardi* (agosto 1881), a pag. 69.

3. Cfr. STRACCALI-FERRARI, 9.

4. *Alle Lucciole.* — Cfr. MOLINARO DEL CHIARO, 83; GIANANDREA, *Giuochi e canti delle Marche,* n° 12; CORAZZINI, 126; CASINI (*Arch. trad. pop.,* V, 568); PITRÈ in *Arch. trad. pop.,* V, 588; DAL MEDICO, *Ninnananne* ecc., 33; BOLZA, 640; *Giamb. Basile,* V, 22.

5

ALLE CHIOCCIOLE

Coccia coccia marinella,
Mette fuora le cornicella,
Se 'un ce le metterai,
Calci e-p-pugni toccherai. T.

6

ALLE COCCINELLE

Santalucia vola via!
Vola vola sul colletto,
Chè tu ma'
T'ha ammannito un bel fascetto:
Tu ma' e tu pa''n compagnia:
Santalucia vola via! T.

5. *Alle Chiocciole.* — Cfr. Casetti-Imbriani, II, 392; Molinaro Del Chiaro, 27-29; De Nino, 343; Pitrè, II, 31; Finamore, 7; Caselli, 208; *Arch. trad. pop.*, II, 310, 440 e 598 e III, 153; Corazzini, 127; Schneller, 250; Dal Medico, *Ninnananne e Giuochi infantili*, 32; Bolza, 640; *Giamb. Basile*, III, 39. L'Aretino nei *Ragionamenti* ne riporta una variante:

« Luma lumachella
Cava fuora le tre cornella:
Le tre e le quattro,
E quelle del Maresealco. »

7

ALLA LUNA

Vedo la luna, vedo le stelle,
Vedo Cain che fa le frittelle:
Vedo le stelle, vedo la luna,
Vedo Cain che fa la fortuna. T.

8

AL FUMO

Fumo, fumo, va 'n catena,
Chè tu ma' t'aspetta a-c-cena!
E t'ha fatto un biroldino,
Tutto pien di semolino. T.

9

A CHI HA SONNO

I Pisani aveano un miccio,
'Un sapean fallo sta' dritto,
L'arrizzavan cogli stecchi:
Arri là Pisani becchi! L.

7. *Alla Luna.* — Cfr. FINAMORE, 2; CORAZZINI, 117.

8. *Al fumo.* — Cfr. MASPONS, 64.

9. *A chi ha sonno.* — Nel Lucchese, quando a qualcuno piglia il sonno, si dice che vengono i Pisani.

Variante: « I Pisani aveano un miccio,
Non lo potevan regger ritto:
Lo facean rizzar da' cani:
O che matti di Pisani! »
(Dalla raccolta di S. BONGI).

[illegible]

[illegible]

[illegible]

CANZONETTE E STORIELLE

1. *Zucca-pelata* faceva i tordelli,
Non dette nulla ai suoi fratelli:
I suoi fratelli fecen la frittata,
Non detten nulla a *Zucca-pelata*. T.

2. Michele aveva un gallo,
Non sapea come addomesticallo;
Ni dava latte e miele:
Oh che matto di Michele! L.

3. Giovannino dalla vigna,
Bizzica l'uva e ci lascia la pigna. T.

4. *Cirìbì* dal corpo sodo;
Erano in sette a bevere un uovo,
E Maria ch'era 'n sull'uscio,
Ni toccò leccare 'l guscio. L.

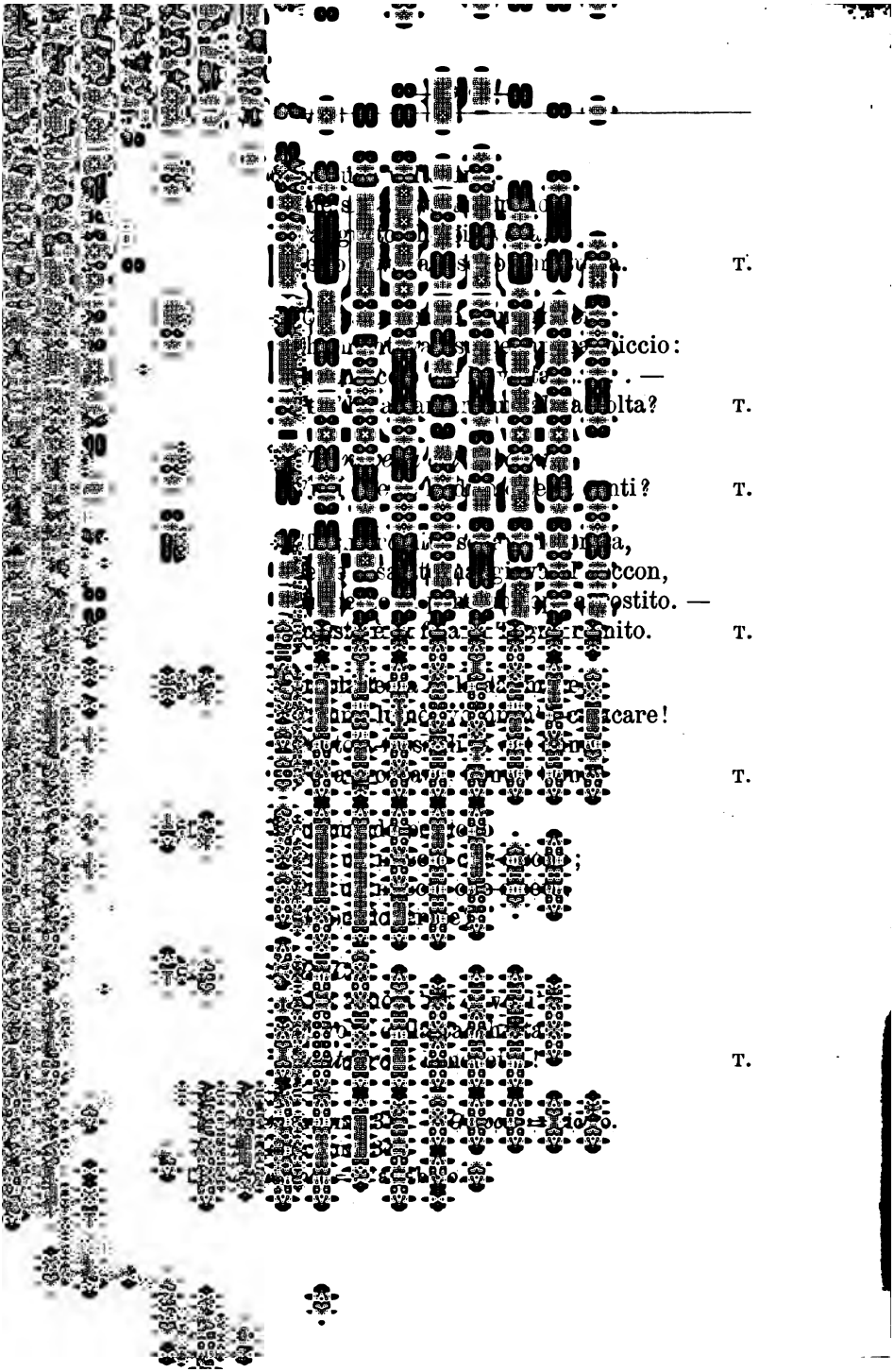
5. — Misericordia! — cantavano i-g-grilli,
Quando ni prese fuoco la capanna;
Ci andè la gatta per iscompartilli,
Bruciò la gatta, la capanna e i-g-grilli. L.

---

1. Cfr. Bolza, 641.

4. Cfr. Nerucci, 201.

5. Questa storiella e le seguenti fino al n° 9 si dicono ai bambini, quando insistono perchè si racconti loro una novella.



T.

T.

T.

T.

T.

T.

13. Io voglio bene a-n-nonna,
E tu non sai perchè:
Perchè nonna ha fatto mamma,
E mamma ha fatto me — Povera donna! T.

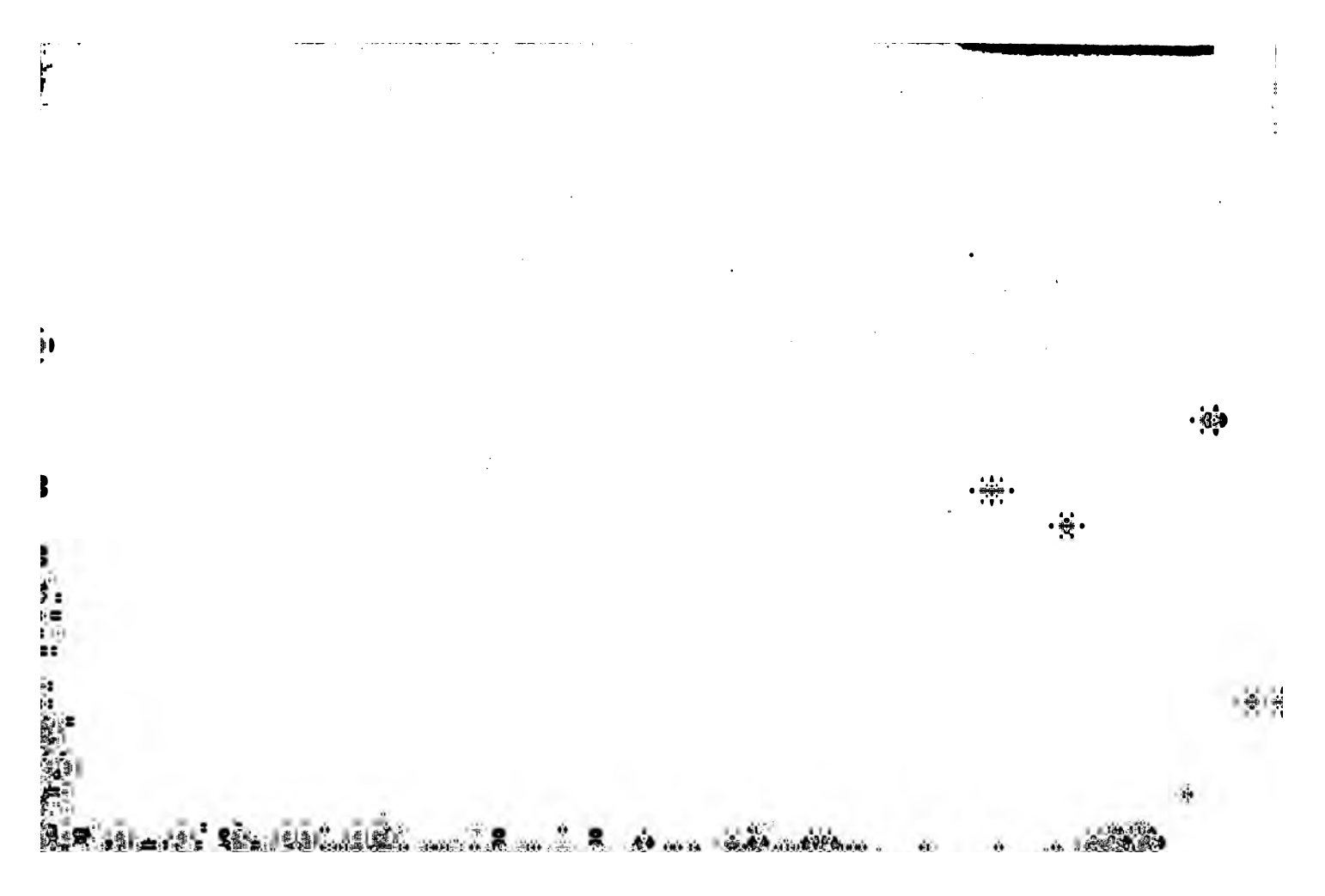
14. Isdentata a-c-quattro denti,
Mette paura a'-s-su' parenti:
I-s-su' parenti van di notte,
Vanno a baciare quattro ciotte. T.

15. Il damo e la dama
Si toccan la mana
Per farsi dispetto,
E cacano a letto
E pisciano a letto. T.

16. *Tricche-tro* lo mastro Andrea,
Chi t'ha fatto le calze a braca?
— Me l'ha fatte la zi' Mattea.
Tricche-tro lo mastro Andrea! T.

---

14. *Ciotte* = escrementi.



APPENDICE

BISTICCI

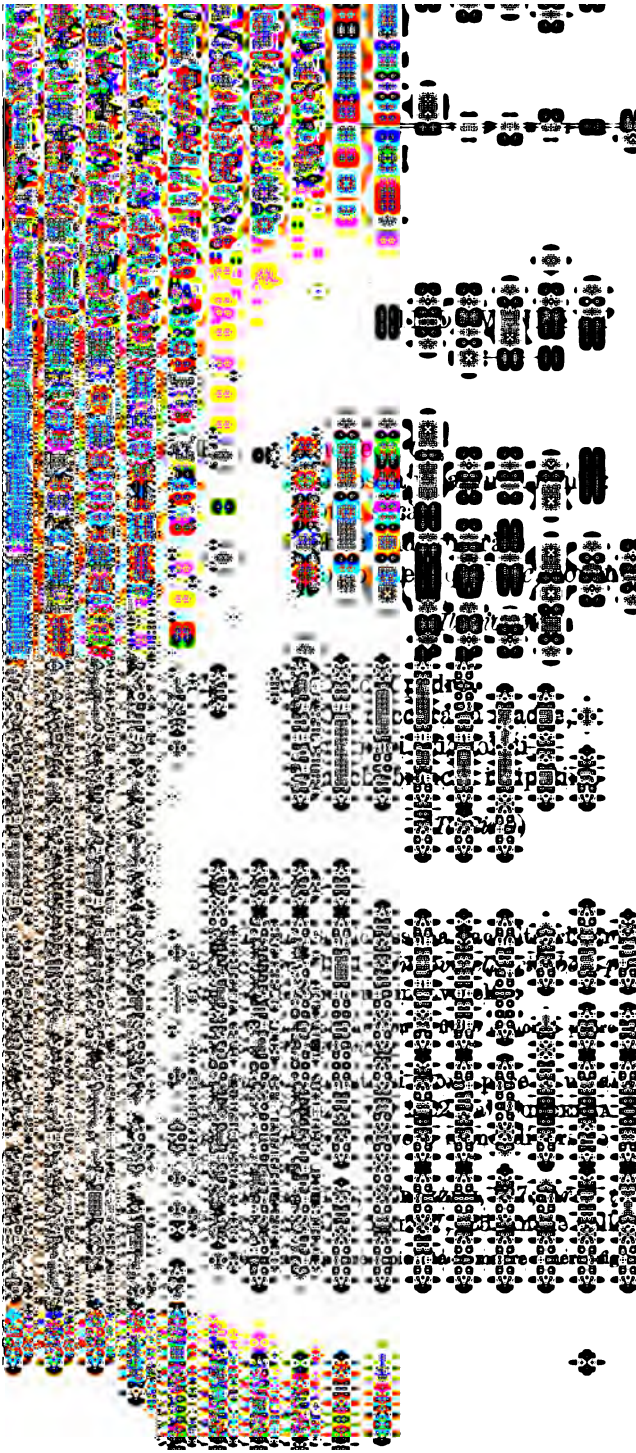
1. Ci aveva una *passera*,
Beveva e se la *squinquigliassera*.
Passa un vecchio e dice:
— Me la dareste la vostra figlia,
Biviglia squinquiniglia? —
— Va a mangiare va a cacare!
La mia figlia un te la vo' dare. T.

2. 'N de la lezza da Bori
C'è madonna *Scaffarotta*
Con trentasei *Scaffarottini;*
Quando è morta madonna *Scaffarotta,*
Chi li *scaffarotterà* que' trentasei *Scaffarottini?*
T.

3. Nella ciocca di Buovo d'Antona
C'è la *cincinfrignaccula*
Con trecentosei *cincinfrignaculotti.*
Quando è morta la *cincinfrignaccula,*
Chi li *cincinfrignaccolerà*
Quei trecentosei *cincinfrignaculotti?* T.

4. Ci avevo una botte da *bottifondare,*
La portai dal *bottifondator di botte:*
Il *bottifondator di botte* non c'era:
La *bottifondai* meglio di un *bottifondator di botte.*
T.

Bisticci. — Questi bisticci si ripetono con prestezza per tre o quattro volte. Chi li ripete senza sbagliarsi è il vincitore.



3. Lungo lungo il padre,
Tortorella è la madre,
La figlia è tanto bella,
Che ognun la vo' bacià'.

(*L' Uva*) T.

4. Io di verde ne vado vestita,
E porto un vago fior sopra la testa;
Sono dai birri presa e legata,
Co' 'na mannaia fattami la testa;
Sott'acqua ferri e chiodi;
Poveri e ricchi ciascun ne godi.

(*La Canapa*) CAS.

5. *Ve lo* dico e *ve lo* ridico,
Ve lo torno a dire,
Fra le donne mi ritrovo;
Se non l' intenderete,
Di legname grosso siete.

(*Il Velo*) CAS.

6. Pelosa di fuori, pelosa di dentro:
Alza la gamba che ce la metto dentro.

(*La Calza*) CAS.

---

3. Bernoni, 11; Corazzini, 313 e 316; *Arch. trad. pop.*, I, 366, II, 377, IV, 541; Corazzini, 315 e segg. Anche nella raccolta Baroni, se ne legge uno identico a questo.

5. *Arch. trad. pop.*, I, 402 e IV, 543; Corazzini, 325 e segg.; Bernoni, *Indovinelli venez.*, 7.

6. Ive, 298; *Arch. trad. pop.*, I, 402 e IV, 543; Briz, V, 280; Ferraro, *Canti del basso Monferrato.*

CAS.

egno.

CAS.

T.

na! —

T.

377; CORAZZINI,
14; *Giamb. Ba-*

11. In sul monte c' è tre conche;
Passa 'l lupo e non le rompe:
Passa la regina,
E le manda 'n farina.
Chi è 'l più bravo di questi tre?

— *La Regina* —

— Baciani 'l cul, quando s' inchina! — T.

12. C'è 'na vecchiaccia
'N cima a 'na finestraccia:
Ni sgrolla un dente,
Chiama tutta la gente:
Che cos' è? Che non è?

— *La Campana* —

— Merda 'n bocca a chi la chiama! — T.

---

11. Nella raccola BARONI:

« Io ho due conche sopra un ponte
Passa il Lupo e non le rompe,
Tira un filo e mette un grido. — *Le Campane.* »

12. Cfr. PITRÈ, II, 73; GIANANDREA, 296; *Arch. trad. pop.*, II, 72 e IV, 549; CORAZZINI, 321 e segg.; BRIZ, V, 285. Variante della raccolta BARONI:

« Sotto la pietra vi sta la mula matta
Che non sente e ti chiama la gente, »

e in quella del CORDELLA:

« Sotto una pietra piata
Si sta una mura nata
E sorda sì, ch' essa nessun mài sente
Ed ogni giorno pur chiama la gente. —
La Campana. »

to! — T.

T.

T.

03; *Arch. trad.*

33; BRIZ, V, 287.

manto. »

16. Ruggeri sta 'n camera,
Sospira e lagrima.
— Sta zitto, Ruggeri,
Chè t'accetto volentieri.

(*L'Arrosto in forno*) L.

17. *Rossino* batte,
Picchia nel culo a *Tabarnacche.*
Tabarnacche si rivolta,
Ci ripicchia un'altra volta.

(*La Fiamma e il Pajuolo*) T.

18. C'è 'na canestrina
Di gioglie e di brina;
C'èn le noce a-c-quattro a-c-quattro:
'Un ce n'è una che sia 'n gaffo.

(*Il Cielo e le Stelle*) T.

---

16. Simile nella raccolta del BARONI.

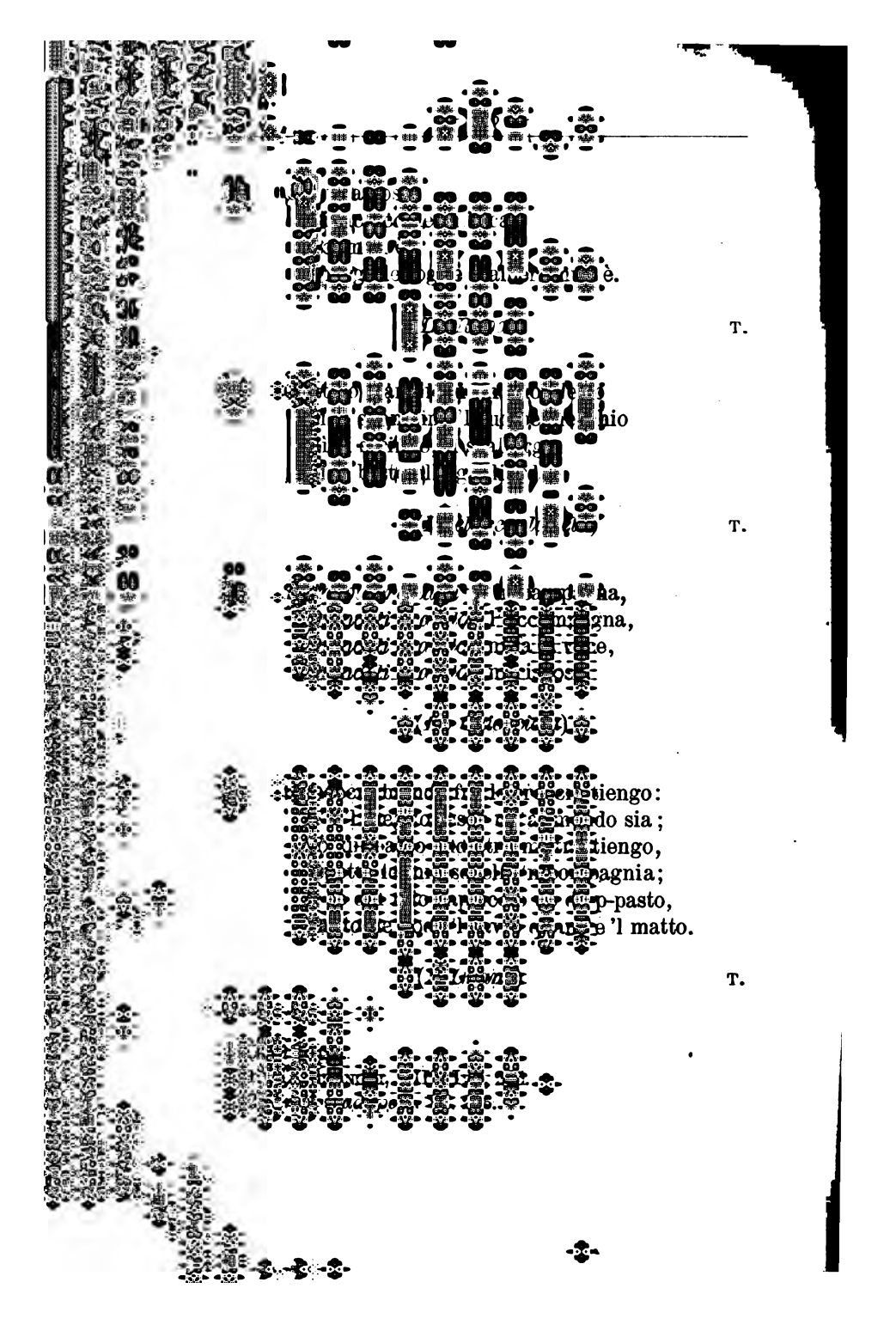
17. Cfr. CASETTI-IMBRIANI, I, 82, in nota; MOLINARO DEL CHIARO, 63; *Giamb. Basile,* I, 94 e IV, 22. Nella citata raccolta del BARONI abbiamo una variante:

« Nonna Nera sta distesa.
A Ser Leone il cul gli pesa:
e Ser Rossore il cul gli lecca. —
La Catena del Camino, »

e un altro:

« Sorellino sta impiccato,
rosellino gli dà nel culo. »

18. *Gioglie* = gioje. *Èn* = sono. *Gaffo* = caffo. — Cfr. CORAZZINI, 307; BRIZ, V, 295; BERNONI, *Trad. popolari veneziane,* 32.



T.

T.

T.

23. C' è una cosa *orli orlata*,
Schicchirĭbin tagliata;
Se sapessi chi *riorlasse*,
Schicchirĭbin tagliasse,
Ni pagherei la *riorlatura*,
Schicchirĭbin la tagliatura.

(*La Torta co' becchi*) T.

24. Alta da un bel palazzo,
Stiocco 'n terra e nun m'ammazzo:
E la mamma che mi vede,
'N vece piange', se la ride.

(*La Castagna*) T.

25. *Trottolin che trottolava*,
Senza gambe pur andava,
Senza culo pur sedeva;
Come domine facea?

(*La Trottola*) T.

---

24. *Stiocco* = casco. Nella raccolta BARONI:

« Son madonna del Palazzo:
Casco in terra e non mi schiaccio:
Son raccolta a gran sollazzo:
Sono infranta e lume faccio
Per Latini e per Italiani. — *L' Oliva*, »

che si trova uguale anche nella raccolta del CORDELLA.
In quella del CORDELLA si trova anche quest' altra:

« Alta son donna di palazzo,
Casco in terra e non m'ammazzo
Bella son, brutta ne resto e nell'inverno
Mi piglia molti in man per giuoco e scherno. — *La Neve.* »

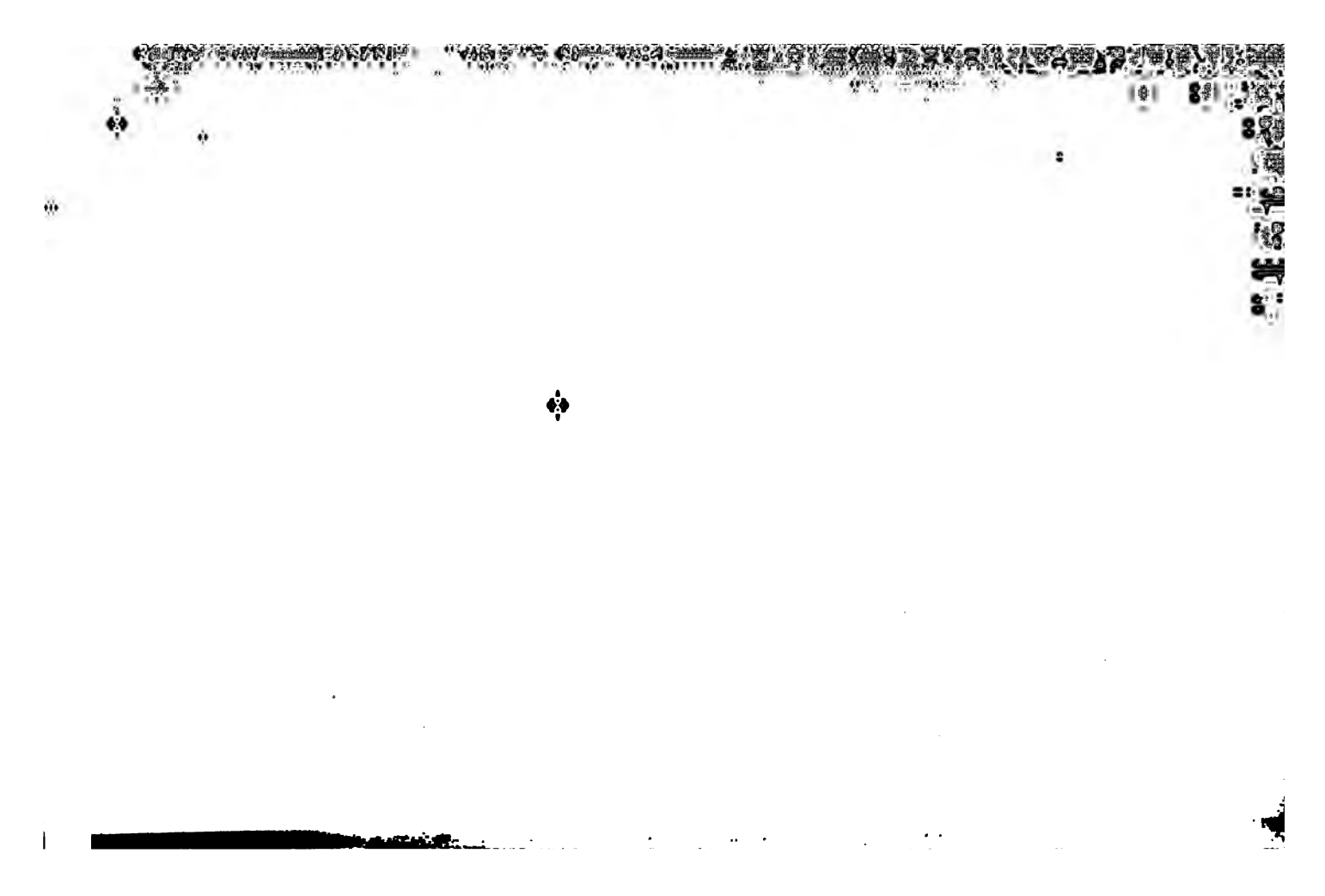
25. Cfr. GIANANDREA, 298; PITRÈ, II, 74; *Arch. trad. pop.*, II, 577 e III, 54; CORAZZINI, 327; BERNONI, *Trad. pop. ven.*, 32.

T.

lotto. —

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag.	3	linea	18	*un*	leggi	*'un*
»	11	»	17	*canto*	»	*conto*
»	14	»	1 e 4	*eglie*	»	*èglie*
»	17	»	14	*enno*	»	*ènno*
»	22	»	18	*enno*	»	*ènno*
»	23	»	11	*una*	»	*una,*
»	28	»	8	*en*	»	*èn*
»	36	»	13	*eglie*	»	*èglie*
»	42	»	21	*cava'*	»	*cavà'*
»	101	»	9	*s'un*	»	*s''un*
»	110	»	17	*en*	»	*èn*
»	112	»	30	(nota) *aggiungi:* Di probabile origine letteraria.		
»	118	»	20	*arrivata*	leggi	*arrivato*
»	147	»	15	*lù*	»	*lu'*
»	152	»	32	(nota) *aggiungi:* Ricorda anche il ritorno d'Ulisse (*Odissea,* XXIII) e la *leggenda di S. Alessio;* come pure non differisce molto nella sostanza dal canto seguente *il Ritorno.*		
»	168	»	15	(nota) *aggiungi: Guzzà'* = aguzzato.		
»	179	»	3	*dù*	leggi	*du*
»	220	»	3	*famaggio*	»	*formaggio*
»	227	»	10	*medecina*	»	*medicina*
»	249	»	5	*Marì' felice*	»	*Marì' Felice*
»	251	»	19	(nota) *aggiungi:* SMITH, *Chants de quêtes* (*Romania,* II, 58 e segg.).		
»	268	»	13	*T.*	leggi	*L.*
»	278	»	16	(nota) *aggiungi:* « La chiusa di questa preghiera (come pure delle altre che seguono) non appartiene però ad essa, piuttosto che a qualunque altro canto religioso, cui la si può trovar facilmente accodata, come la s'incontra già in molte vecchie stampe popolari e in codici di laudi assai antichi ». ZENATTI, nella *Rivista Critica,* V, 51.		
»	316	»	22	*mi perdonerete?*	leggi	*mi perdonerete? T.*



INDICE

Prefazione . . . . . Pag. VII
Bibliografia delle principali raccolte toscane . . . XXXIX
Altre raccolte citate XLVII

CANTI POPOLARI DELLA MONTAGNA LUCCHESE

Indicazione locale. LV

Stornelli

Il Canto . . . . . Pag. 1
Bontà e bellezza dell'uomo e della donna. 7
Amore, baci. 15
Saluti, domande, proposte 34
Corrucci e gelosie. 39
Disillusione, lontananza, dolore. 44
Noncuranza e disprezzo 54
Maledizioni e improperi 63
Insulti e motteggi. 66
Scherzi e facezie. 84
Sentenze e motti. 94
Stornelli vari 101

Rispetti

Amore 107
Partenza, lontananza, lettere. 114
Gelosie e rimproveri. 118
Noncuranza e distacco. 122

Pag. 124
. . . . 128
. . . . 129
. . . . 131
. . . . 133
. . . . 134

. . . . 135
. . . . 138
. . . . 140
. . . . 143
. . . . 145
. . . . 148
. . . . 151
. . . . 154
. . . . 157
. . . . 160
. . . . 162
. . . . 164
. . . . 166
. . . . 170
. . . . 173
. . . . 175
. . . . 177
. . . . 179
. . . . 182
. . . . 184
. . . . 187
. . . . 188
. . . . 190
. . . . 193
. . . . 195
. . . . 197
. . . . 199
. . . . 203
. . . . 208
. . . . 211
. . . . 216

32. Le Arti e i Mestieri . . . . . Pag. 219
33. L'Uccellino 222
34. *La faremo una cassettella* 224
35. Il mal d'amore 225
36. *Voglio marito!* 228
37. La Veneziana 229
38. I dodici mesi dell'anno. 233
39. I dodici mesi dell'anno. 235
40. I numeri. 240
41. I numeri. 242
42. I numeri. 244
43. I numeri. 246
44. Il Bombabà 248

Canzoni di questua

1. La Canzone della Befana. 251
2. Altra Canzone della Befana. 255
3. Altra Canzone della Befana. 258
4. Altra Canzone della Befana. 261
5. Il Maggio 264

Canti religiosi

Il Natale:
1. Ninnananna 267
2. Pastorella. 270
3. Altra Pastorella. 273
4. Laude. 275
Sulla Passione di Gesù Cristo:
5. La Vergine che va in cerca di suo Figlio. . . 276
6. La Morte di Gesù. 279
7. Ave Maria. 280
8. Il Pianto di Maria. 281
9. Il *Pater noster* alla *Romana*. 282
10. Preghiera allo Spirito Santo 283
11. La Preghiera del Venerdì. 284
12. Verbo Deo. 286
13. Maria Madalena. 287
14. Pentimento d'avere offeso Dio 288
15. La Preghiera della sera 289

Pag. 289
. 291
. 291
. 293
. 295
. 298
. 307
. 310
. 315
. 319
. 320
. 329

ERMANNO LOESCHER, EDITORE

ARBOIT A.

VILLOTTE FRIULANE

RACCOLTE E PUBBLICATE

1876, in-8°, di pagine 318 — L. 4

AVOLIO C.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEL DIALETTO SICILIANO

tentativo d'applicazione del metodo storico comp.

Noto, 1882, in-8°, di pag. VIII-246 — L. 4

OSTERMANN V.

PROVERBI E MODI PROVERBIALI FRIULANI

raccolti dalla viva voce del popolo ed ordinati

1877, in-8°, di pag. 308 — L. 3

PELLEGRINI A.

IL DIALETTO GRECO-CALABRO DI BOVA

STUDIO

Vol. I, 1880, in-8° gr., di pagine LI-270 — L. 10.

(L'autore sta lavorando intorno al secondo volume che si pubblicherà fra non molto e conterrà la *Fonologia*, la *Morfologia* e le *Conclusioni dell'Autore*).

ROSA U.

L'ELEMENTO TEDESCO NEL DIALETTO PIEMONTESE

POSTILLE ETIMOLOGICHE

1883, in-8°, di pagine 30 — L. 1

SALVIONI C.

FONETICA DEL DIALETTO MODERNO DELLA CITTÀ DI MILANO

SAGGIO LINGUISTICO

1884, in-8°, di pagine 305 — L. 6

SAVINI G.

LA GRAMMATICA ED IL LESSICO DEL DIALETTO TERAMANO

due saggi, aggiuntevi poche notizie sugli usi,
i costumi, le fiabe, le leggende del medesimo popolo Teramano

1881, in-8°, di pagine 207 — L. 4

ERMANNO LOESCHER, EDITORE

COSTANTINO NIGRA

CANTI POPOLARI DEL PIEMONTE

Un volume in-8° di pag. XL-596 — L. **15**

Legato elegantemente con il ritratto dell'Autore — L. **20**

Il maggiore spazio del libro è preso dalle *canzoni* propriamente dette, d'indole profana. Per la materia in esse trattata, queste dovrebbero essere o *storiche*, o *romanzesche*, o *domestiche* e *amorose*. Ma una tale divisione non è sempre esatta, nè sempre possibile. Vi sono canzoni credute storiche, che non sono poi riconosciute anteriori al fatto storico contemplato, benchè per avventura siano state realmente applicate ad esso. E per contro possono esservi canzoni storiche, che non sono credute tali unicamente per l'insufficienza delle nostre indagini sulla materia. Perciò tutte le canzoni della raccolta sono qui pubblicate senza speciale classificazione. Questa non è necessaria per le canzoni che portano con sè bene evidente il loro carattere; per le altre sarebbe arrischiata.

Alle canzoni d'indole profana furono unite alcune canzoni religiose. Segue poi un saggio di orazioni e giaculatorie religiose e uno di cantilene, di rime infantili e di giuochi. Questi due rami della poesia popolare Piemontese meritano ricerche e studii speciali, che già furono in parte intrapresi e che giova sperare siano proseguiti.

La raccolta si chiude con una piccola raccolta di *Strambotti* e *Stornelli*, nello scegliere i quali mi studiai di escludere quelli che fossero già stati pubblicati da altri, salvo poche eccezioni giustificate da varianti meritevoli di qualche attenzione.

Per agevolare la lettura dei testi Piemontesi, la traduzione Italiana fu messa in seguito, non di tutte, ma di una lezione almeno d'ogni componimento, eccettuati i casi in cui il testo fosse intraducibile (come in certe *rime infantili*), ovvero fosse di già talmente *italianizzato* (come negli *Strambotti* e *Stornelli*) da rendere ogni traduzione superflua.

In fine del libro è un breve *repertorio lessicale* di quelle voci dialettali, usate nei testi, che più si scostano dalla forma Italiana. Queste voci dialettali sono accompagnate dalla rispettiva traduzione in Italiano.

Sono pure pubblicate alcune poche melodie popolari, in verità troppo poche, delle quali ho serbato memoria, o che furono trascritte dai miei collaboratori.

Precede la raccolta, a guisa d'*introduzione*, uno studio sulla poesia popolare Italiana, che fu già pubblicato nella *Romania* nel 1876, e che è ora qui riprodotto colle emendazioni rese necessarie dal progresso di questi studii, o consigliate da più matura riflessione. (*dalla Prefazione*)

RETURN TO ⟶ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
1-month loans may be renewed by calling 642-3405
6-month loans may be recharged by bringing books to Circulation Desk
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

APR 11 1987
May 11 ren. 6th April 11 ren.
AUTO DISC MAY 14 1987
MAY 16 1988
AUTO. DISC.
MAY 18 1988

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
FORM NO. DD6, 60m, 12/80 BERKELEY, CA 94720

U.C. BERKELEY LIBRARIES
B003003677